

Sommario

Introduzione. Sicurezza nei contesti urbani e nuove paure tra percezione, innovazione e inclusione, <i>Michela Luzi, Marxiano Melotti</i>	pag. 7
<i>Articoli</i>	
Smart city e gamification della sicurezza urbana: un gioco a esclusione?, <i>Ilaria Iannuzzi, Melissa Sessa</i>	» 26
La città inospitale: spazi urbani, paure e nuove forme di esclusione sociale nelle metropoli contemporanee, <i>Emanuele Rossi, Santina Musolino</i>	» 37
La sicurezza nell'era della digitalizzazione: rischi, difese e prospettive future, <i>Marino D'Amore</i>	» 47
"Il modello Caivano": esportazione di sicurezza partecipata?, <i>Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro</i>	» 57
Transizione ecologica e governance territoriale. Le esperienze di Terni e Taranto, <i>Giorgia Panico, Lidia Greco</i>	» 73
Il (delicato) connubio tra città connessa e città sicura, <i>Simona Fallocco</i>	» 90
Housing studentesco e (in)sicurezza a Napoli: tra diritto allo studio e marginalità urbana, <i>Ilaria Marotta, Antón Freire Varela, Salvatore Monaco, Ciro Prospero, Fabio Corbisiero</i>	» 103
Il dialogo civico tra disordine e governo delle paure, <i>Francesca Bitetto</i>	» 120
La città scrutata. Governance e disuguaglianze negli ecosistemi digitali urbani, <i>Rosario Palese, Giovanna Truda</i>	» 135
Ecosistemi urbani a rischio e gestione della biodiversità: una ricerca in Lombardia e in Puglia, <i>Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo</i>	» 149
La comunicazione come servizio di sicurezza nazionale. Ripristinare la coesione sociale a partire dai territori, <i>Mihaela Gavrilă, Cristina Accardi</i>	» 164

La sicurezza urbana a Terni. Il contributo delle GPG, <i>Massimiliano Ruzzeddu, Carlo Drago</i>	» 184
Prassi di governance inclusiva e processi di rigenerazione urbana in contesti ad alta densità migratoria nella Regione Marche, <i>Giulia Messere, Maria Letizia Zanier, Manuela Bartomioli</i>	» 197

La rivista esce sotto l'alto patrocinio
dell'Università degli Studi di Perugia



A.D. 1308
unipg
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI PERUGIA

Con il patrocinio del
Comune di Narni



La rivista si propone di sostenere e di dare voce alle esigenze e alle istanze pluralistiche dei Corsi di laurea universitari che, nel contesto italiano, affrontano in maniera specifica le tematiche di carattere criminologico.

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Laurea Magistrale in “Scienze criminologiche per l’investigazione e la sicurezza”

Università degli Studi Magna Græcia di Catanzaro
Laurea Magistrale “Organizzazioni e mutamento sociale”

Università Cattolica del Sacro Cuore
Laurea Magistrale in “Politiche pubbliche - curriculum Politiche per la sicurezza”

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti – Pescara
- Laurea Triennale “Sociologia e criminologia”
- Laurea Magistrale “Ricerca Sociale, politiche della sicurezza e criminologia”

Università degli Studi di Perugia
- Laurea Triennale “Scienze per l’investigazione e la sicurezza”
- Laurea Magistrale “Scienze Socio-antropologiche per l’integrazione e la sicurezza sociale”

Direttrice *Sabina Curti* (Università degli Studi di Perugia)

Comitato Direttivo *Fabrizio Fornari* (Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara), *Christophe Dubois* (Université de Liège), *Maria Cristina Marchetti* (Università di Roma “La Sapienza”), *Giovanna Truda* (Università degli Studi di Salerno), *Philippe Combessie* (Université Paris Nanterre)

Comitato Scientifico *Costantino Cipolla* (Università di Bologna), *Philippe Combessie* (Université Paris Nanterre), *Christophe Dubois* (Université de Liège), *Lucio d’Alessandro* (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), *Maria Caterina Federici** (Università degli Studi di Perugia), *Fabrizio Fornari* (Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara), *Tito Marci* (Università di Roma “La Sapienza”), *Dario Melossi* (Università di Bologna), *Massimiliano Mulone* (Université de Montréal, Centre International de Criminologie comparée), *Miguel Angel Nunez Paz* (Universidad de Huelva, ES), *Franco Prina* (Università di Torino), *Monica Raiteri* (Università di Macerata), *Annamaria Rufino* (Università della Campania), *Ernesto Ugo Savona* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), *Raffaella Sette* (Università di Bologna), *Francesco Sidoti* (Università dell’Aquila), *Jan Spurk* (Université Paris Descartes Sorbonne), *Susanna Vezzadini* (Università di Bologna), *Emilio Viano* (American University - Washington, DC)

Comitato Editoriale *Andrea Antonilli* (Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara), *Andrea Bilotti* (Università di Roma Tre), *Andrea Borghini* (Università di Pisa), *Francesco Calderoni* (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano), *Uliano Conti* (Università degli Studi di Perugia), *Luca Corchia* (Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara), *Fabio D’Andrea* (Università degli Studi di Perugia), *Maurizio Esposito* (Università degli Studi di Cassino), *Stefania Ferraro* (Università Suor Orsola Benincasa, Napoli), *Silvia Fornari* (Università degli Studi di Perugia), *Enrico Gargiulo* (Università di Bologna), *Rosita Garzi* (Università degli Studi di Perugia), *Maria Grazia Galantino* (Università di Roma “La Sapienza”), *Maria Cristina Marchetti* (Università di Roma “La Sapienza”), *Cirus Rinaldi* (Università di Palermo), *Emanuele Rossi* (Università di Roma Tre), *Chiara Scivoletto* (Università di Parma), *Anna Simone* (Università di Roma Tre), *Giovanna Truda* (Università degli Studi di Salerno), *Francesca Vianello* (Università di Padova), *Simone D’Alessandro* (Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara), *Sara Sbaragli* (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione – ISTC)

Comitato etico *Luca Corchia* (Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara), *Maurizio Esposito* (Università degli Studi di Cassino), *Francesco Sidoti* (Università dell’Aquila), *Annamaria Rufino* (Università della Campania), *Silvia Fornari* (Università degli Studi di Perugia)

Redazione *Jennifer Malponte* (Università degli Studi “G. D’Annunzio” Chieti-Pescara)

Segreteria redazionale redaz.sicurezzascienzesociali@gmail.com

Sicurezza nei contesti urbani e nuove paure tra percezione, innovazione e inclusione

di Michela Luzi, Marxiano Melotti*

Introduzione

La sicurezza urbana rappresenta una delle sfide più complesse e cruciali per le realtà locali. Tradizionalmente concepita come un problema di ordine pubblico e di controllo, la sicurezza fa riferimento ad un modello più articolato che coinvolge molteplici attori e dimensioni. Non si tratta più solo di prevenire il crimine o gestire l'emergenza, ma di costruire strategie collaborative e partecipative che riflettano i bisogni e le percezioni dei cittadini (Federici, 2013). Questo passaggio comporta una profonda trasformazione degli intenti della *governance*. Pertanto, la sicurezza diventa un progetto condiviso, fondato sulla fiducia, sul dialogo e sull'inclusione di tutti i soggetti coinvolti (Battistelli, 2013).

Il "modello europeo di città" – basato su inclusione, welfare, e spazio pubblico condiviso – garantiva anche sicurezza sociale e spaziale, perché riduceva le disuguaglianze e favoriva la convivenza. La crisi di quel modello, con la crescita della disuguaglianza e della segregazione, produce insicurezza urbana diffusa: non necessariamente legata alla criminalità, ma alla fragilità dei legami sociali, alla paura dell'altro, e alla percezione di degrado o instabilità nei quartieri marginalizzati (Cucca, Ranci, 2017).

È stato quindi deciso di proporre una *call* specifica per la rivista *Sicurezza e Scienze Sociali*, per stimolare una riflessione contestualizzata da alcune analisi e ricerche accademiche relative alla percezione della sicurezza nei contesti territoriali. Dalla sintesi integrata dei contributi, ha preso forma questo volume, che intende mettere in luce le molteplici dimensioni che inducono a considerare la sicurezza come costruzione sociale. Dalle dinamiche di partecipazione civica alle nuove tecnologie di sorveglianza, dalle politiche urbane alle narrazioni mediatiche, emergono prospettive differenziate, ma complementari, che contribuiscono a disegnare un quadro complesso e articolato.

Il dialogo interdisciplinare e la pluralità di proposte sono elementi chiave per comprendere e affrontare le sfide che il processo di sicurezza può rappresentare.

DOI: 10.5281/zenodo.17558862

* Università Niccolò Cusano. michela.luzi@unicusano.it, marxiano.melotti@unicusano.it.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Solo attraverso una *governance* a misura di cittadino, che si contrappone all'antica logica del conflitto per abbracciare la collaborazione, è possibile promuovere un'idea di sicurezza che sia non solo efficace, ma anche legittima e condivisa, riuscendo in tal modo ad andare oltre gli spazi urbani, tentando di vanificare le nuove paure (Pavarini, 2006).

La sicurezza urbana è un concetto complesso e multidimensionale, che si estende ben oltre la semplice prevenzione della criminalità. Pertanto, per comprenderla è necessario considerare sia la sicurezza oggettiva, definita dai dati statistici su reati e incidenti, sia la sicurezza percepita, ovvero la sensazione soggettiva di protezione e tranquillità che i cittadini avvertono nel loro ambiente di vita. Questa distinzione è importante perché, spesso, la percezione della sicurezza non corrisponde alla realtà oggettiva, anche se influenza profondamente il benessere e i comportamenti sociali delle persone. Di fatto la percezione della sicurezza è influenzata da vari fattori, come, ad esempio, i livelli di coesione sociale, la fiducia nelle istituzioni e nelle forze di sicurezza, nonché l'esperienza diretta o mediata di insicurezza. La percezione del crimine è spesso riconducibile a processi psicologici di dissonanza cognitiva e a *bias* soggettivi, in cui motivazioni culturali e sociali si intrecciano nella costruzione di una rappresentazione del territorio più o meno minacciosa. Sorge pertanto la necessità di politiche integrate che agiscano non solo sul piano repressivo, ma anche su quello sociale, culturale e urbano.

La progettazione di ambienti può favorire, ma anche ostacolare, la percezione di sicurezza tramite elementi quali la territorialità (il senso di appartenenza e controllo da parte dei residenti), la sorveglianza naturale (opportunità di osservare l'ambiente circostante in modo spontaneo) e la qualità complessiva dell'immagine urbana. La presenza di spazi degradati, la scarsa illuminazione o elementi di marginalizzazione sociale (ad esempio, senzatetto o immigrati emarginati) contribuiscono ad alimentare il senso di insicurezza percepita anche in assenza di concreti livelli di criminalità.

A questa prospettiva si affianca un approccio psicologico, che riconosce la sicurezza come bisogno fondamentale, come evidenziato dalla piramide di Maslow (1954), dove la sicurezza costituisce la base su cui si fondano processi di socializzazione e partecipazione civica. La condizione soggettiva di sicurezza è quindi legata a maggiori livelli di benessere, alla capacità di interazione sociale e alla fiducia reciproca, tutti elementi fondamentali per la costruzione di una comunità (Ursini, 2023).

Anche le nuove tecnologie e i media hanno un ruolo importante nella costruzione sociale della sicurezza. Le narrazioni medialì, come pure i sistemi di sorveglianza tecnologica, influenzano la percezione pubblica, amplificando spesso rischi percepiti o creando nuove forme di controllo e partecipazione. La *security*

governance contemporanea si orienta sempre più verso una dimensione collaborativa e integrata, che supera la semplice imposizione dall'alto di inclusione dei cittadini, attori privati e comunità locali nella gestione della sicurezza. Questa cornice teorica multidisciplinare offre dunque un quadro ricco e articolato, fondamentale per interpretare i contributi presentati dai vari autori, che esplorano la percezione della sicurezza urbana in una prospettiva ampia e inclusiva.

1. Paure e sicurezza nella città in trasformazione

La relazione tra città e paura è un fatto quasi paradossalmente costitutivo della cultura urbana. La paura è infatti un elemento che accompagna la nascita e lo sviluppo della città, intesa come luogo sociale che deve garantire – a quanti decidono di insediarsi, investire risorse e rinunciare a una parte del proprio potere e della propria sovranità – sicurezza individuale e collettiva, tanto nei confronti di ciò che si trova oltre e fuori dalla città quanto nei confronti degli altri abitanti che ne condividono lo spazio sociale e politico. La storia della *polis* greca può di fatto essere letta anche come un lungo percorso di negoziazione interna, alla ricerca di un equilibrio tra le sue componenti. Numa Denis Foustel de Coulanges (1864) e Pierre Lévêque e Pierre Vidal-Naquet (1964) hanno raccontato, a distanza di un secolo l'uno dall'altro, il complesso processo di costruzione della città e della democrazia greca. L'isonomia, rappresentazione ideale (e ideologica) del delicato equilibrio politico su cui poggia la città greca, implica, nella sua concretizzazione, forme di violenza, se pur controllate e istituzionalizzate, che, tra pratica politica e trasfigurazione rituale, mitica e letteraria, prendono, ad esempio, la forma dell'ostracismo e dell'esilio. La vita urbana è, insomma, una realtà complicata nella misura in cui nello spazio della città si comprimono aspirazioni, frustrazioni, tensioni, conflitti e violenze.

Si aggiunga la difficile relazione con ciò che sta al di fuori, sia nella sua dimensione di mondo peri-urbano o non-urbano, rappresentato dalla campagna e dalla natura, sia nella dimensione altra, ma ugualmente urbana, delle altre città. Lo sviluppo e il benessere di una città dipendono spesso dalla sua capacità di controllare il territorio che la circonda e altri territori (e quindi altre comunità) da cui può trarre e sottrarre risorse. Ciò implica un potenziale rapporto conflittuale, di tipo esistenziale, con le altre città, che costruiscono il proprio benessere con gli stessi strumenti.

Le possenti mura che circondano molte città storiche, dalle *poleis* ai comuni medievali (e oltre), dimostrano con chiarezza questa conflittualità latente e la necessità di dispositivi di sicurezza e testimoniano l'esistenza della paura all'interno degli spazi urbani. I sistemi di difesa muraria assorbono risorse spesso

significative della comunità e, nella loro monumentalizzazione, assumono un significato ideologico, paragonabile a quello di molte grandi opere e creazioni contemporanee, nei processi di competizione urbana e di costruzione di un'identità in cui sicurezza e paura, definizione del sé e costruzione dell'altro coesistono in un complesso e dinamico equilibrio.

Certo la città contemporanea, industriale o post-industriale, risponde ad altre logiche e, se pur erede di *poleis* e comuni, ha una struttura e una complessità sociale ben diversa. L'attenzione alla sicurezza e al controllo della paura resta però un elemento costitutivo, per quanto spesso camuffato. Meno mura, ma più videocamere. Oppure, come accade nella Cina contemporanea, sofisticati dispositivi che, tra telecamere, droni volanti, sistemi di riconoscimento facciale e applicazioni di Intelligenza Artificiale, sono in grado di scrutare il comportamento di cittadini e turisti per intervenire in tempo reale (o addirittura in anticipo) e prevenire, interrompere o sanzionare. Interventi – ed è questo uno dei problemi della città contemporanea – spesso rispondenti a preoccupazioni e orientamenti politici in cui la dimensione dell'ordine pubblico e del decoro urbano confluisce ambiguamente nel controllo e nella repressione del dissenso. L'isonomia apparente di tali dispositivi (siamo tutti ugualmente controllati) li rende accettabili espressioni della democrazia e della modernità, ma nasconde una fondamentale e pressoché ineludibile disuguaglianza tra controllori e controllati.

Nell'opinione pubblica di democrazie non ancora involute in democrazie, spesso emerge diffidenza nei confronti di questo tipo di controllo, in nome dell'inviolabilità della *privacy*, esito culturale e individuale della libertà di azione e di impresa su cui si fonda il modello di vita e di produzione del mondo occidentale. Tuttavia, questo stesso mondo che difende la *privacy*, tende a plaudire il controllo (e la capacità istituzionale di esercitarlo) di determinate realtà urbane fruite come turisti, investitori o altri *city users*.

Dubai, da questo punto di vista, è generalmente celebrata come “città sicura”, che, nonostante la sua alterità, quale espressione ai nostri occhi del mondo “altro” della cultura araba e islamica, garantisce sicurezza a turisti e investitori. Un elemento non secondario del *tourist gaze* (Urry, 1990), che negli ultimi decenni Dubai ha saputo plasmare, grazie anche a mega eventi (come l'Expo del 2020), campagne pubblicitarie e narrazioni affidate a *influencers*, cui si deve la costruzione di un'immagine urbana vincente, basata su benessere, libertà, divertimento e sicurezza. In tale prospettiva possiamo leggere il suo marketing turistico istituzionale che mostra gruppi di giovani donne – con e senza velo – che sorvegliano sorridendo fantasiosi cocktail in bar e ristoranti di lusso davanti alle grandi vetrate dei grattacieli, da cui si può ammirare la splendida città. La sicurezza, insomma, diventa comunicazione turistica e, contribuendo alla definizione di un modello di *lifestyle* cosmopolita, interviene nei processi di competizione urbana,

orientati all'inclusione della città tra le sofisticate *global cities* del pianeta. Gli effetti dell'esercizio di questo controllo – che implicano anche limitazione della libertà personale, almeno nei suoi aspetti politici, e forme di segregazione – sfuggono generalmente allo sguardo turistico.

È questo di un aspetto delicato della relazione tra sicurezza e spazio urbano e tra paura e sicurezza. La città, intesa come dispositivo e fenomeno storico, tende a nascondere tali difficoltà, che potrebbero mettere in dubbio i modelli di sviluppo economico e sociale su cui si fonda e basa la propria autorappresentazione.

Del resto, come potrebbe una città riconoscere, a fronte delle sue mirabolanti retoriche sullo sviluppo urbano (la “città che sale”, la “città che non si ferma” etc.), di essere una macchina fragile, che fatica a gestire i suoi conflitti ed è costretta a definire pratiche, più o meno visibili, di controllo del territorio e delle paure? O, in un'altra prospettiva, come potrebbe intervenire per controllare gli effetti sociali (o anche solo quelli di ordine pubblico) implicati da tale sviluppo? Mostrare forza e capacità di controllo rassicura o spaventa i cittadini? Placa le loro ansie o ne scatena i dubbi sui modelli di sviluppo della città (e della società) cui appartengono?

Da questo punto di vista la cosiddetta *movida* costituisce un'interessante cartina di tornasole. La *movida*, in concreto, significa divertimento e benessere e, come tale, viene spesso raccontata e promossa dalle istituzioni locali quale prova di un modello vincente di sviluppo e di cultura urbana. I giovani, divertendosi e consumando, mostrano la *joie de vivre*, in città che offrono opportunità di divertimento e di consumo e sembrano garantire la capacità economica di farvi fronte. La narrativa può essere anche più sofisticata e può, ad esempio, celebrare, la capacità di inclusione di genere, con l'accoglienza di comunità LGBTQ. Per esempio, a Milano, il quartiere di Porta Venezia a Milano, uno dei centri della *movida* cittadina, che, già nella sua stazione metropolitana, accoglie i viaggiatori con i colori della bandiera arcobaleno.

Vi è però una *back-region*, in cui al divertimento corrisponde esclusione e frustrazione, che può diventare rabbia sociale e violenza, come accade proprio nella menzionata Porta Venezia, teatro di furti, scippi e violenze ai danni dei giovani della *movida*, perpetrati da altri giovani, fra cui i “maranza”, che, da vecchie e nuove periferie, sciamano verso i quartieri del divertimento, anche con l'intento di affrontare i coetanei che possono spendere e divertirsi.

Non è detto, inoltre, che tutti i fruitori delle mirabolanti città dei consumi e del divertimento siano davvero in grado di sostenerne i costi economici, sociali e psicologici, in un contesto di precariato e di impoverimento diffusi. Una studiosa statunitense, già diversi anni fa, sulla base della *leisure class* e della *conspicuous consumption* teorizzata a suo tempo da Thorstein Veblen (1899), ha

introdotto un'interessante categoria: la cosiddetta "classe aspirazionale" (Currid-Halkett, 2017). Una categoria associabile a uno sguardo post-marxista, che, non volendo riconoscere il conflitto di classe come un fenomeno ancora significativo, sposta l'analisi su un elemento più sfuggente e "liquido", per dirla con Bauman (1990).

La classe aspirazionale consiste in un gruppo sociale definito più dal capitale culturale e dalle scelte di consumo che dalla capacità di spesa: individui il cui *status symbol* non consiste tanto nell'acquisizione ed esibizione di beni costosi o di lusso, ormai alla portata di molti e non davvero esclusivi, quanto nella scelta sofisticata di questi beni e nella costruzione di un peculiare stile di vita fatto, come sintetizza l'autrice, dalla "somma di piccole cose". La classe aspirazionale, in cui possiamo intravedere alcuni elementi della classe creativa di Richard Florida (2002), costituisce una nuova *élite* urbana o, meglio, un gruppo che affianca, aspirazionalmente, le *élites* tradizionali e contribuisce ai processi di gentrificazione. Potremmo ulteriormente aggiornare il profilo di tale classe, ricalibrandolo sulla realtà sociale e la cultura urbana visibile nelle nostre città. La nuova classe aspirazionale esprime un gruppo di consumatori, per lo più giovani, che "aspirano" a essere *élite*, hanno un comportamento sociale non particolarmente diverso da quello dei loro coetanei che appartengono davvero alle *élites* tradizionali (aperitivi in locali alla moda, abiti alla moda, qualche weekend in destinazioni alla moda, etc.), magari con un tocco di cultura, innovazione e ricercatezza, ma che non sono realmente in grado di mantenere lo stile di vita che mettono in scena. È una classe che, in anni di diffusione del precariato e di sostanziale impoverimento delle classi medie, è privata di un vero futuro nel quale credere e investire e, legittimamente, cerca di vivere con lievità, ripiegata sul presente. In realtà, per usare un'espressione di Richard Sennett (1998), sconta, come altre classi e generazioni, le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale. La classe aspirazionale riempie i quartieri della movida ("ma i ristoranti sono sempre pieni", come anni fa replicò un importante politico italiano a chi gli contestava la crisi economica del paese), contribuisce al successo di festival ed eventi, vivendo però in una condizione di precarietà (anche identitaria), che può involvere in paure e frustrazioni.

D'altra parte, la diffusione di distretti del divertimento (che, in questa fase storica e culturale significa soprattutto *food & wine*, ristoranti e locali per aperitivi) corrisponde a forme di trasformazione del valore del territorio e del suo tessuto sociale, che assumono le diverse ma spesso interrelate forme della gentrificazione, della turistificazione, della foodificazione e dell'airbnbizzazione (Gainsforth, 2019). Processi di cui proprio molti dei protagonisti della *movida* sono o saranno chiamati a pagarne le conseguenze, con una ricaduta esistenziale che non solo mette a rischio il benessere e lo stile di vita che celebrano col loro

rituale di *movida* urbana, ma probabilmente crea anche le premesse per una loro esclusione (a causa principalmente dall'aumento dei costi della vita quotidiana e della crisi degli alloggi) da quello stesso spazio urbano di cui credono di essere vincenti fruitori o, addirittura, protagonisti.

La *movida*, insomma, esprime e nasconde alcune contraddizioni dello sviluppo urbano contemporaneo e diviene una valvola di sfogo e uno spazio di negoziazione identitaria in cui si confrontano aspirazioni e frustrazioni. Naturalmente, non dimentichiamolo, a tutto ciò si aggiungono i conflitti "classici", più facilmente visibili, con gli abitanti del quartiere, che subiscono le conseguenze del successo dell'area in cui vivono o, addirittura, nel caso degli anziani e delle categorie più fragili, si sentono minacciati dalla confusione e dal rumore, cui si aggiungono difficoltà di parcheggio, sporcizia, degrado, spaccio e risse.

Le amministrazioni naturalmente, di fronte alle proteste dei residenti, tendono a intervenire, con regolamenti, divieti e forme di securizzazione, sorvolando sul fatto che, non di rado, la *movida* è alimentata dalla quella "cultura degli eventi" che le stesse amministrazioni perseguono come un mantra. Salone del mobile e Design week costituiscono eventi di successo, in una città come Milano, contribuendo non solo all'economia della città, ma anche alla definizione e implementazione della sua recente immagine turistica, ma, al contempo, alimentano la gentrificazione, che, a sua volta, se incontrollata, finisce per creare esclusione.

La cultura degli eventi costituisce naturalmente un aspetto marginale di un processo più ampio, che ha al proprio centro interventi urbanistici di grande portata (si pensi, a Milano, all'area di City Life con i suoi tre grattacieli e le residenze di lusso di Zaha Hadid; all'area di Porta Nuova, con il Bosco Verticale di Stefano Boeri e la Torre Unicredit; agli ex scali ferroviari in corso di riqualificazione, tra cui lo quello di Porta Romana vicino al quale si è insediata da tempo la Fondazione Prada; o ai progetti di costruzione di un nuovo stadio e di un'area residenziale a San Siro). Un vasto processo di "estrattivismo capitalistico" che, assieme alla turistificazione, sta trasformando città, quartieri e comunità. Lucia Tozzi (2023) ha richiamato l'attenzione su questi processi di concentrazione della ricchezza attraverso la privatizzazione della città, dei suoi spazi pubblici e delle sue istituzioni sociali e culturali, che si accompagna alla costruzione di narrative autocelebrative. Si tratta di cambiamenti che naturalmente hanno anche degli aspetti positivi e che accompagnano la crescita economica urbana, ma che, a fronte della retorica istituzionale, sollecitano nuovamente una riflessione sul "diritto alla città" già propugnato da Henri Lefebvre (1968).

Turistificazione e gentrificazione digitale tendono a generare tensioni, conflitti ed esclusioni, che possono prendere la forma di nuove paure, ma, in determinati contesti, possono anche trasformare in modo utile e positivo territori e

comunità. Le aree centrali di Napoli e Bari Vecchia, profondamente rinnovate dal turismo e dalla presenza di bnb e di altre nuove attività commerciali, hanno visto negli ultimi anni, nonostante innegabili processi di auto-folclorizzazione legati agli stereotipi indotti dal *tourist gaze*, un miglioramento della qualità di vita per la comunità locale accompagnato da una contrazione della violenza e della presenza criminale. Il turismo può insomma costituire anche un “dispositivo sociale, capace di trasformare identità, territori e relazioni” (Corbisiero, Monaco, 2025).

La gentrificazione è spesso narrata, a livello istituzionale, come una politica sociale intesa a migliorare la qualità della vita in periferie e altre aree fragili, ma in realtà avviene con un ricambio anche cinico della popolazione o con la diffusione di servizi e di iniziative legate soprattutto alla dimensione non prioritaria del divertimento e del consumo e con interventi di carattere artistico e culturale raramente espressione della comunità locale. In realtà tali trasformazioni sollecitano spesso conflitti e tensioni, che esprimono il disagio degli abitanti più fragili, compresi i giovani e giovanissimi immigrati di seconda o terza generazione. Questi spesso reagiscono al cambiamento e alla scarsità – se non addirittura alla mancanza – di vere politiche sociali con pratiche intese a rafforzare la propria identità collettiva, etnica e generazionale: violenze e reati più o meno gravi (come mostra il fenomeno delle cosiddette *baby gang*), che, a loro volta, suscitano paure, diffidenze e conflitti, cui si tende a rispondere con la securitizzazione e militarizzazione dei luoghi della movida e delle periferie.

Tutto ciò finisce per rafforzare lo stigma territoriale (Wacquant, 2016). Interi quartieri finiscono per essere etichettati come luoghi pericolosi e devianti, caratterizzati da una violenza strutturale, che genera esclusione spaziale e simbolica: uno “stigma moltiplicato, che si riflette su chi vi abita e si sedimenta nei corpi e nelle pratiche”, generando narrative (si pensi al *gangsta-rap*) che celebrano, in un’ottica quasi auto-folclorizzante, comportamenti violenti ed abusivi, stili di vita criminali e consumo di droghe. Periferie geografiche e periferie sociali, come nel caso di San Siro a Milano, assumono il carattere di uno “spazio urbano abusato, soggetto a una violenza strutturale, politica, simbolica e quotidiana” (Grassi, 2022). In queste periferie assistiamo a tensioni e conflitti che possono essere anche invisibili, nella misura in cui non si trasformano necessariamente in atti criminali e violenze che impattano sullo spazio urbano ed entrano nei flussi visuali dei media e *social*. È significativo in tale prospettiva il fenomeno della cosiddetta *white flight*, la fuga delle famiglie “bianche” dalla scuola pubblica e, soprattutto nelle aree periferiche, dalla scuola di quartiere, dove i figli verrebbero a contatto con i migranti di seconda e terza generazione. Un fenomeno piuttosto consistente a Milano (Cordini, Parma, Ranci, 2019) che, da un lato, riflette nuove paure e tensioni latenti, legate ai cambiamenti socioculturali

e alla crescente dimensione multietnica della città, e, dall'altro, finisce per consolidare la stigmatizzazione territoriale e i processi di segregazione etnica e spaziale.

In tale contesto si genera e si rafforza una polarità centro-periferia, funzionale alle narrative politiche, che così individuano e circoscrivono, indipendentemente dalla loro reale pericolosità, aree rischiose, costantemente "altre" e indefinitamente lontane dal centro. Tali narrative risultano funzionali anche agli abitanti dei "centri", soddisfatti e rassicurati dalla lontananza e dall'alterità della violenza, del degrado e della criminalità. Il male insomma non appartiene né può appartenere al centro. Ed ecco allora che, anche con l'aiuto dei media, le aree periferiche diventano luoghi ideali in cui mettere in scena e circoscrivere l'alterità e la violenza. Scampia e Ostia (Melotti, 2021) si riconfigurano così come luoghi di degrado assoluto e totalizzante, isolati nello spazio e nel tempo, indipendentemente dai processi reali e dalle loro relazioni con il centro. La periferia, trasfigurata da cinema e serie televisive, assume paradossalmente una dimensione eroica in cui degrado, violenza e criminalità appaiono come forme di resistenza identitaria alla stigmatizzazione territoriale ed espressione naturale di un nuovo paesaggio culturale. Questa estetica fatalistica del degrado e della violenza, presente in numerose narrazioni mediali, risponde agli stereotipi del *tourist gaze*, soddisfa le dinamiche identitarie di parte della comunità locale e assolve una funzione assolutoria per le amministrazioni locali. Lo stigma diventa potenzialmente modello, in cui i giovani delle aree più fragili, tra realtà e finzione, possono riconoscersi.

Significativa in tale prospettiva è la violenza di gruppo, che prende forma in occasione di eventi speciali, come le celebrazioni della notte del Capodanno nelle piazze centrali di molte città. La dimensione festiva, che, come abbiamo detto, contribuisce alla costruzione dell'immagine della città felice ed attrattivo *place to be*, sollecita, per contrappasso, azioni di disturbo, spesso anche violente, che smascherano tale felicità e suscitano paura, attribuendo identità a coloro che le commettono. Violenze e molestie contro le donne da parte di giovani di origine straniera hanno caratterizzato, come è noto, il Capodanno del 2017 di Colonia e di altre città tedesche (Melotti, 2018) e sono apparse in Capodanni successivi anche a Milano, con fatti particolarmente gravi nel 2022 e nel 2024. Nel 2018 il Sindaco aveva definito le aggressioni di quel Capodanno un "fatto gravissimo non degno della città", bollando con un giudizio meramente morale ed estetico un fenomeno che ha invece dei precisi aspetti sociali. Negli anni successivi la prevenzione è stata di tipo securitario, con assunzione di vigili urbani e intensificazione dei controlli.

Purtroppo, la violenza nelle città non si limita a *movida* e Capodanni e, per quanto gli anni più bui delle paure legate al terrorismo islamista sembrano

lontani, si assiste a una crescita della violenza, amplificata dalla rappresentazione mediatica, che accompagna frustrazioni, smarrimento identitario, impoverimento e crescita delle disuguaglianze.

È emblematico di tale involuzione un caso del 2025: l'accoltellamento, senza motivo, di una donna colpita a caso da una persona con disturbi psichici. Un fatto avvenuto in pieno giorno, a volto scoperto, in piazza Gae Aulenti, il luogo forse più iconico della nuova Milano: quella delle banche, del lusso e del consumo. Violenza senza senso e senza spiegazione, se non l'incapacità crescente delle nostre città di aiutare persone fragili e in difficoltà. Non è un caso isolato. Le cronache sono piene di atti di violenza, gravi e insensati, contro ragazze, donne e disabili. Se i media alimentano la paura e il voyeurismo collettivo, la spettacolarizzazione mediatica finisce paradossalmente per normalizzare quanto accade.

Narrative e politiche securitarie sembrano la naturale risposta a tali violenze e alle paure che vi sono collegate, in un contesto di crescente diffidenza, invidia, rabbia sociale e indisponibilità al dialogo. La perdita di capacità di comprensione e di gestione della complessità, che forse rappresenta l'esito più grave del processo di de-intellettualizzazione che ha accompagnato gli ultimi decenni, agevola la polarizzazione delle posizioni, i conflitti e la ricerca di facili soluzioni securitarie, che sostituiscono, invece di integrare, le politiche sociali.

2. Gli articoli

I primi tre articoli presentati affrontano la complessità della sicurezza urbana da prospettive complementari, mettendo in risalto l'interazione tra fattori sociali, spaziali e comunicativi che influenzano la percezione e la gestione della sicurezza.

Giulia Messere, Maria Letizia Zanier e Manuela Bartomioli, nel loro articolo dedicato a *Prassi di governance inclusiva e processi di rigenerazione urbana in contesti ad alta densità migratoria nella Regione Marche*, mostrano quanto sia determinante il ruolo dell'urbanistica e della progettazione dello spazio pubblico nella costruzione della sicurezza percepita. Attraverso l'analisi di quattro casi studio relativi ad una ricerca svolta in un ambito territoriale, quello della Regione Marche, dove si è constatato che la rigenerazione urbana sembra funzionare e produrre risultati apprezzabili grazie alla cooperazione istituzionale-associativa. Un binomio, sempre più orientato a una declinazione sul piano interculturale del *welfare mix*, che porta verso una sostanziale evoluzione nella direzione del welfare di comunità, di un modello collaborativo e partecipativo in cui cittadini, enti pubblici, imprese e organizzazioni del terzo settore lavorano insieme per affrontare le sfide quotidiane dell'integrazione e sviluppare legami solidali. Viene inoltre evidenziato come la qualità degli ambienti urbani, illuminazione,

accessibilità, presenza di aree di aggregazione, possa incidere significativamente sulla riduzione della paura del crimine, dando conferma alle teorie dello spazio difendibile e sottolineando l'importanza della fruizione collettiva e della sorveglianza naturale per incentivare e favorire un ambiente sicuro.

Ilaria Iannuzzi e Melissa Sessa, nell'articolo *Smart city e gamification della sicurezza urbana: un gioco a esclusione?*, esplorano il rapporto tra media e costruzione sociale della sicurezza, mostrando come gli stessi media, sia tradizionali che digitali, contribuiscano a modellare le percezioni pubbliche attribuendo una forte centralità alla narrazione del rischio. "Nel contesto delle *smart city*, l'applicazione delle logiche ludiche alla sicurezza urbana sembra configurarsi sempre più frequentemente come uno strumento crescente di regolazione sociale". La *gamification* diventa, quindi, uno strumento tecnologico e un meccanismo sociale di classificazione e ordinamento, trasformandosi in un dispositivo di produzione di soggettività, capace di orientare comportamenti e attribuire riconoscimento attraverso criteri ludici (Deterding, 2014).

Il contributo di Emanuele Rossi e Santina Mussolino, *La città inospitale: spazi urbani, paure e nuove forme di esclusione sociale nelle metropoli contemporanee*, si concentra sulla trasformazione profonda delle città, che portano all'espulsione e all'emarginazione di gruppi sociali considerati "diversi" o "fuori posto", come poveri, migranti e senzatetto. Lo spazio urbano può diventare un ambiente di solitudine, di indifferenza e di stigmatizzazione territoriale (Wacquant, 2016). In tale processo ha un ruolo importante l'architettura ostile che con dispositivi dissuasivi, progettati per escludere i più vulnerabili, rappresenta una manifestazione concreta della strategia di esclusione. La paura, spesso amplificata dai media e legata a insicurezze sociali, giustifica queste pratiche che influenzano la convivenza urbana, portando alla creazione di "paesaggi di marginalizzazione" e a un generale senso di insicurezza esistenziale (Gold, Revill, 2003). In questo contesto, le metropoli appaiono come luoghi ospitali, ma anche inospitali, e solo una riflessione critica e inclusiva può condurre a nuove forme di abitare e governare gli spazi urbani.

Questi primi contributi evidenziano come la sicurezza possa essere tanto efficace quanto più viene partecipata; motivo per cui il contesto urbano ha un ruolo strutturale nella sua percezione, tenendo conto del fatto che la coesione e l'inclusione sociale sono leve importanti nella costruzione della fiducia, ma anche di un certo senso di protezione (Antonelli, 2018).

La sicurezza non può prescindere dal riconoscimento della dimensione sociale dello spazio urbano, come viene ben rappresentato nell'articolo di Marino D'amore, *La sicurezza nell'era della digitalizzazione: rischi, difese e prospettive future*. L'autore propone una riflessione sui rischi associati alla sicurezza dei dati: gli attacchi informatici, le violazioni della *privacy*, quali esempi che fomentano la tensione esistente tra sicurezza e coesione sociale.

Nell'articolo di Ferraro e Anna D'Ascenzio, *Il modello Caivano: esportazione di sicurezza partecipata?*, viene analizzato il cosiddetto "modello Caivano" come dispositivo straordinario di governance territoriale, introdotto dal

D.L. 123/2023 e reso replicabile dal D.L. 208/2024, con l'obiettivo di indagare criticamente le logiche e le implicazioni del suo utilizzo nelle aree marginali. Un modello che nasce in un contesto di forte degrado sociale e simbolico, reso drammatico dagli episodi di violenza minorile, che prevedono l'attuazione di una regia centralizzata e commissariale, che riesce a combinare interventi di riqualificazione urbana, con una presenza capillare delle forze di sicurezza.

Lidia Greco e Giorgia Panico, nel loro contributo *Transizione ecologica e governance territoriale. Le esperienze di Terni e Taranto*, mettono a confronto i casi delle due città, quale esempio emblematico di due modelli opposti di *governance* urbana e transizione sostenibile: da un lato, un modello *industry-driven*, guidato dal settore privato; dall'altro, un modello *public-led*, orientato dallo Stato e dagli enti territoriali (Greco *et al.*, 2023). La comparazione tra i due modelli evidenzia che né la sola spinta del mercato (Terni) né la sola regia statale (Taranto) bastano a garantire uno sviluppo urbano sostenibile. Entrambi i contesti, pur nella diversità, manifestano carenze nella prossimità sociale e nel coinvolgimento dei cittadini: a Terni, il capitale sociale si limita alle reti imprenditoriali; a Taranto, è soffocato dalle rigidità istituzionali.

Nell'articolo di Simona Fallocco, *Il (delicato) connubio tra città connessa e città sicura*, viene proposta la *smart city* come concetto polisemico e spesso ambiguo, che va oltre il semplice impiego di tecnologie avanzate per migliorare la qualità della vita urbana (De Nardis, 2020). La *smart city* è descritta come un ecosistema urbano integrato, dove infrastrutture digitali, tecnologie ICT come l'Internet of Things e l'Intelligenza Artificiale devono essere strumentali alla creazione di sviluppo sostenibile e al soddisfacimento di domande sociali complesse: sicurezza, partecipazione, innovazione, qualità della vita. Una *smart city*, quindi, che non sia solo oggetto di infrastruttura tecnologica, ma anche luogo di governance inclusiva e sostenibile. Il testo mette in primo piano alcune criticità: le tecnologie di videosorveglianza, il riconoscimento biometrico e big data, pur utili, comportano rischi significativi di sorveglianza e controllo sociale crescente, che possono minacciare la *privacy*, la libertà e la fiducia dei cittadini. Viene denunciata una sorta di "cultura della sorveglianza" in cui i cittadini diventano *prosumer*, ossia partecipano attivamente al loro stesso tracciamento, spesso in modo inconsapevole. L'articolo riprende concetti proposti anche nel contributo di Ilaria Iannuzzi e Melissa Sessa, condividendo una visione critica delle pratiche di sorveglianza digitale e delle implicazioni etiche della profilazione, ribadendo la necessità di una consapevolezza del cittadino che, alfabetizzato digitalmente, può essere attivamente coinvolto nei processi decisionali.

Nell'articolo proposto da Corbisiero *et al.*, *Housing studentesco e (in)sicurezza a Napoli: tra diritto allo studio e marginalità urbana*, viene evidenziato come in un contesto urbano segnato da rapide trasformazioni e complessità crescenti, l'*housing* studentesco assuma un ruolo strategico, non solo come risposta abitativa, ma anche come leva potenziale per influenzare la percezione della sicurezza e innescare processi di rigenerazione urbana. Le residenze universitarie non vengono più considerate come semplici infrastrutture, ma come spazi sociali

capaci di influire sui processi di studentificazione urbana, tema che interessa la qualità della vita e la sicurezza percepita.

La carenza di alloggi adeguati a supporto del diritto allo studio, evidenziata da una recente mobilitazione giovanile, si inserisce in un contesto più ampio di competizione sul mercato immobiliare, aggravata da fenomeni come l'*overtourism*. Il rischio concreto di precarietà abitativa alimenta insicurezze sociali e segregazioni spaziali, colpendo la componente più vulnerabile della popolazione.

Nell'articolo di Francesca Bitetto, *Il dialogo civico tra disordine e governo delle paure*, viene analizzato il tessuto sociale urbano quale esito delle pratiche e delle relazioni quotidiane dei suoi abitanti, sottolineando l'importanza di una governance attenta e partecipativa che sappia ascoltare non solo le voci istituzionali ma anche quelle più marginali. Il buon amministratore deve riconoscere il diritto alla differenza e il valore dell'identità collettiva, in un ambiente urbano dove le tensioni tra sicurezza e paura dell'altro mettono alla prova le possibilità di convivenza pacifica. L'esperienza considerata è quella della rete civica a Bari, nata per rispondere a episodi di violenza nei confronti della comunità bengalese, che costituisce un esempio concreto di come la sicurezza urbana debba essere affrontata non solo con misure formali, ma anche tramite il dialogo, la solidarietà, l'inclusione e la partecipazione attiva. Questo approccio si pone come antidoto alla solitudine sociale e come paradigma necessario per far sì che la sicurezza urbana possa trasformarsi in un processo di convivenza sostenibile e democratica (Bentivegna, Boccia Artieri, 2021).

Rosario Palese e Giovanna Truda nell'articolo *La città scrutata. Governance e disuguaglianze negli ecosistemi digitali urbani*, esaminano il ruolo complesso e talvolta paradossale della digitalizzazione nella stratificazione sociale urbana, sottolineando come le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) agiscano simultaneamente da vettori di democratizzazione e da amplificatori delle disuguaglianze preesistenti. La letteratura empirica più recente mette in discussione l'assunto tecnologico-deterministico che associa intrinsecamente il progresso digitale a una riduzione automatica delle disparità sociali.

Anche in questo contributo, come anche in altri, emerge come la digitalizzazione, sebbene prometta innovazione e inclusione, rischi di trasformarsi in una forma pervasiva di sorveglianza e controllo, accentuando il gap tra cittadini "connessi" e "disconnessi". L'analisi della digitalizzazione mette in evidenza la necessità di superare il divario tecnologico come condizione imprescindibile per una sicurezza urbana reale, efficace e percepita. La sfida non è solo tecnologica, ma anche sociale e politica; è necessario sviluppare competenze digitali, promuovere alfabetizzazione e garantire partecipazione democratica alle trasformazioni urbane digitali. In questo modo le *smart city* potranno realizzare il loro potenziale di piattaforme inclusive e sicure, rispondendo alle paure e alle esigenze di contesti territoriali che cambiano rapidamente (Cook, Karvonen, 2024).

Nell'articolo di Emanuela Dal Zotto Ceravolo, *Ecosistemi urbani a rischio e gestione della biodiversità: una ricerca in Lombardia e Puglia*, si espone la rilevanza crescente della biodiversità urbana e del suo ripristino come leva

cruciale per la sostenibilità, la salute e la sicurezza sociale. Vengono descritte le difficoltà operative e normative nella gestione della biodiversità, denunciando la necessità di interventi adattativi e collaborativi tra istituzioni, comunità locali e terzo settore, per superare frammentazioni e carenze.

Micaela Gravila e Cristina Accardi, nell'articolo *La comunicazione come servizio di sicurezza nazionale. Ripristinare la coesione sociale e la fiducia nel futuro a partire dai territori*, sviluppano una riflessione basata sui risultati di un'indagine avviata nel 2022 (con la somministrazione di un questionario semi strutturato a un campione di 1538 cittadini) e reiterata a maggio-giugno 2025 (1516 rispondenti). La ricerca si pone l'obiettivo di analizzare le dinamiche delle insicurezze, delle paure e dell'incidenza che gli scenari internazionali riescono ad avere sulla scena pubblica italiana, al fine di comprendere quali possano essere le risposte più adatte per rafforzare la coesione sociale, la fiducia della cittadinanza nelle istituzioni, nelle Forze di Polizia, con un focus sul ruolo della buona comunicazione (Gravila, Morcellini, 2022). L'indagine dimostra quanto sia indispensabile progettare politiche integrate capaci di affrontare simultaneamente la realtà oggettiva e la percezione soggettiva, valorizzando la partecipazione civica e la qualità della comunicazione per costruire nei territori il senso di appartenenza, di fiducia e di coesione sociale (Zani, 2003).

Nell'articolo di Massimiliano Ruzzeddu, *La Sicurezza Urbana a Terni. Il contributo delle GPG*, viene analizzato il ruolo delle guardie particolari giurate (GPG) nella sicurezza urbana di Terni, attraverso l'analisi di oltre 500 rapporti di pattugliamento. Il contributo evidenzia come la criminalità e la devianza non siano semplicemente espressione di caratteristiche individuali, ma strettamente correlate alla struttura sociale e alla configurazione fisica degli spazi urbani. Si fa riferimento al paradigma delle *broken windows*, utilizzato anche da altri autori del volume, che riassume efficacemente il meccanismo per cui la presenza di elementi di degrado e inciviltà innesca un effetto moltiplicativo, alimentando un circolo vizioso di abbandono e paura nei quartieri (Wilson, Kelling, 1982). La sicurezza è concepita come un bene pubblico da tutelare attraverso interventi strutturati di miglioramento della qualità urbana, convivenza sociale e *governance* partecipata. Pertanto, le forze di polizia e le strategie di sorveglianza hanno una dimensione preventiva e dissuasiva, in linea con un concetto di sicurezza urbana che si basa sulla continuità del presidio del territorio e sul coinvolgimento delle comunità, costruendo una rete di relazioni e appartenenza.

Conclusioni

Il corpus degli articoli proposti evidenzia una ridefinizione profonda del concetto di sicurezza urbana, interpretata sempre meno come funzione repressiva e sempre più come processo sociale, relazionale e partecipativo. Le diverse prospettive convergono nel riconoscere la sicurezza come esito di una *governance* multilivello e inclusiva, in cui coesione sociale, qualità ambientale e fiducia

civica costituiscono le condizioni necessarie per la stabilità urbana e non solo (Luzi, 2017).

Il quadro teorico tracciato da Messere, Zanier e Bartomioli apre il campo alla comprensione della sicurezza come bene relazionale fondato su solidarietà e cooperazione. Entrambi i lavori enfatizzano l'importanza dei legami comunitari e delle pratiche di *governance* collaborativa, in linea con le riflessioni tradizionali sulla sicurezza percepita come costruzione sociale. In continuità, ma con un linguaggio critico-tecnologico, Iannuzzi e Sessa introducono il tema della *gamification* come strumento di regolazione sociale nelle *smart city*, evidenziando i rischi di riduzione della cittadinanza a performance ludica e standardizzata. Un approccio che si intreccia con le considerazioni di Rossi e Mussolino, che analizzano l'"inospitalità" urbana derivante da architetture e dispositivi escludenti (Wacquant, 2016), condividendone la critica ad una sicurezza fondata sul controllo. In entrambi i contributi, infatti, emerge la preoccupazione verso processi di stigmatizzazione spaziale e produzione di nuovi confini sociali, che confermano come la sicurezza urbana si intersechi con le disuguaglianze strutturali (Gold, Revill, 2003).

Una dimensione istituzionale più definita caratterizza il testo di D'Amore, che critica l'uso politico-emergenziale, denunciando il rischio di esclusione e stigmatizzazione; mentre nel "modello Caivano" proposto da Ferraro e D'Ascenzio viene valorizzato l'aspetto sperimentale di *governance* locale integrata. Il contributo di Greco e Panico, attraverso il confronto tra Terni e Taranto, introduce un ulteriore asse di confronto tra modelli *industry-driven* e *public-led*, mostrando la necessità di un equilibrio tra efficienza economica e inclusione sociale. In modo complementare, Fallocco approfondisce il tema della città connessa, mettendo in guardia dalle derive di sorveglianza digitale e proponendo una *smart city* etica e partecipativa (De Nardis, 2020). La sua analisi riprende direttamente i nodi concettuali evidenziati da Iannuzzi e Sessa, con i quali condivide la critica all'asimmetria di potere tecnologico e al rischio di avere dei cittadini sempre più "monitorati".

L'articolo di Corbisiero *et al.* sposta il piano d'osservazione sull'*housing* studentesco nella città di Napoli, considerato come specchio dell'interazione tra diritto allo studio, marginalità e sicurezza percepita. Il testo mostra come la micro-scala urbana e quella abitativa possano costituire laboratori privilegiati per implementare politiche inclusive, un tema che trova risonanza nel saggio di Bitetto, centrato sul dialogo civico e la partecipazione dal basso come strumenti di gestione delle paure. Entrambe le ricerche valorizzano la componente relazionale della sicurezza, dimostrando che *empowerment* e prossimità producono effetti di prevenzione e fiducia più efficaci delle sole misure coercitive.

Palese e Truda esaminano gli ecosistemi digitali urbani, denunciando il paradosso tra democratizzazione e disuguaglianza introdotto dalla digitalizzazione. Un'attenta analisi che ricollega la sicurezza urbana ai temi della cittadinanza digitale, alla partecipazione mediata dalle ICT e al divario tecnologico, in coerenza con il quadro tracciato da Fallocco. Entrambi evidenziano la necessità di un'equità cognitiva e partecipativa come condizione per una sicurezza realmente sostenibile e condivisa (Cook, Karvonen, 2024).

Il contributo di Dal Zotto Ceravolo introduce la prospettiva ecologica, integrando il discorso sulla sicurezza con quello sulla biodiversità urbana. Un approccio che amplia il dominio semantico della sicurezza con temi di particolare attualità come le dimensioni ambientali, ecologiche e sanitarie. L'idea di ecosistemi urbani resilienti richiama il concetto di sicurezza circolare, in cui i rischi naturali e sociali sono affrontati mediante *governance* adattiva, partecipazione e innovazione istituzionale.

Gravila e Accardi propongono un'indagine nazionale, che ribadisce l'importanza della comunicazione pubblica come strumento di coesione e di fiducia collettiva. Uno studio che pone le basi ad una teoria della sicurezza comunicativa, riconoscendo il valore della parola pubblica nel ricostruire appartenenza e capitale sociale nei territori. Una prospettiva che si connette con il contributo proposto da Bitetto, condividendo l'idea che la sicurezza e la fiducia si alimentino reciprocamente. Infine, Ruzzeddu riporta il *focus* su un contesto empirico specifico (la realtà ternana), sottolineando come le guardie particolari giurate (GPG) rappresentino un tassello di un più ampio sistema di co-produzione della sicurezza urbana. Il riferimento al paradigma delle *broken windows* collega le microdinamiche di degrado alla percezione collettiva dell'insicurezza, costruendo una linea di continuità con le riflessioni di Messere sulla cura dello spazio e la coesione sociale. L'analisi mostra come la sicurezza territoriale non possa prescindere dalla qualità urbana, dal capitale sociale e dalla partecipazione, delineando un modello integrato di *governance* civica.

Gli articoli qui raccolti presentano una visione diversificata della sicurezza urbana, che da campo tecnico-normativo si trasforma in arena multidimensionale, dove spazio, tecnologia, ecologia, comunicazione e capitale sociale interagiscono costantemente. Nelle società odierne intensamente urbanizzate e digitalizzate la sicurezza urbana rappresenta una sfida intrinsecamente complessa e multifattoriale. La sua definizione oltrepassa l'ambito del mero controllo criminale, incorporando la dimensione sociale, ambientale e tecnologica, in cui la percezione pubblica e il vissuto comunitario giocano un ruolo decisivo. Infatti, la sicurezza, oggi più che mai, è un bene relazionale complesso, che richiede cooperazione interistituzionale, partecipazione civica e innovazione sociale: tre

condizioni che trasformano i territori da luogo di sorveglianza a spazio di fiducia collettiva e di inclusione democratica.

Risulta, quindi, essenziale l'adozione di un modello di *governance* integrato, che coinvolga cittadini, istituzioni e strumenti tecnologici avanzati. Una *governance* democratica della sicurezza che possa tentare di superare le disuguaglianze urbane attraverso la redistribuzione delle risorse, la tutela dei diritti e la promozione della partecipazione civica attiva (Fainstein, 2010). In questa prospettiva, la sicurezza non può essere disgiunta dalla giustizia sociale, poiché solo una società equa e inclusiva può garantire condizioni di sicurezza reale e duratura.

Infatti, una *governance* inclusiva, intesa come modello di governo policentrico e partecipativo, non può prescindere da un sistema di regole condivise, da strumenti di monitoraggio equi e da meccanismi di *accountability* istituzionale (Swyngedouw, 2005). L'inclusione dei cittadini si costruisce attraverso processi regolativi che riconoscono e valorizzano la diversità, promuovono la giustizia spaziale e garantiscono l'accesso paritario ai diritti di cittadinanza. A tal proposito, i dispositivi di controllo devono essere pensati non come strumenti unilaterali di coercizione, bensì come elementi di una regolazione partecipata e deliberativa. Il passaggio da un modello di *government* a uno di *governance* implica una revisione di quelle modalità con cui il potere è esercitato nei contesti urbani. Per rendere però concreto questo passaggio è necessario garantire una maggiore apertura ai soggetti sociali, ai saperi diffusi e alle forme di autorganizzazione comunitaria, pur mantenendo l'autorità e la legittimità delle istituzioni pubbliche.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli V. (2018). *La sicurezza delle città tra diritti ed amministrazione*. Milano: Cedam.
- Battistelli F. (2013). Sicurezza urbana "partecipata": privatizzata, statalizzata o pubblica? *Quaderni di Sociologia*, 63: 105-126.
- Bauman Z. (2000). *Liquid modernity*. Cambridge: Polity Press.
- Bentivegna S., Boccia Artieri G. (2021). *Voci della democrazia. Il futuro del dibattito pubblico*. Bologna: il Mulino.
- Cook M., Karvonen A. (2024). Urban planning and the knowledge politics of the smart city. *Urban Studies*, 61(2): 370-382. <https://doi.org/10.1177/00420980231177688>
- Corbisiero F., Monaco S. (2025). *Sociologia del turismo. Tra terra, acqua, aria e fuoco*. Torino: UTET Università.
- Cordini M., Parma A., Ranci C. (2019). 'White flight' in Milan: school segregation as a result of home-to-school mobility. *Urban Studies*, 56(4): 3216-3233.
- Cucca R., Ranci C. (2017). Introduction. European cities between economic competitiveness and social integration. In Cucca R., Ranci C. (a cura di), *Unequal Cities. The Challenge of Post-Industrial Transition in Times of Austerity* (pp. 1-18). London-New York: Routledge.

- Currid-Halkett E. (2017). *The sum of small things. A theory of the aspirational class*. Princeton: Princeton University Press.
- De Nardis P. (2020). Smart City: per un'analisi in controtuce. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 3: 1-13. <https://doi.org/10.32049/RTSA.2020.3.01>
- Deterding S. (2014). Eudaimonic design, or: six invitations to rethink gamification. In Association for Computing Machinery (a cura di), *Proceedings of the 2014 ACM Conference on Designing Interactive Systems*. New York: ACM. <https://doi.org/10.1145/2598510.2602816>
- Fainstein S.S. (2010). *The just city*. Ithaca: Cornell University Press.
- Federici M.C. (2013). *La sicurezza umana: un paradigma sociologico*. Milano: FrancoAngeli.
- Florida R. (2022). *The rise of the creative class. And how it's transforming work, leisure, community and everyday life*. New York: Basic Books.
- Fustel de Coulanges N.D. (1864). *La cité antique. Étude sur le culte, le droit, les institutions de la Grèce et de Rome*. Paris: Durand.
- Gainsforth S. (2019). *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*. Roma: DeriveApprodi.
- Gold J.R., Revell G. (2003). Exploring landscapes of fear: marginality, spectacle and surveillance. *Capital & Class*, 27(2): 27-50. <https://doi.org/10.1177/030981680308000104>
- Gavrila M., Morcellini M. (2022). *Vincere la paura. Una nuova comunicazione della sicurezza contro il mediaterrorismo*. Milano: Egea.
- Grassi P. (2022). *Barrio San Siro. Interpretare la violenza a Milano*. Milano: FrancoAngeli.
- Greco L., Perra S., Pruna M.L. (2023). La sfida della «transizione giusta» in due aree di antica industrializzazione. *Meridiana*, 106: 39-68.
- Klinenberg E. (2018). *Palazzi per il popolo. Come le infrastrutture sociali possono aiutarci a combattere la disuguaglianza, la polarizzazione e il declino civico*. Milano: Feltrinelli.
- Lefebvre H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos.
- Lévêque P., Vidal-Naquet P. (1964). *Clisthène l'Athénien. Essai sur la représentation de l'espace et du temps dans la pensée grecque de la fin du VIe siècle à la mort de Platon. Annales littéraires de l'Université de Besançon*, 65. Paris: Les Belles Lettres.
- Luzi M. (2017). Processi di governance per nuove forme di governo territoriale. *Rivista Trimestrale di Scienze dell'Amministrazione*, 3: 1-14.
- Maslow A. (1954). *Motivation and personality*. New York: Harper & Row.
- Melotti M. (2018). Le maschere della paura. Colonia e il Carnevale nell'età del terrore. *Quaderni di Sociologia*, 72: 149-163.
- Melotti M. (2019). *Carnevalizzazione e società postmoderna. Maschere, linguaggi, paure*. Bari: Progedit.
- Melotti M. (2021). Tra passato e presente. Ostia e la sua problematica liminalità. *Sociologia urbana e rurale*, 124: 100-118.
- Pavarini M. (2006). *L'amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*. Roma: Carocci.
- Sennett R. (1998). *The corrosion of character. The personal consequences of work in the new capitalism*. New York-London: Norton.
- Swyngedouw E. (2005). Governance innovation and the citizen: the Janus face of governance-beyond-the-state. *Urban Studies*, 42(11): 1991-2006.
- Tozzi L. (2023). *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*. Napoli: Cronopio.
- Ursini M. (2023). *Welfare di comunità. Nuove frontiere*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Urry J. (1990). *The tourist gaze. Leisure and travel in contemporary societies*. London: Sage.
- [3ª ed. Urry J., Larsen J. (2011). *The tourist gaze 3.0*. London: Sage].

Michela Luzi, Marxiano Melotti

- Veblen T. (1899). *The theory of the leisure class. An economic study of institutions*. New York: Macmillan.
- Wacquant L. (2016). *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*. Pisa: Edizioni ETS.
- Wilson J.Q., Kelling G.L. (1982). Broken windows. The police and neighborhood safety. *The Atlantic Monthly*, 249(3): 29-31.
- Zani B. (a cura di) (2003). *Sentirsi in/sicuri in città*. Bologna: il Mulino.

Smart city e gamification della sicurezza urbana: un gioco a esclusione?

di *Ilaria Iannuzzi* *, *Melissa Sessa* **

Nel contesto della smart city, la gamification applicata alla sicurezza urbana, pur promettendo inclusione, di fatto sembra introdurre logiche performative e classificatorie che trasformano sempre di più lo spazio urbano in un'arena competitiva. Il contributo analizza, in chiave sociologica e attraverso una riflessione teorica, se, quanto e come tali dinamiche di gamification possano generare inclusione o esclusione sociale e con quali conseguenze.

Parole chiave: gamification; sicurezza urbana; smart city; gioco; inclusione sociale; esclusione sociale.

Smart city and urban security gamification: a game of exclusion?

In the context of the smart city, gamification applied to urban security, despite promising inclusion, in practice appears to introduce performative and classificatory logics that increasingly transform urban space into a competitive arena. This paper offers a sociological and theoretical reflection on whether, to what extent, and how such gamification's dynamics may generate social inclusion or exclusion, and with what consequences.

Keywords: gamification; urban security; smart city; game; social inclusion; social exclusion.

Introduzione

Sono ormai numerose le pubblicazioni scientifiche che, da varie prospettive, trattano l'ambito della "gamification" (soltanto a titolo esemplificativo si vedano Alfrink, 2014; Burger, 2019; Deterding *et al.*, 2011; Sakamoto, Nakajima, 2015).

Ciò è comprensibile se si considera il peso crescente che tale processo sta assumendo nelle società occidentali tardo moderne. È sempre più evidente, infatti, quanto esso sia trasversale, riguardando oramai qualsiasi ambito di esperienza sociale, dal modo in cui lavoriamo, impariamo, decidiamo di fare acquisti al modo in cui socializziamo, ci intratteniamo e persino decidiamo

DOI: 10.5281/zenodo.17558909

* Università degli Studi di Roma "UnitelmaSapienza". ilaria.iannuzzi@unitelmasapienza.it.

** Istituto di Ricerca per la protezione idrogeologica del Consiglio Nazionale delle Ricerche. melissa.sessa@cnr.it.

Il presente articolo è il frutto congiunto del lavoro delle due autrici. Tuttavia, ai fini di una più dettagliata attribuzione, l'introduzione, i paragrafi 1 e 2, sono imputabili a Ilaria Iannuzzi, mentre i paragrafi 3 e 4 a Melissa Sessa. Le conclusioni sono imputabili a entrambe le autrici.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

di curarci, solo per fare alcuni esempi. In tal senso basti pensare a quanto il gioco sia diventato centrale e costitutivo della nostra esperienza sociale, al punto che siamo tutti (almeno un po') *homo ludens* (Huizinga, 1964).

Sono, infatti, molti gli ambiti in cui il gioco viene utilizzato e produce effetti: si pensi, solo per citarne alcuni, al marketing (Zackariasson, Dymek, 2016; Petrucci, 2021), all'istruzione e alla formazione (Kapp, 2012; Bylieva, Nordmann, 2023), al lavoro (Oikonomou, Ma, 2017), all'urbanistica (Olszewski *et al.*, 2020; Sakamoto, Nakajima, 2015), alla cultura (Larsen, 2019; Kirkpatrick, 2015) e alla sanità (Marques, Peixoto de Queirós, 2021).

Tra questi, un ambito particolarmente rilevante per analizzare tali trasformazioni è quello urbano, dove la gamification – soprattutto all'interno delle smart city¹ – viene sempre più spesso utilizzata nella gestione della sicurezza pubblica e nella regolazione dei comportamenti civici.

Nel presente saggio si intende, dunque, riflettere sulle dinamiche di inclusione e di esclusione sociale derivanti dall'applicazione della gamification alla sfera della sicurezza urbana². L'ipotesi conoscitiva è che, da un lato, essa possa essere orientata a finalità inclusive, ad esempio attraverso la stimolazione di una partecipazione diffusa e non elitaria, la promozione di dinamiche di solidarietà urbana e fiducia reciproca, conducendo persino alla possibilità di compensazione di forme tradizionali di esclusione. Dall'altro lato, l'ipotesi è che il suo obiettivo di ottimizzazione della gestione dei comportamenti collettivi rischi di introdurre meccanismi performativi di esclusione, trasformando la città in una arena ludica di competizione civica basata sull'efficacia nel "gioco".

Per fare ciò, si procederà in prima battuta a delineare gli aspetti fondamentali del processo di gamification e gli ambiti della sicurezza urbana in cui esso è applicato e produce impatti. A partire dal quadro che emergerà, ci si concentrerà sugli elementi che attraverso i quali la gamification sta ridefinendo la sicurezza urbana della smart city.

1. Gamification: aspetti essenziali

Con il termine *gamification* ci si riferisce all'utilizzo del gioco in tutti quei contesti non propriamente di gioco (Deterding *et al.*, 2011). Nello

¹ Come noto, la letteratura sociologica – e non solo – sulla *smart city* è ampia ed eterogenea. Si vedano, soltanto a titolo esemplificativo: Etezadzadeh (2016); Kar *et al.* (2017).

² Sul tema della sicurezza urbana, come noto, è stato scritto molto attraverso i vari sguardi disciplinari. Per una lettura più squisitamente sociologica, si vedano, ad esempio, Mattioli (2014) e Padovano (2021).

specifico, il gioco è qui inteso non soltanto come oggetto, ma anche e soprattutto come processo, il quale implica il coinvolgimento simultaneo di più elementi e, in particolare, il dispiegarsi di una specifica logica di funzionamento³. Con *gamification* intendiamo, nello specifico, l'applicazione delle dinamiche tipiche del gioco alla società. La traslazione, in altri termini, del gioco dal piano extra-ordinario che lo contraddistingue al piano ordinario dell'esperienza sociale. La *gamification* non recepisce, però, tutte le caratteristiche distintive tradizionali del gioco come, per esempio, la dimensione della libertà, della volontarietà o della gratuità. Così come, utilizzando le categorie di Caillois, non recepisce neppure tutte le diverse forme del gioco esistenti, come l'*alea* – il ruolo del caso – e la *mimicry*, ovvero l'indossare una maschera. Tende, infatti, a stressare maggiormente alcune delle forme del gioco, tra cui in primo luogo l'*agon* – la competizione – e in secondo luogo l'*ilinx*, la ricerca della vertigine e dell'ebbrezza come momenti centrali dell'esperienza individuale e sociale.

L'uso dei processi di gioco comporta l'attivazione di una serie di elementi e dinamiche che definiscono il funzionamento del gioco stesso. In particolare, si fa riferimento all'impiego di *punti*, *livelli*, *ricompense*, *distintivi*, *classifiche*, *badge*, *sfide* e *missioni*. L'idea alla base del loro impiego risiede nella convinzione che questi elementi possano favorire un maggiore coinvolgimento rispetto ai programmi che si limitano alla mera trasmissione di informazioni o a programmi educativi (Tanghe, 2016).

La crescente fusione tra esperienze fisiche e digitali cui si assiste ai nostri giorni modifica profondamente la natura degli spazi sociali: gli ambienti di apprendimento, le città, i luoghi di lavoro e persino le reti sociali online vengono trasformati in "spazi ludicizzati". In particolar modo, nelle città che si definiscono sempre più "smart", è possibile riscontrare un crescente ricorso a momenti di gioco, attraverso, ad esempio, *serious games* (Aldrich, 2009) e *urban games*, che riconoscono nella città il loro ambiente ideale di svolgimento. Questa tipologia di giochi mostra come gli spazi pubblici possano essere trasformati in *spazi performativi*, nei quali i cittadini agiscono come un certo tipo ben determinato di *giocatori*, interagendo con regole, obiettivi e premi. È quanto emerge, ad esempio, se si pensa alle sfide di mobilità sostenibile (Urban Mobility Challenge, Ciclogreen, BetterPoints), ai sistemi di punteggio per comportamenti alla guida (eEcoDrive, SmartDrive, UbiCar),

³ Naturalmente la letteratura sul gioco è ampia e variegata, essendo ricompresa all'interno di diverse discipline. In questa sede si predilige la letteratura sociologica a quella di stampo psicologico o pedagogico. Per uno sguardo multidisciplinare al tema, si veda, tra gli altri, Fink (1987).

o alla sicurezza partecipata e alla “sorveglianza ludica” (StreetBump, Citizen,). In tutti questi casi concreti, infatti, le componenti del gioco principali sono proprio la competizione e la performance, mentre altri elementi del gioco, quali la gratuità, la cooperazione e il riconoscimento reciproco tra pari, sono spesso espunti.

2. Sicurezza urbana e logiche ludiche: quale inclusione?

Nel contesto delle smart city, l'applicazione delle logiche ludiche alla sicurezza urbana sembra configurarsi sempre più frequentemente come uno strumento crescente di regolazione sociale. Attraverso l'uso di dispositivi gamificati – app, sistemi di punteggio, classifiche pubbliche, badge di merito – i cittadini sono ripetutamente incoraggiati ad adottare comportamenti ritenuti sicuri: segnalare situazioni di rischio, rispettare norme di convivenza, contribuire alla sorveglianza del territorio.

In questa cornice, la sicurezza assume sempre più i tratti di un “gioco urbano”, dove la partecipazione si struttura attorno a sfide, premi simbolici e riconoscimenti reputazionali. È plausibile ritenere che tali meccanismi possano favorire processi inclusivi, in quanto, se opportunamente orientato, l'utilizzo di meccanismi ludici – ad esempio sfide collettive, premi non competitivi, narrazioni partecipate – può contribuire a valorizzare le competenze diffuse tra i cittadini, favorendo il coinvolgimento anche di soggetti potenzialmente esclusi dai processi di governo urbano. Attraverso interfacce intuitive, modalità cooperative e obiettivi condivisi, le logiche ludiche possono abbattere barriere di accesso alla partecipazione, facilitando forme di cittadinanza attiva non mediate da canali istituzionali tradizionali.

Inoltre, la trasformazione degli spazi urbani in “ambienti giocabili” (*playable spaces*) consente di rinnovare il rapporto tra cittadino e città, risignificando luoghi marginali o insicuri come scenari di azione civica e cura collettiva. In questo quadro, la sicurezza può non essere più percepita come un bene da delegare interamente all'autorità pubblica, ma come un processo co-costruito, in cui il gioco diventa strumento di riconoscimento, empowerment e legame sociale (Galantino, 2016).

Affinché ciò accada, tuttavia, è necessario che la progettazione ludica non segua logiche esclusivamente prestazionali o punitive, ma sia fondata su criteri di inclusività, orizzontalità e pluralismo valoriale. Criteri che, ad oggi,

non sembrano essere particolarmente presenti – se non in rari casi⁴ – dal momento che, nella maggior parte dei casi attuali, la progettazione ludica della sicurezza urbana non incorpora un autentico pluralismo valoriale, ma tende, invece, a rafforzare una visione normativa, semplificata e competitiva della vita urbana.

Tutto questo, poi, sembra denotare molto spesso scenari di inclusività formale e di esclusione sostanziale. Molti dispositivi, infatti, si presentano come “aperti a tutti”, ma concretamente richiedono competenze digitali avanzate, operano su metriche invisibili e penalizzano chi non partecipa o non si adegua al sistema.

Appare, quindi, sempre più evidente quanto determinate logiche performative e classificatorie rischino di generare nuove forme di esclusione o di incrementarne di già note. È, infatti, proprio in virtù del fatto che la gamification recupera perlopiù solo una dimensione del gioco – ovvero quella agonistica – lasciando fuori le altre, che chi “gioca bene” – rispettando le regole, contribuendo attivamente, accumulando punteggi – può accedere a vantaggi materiali (servizi premianti) o simbolici (si pensi a forme di visibilità civica), mentre chi non partecipa o non ottiene prestazioni adeguate rischia di essere stigmatizzato o invisibilizzato.

Non meno degna di riflessione critica sembra essere, inoltre, la dinamica con la quale la gamification trasforma in “divertente” il controllo e in “naturale” la sorveglianza. Il cittadino è, dunque, agente attivo, ma spesso inconsapevole, di un sistema di sicurezza interiorizzato e performativo. La sorveglianza diventa diffusa, volontaria e performativa: si partecipa “giocando” alla sicurezza collettiva (Foucault, 1975; Lyon, 2020). Il controllo, allora, non è più meramente imposto, ma interiorizzato come parte dell’identità civica (Wacquant, 2006). È in questo senso che è forse possibile parlare del “cittadino performante”, il quale, come il lavoratore analizzato da Kunda nel suo celebre studio (1992), auto-regola il proprio comportamento per conformarsi, in questo caso, a un ideale ludico di efficienza, affidabilità e merito (Sandel, 2023).

⁴ Esistono esperienze minoritarie e sperimentazioni partecipative, in particolare nei contesti nord-europei o in progetti pilota urbani, che tentano di integrare forme di co-design inclusivo e gamification deliberativa. Tra questi, “Hello Lamp Post”, realizzato a Bristol nel 2013, è un progetto di *urban play* che ha trasformato oggetti quotidiani dello spazio urbano in interlocutori interattivi, attivabili via SMS, senza necessità di app o dispositivi avanzati. Finalizzato non al controllo, ma a stimolare creatività, interazione sociale e percezione condivisa della città, il progetto ha favorito l’inclusione di soggetti meno digitalizzati e promosso un gioco narrativo, collettivo e non competitivo.

3. Giocare per governare?

Nel quadro delle smart city contemporanee, la gamification rappresenta non solo uno strumento tecnologico, ma, come visto, un meccanismo sociale di classificazione e ordinamento. In questo senso, può essere letta come un dispositivo di produzione di soggettività, capace di orientare comportamenti e attribuire riconoscimento attraverso criteri ludici che, pur presentandosi come neutri o meritocratici, sono in realtà espressione di precise visioni del mondo. Nel modello smart city, la gamification della sicurezza urbana si configura come una forma di “governo attraverso il gioco” (Deterding, 2014), in cui le logiche classiche della regolazione sociale si ibridano con dinamiche ludiche ed esperienziali. Come ha mostrato Michel Foucault (1976) i meccanismi di controllo più efficaci sono quelli che non si impongono con la forza, ma si interiorizzano attraverso la normalizzazione.

Un caso paradigmatico è quello del sistema di *credit scoring* civico cinese, il cosiddetto *Sesame Credit* sviluppato dal colosso Alibaba che, pur non essendo limitato alla sicurezza urbana, rende evidente la potenza classificatoria della gamification: qui, ogni azione – dal pagare le tasse al rispettare la segnaletica – è trasformata in punteggio (Viera Dos Reis e Topper Press, 2019). Ma anche in contesti europei apparentemente più democratici, si moltiplicano applicazioni che tracciano e valutano i comportamenti urbani. A Bologna, il progetto *Bella Mossa* premiava l’uso di mezzi sostenibili con punti convertibili in sconti (Fattori, 2020). A Barcellona, nell’ambito del programma *Decidim*, alcune componenti gamificate sono state introdotte nei processi partecipativi digitali per incentivare la costanza e la frequenza della partecipazione, attraverso “riconoscimenti reputazionali”.

Questi esempi mostrano come la gamification introduca nuove forme di distinzione sociale (Bourdieu, 2001), in cui il capitale ludico – ovvero la capacità di orientarsi in sistemi digitali e comprendere le regole implicite del gioco – diventa risorsa di potere simbolico. Si affermano così gerarchie invisibili, basate sulla conformità performativa, che rischiano di marginalizzare chi non dispone di risorse tecniche, cognitive o simboliche sufficienti per “giocare bene”. In tale contesto, la cittadinanza si trasforma: non è più solo uno status giuridico, ma una pratica valutativa continua, misurata in badge, punteggi e classifiche.

Il modello urbano che emerge è quello di una città “valutante” (Ball, 2003), in cui i cittadini sono continuamente sottoposti a metriche, feedback, ranking. Non si tratta solo di produrre sicurezza, ma di *valorizzarla*, secondo logiche di efficienza e merito. Il buon cittadino è colui che accumula capitale reputazionale, un soggetto proattivo che segnala, monitora, partecipa e si fa vedere mentre lo fa. In questa logica, le piattaforme gamificate agiscono

come tecnologie morali (Winner, 1980), che definiscono cosa è desiderabile e cosa no, ridefinendo implicitamente anche il concetto stesso di “normalità urbana”.

Il rischio è quello di una deriva performativa, in cui il valore del cittadino viene ridotto alla sua capacità di partecipare al gioco secondo le regole del sistema. Come notava Erving Goffman (1959), ogni interazione sociale è anche una performance. Ma nella città gamificata questa performance è formalizzata, valutata, premiata. Chi fallisce nel gioco – per incapacità, esclusione tecnologica, rifiuto ideologico – rischia l’invisibilità o la stigmatizzazione. Non si tratta solo di “non partecipare”, ma di essere percepito come un ostacolo alla sicurezza collettiva.

4. Sicurezza giocata, città disciplinata

Nel passaggio dalla città moderna alla città smart, assistiamo a una mutazione delle forme di controllo, che non si esplicita più attraverso barriere visibili o forze coercitive, ma attraverso meccanismi di responsabilizzazione individuale, come nella “società del rischio” (Beck, 2000). La gamification si inserisce perfettamente in questo paradigma, traducendo il rischio in sfida, la responsabilità in punteggio, il comportamento conforme in vantaggio. Come ha osservato Zuboff (2019), l’economia digitale contemporanea opera attraverso la trasformazione della vita quotidiana in flusso di dati estraibili e commerciabili. Le città gamificate sono, in questo senso, ambienti datificati, dove ogni gesto può essere misurato, archiviato, interpretato. La sicurezza urbana gamificata diventa così un *mercato della conformità*, dove le metriche ludiche fungono da proxy morali.

Una delle conseguenze più evidenti di questo processo è l’emergere di forme di sorveglianza differenziale (Lyon, 2003), ovvero modalità di controllo che non si applicano in modo uniforme, ma in base a profili di rischio, zone geografiche, comportamenti storicizzati. Nei quartieri ritenuti problematici, le app di sicurezza sono spesso utilizzate in modo intensivo, promuovendo una visione “sospettosa” dello spazio. In tali contesti, la gamification può rafforzare stereotipi e segregazioni, premiando chi denuncia e penalizzando chi è oggetto di denuncia, senza possibilità di contraddittorio. La retorica del gioco nasconde così una profonda asimmetria di potere: non tutti i giocatori sono uguali, e non tutti possono accedere allo stesso livello di gioco. Chi vive in condizioni di marginalità – economica, sociale, tecnologica – si trova spesso nella posizione paradossale di essere oggetto della sorveglianza ludica, ma non soggetto del gioco. Alcuni progetti – come tra gli

altri, *Play the City*⁵ ad Amsterdam – mostrano invece la possibilità di un uso emancipativo della gamification, fondato su co-progettazione, negoziazione e valorizzazione delle differenze. In questo caso il gioco non serve a disciplinare, ma a facilitare il confronto, la sperimentazione, l'immaginazione di alternative.

La sfida, allora, sembra essere politica e sociale: si tratta di restituire al gioco la sua funzione *liminale* (Turner, 1969), ovvero di spazio di sospensione delle gerarchie e di possibilità creativa. La smart city ha bisogno di giochi che non normalizzino, ma che interrogino l'ordine vigente, che aprano varchi piuttosto che chiuderli, che mettano in discussione piuttosto che premiare l'adesione incondizionata. Come sottolinea Saskia Sassen (2011), la città resta un "campo strategico" di possibilità, ma solo se le sue infrastrutture – anche quelle digitali – sono pensate in chiave inclusiva, riflessiva e aperta al conflitto.

Conclusioni

La gamification applicata alla sicurezza urbana non si limita a incentivare comportamenti "positivi", ma costruisce cornici epistemologiche e morali: definisce cosa è un comportamento desiderabile, chi è un buon cittadino, quali forme di partecipazione sono legittime. In questo modo, essa produce ciò che Foucault chiamerebbe un regime di verità: un insieme di pratiche, discorsi e tecniche che normalizzano determinati modi di vivere la città e delegittimano altri.

Sotto la superficie del gioco, dunque, opera una razionalità eminentemente strumentale (Horkheimer, Adorno, 1944) che tende a ridurre la complessità sociale a dimensioni calcolabili, misurabili, ottimizzabili. Questo è particolarmente evidente nella retorica delle smart city, dove tutto ciò che è intelligente, è anche efficiente, trasparente, responsabile. Ma questa

⁵ *"Plan the City"* è un progetto sviluppato ad Amsterdam con l'obiettivo di coinvolgere attivamente i cittadini nella pianificazione urbana. L'idea alla base è semplice ma radicale: chi vive la città ogni giorno dovrebbe avere voce in capitolo nel modo in cui essa viene progettata e trasformata. Attraverso strumenti digitali partecipativi, come mappe interattive e piattaforme per segnalare problemi o proporre soluzioni, gli abitanti sono invitati non solo a dare opinioni, ma a contribuire direttamente alla progettazione degli spazi pubblici.

La tecnologia, in questo contesto, non sostituisce il confronto democratico, ma lo rafforza. I cittadini non sono considerati meri destinatari di decisioni calate dall'alto, ma protagonisti attivi del cambiamento urbano, capaci di immaginare e costruire una città più inclusiva, sostenibile e vivibile.

razionalità – apparentemente neutra – veicola una forma specifica di governamentalità in cui i cittadini sono trasformati in imprenditori di sé stessi, valutati in base alla loro capacità di adattarsi, partecipare, performare. La gamification, in questo contesto, agisce come dispositivo di neutralizzazione del conflitto. Presentando la sicurezza urbana come una sfida collettiva e ludica, essa depoliticizza la questione: ciò che è in gioco non è più la distribuzione diseguale dei rischi, delle risorse e delle responsabilità, ma la capacità individuale di adeguarsi al gioco. In tal modo, le strutture materiali dell'ingiustizia urbana scompaiono dal campo visibile, sostituite da un'ideologia meritocratica che premia l'efficienza e penalizza la fragilità.

Ma il gioco, nella sua versione gamificata, non è più uno spazio di apertura, di sospensione dell'ordine, di reinvenzione delle regole. È, piuttosto, un dispositivo di ri-produzione simbolica del potere: chi gioca lo fa in un sistema già scritto, le cui regole non sono oggetto di discussione, ma di interiorizzazione. Nel capitalismo digitale la libertà viene riformulata come prestazione: non siamo più soggetti a un potere repressivo, ma a un potere performativo che ci spinge a competere, a esibirci, a migliorare (Byung-Chul Han, 2015).

In questa prospettiva, emerge chiaramente come la gamification, ben oltre il suo apparato tecnico, rappresenti oggi uno snodo critico nella ridefinizione della sicurezza urbana. Essa contribuisce, infatti, a trasformare le città intelligenti in spazi valutativi e performativi, dove il comportamento civico viene incentivato, classificato e, talvolta, sanzionato.

Tuttavia, sarebbe riduttivo considerare soltanto gli effetti escludenti di tali meccanismi. Accanto alle logiche di esclusione e di disciplinamento – già rilevate, ad esempio, da Galantino (2016) nella forma della sicurezza performativa e interiorizzata – la gamification può anche attivare nuove forme di inclusione. Se progettata secondo criteri di pluralismo valoriale e co-partecipazione, e se in grado di incorporare tutte le vesti del gioco e non solo una, essa può rappresentare uno strumento di empowerment civico, in grado di coinvolgere anche soggetti tradizionalmente marginalizzati. È in questo senso che la città può tornare ad assumere quella funzione liminale evocata da Turner e successivamente ripresa da Sassen (2011): non spazio chiuso e normativo, ma campo strategico di possibilità.

Il gioco, come ci insegna Simmel (1983), è anche una forma di relazione sociale: se liberato dalle logiche prestazionali, può diventare spazio di cooperazione e di riconoscimento. Per operare in questa direzione, però, è necessario evitare di ridurre il gioco all'*agon*, restituendogli quella funzione generativa che produce legami, fiducia e senso di appartenenza. Il gioco, infatti, non è necessariamente solo performance come, invece, vorrebbe la

gamification, la quale tende ad escludere dal gioco proprio la parte più propedeutica all'inclusione sociale.

Si tratta, quindi, di una sfida ancora aperta. È possibile ripensare la gamification come pratica di inclusione e non solo come tecnica di governo? Può essere realizzata – ed eventualmente *come* – una sicurezza urbana gamificata fondata sulla fiducia anziché sulla competizione, sulla cooperazione anziché sulla performance?

Riferimenti bibliografici

- Aldrich C. (2009). *The Complete Guide to Simulations and Serious Games*. Hoboken: Pfeiffer/Wiley.
- Alfrink K. (2014). The gameful city. In Walz S.P., Deterding S. (a cura di), *The Gameful World: Approaches, Issues, Applications* (pp. 553-569). London: The MIT Press.
- Ball S.J. (2003). The teacher's soul and the terrors of performativity. *Journal of Education Policy*, 18(2): 215-228. <https://doi.org/10.1080/0268093022000043065>
- Beck U. (2000). *Risk Society: Towards a New Modernity*. London: Sage Publications.
- Bourdieu P. (2001). *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: il Mulino.
- Burger E. (1963). *Introduction to the Theory of Games*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Bylieva D., Nordmann A. (2023). The world of games: Technologies for experimenting, thinking, learning. In *Professional Culture of the Specialist of the Future*, 2. Cham: Springer Nature Switzerland.
- Cailliois R. (2017). *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*. Milano: Bompiani.
- Deterding S. (2014). Eudaimonic design, or: Six invitations to rethink gamification. In Association for Computing Machinery (a cura di), *Proceedings of the 2014 ACM Conference on Designing Interactive Systems*. New York: ACM. <https://doi.org/10.1145/2598510.2602816>
- Deterding S., Nixon D., Khaled R., Nacke L. (2011). From game design elements to gamefulness: Defining “gamification”. In Lugmayr A., Franssila H., Safran C., Hammouda I. (a cura di), *Proceedings of the 15th International Academic MindTrek Conference: Envisioning Future Media Environments*. New York: Association for Computing Machinery.
- Etezzadeh C. (2016). *Smart City – Future City?: Smart City 2.0 as a Livable City and Future Market*. Berlin: Springer.
- Fattori G. (2020). *Manuale di marketing sociale per la salute e per l'ambiente. Non solo saponette*. Perugia: Cultura e Salute Editore.
- Fink E. (1987). *Oasi della gioia. Per una antologia del gioco*. Salerno: Edizioni 10/17.
- Foucault M. (1976). *Sorvegliare e punire*. Torino: Einaudi.
- Galantino M.G. (2016). *La società della sicurezza. La costruzione sociale della sicurezza in situazioni di emergenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Goffman E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*. New York: Anchor Books.
- Han B.C. (2015). *The Burnout Society*. Stanford: Stanford University Press.
- Horkheimer M., Adorno T.W. (1944). *Dialectic of Enlightenment*. New York: Herder and Herder.
- Huizinga J. (1964). *Homo ludens*. Milano: il Saggiatore.
- Kapp K.M. (2012). *The Gamification of Learning and Instruction: Game-Based Methods and Strategies for Training and Education*. Washington: Pfeiffer & Co.
- Kar A.K., Gupta M.P., Ilavarasan P.V., Dwivedi Y.K. (2017). *Advances in Smart Cities: Smarter People, Governance, and Solutions*. Boca Raton: CRC Press.

- Kirkpatrick G. (2015). *The Formation of Gaming Culture. UK Gaming Magazines, 1981–1995*. London: Palgrave Macmillan.
- Larsen L.J. (2019). Play and gameful movies: The ludification of modern cinema. *Games and Culture*, 14(5): 455-477. <https://doi.org/10.1177/1555412017700601>
- Lyon D. (2003). *Surveillance after September 11*. Cambridge: Polity Press.
- Lyon D. (2020). *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*. Roma: Luiss University Press.
- Marques A.J., Peixoto de Queirós R.A. (2021). *Solving Modern Healthcare Challenges with Gamification*. Pennsylvania: IGI Global.
- Mattioli F. (2014). *Società del rischio e sicurezza urbana*. Acireale: Bonanno Editore.
- Oikonomou A., Ma M. (2017). *Serious Games and Edutainment Applications, Volume II*. New York: Springer International Publishing.
- Olszewski R., Cegiełka M., Szczepankowska U., Wesołowski J. (2020). Developing a serious game that supports the resolution of social and ecological problems in the toolset environment of cities: Skylines. *ISPRS International Journal of Geo-Information*, 9(2): 1-20. <https://doi.org/10.3390/ijgi9020118>
- Padovano S. (2021). *La sicurezza urbana. Da concetto equivoco a inganno*. Milano: Meltemi.
- Petruzzi V. (2021). *Il potere della gamification. Usare il gioco per creare cambiamenti nei comportamenti e nelle performance individuali*. Milano: FrancoAngeli.
- Sakamoto M., Nakajima T. (2015). Gamifying smart city services to flourish our society. In Association for Computing Machinery (a cura di), *UbiComp/ISWC'15 Adjunct: Adjunct Proceedings of the 2015 ACM International Joint Conference on Pervasive and Ubiquitous Computing and Proceedings of the 2015 ACM International Symposium on Wearable Computers*. New York: ACM. <https://doi.org/10.1145/2800835.2801637>
- Sassen S. (2011). *Cities in a World Economy* (4^a ed.). Thousand Oaks: Pine Forge Press.
- Simmel G. (1983). *Saggi sul gioco*. Bologna: il Mulino.
- Tanghe K.B. (2016). Homo ludens (1938) and the crisis in the humanities. *Cogent Arts & Humanities*, 3: 1-15.
- Turner V. (1969). *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*. Chicago: Aldine Publishing.
- Viera Dos Reis A., Topper Press L. (2019). Sesame Credit. Social compliance gamification in China. *Journal of Game, Game Art and Gamification*, 4(1): 7-13. <https://doi.org/10.21512/jggag.v4i1.7239>
- Winner L. (1980). *The Whale and the Reactor: A Search for Limits in an Age of High Technology*. Chicago: University of Chicago Press.
- Zackariasson P., Dymek M. (2016). *Video Game Marketing. A Student Textbook*. Milton Park: Taylor & Francis.
- Zuboff S. (2019). *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York: PublicAffairs.

La città inospitale: spazi urbani, paure e nuove forme di esclusione sociale nelle metropoli contemporanee

di Emanuele Rossi, Santina Musolino*

Le metropoli contemporanee appaiono sempre più ostili e inospitali a tal punto che a prevalere è ormai da tempo un'immagine della città composta per lo più da quegli spazi che rimuovono la minaccia di qualsiasi contatto sociale. Come "cittadini globali" privilegiamo attraversare luoghi sempre più anonimi e neutralizzanti il cui obiettivo principale è respingere tutti coloro che rappresentano una sfida alla stabilità dell'ordine del mondo e tutte quelle esistenze clandestine che vagano negli interstizi delle grandi metropoli (Rossi, 2006). Il contributo mira ad analizzare le inedite strategie di esclusione sociale e a riflettere sulle conseguenze che esse producono sulla "normale" vita di città.

Parole chiave: città; disuguaglianza; povertà; esclusione sociale; paura; stigma.

The inhospitable city: urban spaces, fears and new forms of social exclusion in contemporary metropolises

Contemporary metropolises appear increasingly hostile and inhospitable to the point that an image of the city composed mostly of those spaces that remove the threat of any social contact has long prevailed. As "global citizens" we prefer to stop and pass through increasingly anonymous and neutralizing places whose main objective is to repel all those who represent a challenge to the stability of the world order and all those clandestine existences that wander in the interstices of large metropolises (Rossi, 2006). The contribution aims to analyse the unprecedented strategies of social exclusion and to reflect on the consequences that they produce on "normal" city life.

Keywords: city; inequality; poverty; social exclusion; fear; stigma.

L'uomo diviene quel che la città lo rende, e viceversa
A. Mitscherlich

DOI: 10.5281/zenodo.17553778

* Università degli studi "Roma Tre". emanuele.rossi@uniroma3.it, santina.musolino@uniroma3.it.

Questo saggio è il frutto di una riflessione congiunta dei due autori, tuttavia, il paragrafo 1 è da attribuire a Emanuele Rossi, il paragrafo 2 e le conclusioni sono da attribuire a Santina Musolino.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

1. La città inospitale e l'espulsione dell'Altro

Se è vero come ha scritto Michel Agier che esistono molti modi di fare-città (Agier, 2020) è pur vero che negli ultimi anni il nostro modo di immaginare, di rappresentare, di percepire e finanche di costruire lo spazio urbano che ci circonda è stato dominato da una generale tendenza all'espulsione dell'Altro¹, soprattutto quando quest'ultimo assume le fattezze del diverso, del povero, del mendicante, dello straniero², dell'immigrato appena arrivato e cioè di tutti coloro che non adattandosi perfettamente alla nostra visione del mondo e alle nostre "mappe mentali" rimangono costantemente "fuori posto" generando "fastidio", disordine, sconcerto e non da ultimo sentimenti di paura, specialmente quando diventano palesamente visibili. Si tratta di veri e propri *outsider* che rendono opaco e confuso ciò che dovrebbe essere chiaro e trasparente, contribuendo a diffondere nello spazio sociale ansia, angoscia e preoccupazione.

Il loro continuo girovagare senza una meta prestabilita, la necessità di sostare in «aree urbane socialmente indefinite» (Le Breton, 2016: 82), il bisogno di svolgere attività economiche precarie e improvvisate per poter in qualche modo sopravvivere, contribuisce a proiettare nello spazio l'inquietudine³, un'inquietudine che corrode e minaccia la tranquillità degli abitanti della città. E così, nel tentativo di mitigare tale rischio o di eliminare qualsiasi tipo di disturbo, quasi a seguire un naturale istinto di sopravvivenza, costruiamo «luoghi anonimi e neutralizzanti» (Sennett, 1982: 12) o meglio ancora degli «spazi che rimuovono la minaccia di qualsiasi contatto sociale» (Ibidem). Tale modalità di azione si traduce in due strategie diverse ma complementari che puntano in maniera congiunta all'esclusione, all'emarginazione e non da ultimo all'espulsione di tutti coloro che Loïc Wacquant ha recentemente definito come i "reietti della città" (Wacquant, 2016).

La prima strategia è stata ben descritta da Zygmunt Bauman, il quale riflettendo sulla complessità dei rapporti che si instaurano tra *estranei* all'interno della città ha parlato dell'esistenza di una vera e propria "arte del non-incontro". «L'arte del non-incontrarsi, se ben padroneggiata relegherebbe l'altro sullo sfondo»⁴ (Bauman 1996: 159), e cioè in un territorio sconosciuto del mondo, in uno spazio anonimo e inesplorato, caratterizzato da un vuoto sociale ed emozionale, all'interno del quale a dominare è una vera e propria "disattenzione" nei

¹ Su questo tema rinvio a Rossi (2024).

² In altri termini, come ha sottolineato Zygmunt Bauman: «lo straniero semina incertezza nel terreno in cui dovrebbe crescere la certezza e la trasparenza» (Bauman, 1999: 56).

³ Sui tipi sociali che generano sentimenti di inquietudine all'interno della società vedi Simmel (1998).

⁴ Su questo tema rinvio a Rossi (2006).

confronti del prossimo, il quale a lungo andare rischia di scomparire, di diventare ombra e dunque non-persona⁵. Quando ciò accade, la città diventa un luogo di non-incontri e al suo interno scompaiono tutte quelle «zone in cui si tesseva la solidarietà» (Sennett, 1992: 30)⁶ e al loro posto prende forma un «ordine urbano di solitudine e di negazione del mondo comune» (Agier, 2020: 134). «In tale universo ridotto alla monotonia del bianco e del nero – ha scritto Donatella Di Cesare – alligna l’odio» (Di Cesare, 2017: 108), ed è proprio in questo preciso momento che la metropoli subisce un inedito processo di trasformazione per frammentarsi al suo interno in aree non comunicanti⁷ (Paone, Petrillo, 2016), assumendo sempre più le fattezze di uno spazio chiuso e diviso, incapace di garantire la convivenza tra estranei, ma soprattutto di superare le radici dell’odio e del rancore (Rossi, 2019).

Tale trasformazione della città prepara l’azione di una seconda strategia che fa leva sulla complessa «dinamica della stigmatizzazione» (Bauman 2016: 34). Erving Goffman ha chiaramente spiegato che lo stigma è un marchio di vergogna, di disprezzo e di discredito e che una volta attribuito ad una determinata persona o ad una categoria di persone ha come effetto immediato quello del rifiuto, della denigrazione⁸, ma soprattutto di spingere ai margini coloro che sconvolgono «l’ordine simbolico, sociale e fisico della città» (Wacquant, 2022: 176). Si tratta di una reazione esasperata che nasce da una convinzione su tutte e cioè «che la persona con uno stigma non sia proprio umana» (Goffman, 2003: 15) e quindi, in quanto tale, va inevitabilmente allontanata ed evitata. Il timore del contatto può avere molte motivazioni ed è per questo che i processi di stigmatizzazione seguono traiettorie diverse. A tal proposito, al fine di rimarcare la complessità di tali processi all’interno delle metropoli contemporanee, Loïc Wacquant ha introdotto, sulla scia di Goffman, il concetto di *stigmatizzazione territoriale*, sottolineando come proprio «l’infamia territoriale presenta proprietà

⁵ Su questo tema vedi Dal Lago (1999).

⁶ Ha scritto a tal proposito Alexander Mitscherlich: «L’impoverimento di relazioni durevoli per un numero grandissimo di abitanti della città ha per necessaria conseguenza l’appiattimento e l’impoverimento delle loro capacità di partecipazione in generale e per questo un depauperarsi dell’“esperienza di vita”» (Mitscherlich, 1968: 43).

⁷ Ha analizzato tale fenomeno Donatella Di Cesare: «Da una parte ‘noi’, dall’altra i ‘non-noi’, oscuri e mostruosi, ripugnanti e detestabili, colpevoli del ‘nostro’ malessere – non importa come, non importa perché. Ma colpevoli» (Di Cesare, 2017: 109).

⁸ Hanno ben descritto i meccanismi alla base dei processi di stigmatizzazione Elias e Scotson affermando che: «i gruppi che godono di un maggior potere si considerano persone ‘migliori’, come se fossero dotate di una sorta di carisma di gruppo, con una specifica virtù condivisa da tutti i membri del gruppo e non posseduta dagli altri. E ciò che è più importante è che, in tutti questi casi, le persone che si considerano ‘superiori’ possono far sì che quelle dotate di minor potere si percepiscono come prive di virtù – come esseri umani inferiori» (Elias, Scotson, 2004: 16).

analoghe a quelle delle stigmatizzazioni a base corporea, morali e tribali» (Wacquant, 2016: 264) con conseguenze decisive sui meccanismi di costruzione della propria identità e sulla gestione delle relazioni sociali, ma soprattutto il funzionamento dello stigma territoriale evidenzia come la connotazione negativa di un determinato luogo, il “marchio infamante” di una specifica zona della città si diffonde in maniera capillare tra i suoi abitanti, i quali – come hanno scritto Elias e Scotson – finiscono con «l’acceptare, con una sorta di confusa rassegnazione, il fatto di appartenere a un gruppo dotato di minori virtù e responsabilità» (Elias, Scotson, 2004: 17)⁹, e ciò può influenzare a lungo andare in maniera determinante il loro modo di agire, di sentire e di pensare con il rischio di deformare le loro relazioni e di offuscare il loro sé (Wacquant, 2022: 144). In poche parole – secondo Wacquant – all’interno delle metropoli contemporanee prende forma uno stigma di tipo goffmaniano che segna gli ambiti di alcune ‘zone’ della città. È il fenomeno dei “cattivi indirizzi”, il cui stigma appunto «viene interiorizzato da chi ci vive, fino a divenire una sorta di emblema di sconfitta, disonore e di squalifica permanente» (Paone, Petrillo, 2016: 14). Perciò, non stupisce notare che all’interno di quelle «zone di retrocessione sociale» (Wacquant, 2015: 198), come sono le periferie delle grandi città, i residenti tendono ad utilizzare strategie di “mascheramento” o meglio di “copertura”¹⁰ al fine di non fornire informazioni riguardo il proprio indirizzo, mettendo in campo tutta una serie di azioni che puntano a scongiurare ogni possibile identificazione con lo stile di vita degli abitanti del “quartiere della relegazione”, ma soprattutto – continua Wacquant – «si sentono in dovere di scusarsi per il fatto di risiedere in una località malfamata che macchia l’immagine che hanno di sé stessi» (Wacquant, 2016: 265). Come conseguenza diretta di tutto ciò rinunciano alla propria creatività, alla propria progettualità e soprattutto alla maggior parte delle opportunità offerte dalla città.

Tali meccanismi, portati alle estreme conseguenze, alimentano un’inedita “fantasia” che si appropria sempre più dei comportamenti e degli atteggiamenti degli abitanti della città e che Achille Mbembe ha definito come «fantasia di separazione» (Mbembe, 2019: 55), il cui obiettivo principale è quello di tenere a distanza di sicurezza tutti coloro che turbano la stabilità dell’ordine sociale. Le nostre metropoli sono sempre più contrassegnate – per usare un’espressione di Georg Simmel – da una vera e propria «fobia del contatto» (Simmel, 1984: 668), che si concretizza ogni giorno di più nell’aumento delle distanze, nella “ghettizzazione” delle differenze, nell’exasperazione delle ostilità, fino alla completa

⁹ «Soltanto per il fatto di vivere in un quartiere specifico – scrivono Elias e Scotson – gli individui venivano giudicati e puniti, e in una certa misura giudicavano sé stessi, secondo l’immagine che gli altri avevano del loro quartiere» (2004: 181).

¹⁰ Sulle strategie utilizzate per nascondere o attenuare il proprio stigma vedi Goffman (2023).

“disumanizzazione” dell’Altro. Tutto ciò produce da un lato una metamorfosi della città, sempre più contraddistinta da una «sommatoria di recinti, di fortificazioni, di ghetti isolati» (Turnaturi, 2007: 146), e dall’altro una vera e propria trasfigurazione dello spazio urbano che Richard Sennett ha sintetizzato in questi termini: «di fronte a una situazione di ostilità sociale nella città, l’urbanista sente l’impulso di isolare ciò che non si inserisce bene nel contesto o è causa di conflitto, di costruire muri divisorii invece di confini facilmente superabili» (Sennett, 1992: 219).

In altri termini, costruire barriere, innalzare muri, fabbricare steccati, introdurre sistemi di sicurezza e dispositivi di esclusione sempre più sofisticati per allontanare la minaccia di qualsiasi tipo di contatto sociale significa inaugurare una nuova estetica della sicurezza, che trasforma la metropoli contemporanea in una vera e propria “città ostile”¹¹, un luogo sempre meno accessibile per i più poveri e, in generale, per tutti quei gruppi sociali considerati come pericolosi, inutili e indesiderati.

2. Insicurezza, paura e ridefinizione degli spazi urbani

In un testo del 2005, Bauman osserva che, paradossalmente, le città, originariamente costruite per dare sicurezza ai loro abitanti, sono invece adesso, sempre più spesso, associate al pericolo e l’incremento delle porte blindate, dei sistemi di sicurezza nonché la crescente sorveglianza dei luoghi pubblici sono indicativi della crescente pervasività di quello che Nan Ellin (1997) ha definito il “fattore-paura”.

Questa paura sociale che attanaglia la popolazione urbana, oltre a essere figlia di stati d’animo generati dall’incertezza sul futuro e alimentati dai media (Amendola, 2001) dipende spesso da ciò che si percepisce invece che dall’andamento oggettivo dei rischi. Essa ha, inoltre, determinato una domanda di sicurezza a cui il mondo politico-amministrativo ha risposto ricorrendo ad azioni molto specifiche – quali, ad esempio, la diffusione di sistemi di sorveglianza e le numerose ordinanze di controllo dello spazio pubblico – che non hanno fatto altro che amplificare quelle stesse paure urbane che intendevano combattere tanto da acquisire l’appellativo di “*builders of fears*” (Ellin, 1997; Coppola, Grimaldi, Fasolino, 2021).

Il tema della sicurezza ha assunto in effetti, nel tempo, una notevole rilevanza nelle agende urbane di città e aree metropolitane contribuendo alla diffusione della convinzione secondo la quale uno dei principali requisiti per il buon

¹¹ Su questo tema vedi Musolino e Rossi (2021).

funzionamento delle città è che esse siano dotate di strade e spazi pubblici sicuri (Jacobs, 1961). Come scrive Amendola (2018: 197): «È l'assenza di paura – ovvero la serenità – il primo e fondamentale effetto e requisito di una città felice e ben governata [...], di una città dall'alta qualità della vita». La sicurezza in città, tuttavia, è ostacolata quotidianamente dal verificarsi di reati predatori (aggressioni, furti o altri atti violenti) o episodi di inciviltà che accrescono la paura creando, di conseguenza, alienazione rispetto al contesto circostante e alterazione della percezione di sicurezza. Quest'ultima, soprattutto nelle metropoli contemporanee, è strettamente correlata ai criteri secondo cui le città e gli spazi urbani sono pianificati, progettati, realizzati e gestiti (Coppola, Grimaldi, Fasolino, 2021) ed è anche direttamente connessa al problema dell'insicurezza urbana che presenta, a sua volta, una forte connotazione spaziale essendo questa legata al degrado urbano e all'abbandono degli spazi pubblici. La relazione tra luoghi della marginalità sociale e percezione dell'insicurezza è molto forte poiché spesso la marginalità sociale è annoverata tra i fattori di disordine urbano che concorrono a rendere pericoloso ed estraneo l'ambiente urbano. In realtà, il legame tra marginalità sociale, disordine e sicurezza urbana è multiforme e decisamente più complesso. Se da una parte, infatti, ai soggetti marginali si attribuisce l'aumento di criminalità e di insicurezza, dall'altro lato, sono proprio i marginali a subire, per primi, gli effetti dell'insicurezza: sono più spesso vittime di reato, esposti a condizioni di sfruttamento, con un accesso più difficile ai servizi e alla possibilità di sporgere denuncia alle forze dell'ordine. Così come la povertà estrema e la marginalità incidono sullo sviluppo della città, così è la città stessa, con le sue regole e le sue dinamiche, a gravare sui processi di marginalizzazione. La povertà del contesto urbano, ad esempio, segna le biografie, limita le opportunità e frustra le ambizioni di una parte significativa degli abitanti delle grandi città. Come è stato osservato, la disuguaglianza spaziale può spesso avere conseguenze più gravi rispetto alla stessa disuguaglianza di reddito (Magatti, 2007)¹².

Inoltre, quando la percezione di insicurezza urbana si incontra con le retoriche legate alla sicurezza e al decoro, vengono attuate una serie di strategie di esclusione e allontanamento che trovano concreta attuazione attraverso il controverso strumento della cosiddetta architettura ostile o “architettura urbana difensiva” (de Fine Licht, 2017) la quale sta progressivamente colonizzando la nostra concezione di spazio pubblico. Si tratta di un fenomeno complesso che, innanzitutto, rappresenta un perfetto esercizio di costruzione sociale di una minaccia che è percepibile soltanto in potenza e che spesso viene individuata in un membro di quella stessa comunità che si vorrebbe proteggere. In altre parole,

consiste in una progettazione urbanistica le cui caratteristiche distintive sono una sottile espressione della divisione sociale e una invisibile negazione del sostegno ai suoi abitanti più vulnerabili all'interno di un ambiente urbano apparentemente aperto e inclusivo (Musolino, Rossi 2021). A caratterizzare questo tipo di “arredi” urbani è l'attenzione specifica verso le forme, i materiali e le relative proprietà: superfici fredde e levigate, forme ovali e bordi smussati consentono di dar forma a una serie di oggetti che, sostanzialmente, puntano a rendere poco piacevole la fruizione di determinati spazi cittadini. Si pensi, ad esempio, alle cosiddette *pig-ears*, quelle sporgenze metalliche che intervallano tutte le superfici piane e inclinate che sarebbero facilmente utilizzabili come rampe da skateboard, ma che sono rese così inutilizzabili. Piccoli e insignificanti dispositivi dalla forma appuntita o tondeggiante occupano, invece, gran parte degli interstizi architettonici che ospitano i senza fissa dimora durante la notte. Gli ingressi degli esercizi commerciali, delle banchine o dei condomini residenziali – cioè, tutti quegli spazi di transito che sono tradizionalmente attraenti per le persone alla ricerca di un riparo improvvisato – sono ormai efficacemente scomodi o addirittura impossibili da utilizzare per questi scopi. Orientato verso funzioni dissuasive, il design urbano viene progettato in una prospettiva specificatamente anti-utente e porta con sé un importante paradosso: per rendere lo spazio piacevole alla maggior parte delle persone risulta necessario renderlo spiacevole per alcuni gruppi marginali. Il messaggio di base dell'architettura ostile è, dunque, un messaggio esclusionista, ma le scelte estetiche servono a conferirgli un aspetto innocuo e amichevole¹³. Essa può essere considerata una sorta di linguaggio silenzioso, una strategia che trasforma gli spazi pubblici in luoghi sempre più esclusivi e che, con il pretesto del decoro, del controllo e della sicurezza, li svuota della loro funzione originaria: essere spazi democratici e aperti a tutte le persone che li vivono e abitano.

Conclusioni

L'analisi presentata nelle pagine precedenti consente di fare alcune osservazioni che offrono ulteriori spunti di riflessioni e schiudono nuovi orizzonti di ricerca.

Lo spazio urbano racconta chi siamo e chi scegliamo di ignorare e la specifica tipologia di architettura oggetto di questo articolo rappresenta non solo il risultato di scelte estetiche e funzionali ma, soprattutto, la concretizzazione di scelte economiche e politiche ben precise.

¹³ <https://www.criticcity.org/architettura-ostile-il-progetto-dello-spazio-pacificato/>

L'architettura ostile, inoltre, è parte di un più ampio atteggiamento di ostilità e indifferenza che, come abbiamo visto, affonda le sue radici in un senso di insicurezza che sembra derivare da una crisi delle reti tradizionali di protezione (famiglia, comunità locali, quartieri) che sono state trasformate dal consumismo, da processi di mobilità geografica e professionale, dalla frammentazione delle relazioni sociali (Stefanizzi, Verdolini, 2019). Proprio la mancanza di sicurezza esistenziale (Bauman, 2000) spinge gli attori sociali a trasferire le ansie e le paure sul piano della sicurezza personale in quanto unica dimensione sulla quale è possibile esercitare una qualche forma di controllo. E in tal modo che la «guerra contro l'insicurezza e [...] contro i pericoli e i rischi per l'incolumità personale» (Bauman, 2019: 82) viene combattuta attraverso la progettazione e la collocazione nel paesaggio cittadino di creazioni che “normalizzano” lo stato di emergenza e insicurezza che i residenti urbani percepiscono quotidianamente (Bauman, 2019). Le città si configurano quindi come «i luoghi in cui le insicurezze concepite e incubate nella società si manifestano in forma [...] particolarmente tangibile» (Bauman, 2019: 81) e nella loro costruzione e ricostruzione il “fattore paura” (Ellin, 2007) ha sicuramente acquisito una crescente importanza contribuendo a produrre «paesaggi di marginalizzazione» (Gold, Revill, 2003: 37).

Osservare lo spazio urbano, soprattutto da una prospettiva sociologica, significa poter individuare gli elementi, i prodotti e gli effetti dell'architettura ostile, ma anche cogliere le trasformazioni avvenute o in atto nella città proprio perché lo spazio urbano non è mai uno spazio neutro: esso riflette precise scelte politiche ed economiche, influenza le vite di coloro che lo abitano e plasma le interazioni sociali che al suo interno prendono forma. Particolarmente emblematiche di quanto detto finora sono le stazioni ferroviarie delle grandi città che costituiscono dei luoghi di osservazione privilegiati per cogliere le contraddizioni delle metropoli contemporanee in quanto, pur essendo luoghi di transito progettati e pensati per accogliere pendolari, viaggiatori e turisti, possono rivelarsi, al tempo stesso, luoghi percepiti come pericolosi e escludenti, soprattutto per le soggettività più fragili e marginali. È proprio guardando alle contraddizioni delle città – al loro essere, contemporaneamente, luoghi ospitali e luoghi inospitali – che è possibile individuare gli elementi da cui partite per pensare a una ridefinizione degli spazi urbani.

Riferimenti bibliografici

Agier M. (2020). *Antropologia della città*. Verona: Ombre Corte.

- Amendola G. (1997). *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*. Bari: Laterza.
- Amendola G. (2001). *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*. Bari: Laterza.
- Amendola G. (2018). Se la paura diventa una grande risorsa politica. Postfazione in Fasolino I., Coppola F., Grimaldi M. (a cura di), *La sicurezza urbana degli insediamenti. Azioni e tecniche per il piano urbanistico* (pp. 197-200). Milano: FrancoAngeli.
- Augé M. (2007). *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni*. Torino: Bruno Mondadori.
- Bauman Z. (1996). *Le sfide dell'etica*. Milano: Feltrinelli.
- Bauman Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: il Mulino.
- Bauman Z. (2016). *Stranieri alle porte*. Bari: Laterza.
- Bauman Z. (2018). *La vita in frammenti. La morale senza etica del nostro tempo*. Roma: Castelvecchi.
- Bauman Z. (2019). *Oltre le nazioni. L'Europa tra sovranità e solidarietà*. Bari: Laterza.
- Coppola F., Grimaldi M., Fasolino I. (a cura di) (2021). *Spazi urbani sicuri. Strategie e azioni per un approccio integrato alla qualità insediativa*. Napoli: Federico II University Press.
- Dal Lago A. (1999). *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- De Fine Licht K.P. (2017). Hostile urban architecture: A critical discussion of the seemingly offensive art of keeping people away. *Etikk i Praksis. Nordic Journal of Applied Ethics*, 11(2): 27-44. <https://doi.org/10.5324/eip.v11i2.2052>
- Di Cesare D. (2017). *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Elias N., Scotson J.L. (1997). *Strategie dell'esclusione*. Bologna: il Mulino.
- Ellin N. (1997). *Architecture of Fear*. New York: Princeton Architectural Press.
- Ellin N. (2001). Thresholds of fear: Embracing the urban shadow. *Urban Studies*, 5-6.
- Ellin N. (2003). Fear and city building. *The Hedgehog Review*, 5(3): 43-61.
- Goffman E. (2003). *Stigma. L'identità negata*. Verona: Ombre Corte.
- Gold J.R., Revell G. (2003). Exploring landscapes of fear: Marginality, spectacle and surveillance. *Capital & Class*, 27(2): 27-50. <https://doi.org/10.1177/030981680308000104>
- Jacobs J. (1961). *The Death and Life of Great American Cities*. New York: Vintage Books.
- Le Breton D. (2016). *Fuggire da sé. Una tentazione contemporanea*. Roma: Raffaello Cortina Editore.
- Magatti M. (a cura di) (2007). *La città abbandonata*. Bologna: il Mulino.
- Mbembe A. (2019). *Nanorazzismo. Il corpo notturno della democrazia*. Bari: Laterza.
- Mitscherlich A. (1968). *Il feticcio urbano*. Torino: Einaudi.
- Musolino S., Rossi E. (2021). La città ostile: architetture e strategie dell'esclusione nelle metropoli contemporanee. *Fuori Luogo*, 9(1): 86-97.
- Paone S., Petrillo A. (2016). Introduzione. Marginalità urbana: genealogia di un concetto. In Wacquant L., *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*. Pisa: Edizioni ETS.
- Rossi E. (2006). *Le forme dello spazio nella tarda modernità*. Milano: FrancoAngeli.
- Rossi E. (2019). La città divisa: periferie, margini e confini nelle metropoli contemporanee. In Pacelli D. (a cura di), *Il limite come canone interpretativo. Riflessioni e ambiti di applicazione a confronto*. Milano: FrancoAngeli.
- Rossi E. (2024). L'altro come "oggetto d'odio": meccanismi di rifiuto e strategie di espulsione sociale nelle metropoli contemporanee. In Toti A.M.P., Antonelli F. (a cura di), *Oltre la seconda modernità. La teoria sociologica di fronte alla digitalizzazione, il cambiamento climatico e i nuovi rapporti sud/nord del mondo*. Perugia: Morlacchi.
- Savičić G., Savić S. (a cura di) (2013). *Unpleasant Design*. Belgrade: G.L.O.R.I.A.

Emanuele Rossi, Santina Musolino

- Secchi B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari: Laterza.
- Sennett R. (1992). *La coscienza dell'occhio*. Milano: Feltrinelli.
- Simmel G. (1984). *Filosofia del denaro*. Torino: Utet.
- Simmel G. (1998). *Sociologia*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Stefanizzi S., Verdolini V. (2019). Bordered communities: The perception of insecurity in five European cities. *Quality & Quantity*, 53(3): 1165-1186. <https://doi.org/10.1007/s11135-018-0810-x>
- Turnaturi G. (2007). *Immaginazione sociologica e immaginazione letteraria*. Bari: Laterza.
- Wacquant L. (2015). Dall'America come utopia alla rovescia. In Bourdieu P., *La miseria del mondo*. Milano: Mimesis.
- Wacquant L. (2016). *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*. Pisa: Edizioni ETS.
- Wacquant L. (2022). *Bourdieu va in città. Una sfida per la teoria urbana*. Pisa: Edizioni ETS.

La sicurezza nell'era della digitalizzazione: rischi, difese e prospettive future

di Marino D'Amore*

L'articolo esamina i rischi associati alla sicurezza dei dati: gli attacchi informatici, le violazioni della privacy, il ransomware e il phishing. Inoltre, si analizzano strategie come la crittografia, i firewall, i sistemi di rilevamento delle intrusioni, le sfide etiche legate all'utilizzo dei dati personali e il bilanciamento tra la sicurezza pubblica e l'intelligenza artificiale, evidenziando l'importanza di un approccio multidisciplinare.

Parole chiave: sicurezza; rischio; digitale; intelligenza artificiale; tecnologia; privacy.

Security in the age of digitalisation: risks, defences and future prospects

The article examines the risks associated with data security: cyber attacks, privacy breaches, ransomware and phishing. Furthermore, strategies such as encryption, firewalls, intrusion detection systems, ethical challenges related to the use of personal data and balancing public safety and artificial intelligence are analysed, highlighting the importance of a multidisciplinary approach.

Keywords: security; risk; digital; artificial intelligence; technology; privacy.

1. Digitalizzazione e mutamento sociotecnico

La digitalizzazione, intesa come processo, sociale e tecnologico, che trasforma sistematicamente e dematerializza attività sociali, culturali, economiche e politiche, ha profondamente ridisegnato le relazioni tra individui, organizzazioni e istituzioni (Castells, 2009). Essa ha modificato il tessuto comunicativo, sociale e produttivo della società stessa, introducendo però nuove criticità e forme di vulnerabilità. In tale contesto la sicurezza digitale non deve interpretata esclusivamente come una mera questione tecnica, bensì come un fenomeno multifattoriale che intreccia diverse traiettorie semantiche caratterizzata da competenze informatiche, governance normativa, etica dei dati e struttura sociale (Maras, 2015).

DOI: 10.5281/zenodo.17558936

* Università Niccolò Cusano. marinodamore@gmail.com.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Floridi (2014), sostiene che, attualmente, l'esistenza antropica abita e si dipana nella cosiddetta "infosfera", un ambiente ontologico in cui l'interazione tra esseri umani e agenti digitali diventa prodromo, parte integrante ed elemento costitutivo della realtà sociale in quanto tale. In un ecosistema *always networked* ogni azione digitale può rappresentare una potenziale esposizione al rischio e, quindi, necessita di un ripensamento critico dei concetti classici di sicurezza, privacy e responsabilità.

Nella società del rischio (Beck, 1992) i pericoli derivanti dalla digitalizzazione, come la perdita di dati sensibili, la manipolazione algoritmica e le aggressioni informatiche, non derivano da eventi imprevedibili, ma dalla stessa essenza intrinseca della modernità e dalla razionalità tecnico-scientifica che la sostiene. Il rischio, pertanto, diventa una categoria sociale prodotta, comunicata e negoziata collettivamente, mentre i media, le élite tecnoscientifiche e le istituzioni contribuiscono alla definizione socioculturale di cosa sia considerato una minaccia, calibrando continuamente la percezione pubblica e influenzando la domanda di sicurezza (Douglas, Wildavsky, 1983). Da questo punto di vista, la *cybersecurity* oltre a rappresentare una risposta squisitamente tecnica, si palesa anche come un prodotto della cultura della sorveglianza e della governance neoliberale, in cui la responsabilità della protezione viene sempre più delegata all'individuo (Zuboff, 2019). La narrazione dominante del "cittadino digitale consapevole" oscura spesso le asimmetrie di potere tra attori coinvolti nei complessi processi di digitalizzazione posti in essere. Le implicazioni etiche della digitalizzazione richiedono un ampliamento della prospettiva normativa oltre la mera compliance giuridica. Il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR), promulgato dall'Unione Europea nel 2016 ed entrato in vigore nel 2018, ha rappresentato un passo fondamentale verso il diritto alla protezione dei dati, un diritto centrato sull'individuo (Voigt, von dem Bussche, 2017). Tuttavia, numerose ricerche mostrano i limiti strutturali della regolamentazione giuridica nella tutela della privacy, soprattutto quando questa si confronta con logiche, estrattive e predittive, dei dati (Mittelstadt *et al.*, 2016).

La governance e la profilazione algoritmica impongono nuove sfide, sia in termini di responsabilità sia di trasparenza dei processi decisionali. Le tecnologie non sono neutre, ma si caratterizzano per valori e finalità politiche, richiedendo analisi, critiche e interdisciplinari, capaci di indagare le implicazioni sociopolitiche che determinano. In tale contesto la dimensione socioeconomica è spesso trascurata, ma riveste un'importanza centrale, infatti, le disuguaglianze non si limitano all'accesso alla tecnologia (*first-level digital divide*), ma comprendono anche la capacità di utilizzarla in modo efficace (*second-level*) e il conseguimento di eventuali benefici (*third-level*). Le categorie sociali svantaggiate, come anziani, migranti, individui con bassa scolarizzazione, risultano più esposti

ai rischi analizzati, a causa della scarsa alfabetizzazione digitale e della limitata possibilità di adottare misure preventive efficaci (van Dijk, 2012). In questo scenario, la sicurezza digitale si configura come un bene stratificato, che riflette le gerarchie sociali esistenti e contribuisce alla loro reiterazione nel tempo, ma, al tempo stesso, deve considerare le dimensioni strutturali e socioculturali che caratterizzano l'accesso, l'utilizzo e la protezione nelle nuove tecnologie.

2. Il concetto sociologico di minaccia digitale

Nel contesto contemporaneo le minacce alla sicurezza digitale non si riducono a problematiche meramente tecniche, ma si caratterizzano come fenomeni complessi che riflettono, producono e amplificano, come spiegato, traiettorie di potere, disuguaglianza e dinamiche controllo. Esse rientrano in quella che Ulrich Beck ha definito *modernizzazione riflessiva*, ovvero una fase storica in cui i rischi sono generati dai successi della razionalità tecnico-scientifica stessa (Beck, 1992). La cybersicurezza, pertanto, si pone metà tra innovazione tecnologica e vulnerabilità strutturale, evidenziando il paradosso insito nella società dell'informazione come innovativa e minacciosa al tempo stesso. I pericoli digitali rappresentano una criticità in continua evoluzione e si concretizzano in modalità di attacco che risultano particolarmente dannose per il loro impatto diffuso: il *ransomware*, ad esempio, si manifesta come una fattispecie particolarmente aggressiva di estorsione digitale. Tale pratica, attraverso l'acquisizione dei dati, e la conseguente richiesta di pagamenti come riscatto, nei casi più gravi, inficia il funzionamento di infrastrutture e servizi essenziali, estendendosi, secondo una logica induttiva, dai singoli utenti alle grandi aziende pubbliche, diventando, di fatto, una minaccia transnazionale. Un altro attacco particolarmente diffuso è il *phishing*, un fenomeno che si basa sulla manipolazione emozionale e delle dinamiche decisionali dell'utente per indurlo a rivelare informazioni sensibili. L'aspetto critico di tale minaccia risiede nel fatto che essa non si basa su un deficit di tipo tecnologico, ma su istanze psicologico-culturali che rendono essenziale e inderogabile l'adozione di strategie educativo-preventive (Livingstone, Helsper 2007).

La violazione sistematica della privacy costituisce un rischio di ampia e imprevedibile portata, infatti l'accumulazione massiva di dati personali, attraverso piattaforme digitali e dispositivi mobili ha trasformato la privacy da diritto individuale a macrofenomeno strutturale legato alla redistribuzione del potere informativo. In questo complesso panorama, il controllo dei dati espone gli individui a furti d'identità o discriminazioni algoritmiche e, al contempo, altera profondamente il rapporto biunivoco tra cittadini e istituzioni. La violazione della privacy

si configura anche come un fattore di progressiva erosione della fiducia sociale, infatti l'instabilità della sicurezza digitale mina il capitale fiduciario tra governati e governanti, aggravando le disuguaglianze e favorendo l'adozione di pratiche difensive da parte degli utenti (Solove, 2008).

Le minacce digitali non sono distribuite in modo uniforme, ma riflettono forti asimmetrie tra il nord e il sud globale, tra aziende multinazionali e microimprese, tra esperti IT e cittadini comuni. I paesi con minore capacità tecnologica e tutela giuridica sono spesso terreno fertile per attività criminali informatiche, mentre le grandi multinazionali globali dispongono di mezzi adeguati per proteggersi e, soprattutto, per sfruttare i dati raccolti finalizzati ad azioni quali guerre informative, spionaggio industriale e controllo politico (Greenberg 2019).

3. Difese e strategie di protezione: sicurezza informatica come ecosistema socio-tecnologico

La cybersicurezza rappresenta una pratica sociale emergente che coinvolge attori, tecnologie, norme e valori come elementi coinvolti in un continuo adattamento a un ambiente digitale in costante trasformazione (Bauman, 2011). Essa rappresenta una complessa commistione di elementi umani e tecnologici, basata sull'interdipendenza tra software, hardware, competenze antropiche e contesto normativo. La crittografia, ad esempio, è uno degli strumenti necessari per l'implementazione di sistemi di sicurezza digitale; essa si basa su articolate logiche matematiche atte a garantire la riservatezza e l'integrità dei dati durante la trasmissione (Diffie, Hellman, 2022). La sua efficacia dipende dalla complessità strutturale che ne definisce la cifra identitaria e dal rapporto fiduciario instaurato con le istituzioni che ne gestiscono l'uso. Tale strumento ha assunto un significato simbolico, che lo definisce come un mezzo di autodeterminazione digitale, ma anche come una tecnologia finalizzata al controllo diffuso, il cui utilizzo viene spesso regolato, o ostacolato, dalle classi dirigenti per motivi di sicurezza nazionale (Greenberg, 2019), ponendo in essere interrogativi cruciali sul rapporto, dicotomico e bidirezionale, tra libertà individuale e controllo statale. I firewall e i sistemi di rilevamento delle intrusioni (IDS) sono i dispositivi fondamentali per la protezione delle reti informatiche: i primi regolano il traffico di rete, mentre i secondi controllano le attività al suo interno, nella ricerca di anomalie e comportamenti sospetti. Entrambi si inseriscono nella logica della sicurezza perimetrale, messa in crisi dalla diffusione di architetture decentralizzate, dal cloud computing e dalla mobilità dei devices, elementi che palesano l'obsolescenza del concetto limitante e anacronistico del "muro digitale" in favore di

modelli più fluidi (Bauman, 2011), come la sicurezza zero-trust¹, che non presuppongono una fiducia ciecamente fideistica nei confronti dei nodi della rete (Shostack, 2014).

Un vulnus significativo nei sistemi di sicurezza è rappresentato dall'errore umano: la disattenzione o la mancanza di formazione si pongono spesso all'origine delle violazioni informatiche più gravi. La sicurezza deve essere certamente garantita dai devices tecnologici, ma necessita inoltre da un bisogno, culturale e organizzativo, che catalizzi l'apprendimento continuo, la responsabilizzazione degli utenti e la comunicazione trasparente. L'educazione alla sicurezza digitale, intesa come forma di *digital literacy*, è quindi una componente essenziale della protezione, che include le conoscenze tecnico-teoriche e le competenze critiche per riconoscere le violazioni, interpretare i rischi e prendere decisioni efficaci (Livingstone, Helsper, 2007).

4. Il ruolo delle normative: il GDPR e la protezione dei dati personali

La circolazione commercializzata dei dati costituisce il fondamento dell'economia digitale, perciò, la protezione della privacy si configura come uno dei postulati, prodromici e irrinunciabili, per la tutela della sicurezza digitale. Il regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR), in vigore nell'Unione Europea dal 2018, è il primo strumento normativo a definire la tutela dei dati personali come un diritto fondamentale, con conseguenze, endogene e esogene, vincolanti e extraterritoriali, per gli stati, le aziende e i cittadini europei (Voigt, von dem Bussche, 2017). Infatti, il GDPR indica direttive e obblighi da rispettare (il *data breach notification* o principio di minimizzazione dei dati²), ma, soprattutto, catalizza un evidente cambio di rotta, basato sulla responsabilizzazione degli attori coinvolti, che utilizzano i dati stessi. Tuttavia, tale impianto normativo non è sufficiente a garantire un'effettiva protezione della privacy digitale, infatti, diverse ricerche evidenziano come la rocciosa asimmetria di potere tra utenti e piattaforme digitali renda spesso irrealizzabili le intenzioni regolatrici

¹ La sicurezza Zero Trust è un modello che adotta un approccio di “mai fidarsi, sempre verificare” per la protezione delle risorse, indipendentemente dal fatto che si trovino all'interno o all'esterno del perimetro di rete dell'organizzazione. Invece di presumere che tutto ciò che si trova all'interno della rete sia sicuro, Zero Trust richiede che ogni utente, dispositivo e applicazione venga autenticato e autorizzato prima di concedere l'accesso alle risorse.

² La notifica di data breach, nel contesto della CSA (Cloud Security Alliance) e secondo il GDPR, è l'obbligo di comunicare alle autorità competenti, e in alcuni casi agli interessati, una violazione della sicurezza dei dati personali che potrebbe comportare rischi per i loro diritti e libertà.

del GDPR in casi concreti (Mittelstadt *et al.*, 2016), tutto ciò dimostra come la tutela suddetta sia diventata, di fatto, un diritto formalmente garantito, ma sostanzialmente neutralizzato da modelli, politici e economici, basati sull'appropriazione e sull'uso, invasivo e sistematico, di informazioni. Essa deve essere considerata come un diritto inviolabile, ma anche come una condizione, fondamentale e strutturale al contempo, di autodeterminazione, soggettiva e collettiva, nelle società digitalizzate, perché permette agli utenti di mantenere un'autonomia, critica e fattuale, dall'intromissione istituzionale e di partecipare alla vita pubblica senza timori, complottisti e distopici, di sorveglianza (Solove, 2008; Zuboff, 2019). Uno degli aspetti più complessi nel dibattito sulla protezione dei dati riguarda l'equilibrio tra privacy individuale e sicurezza pubblica. Le misure adottate per contrastare il terrorismo o la criminalità informatica, come il controllo algoritmico o l'uso di backdoor crittografici, possono minare le garanzie fondamentali dell'ordinamento democratico. Si tratta quindi di un conflitto inevitabile tra due beni pubblici: la sicurezza e la libertà che una governance democratica generalmente intesa deve essere capace di gestire, neutralizzando tali tensioni con trasparenza, legittimità e inclusività, impedendo che questi intenti protettivi diventino il pretesto eziologico e meccanicistico per pericolose derive autoritarie. Il GDPR ha avuto un impatto oltre i confini europei, diventando un riferimento globale nel processo di armonizzazione delle leggi in questo ambito. Paesi come Brasile, India e California si sono ispirati esplicitamente al modello europeo, attuando un processo di convergenza normativa noto come *Brussels Effect* (Bradford, 2020). Tuttavia, l'emergere di altri modelli normativi, come quello cinese basato sul concetto di *cyber-sovereignty*, evidenzia la crescente politicizzazione di tale modello che sfocia nell'oscuramento censorio delle informazioni. La cybersicurezza diventa così un campo di conflitto geopolitico e ideologico, in cui si confrontano visioni differenti dei diritti, della sovranità e del ruolo statale.

5. Intelligenza Artificiale e sicurezza: potenzialità e rischi

L'intelligenza artificiale realizza l'analisi di grandi quantità di dati in tempo reale, attraverso il *machine*³ e il *deep learning*⁴, consentendo di rilevare potenziali minacce, attuare risposte automatizzate agli attacchi e pianificare strategie difensive dedicate (Ejreaw, Annowari, 2023). Il suo utilizzo pone sul tavolo

³ Una categoria di intelligenza artificiale che permette alle macchine di apprendere dai dati e migliorare le proprie prestazioni su specifiche attività senza essere programmate direttamente.

⁴ Una branca specifica del machine learning che utilizza reti neurali artificiali complesse per l'elaborazione dei dati, ispirate al funzionamento del cervello umano

della riflessione pubblica questioni etiche, sociali e politiche significative, in quanto sicuramente rappresenta un'opportunità per la sicurezza digitale, ma costituisce anche la sua nemesi, ossia il rischio venga utilizzata per fini illegali, come la creazione di malware e lo sviluppo di attacchi a sistemi informatici. Essa catalizza una profonda ridefinizione delle dinamiche relazionali, e fidelizzanti, tra utenti, istituzioni e tecnologia, poiché la delega del controllo all'IA maginalizza il ruolo antropico, lo relega in una posizione residuale, depauperando il suo ruolo e trasformandolo, di fatto, in un target passivo sottoposto a una potenziale profilazione.

La tecnologia *blockchain* assicura una maggiore affidabilità nelle transazioni digitali, anche grazie alla condivisione di un registro aggiornato dei soggetti coinvolti, in particolare per quanto riguarda la tracciabilità e la trasparenza dei dati (Narayanan *et al.*, 2016), tuttavia, nonostante in ambiti come la finanza e la gestione delle identità digitali, essa sia considerata un'infrastruttura efficace per ridurre i rischi di manipolazione e di hackeraggio, in contesti più ampi e meno monitorabili, può subire imprevedibili e pericolose evoluzioni criminali.

La decentralizzazione introduce nuove criticità: in assenza di un'autorità centrale, le responsabilità diventano numerose e, in caso di abuso, difficilmente identificabili. La governance dei protocolli *blockchain* è poco trasparente, tecnocratica e suscettibile a subordinarsi a dinamiche di potere informale, come dimostrato nei casi di *hard fork*⁵ o attacchi alle DAO⁶ (*Decentralized Autonomous Organizations*). Inoltre, il suddetto registro può confliggere con il diritto all'oblio sancito dal GDPR, rendendo difficoltoso l'inserimento della *blockchain* nei quadri normativi esistenti.

Le tecnologie analizzate stanno trasformando il cyberspazio in un nuovo, possibile scenario del conflitto geopolitico: stati, terroristi e gruppi di cyber-mercenari utilizzano l'IA e la crittografia avanzata per scopi esecrabili, come la disinformazione strategica e complottista, l'influenza elettorale e la paralisi di infrastrutture statuali (Greenberg, 2019). Insomma, il confine tra difesa e attacco in cybersicurezza diventa labile, si mitiga, poiché, come spiegato, gli strumenti sviluppati per la protezione possono essere facilmente riconvertiti, secondo una logica speculare, per scopi ostili. La militarizzazione del cyberspazio pone, al

⁵ Una *hard fork* è una modifica radicale a una *blockchain* che crea una nuova versione incompatibile con la precedente. Ciò richiede a tutti i nodi di aggiornare il software per continuare a partecipare alla rete, in caso contrario, si crea una divisione permanente nella *blockchain*, spesso portando alla nascita di una nuova criptovaluta

⁶ La DAO è un'organizzazione autonoma decentralizzata, governata da una comunità che utilizza regole codificate in contratti intelligenti su una *blockchain*, invece di strutture gerarchiche tradizionali. Le DAO mirano a essere trasparenti e autonome, con un processo decisionale spesso facilitato da sistemi di voto basati su token.

contempo, interrogativi etici e giuridici inediti, perché non esiste ancora una normazione condivisa che disciplini l'uso delle tecnologie digitali. Inoltre, la continua diffusione di attacchi informatici, spesso impossibili da attribuire con certezza, compromette la trasparenza nella governance globale della sicurezza e delle singole nazioni.

Le nuove tecnologie richiedono forme di governo e controllo fluide, duttili, capaci di porsi tra innovazione, diritti fondamentali e coesione sociale, armonizzando il connubio di tali elementi. Occorre considerare però che la velocità dell'innovazione supera spesso la capacità normativa delle istituzioni, creando zone grigie in cui si verificano abusi e discriminazioni (Bauman, 2000). Diventa, quindi, essenziale promuovere un approccio interdisciplinare alla sicurezza digitale, che coinvolga più figure professionalizzate come informatici, sociologi, giuristi, filosofi, poiché solo una visione sinottica in questo ambito può produrre soluzioni resilienti e legittime, evitando che l'innovazione si trasformi in una nuova forma di esclusione o controllo permanente, non regolamentato e quindi potenzialmente discriminatorio.

Conclusioni

L'implementazione della sicurezza informatica non abita esclusivamente il campo del determinismo tecnologico, ma deve essere considerata, secondo un'ottica multifocale, come una costruzione socioculturale. Essa attualizza una doppia sfida: quella epistemica, che riguarda ciò che sappiamo dei rischi potenziali che recare, e quella politica, che attiene alla distribuzione delle risorse, dei poteri e dei diritti (Beck, 1992; Douglas, Wildavsky, 1983). In questo senso la quantità degli attori coinvolti (aziende, governi, hacker, utenti) e la natura transnazionale del cyberspazio impongono un approccio globale, dialogico e interdisciplinare.

La digitalizzazione non ha solo modificato le criticità esistenti, ma ne ha introdotti di nuove, spesso non prevedibili, lasciando emergere la fluidità intrinseca dell'intima essenza delle società moderne (Bauman, 2000). Tecnologie autonome e decentralizzate, come IA, blockchain e ambienti cyber-fisici, amplifica le zone d'ombra, rendendo la sicurezza un processo costantemente adattivo e mai concluso.

Nonostante i significativi progressi nella crittografia, nei sistemi di detection e nella sicurezza perimetrale, le difese si rivelano sempre provvisorie. I sistemi automatizzati possono fallire nel prevenire minacce non convenzionali o mutanti, e l'affidamento eccessivo all'IA può generare una falsa percezione di controllo.

È quindi necessario pensare a una governance integrata della sicurezza, che includa:

- norme giuridiche e regolatorie efficaci;
- pratiche educative e partecipative;
- meccanismi democratici di sorveglianza delle tecnologie;
- infrastrutture sociotecniche resilienti.

Essa mitigare le disuguaglianze digitali e mirare all'inclusività, poiché la sicurezza non è accessibile in tutti i contesti sociali e geografici nello stesso modo (van Dijk, 2012). Quest'ultima dovrà rappresentare la qualità emergente e irrinunciabile di un ecosistema sociotecnico, non come il risultato di un'unica tecnologia o politica, ma di un'interazione dinamica e continua tra innovazione, cultura e pratiche sociali (Maras, 2015).

Per affrontare le sfide emergenti, è imprescindibile un approccio interdisciplinare che unisca:

- le competenze ingegneristiche e informatiche;
- la riflessione etica e giuridica;
- le analisi sociologiche e antropologiche;
- la partecipazione civica e il pluralismo epistemico.

Shoshana Zuboff (2019) sostiene che solo una cultura della resistenza potrà contrastare il capitalismo della sorveglianza e ristabilire il primato dei diritti umani sulle nuove tecnologie. Secondo la studiosa l'innovazione dovrà essere coadiuvata da un'etica della responsabilità, che superi il modello individualista e neoliberale della sicurezza intesa come privilegio privato e rafforzi i diritti digitali, come postulati irrinunciabili per la cittadinanza democratica nell'infosfera (Floridi, 2014).

Il villaggio globale impone che la sicurezza digitale non sia considerata un mero obiettivo tecnico, ma un bene collettivo da difendere con impegno costante, in un'ottica di solidarietà, trasparenza e giustizia sociale (McLuhan, Powers, 1996).

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (2000). *Liquid modernity*. New York: John Wiley and Sons.
Beck U. (1992). *Risk society: towards a new modernity*. London: Sage Publications.

Marino D'Amore

- Binns R. (2017). Fairness in machine learning: lessons from political philosophy. In *Proceedings of the 2018 Conference on Fairness, Accountability, and Transparency (FAT*)* (pp. 149-159). New York: ACM.
- Bradford A. (2020). *The Brussels effect: how the European Union rules the world*. Oxford: Oxford University Press.
- Castells M. (2009). *Communication power*. Oxford: Oxford University Press.
- Diffie W., Hellman M.E. (1976). New directions in cryptography. *IEEE Transactions on Information Theory*, 22(6): 644-654.
- Douglas M., Wildavsky A. (1983). *Risk and culture: an essay on the selection of technological and environmental dangers*. Berkeley: University of California Press.
- Ejreaw A.M.A., Annawari N.B. (2023). Artificial intelligence for cybersecurity: opportunities and challenges. *International Journal of Business Society*, 28(1): 1-15.
- Floridi L. (2014). *The fourth revolution: how the infosphere is reshaping human reality*. Oxford: Oxford University Press.
- Greenberg A. (2019). *Sandworm: a new era of cyberwar and the hunt for the Kremlin's most dangerous hackers*. New York: Doubleday.
- Livingstone S., Helsper E.J. (2007). Gradations in digital inclusion: children, young people and the digital divide. *New Media & Society*, 9(4): 671-696.
- Maras M.H. (2016). *Cybercriminology*. Oxford: Oxford University Press.
- McLuhan M., Powers B.R. (1996). *Il villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*. Milano: Sugarco.
- Mittelstadt B.D., Allo P., Taddeo M., Wachter S., Floridi L. (2016). The ethics of algorithms: mapping the debate. *Big Data & Society*, 3(2): 1-21.
- Narayanan A., Bonneau J., Felten E., Miller A. (2016). *Bitcoin and cryptocurrency technologies*. Princeton: Princeton University Press.
- Shostack A. (2014). *Threat modeling: designing for security* (2^a ed.). Hoboken: Wiley.
- Solove D.J. (2008). *Understanding privacy*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Van Dijk J.A.G.M. (2012). *The network society: social aspects of new media*. London: Sage Publications.
- Voigt P., von dem Bussche A. (2017). *The EU General Data Protection Regulation (GDPR): a practical guide*. Cham: Springer.
- Zuboff S. (2019). *The age of surveillance capitalism. The fight for a human future at the new frontier of power*. New York: PublicAffairs.

“Il modello Caivano”: esportazione di sicurezza partecipata?

di Anna D’Ascenzio*, Stefania Ferraro**

Il saggio analizza il “modello Caivano” come dispositivo straordinario di *governance* territoriale, introdotto dal D.L. 123/2023 e reso replicabile dal D.L. 208/2024, con l’obiettivo di indagare criticamente le logiche e le implicazioni del suo impiego nelle aree marginali. Attraverso un caso di studio e un approccio empirico-documentale, il contributo riflette sulle criticità connesse alla sua esportabilità e al riassetto socio-istituzionale che esso comporta. La prima parte dell’articolo ricostruisce l’origine normativa del “modello Caivano” e il legame con la nozione di sicurezza partecipata; nella seconda e nella terza è analizzato il contesto urbano e sociale caivanese, al fine di esaminare il rapporto tra sicurezza, decoro e partecipazione rispetto a quanto posto in essere dal sistema straordinario di gestione territoriale. La parte conclusiva descrive le pratiche di esportazione del modello, sottolineandone i costi istituzionali e sociali.

Parole chiave: sicurezza partecipata; sicurezza urbana; vulnerabilità sociale; Caivano; commissari di governo.

“The Caivano model”: exporting participatory security?

The paper examines the “Caivano model” as an exceptional mechanism of territorial governance, introduced by Decree Law 123/2023 and made replicable by Decree Law 208/2024, with the aim of critically investigating the rationale and implications of its implementation in marginalised areas. Drawing on a case study and a combined empirical and documentary approach, the contribution reflects on the critical issues related to its transferability and the ensuing socio-institutional reconfiguration. The first section reconstructs the model’s normative origin and its connection with the notion of participatory security; the second and third analyse the urban and social context of Caivano, exploring the relationship between security, decorum, and participation within the commissarial system. The concluding section discusses the model’s potential transfer, highlighting its institutional and social costs.

Keywords: participatory security; urban security; social vulnerability; Caivano; state commissioners.

DOI: 10.5281/zenodo.17558969

* IRCRES-CNR. anna.dascenzio@cnr.it.

** Università degli Studi Suor Orsola Benincasa. stefania.ferraro@unisob.na.it.

Il lavoro è frutto di una ricerca e una rielaborazione comune; Anna D’Ascenzio ha scritto i paragrafi 2 e 4; Stefania Ferraro ha scritto i paragrafi 1 e 3.

1. Introduzione: tematizzare la sicurezza partecipata

Nell'ambito degli attuali esercizi di innovazione della *governance* territoriale, il cosiddetto “modello Caivano”¹ rappresenta un inedito paradigma di gestione delle aree marginali, centrato sulla costruzione e sull'attivazione di dispositivi normativi d'eccezione, di taratura penale (Cavaliere, 2024). Il “modello”, infatti, trae origine dal Decreto-Legge 123/2023², noto anche come Decreto Caivano, ed è definitivamente legittimato per la sua efficacia dal successivo Decreto-Legge 208/2024, che ne sancisce l'esportabilità normativa in altre aree degradate del Paese³.

¹ Caivano (città a Nord di Napoli) è uno dei casi di studio nell'ambito della Ricerca Prin 2022, *Il commissariamento della politica. Come l'amministrazione straordinaria cambia la democrazia* (P.I. proff. A. Costabile e V. Mete), poiché paradigmatico del fenomeno di un doppio commissariamento. Per due anni (da ottobre 2023 a ottobre 2025) hanno coesistito una Commissione straordinaria, in sostituzione del Consiglio comunale sciolto per infiltrazione mafiosa (ex art. 143 del D. Lgs. n. 267/2000, *Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali*, TUEL), e un Commissario straordinario alle infrastrutture, nominato dal Governo e ancora in carica mentre ci accingiamo a chiudere questo articolo. Le elezioni comunali si svolgeranno a novembre 2025, decretando la fine del mandato della Commissione straordinaria. Dopo la denuncia degli stupri ai danni di due bambine e l'arrivo della Premier a Caivano ad agosto 2023, si innesca un vero e proprio processo di spettacolarizzazione della tragica vicenda, del degrado che caratterizza il contesto in cui si sono consumati i fatti, della presenza dei rappresentanti del Governo e delle successive decisioni politiche adottate. In relazione a questo caso di studio, durante la ricerca di campo è stata svolta un'attività di osservazione partecipante presso il Parco Verde (l'area della città incriminata) e sono state somministrate 42 interviste in profondità a membri delle associazioni culturali e sportive, a operatori di enti di Terzo Settore, a educatori e assistenti sociali operanti a Caivano. In più, sono stati svolti numerosi colloqui informali e/o esplorativi con alcuni dei protagonisti pubblici coinvolti nelle vicende. Sono stati analizzati i contenuti elaborati dalla stampa nazionale e locale, dal 26 agosto 2023 (denuncia dello stupro di gruppo a danno di due minori, avvenuta a Parco Verde) a giugno 2025, in riferimento agli articoli che parlano a vario titolo di Caivano e agli articoli che commentano le attività dei Commissari. Si è proceduto alla raccolta e all'analisi della documentazione in merito e/o prodotta dal Commissario straordinario alle infrastrutture.

² Il Decreto dal punto di vista penale interviene soprattutto in materia di criminalità minorile, irrigidendo le misure penali in caso di reato.

³ Questo Decreto, definito anche “Caivano bis”, individua le seguenti aree di intervento: Rozzano (Milano), Quartiere Alessandrino-Quarticciolo (Roma), Scampia-Secondigliano (Napoli), Orta Nova (Foggia), Rosarno-San Ferdinando (Reggio Calabria), San Cristoforo (Catania), Borgo Nuovo (Palermo). Le aree napoletane, quelle romane, quella milanese e quella palermitana sono oggetto di problematiche connesse all'esplosione abitativa a seguito di politiche di rigenerazione urbana nei relativi capoluoghi, che hanno comportato un'eccessiva e forzata costruzione di residenze di edilizia popolare per ripulire i “salotti” delle città dalle popolazione socialmente ed economicamente più fragili; le aree calabresi e quella foggiana sono da sempre caratterizzate dalla cosiddetta “emergenza migranti” e dalle

Questa doppia normazione contribuisce all'istituzionalizzare di un approccio politico orientato all'attuazione di progetti di riqualificazione "straordinari" in contesti a elevata vulnerabilità socio-economica. La straordinarietà è definita, *in primis*, dalla nomina statale di un Commissario (ex Art. 1 del D. Caivano), legittimato all'impiego di misure giuridiche in uno stato di sospensione temporaneo dei meccanismi politici democraticamente definiti, che – invece – consegnano all'amministrazione ordinaria (i Comuni) il governo del territorio (Mete, 2009).

Alla luce di siffatta configurazione giuridica e gestionale, a Caivano è stata avviata una particolare procedura volta a promuovere una diversa distribuzione del potere (che si centralizza), ma anche una specifica forma di sicurezza partecipata, che diviene elemento discorsivo centrale delle autorità politiche e commissariali; costoro la descrivono quale attività indispensabile a innescare dei micro-processi orientati a stimolare nella cittadinanza un senso di lealtà civica e rettitudine morale, funzionale alla reiterazione di pratiche orientate al decoro urbano e alla riproduzione di bellezza estetica nella città. Tale pratica è rappresentata anche come strategie a deterrenza della micro-criminalità, sebbene si sappia da tempo, per esempio attraverso gli studi di Amendola (2016: 49), che le più profonde criticità socio-urbane trovano origine nelle disperate condizioni di vita di gran parte dei cittadini delle aree ai margini e necessitano di interventi strutturali profondi e politiche sociali attente alla dimensione locale dei bisogni.

La sicurezza partecipata è un neologismo che trae origine dal consolidato concetto di sicurezza urbana⁴, a sua volta estensione semantica ed empirica del concetto di sicurezza pubblica; tematizza una forma di gestione dell'ordine che coinvolge, accanto alle istituzioni pubbliche, cittadini, associazioni e soggetti privati nella costruzione condivisa di strategie di prevenzione e controllo del territorio. Istituzionalizzata per la prima volta nello scenario italiano nell'ambito del Forum PA 2008⁵, promuove le sinergie locali al fine di potenziare l'intervento delle forze

relative baraccopoli. Per San Cristoforo il coinvolgimento nel Decreto non può essere scisso dalle politiche di riqualificazione e turistificazione attualmente in corso per opera di un Sindaco appartenente al partito Fratelli d'Italia.

⁴ La letteratura che analizza la relazione tra paure, sicurezza e rigenerazione urbana è vasta e interdisciplinare; in questa sede si rinvia, in particolare, a Amendola, 2016; Bianchi, 2020; Clementi, Perego, 2015; Danesi, Frusca, 2021; Di Lascio, Giglioni, 2017; Indovina, 2016; Oliva, 2013; Secchi, 2013; Zampieri, 2023.

⁵ <https://www.forumpa.it/pa-digitale/sicurezza-digitale/le-tecnologie-innovative-per-la-sicurezza-partecipata/>

dell'ordine sul territorio anche attraverso il controllo informale esercitato dai cittadini. In tal senso, rappresenta un modello di *governance* multi-attore fondato sulla corresponsabilità sociale (Battistelli, 2013; Iannella, 2020), che mira a integrare interventi di ordine pubblico con pratiche di cura, coesione e gestione comunitaria dello spazio urbano.

Come spiega Battistelli (2013), a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso si assiste a un ampliamento del concetto di sicurezza, con l'emergere della nozione di sicurezza urbana quale evoluzione della tradizionale sicurezza pubblica. Quest'ultima, incentrata sulla tutela dell'incolumità e della proprietà, è integrata da istanze post-materialistiche come la qualità della vita e l'accessibilità dello spazio urbano. Il mutamento riflette una trasformazione sia concettuale sia operativa, connessa ai cambiamenti socio-economici delle società post-industriali. La sicurezza urbana, dunque, ricomprende ma al contempo trascende i confini della sicurezza pubblica. Due questioni dirimenti si innestano con tale evoluzione: la crisi del sistema di welfare state universalistico e la riconfigurazione della relazione tra governo centrale e autonomie locali; nel definirsi di tali processi si incista il tema della sicurezza partecipata.

Infatti, sempre a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, le democrazie occidentali avviano un processo di "ristrutturazione" del settore pubblico ispirata a principi di liberalizzazione, managerializzazione, esternalizzazione e privatizzazione (d'Albergo, Vaselli, 1997). Questo processo ha ridefinito il rapporto tra sistema pubblico e realtà locali, coinvolgendo nuovi attori nella produzione dei beni collettivi. Ne deriva un passaggio dal modello di *government*, centrato sul controllo statale, a quello di *governance*, fondato sulla cooperazione tra soggetti pubblici e privati e caratterizzato da relazioni orizzontali e non più verticistiche tra le varie agenzie preposte a erogare servizi pubblici (Luzi, 2017).

In tale scenario, così come la sicurezza urbana aveva ampliato il concetto tradizionale di sicurezza pubblica, la sicurezza partecipata si iscrive pienamente nel paradigma della *multi-agency*, che prevede il concorso di soggetti pubblici e privati su diversi livelli territoriali, il *multi-level* (Battistelli, 2013; Ursi, 2022). Contestualmente, cambia anche la percezione dei destinatari della sicurezza: da cittadini portatori di diritti (paradigma pubblicistico), essi vengono sempre più considerati come clienti (paradigma manageriale) e poi *stakeholder*, cioè soggetti partecipi e responsabili dei loro territori, riattivando il paradigma della "comunità locale", in asse con la nuova architettura delle autonomie territoriali (Vitale, 2007).

È in questa prospettiva che, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, all'interno del contesto delle democrazie occidentali le forme

tradizionali della partecipazione politica sono state progressivamente affiancate da “nuove” forme di partecipazione *top-down*, in cui l'azione del deliberare è mediata dall'interazione sociale basata sullo scambio informato di opinioni, sul confronto dialogico e sulla capacità di far mutare i sistemi di preferenze decisionali dei partecipanti. Nasce, cioè, la funzione paradigmatica e non priva di criticità della “partecipazione” quale strumento per il coinvolgimento degli *stakeholder* (Moini, Nupieri, 2024; Profeti *et al.*, 2023). La sinossi di tutti questi processi è rappresentata dalla concettualizzazione della sicurezza partecipata che trova la sua massima applicazione nei processi di sospensione dell'amministrazione ordinaria e nell'attivazione del governo dei territori in emergenza. Tuttavia, l'applicazione delle strategie di commissariamento in risposta a questioni strutturali di vulnerabilità sociale e disagio giovanile (aree tematiche del Decreto Caivano) implica, evidentemente, una intenzionale deriva verso il securitarismo (Cavaliere, 2024).

In tal senso, il processo di riqualificazione urbana attivato nella prima fase dell'azione commissariale a Caivano, non sembra avere l'obiettivo di una ri-abitazione dello spazio urbano, quanto piuttosto una produzione di *genius loci* securitario, funzionale alla riscrittura pubblica del luogo (Indovina, 2016; Petrillo, 2016).

In generale, lì dove l'ente territoriale e le comunità pianificano congiuntamente una strategia architettonica, indubbiamente si concorre al rafforzamento di tutti quei legami sociali necessari a un miglioramento della sicurezza urbana percepita (Profeti *et al.*, 2023; Antonelli, 2018).

Altrettanto possibile è che il ricorso a interventi di riqualificazione e ai relativi miglioramenti architettonici sia in asse con tattiche di ricerca del consenso politico (*Ibidem*). In questo caso, la città rientra nell'agenda politica e il tema della sicurezza urbana può declinarsi in misure che «hanno assunto le forme del “rammendo delle periferie” tradottosi nell'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che elaborasse proposte per far fronte alla “sicurezza e al degrado delle città e delle periferie” e nel varo di un programma straordinario» (IFEL-Fondazione ANCI, 2023: 21).

Di conseguenza, l'intervento urbano può divenire «una congerie di leggi, regolamenti e provvedimenti economici, sia a livello nazionale che regionale e locale, che fanno riferimento alla rigenerazione mescolandola o, addirittura, spiegandola con altri interventi considerati sinonimi o similari» (Bianchi, 2020: 139).

A Caivano, a partire dal Decreto che traccia in modo verticistico i perimetri degli interventi di riqualificazione entro una cornice penale, la cosiddetta sicurezza partecipata agisce come dispositivo operativo che

orienta la governance urbana verso una dimensione ordinativa e normalizzante. Tale impostazione produce una reinterpretazione del *diritto alla città* di Lefebvre (2014) – inteso come diritto collettivo a partecipare alla produzione dello spazio urbano e alla definizione dei suoi usi – in una versione securitaria, dove l'accesso e la fruizione dello spazio vengono subordinati a criteri di ordine, controllo e moralizzazione del comportamento sociale. In questo senso, la partecipazione non si traduce in un ampliamento della cittadinanza urbana, ma in una forma di inclusione selettiva che legittima la distinzione tra “cittadini meritevoli” e “soggetti a rischio”, consolidando un modello di città controllata piuttosto che condivisa. Ciò rilevato, l'obiettivo che ci poniamo in questo saggio è indagare le criticità connesse all'esportazione del modello Caivano, verificando se e in che modo la strategia spaziale finora delineata in città contribuisca a legittimare l'intensificazione e la replicabilità del modello stesso in altri contesti. Nelle pagine seguenti, infatti, attraverso l'analisi del contesto caivanese, proveremo a mostrare come la gestione commissariale e gli interventi mediatici – dagli sgomberi alle riqualificazioni – producano una narrazione di emergenza che legittima il controllo sociale.

2. Cosa succede in città? Vulnerabilità sociale e disagio giovanile

Seguendo la messa in opera del Decreto Caivano, l'esercizio di azioni rigenerative, anche di tipo partecipativo, è attribuito alla figura del Commissario straordinario alle infrastrutture.

A tale attore istituzionale, in qualità di esperto dotato di un sapere tecnico, è affidato il compito di avviare alcuni interventi circoscritti al solo Comune di Caivano, «al fine di fronteggiare le situazioni di degrado, vulnerabilità sociale e disagio giovanile presenti nel territorio» (ex Comma 1, Art. 1 del suddetto Decreto). Le misure dovranno essere attuate attraverso «un piano straordinario di interventi infrastrutturali o di riqualificazione funzionale al territorio» (*Ibidem*).

Pertanto, la struttura commissariale (*extra ordinem* e a tempo determinato) è chiamata a intervenire su una specifica area, Caivano, circondata da altre città caratterizzate da analogo degrado e pari marginalità sociale; deve – altresì – operare con somma urgenza rispetto alla ricostruzione e alla riqualificazione del centro sportivo Delphinia (ex Comma 4, Art. 1 del suddetto Decreto), cioè il luogo abbandonato divenuto teatro degli stupri a danno di due bambine da parte di un gruppo di ragazzi

Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro

caivano; luogo da cui tutto parte⁶. Tale violento e inaccettabile fatto ha reso la struttura sportiva, da lungo tempo abbandonata, la “misura” massima del degrado morale e dell'insicurezza criminale che attanaglia la città. È allocato nel rione Parco Verde, una delle aree più socialmente degradata dell'intera città, a sua volta rappresentata come spazio degli orrori.



Area del centro sportivo Delphinia, anno 2018, inizio dello stato di abbandono (Fonte: Sport&Impianti).

La cronaca restituisce un solo spaccato di una città ben più complessa, che ha subito – negli anni – una vera e propria colonizzazione a seguito delle politiche di riqualificazione del capoluogo partenopeo (Spena, 2023) e di conseguente deportazione degli sfollati a causa del terremoto del 1980 (AA.VV., 2021). Ciò, a Caivano, ha comportato un'impennata del numero di residenti e la costruzione di due enormi aree di case di edilizia popolare,

⁶ Idiosincrasie delle forme giuridiche: il processo ai carnefici è tuttora in corso, al secondo grado di giudizio, e la responsabilità penale degli imputati è ancora in fase di accertamento. Sin da subito è circolata la notizia – mai accertata in sede processuale – secondo la quale nel gruppo dei ragazzi coinvolti nell'aggressione presso il centro sportivo sarebbero presenti due figli di boss locali, referenti di due diverse piazze di spaccio nella zona (Si veda, per esempio, l'articolo di Rai News del 26 agosto 2023, *Stupro Caivano: abusate per mesi da un gruppo di 15 giovanissimi tra cui 2 figli di boss della droga*, al link: <https://www.rainews.it/articoli/2023/08/stupro-caivano-in-15-nel-branco-tra-loro-2-figli-camorristi-f78c1729-3761-4376-933b-225d474adb9.html>).

Congiuntamente, la Corte costituzionale è già stata chiamata a pronunciarsi sui casi di illegittimità rispetto a quanto previsto dal Decreto Caivano in materia di sospensione della messa alla prova per i reati gravi e nello specifico proprio quelli annessi alla violenza sessuale. Si veda la sentenza n. 8/2025 e la *Nota a Corte costituzionale* di Piccolo, 2025.

Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro

Rione I.A.C.P. (Istituto Autonomo Case Popolari), più comunemente noto come *Bronx*, e Parco Verde.



L'area dei Rioni e il centro sportivo Pino Daniele, ex Delphinia (elaborazioni delle autrici).

La città ha un'estensione territoriale di circa 27,22 km² e una popolazione residente di quasi 37.000 abitanti. La densità abitativa media è pari a 1.320,87 abitanti per km², distribuiti in ben 16 frazioni

Si consideri che solo Parco Verde presenta circa 6.000 residenti, con una densità abitativa fino a quattro volte superiore alla media comunale. Dal punto di vista anagrafico, Caivano risulta demograficamente giovane:

Un quinto della popolazione è costituito da bambine, bambini e adolescenti (20,7%, pari a 7.474 persone). Di questi, solo il 17% degli alunni della scuola primaria ha accesso alla mensa scolastica e appena il 30% può frequentare il tempo pieno. La conseguenza più immediata è l'alto tasso di insuccesso scolastico: nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni, solo il 54,8% dei giovani risulta impegnato in un percorso di studio, un dato significativamente inferiore alla media nazionale (62,3%). Anche l'occupazione giovanile è fortemente compromessa: solo il 14,5% dei giovani risulta occupato, a fronte di una media italiana del 20%, mentre quasi un giovane su tre rientra nella categoria dei NEET (30,7%) (Spena, 2023: 14).

In questo scenario, la non considerazione del contesto nella sua complessità, la risonanza pubblica degli stupri e la spendibilità mediatica dei veloci interventi posti in essere dal Commissario straordinario (che in 6 mesi inaugura il nuovo centro sportivo Pino Daniele, ex Delphinia) giocano un ruolo centrale nella composizione del discorso pubblico sulla città. I tragici episodi di cronaca nera, la dimensione di povertà e lo scenario delinquenziale alimentano un chiasmo discorsivo che, poi, si è saldato anche alla cattiva gestione politica del territorio, favorendo l'ipotesi di infiltrazioni mafiose che porta alla riconversione amministrativa dello scioglimento del Consiglio comunale. Infatti, la crisi istituzionale dell'ente è stata originariamente l'esito di uno scontro politico, culminato il 4 agosto 2023 con le dimissioni di tredici consiglieri comunali e il conseguente scioglimento del Consiglio comunale. Solo successivamente, dopo il clamore mediatico degli stupri, si sono determinate le condizioni per la rilevazione di infiltrazioni mafiose, con l'applicazione dell'Art. 143 del TUEL; ciò ha comportato la nomina di una Commissione straordinaria composta da tre commissari. Anche tale azione rientra nel novero delle decisioni politiche di definire, a Caivano, una condizione di totale sospensione dell'ordinaria gestione, che sfugga pure al vincolo della designazione di un commissario prefettizio per indire, entro 6 mesi, nuove elezioni a seguito della caduta del Consiglio comunale per dimissioni. Lo scioglimento ex Art. 143 implica la possibilità di azioni di amministrazione straordinaria anche in capo all'ente comunale, senza vincolo temporale e con la possibilità di agire pure in termini di militarizzazione del territorio, in aggiunta alle riqualificazioni urbane in capo al Commissario straordinario alle infrastrutture. Determina, in altri termini, un caso empirico del passaggio dalla società del rischio alla società dell'emergenza (Pirni, Raffini, 2024), anche in materia di vulnerabilità sociale e disagio.

Su tali condizioni si edifica, poi, un processo di sicurezza urbana che – seguendo le analisi di Purcell (2002) – è finalizzato a legittimare un intervento di separazione e “pulizia”, pure simbolica, della popolazione virtuosa che abita quel territorio da quella deviante. Così può essere letto anche l'episodio di sgombero delle case occupate abusivamente a Parco Verde, avvenuta il 28 novembre 2024, con uno schieramento di 1.200 agenti delle forze dell'ordine e un cielo pieno di elicotteri per “liberare” 36 case abitate da 132 persone; operazione realizzata in nome di condizioni di abuso non sanabili, o perché determinate da redditi troppo alti o perché uno dei membri della famiglia presenta pesanti condanne, superiori ai sette anni passate in giudicato. Tale episodio è letto in termini di separazione e pulizia non tanto rispetto al merito dello sgombero quanto piuttosto in relazione

Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro

alla spettacolarizzazione dell'evento; infatti, sull'accaduto un abitante di Parco Verde ci spiega:

È quasi Natale, è un anno che sono qui a riqualifica, diciamo... Potevano aspettare che almeno i bambini e i malati delle famiglie sgomberate festeggiassero il Natale nella casa che abitano da sempre. Tanto, hanno i poteri straordinari, no? Quindi se avessero voluto, avrebbero potuto. Invece, hanno voluto cavalcare l'onda mediatica, hanno voluto riaccendere i riflettori. E hanno fatto, come sempre, le cose in grande: polizia, esercito, carabinieri, tutti. Uno schieramento enorme per 132 persone da sfrattare. Che poi, molti pagavano il fitto al Comune, pagavano da abusivi. Allora la questione è: il Comune sapeva... No? E perché li faceva pagare? Le vedi lì accampate [dopo la marcia di protesta, la sera successiva alle operazioni di sgombero, una ventina di donne hanno organizzato un presidio, con qualche tenda, in una piazzetta di fronte alla chiesa del rione], sono donne per la maggioranza, senza mariti perché morti, divorziati o anche in carcere, è vero. E io mi chiedo: è meglio che mo' levi pure la casa? L'hai punita, va bene, ma poi lo devi mettere in conto che veramente può andare da un boss per farsi aiutare, no? I boss? E secondo te stanno in queste bettole? Tengono bisogno di protestare per queste case? (intervista a T. M., abitante di P.V., 3 dicembre 2024).

In tal senso, l'attivazione urgente di un processo di rigenerazione appare finalizzato ad affermare un controllo sociale sull'intero territorio e ad assicurare punizioni alla parte "insana" della popolazione, proprio quella socialmente più vulnerabile, al fine di salvare la parte "sana", in un esercizio di sterilizzazione del territorio (Pitch, 2014).

Leggendo tale condizione con Rosanvallon (1997), essa risulta pienamente inserita in quella che dal post-fordismo in avanti si configura come "la nuova questione sociale", rispetto alla quale le attuali condizioni di vulnerabilità si distinguono per la loro diffusione e per l'assunzione di una dimensione ordinaria e strutturale. Tali condizioni cessano di essere fenomeni transitori ed eccezionali, per configurarsi come elementi cronici e intrinseci all'esperienza sociale contemporanea. In questo contesto, le risposte politiche tendono a privilegiare strategie di gestione della vulnerabilità piuttosto che di prevenzione e protezione, determinando una normalizzazione della stessa all'interno del tessuto sociale.

3. Partecipare al decoro securitario

Il caso Caivano si inserisce pienamente in uno scenario nazionale che declina sempre più le politiche locali di sicurezza «attraverso strumenti discriminatori e punitivi, dimostrando che la qualità della vita che interessa è soltanto quella di una parte della popolazione» (Selmini, 2020: 163); si determina «una comune cultura di fondo punitiva, che [...] trasforma in gravi minacce per la sicurezza una varietà di problemi sociali, di marginalità urbana e di manutenzione delle città» (*Ivi*: 108). Tale pratica di intervento confluisce nella produzione di un vero e proprio diritto amministrativo repressivo che, a partire da quanto previsto nel Decreto 113/2018⁷, si spinge sino a misure di natura penale, prevedendo che la violazione del divieto di accesso ad aree di città interdette sia tradotta in un reato (*Ibidem*).

Tale consolidata condizione per il caso Caivano si iscrive nell'ambito del realismo di destra, parte di un più ampio realismo criminologico, che indirizza le politiche locali della sicurezza verso un orientamento teorico e operativo che privilegia risposte pragmatiche e orientate all'azione per affrontare il disordine (Crocitti, 2022). In particolare, il realismo di destra si fonda sull'idea che la criminalità sia un fenomeno normale e strutturale nelle società moderne; si configura come una "criminologia della vita quotidiana". Questo approccio, rappresentato dalle teorie delle opportunità, sposta l'attenzione dalle biografie individuali dei devianti alle condizioni situazionali che facilitano l'atto deviante. Di conseguenza, le strategie di prevenzione si basano sulla riduzione delle opportunità e dell'attrattività di specifici reati, piuttosto che sulla rimozione delle cause sociali o strutturali della devianza. Come esplicita Crocitti (2022), le politiche di sicurezza urbana ispirate a questo orientamento privilegiano interventi situazionali e immediati, rispondendo in modo rapido ed efficace alla domanda di sicurezza locale, anche a costo di trascurare l'analisi e il contrasto delle cause profonde della criminalità.

Nei circostanziati fatti caivanesi tale pratica di governo della sicurezza si determina attraverso una logica "espansiva" (Crosta, 2011), composta cioè dalla proliferazione di interventi in edilizia che non modificano le condizioni profonde del degrado sociale.

⁷ Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro

In tal senso, il recupero dello spazio sportivo risponde a un “rattoppo” attraverso cui affermare e quindi dare concretezza alle cosiddette pratiche di sicurezza partecipata, che – però – rimangono un esercizio di coinvolgimento esclusivamente riservato a pochi prescelti *stakeholder*, parte di quella popolazione di sani da preservare, così come è ampiamente emerso dalla ricerca di campo che abbiamo svolto e in particolare dalle interviste somministrate ai membri delle associazioni culturali e sportive, agli operatori di enti di Terzo Settore e alle educatrici che operano a Caivano. Il dato trova riscontro, altresì, nelle modalità di selezione e coinvolgimento della popolazione descritte nelle documentazioni ufficiali; tra queste – per esempio – il Resoconto dell'incontro presso il Comune di Caivano del 23 ottobre 2023, in sede di Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, lì dove risultano convocati e ascoltati solo i dirigenti scolastici e i parroci.

La popolazione di Parco Verde, per esempio, non è mai stata coinvolta, così come non sono state realmente incluse nei processi di programmazione degli interventi le realtà di Terzo Settore, se non nel versante più moderato delle associazioni prossime all'istituzione ecclesiastica. La sicurezza partecipata si è tradotta, nella sostanza, in un presenzialismo sul territorio dei Commissari, degli esponenti di Governo e delle forze dell'ordine.

Complessivamente, per la maggior parte degli abitanti di Parco Verde e per di chi ha attività commerciali lì, l'operazione straordinaria in corso appare scissa dai reali bisogni della popolazione: un lavoro, case dignitose, reali interventi a contrasto della dispersione scolastica. Una commerciante che ha il suo negozio nel Parco, riferendosi agli altri interventi di riqualificazione posti in essere dalla struttura commissariale e in particolare all'arrivo dell'Università a Caivano, ci spiega:

Quale è il beneficio della costruzione della sede per l'universitaria? È bello, è importante, ma il Parco [Verde] e il Bronx? Cioè, l'idea è che se stanno i professori e gli studenti, finisce la droga? Boh... Oppure che tutti quelli che non vanno a scuola ora vanno, così poi vanno all'Università che tengono a casa? E può essere, ma prima devono tenere i soldi e andare a scuola, e se non li tengono? Poi c'è il fatto che l'Università sta in un ex cementificio e ci hanno speso tanti soldi! Ma là, nessuno lo dice, ma ci sta il fatto della bonifica della falda acquifera che non è mai stata fatta. Meloni vuole bonificare noi e non lo sa che deve bonificare le acque dell'Università? Là non sono stati dati i permessi, infatti. Hanno inaugurato [20 dicembre 2024], tutto bello, ma mo' è chiuso là. Non ci sta neanche un'insegna, il parcheggio è un deserto e in un giardino

Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro

con i tavolini hanno portato i bambini di una scuola elementare perché la loro scuola è stata chiusa per i problemi igienici. E non era meglio mettere i soldi là, nella scuola, almeno prima nella scuola, almeno prima il diploma e poi la laurea! (intervista a D.D., commerciante a P.V. 4 gennaio 2025).

Tale rilevazione rafforza anche l'idea che il rispristino del decoro⁸ possa, talvolta, avere una forte componente simbolica, finalizzata al controllo dello specifico territorio riqualificato, a danno degli altri pure disagiati e vulnerabili; del resto, la malavita – scacciata dalle telecamere di videosorveglianza e dai blitz delle forze dell'ordine presenti sul territorio “ripulito – trova nuovo agio. È esattamente la metafora della polvere nascosta sotto il tappeto, quella alla quale si riferisce Pisanello (2017) analizzando la relazione tra dispositivi estetici e politiche securitarie. Buona parte degli abitanti di Parco Verde è consapevole di tale condizione; una tra le molte testimonianze, a proposito del rifacimento del teatro comunale vicino al parco, ci spiega:

Non è solo il centro Pino Daniele a essere una cosa strana... il teatro è ancora più assurdo. Non abbiamo mai capito perché lo chiusero all'epoca, bastava sistemare gli impianti. È ovvio che, lasciato chiuso per anni, si sia deteriorato. Ma si poteva salvare, invece di ricostruirlo da zero. Aveva 800 posti; ora il nuovo auditorium ne avrà 500, cioè 300 in meno! E mi arrabbio, sì... perché costerà tanto quanto prima, ma con meno biglietti in vendita. E i ragazzi del Parco Verde? Non ci verranno più, perché prima con 800 posti il biglietto costava 5 euro. Ora? Ti dico, il nuovo teatro diventerà lo svago della “Napoli-bene”, che verrà a vedere i luoghi dell'orrore con la scusa dello spettacolo teatrale. A Scampia è già successo: ora ci portano pure i tour turistici alle Vele (intervista a G.T., abitante Parco Verde, 3 dicembre 2024).

Tale testimonianza tematizza anche un'altra questione che concerne tanto Caivano quanto l'esportazione del modello in altre aree vulnerabili: il decoro securitario ha un costo, economico e non solo.

⁸ Il concetto di decoro è qui inteso, secondo le analisi di Pitch (2013), nel suo essere una nozione ambigua e politica, che serve più a preservare l'ordine sociale e simbolico che a migliorare la qualità materiale dello spazio urbano. È, quindi, un concetto che rivela le tensioni tra sicurezza, moralità e cittadinanza.

4. Per concludere: il costo dell'esportazione del modello

L'esportazione del cosiddetto "modello Caivano" rappresenta un segnale evidente del rafforzamento di una concezione operativa della sicurezza partecipata, fortemente in linea con un diritto amministrativo a vocazione punitiva e con la crescente tendenza a trattare i territori marginali come contesti di emergenza permanente. In tali spazi, la deroga allo stato ordinario viene giustificata dalla necessità di "ripristinare l'ordine pubblico", attraverso interventi infrastrutturali e progettualità ad alto impatto simbolico. Questo processo risponde a una logica di governo eccezionalista che sospende – di fatto – il funzionamento ordinario delle istituzioni elettive locali, come avviene nel caso di Caivano, sottoposta a un doppio commissariamento.

Tali pratiche si radicano in territori dove, come osserva Secchi (2013), si sommano ingiustizie spaziali e sociali, rendendo più probabile l'adozione di strategie emergenziali a danno di quelle strutturali. Per conseguenza, la vulnerabilità si configura come un rischio sociale diffuso e permanente, non più legato solo a eventi eccezionali ma inscritto nella quotidianità delle aree di margine (Ranci, 2002). Essa è caratterizzata da alta frequenza, effetti duraturi sugli individui e precarietà della posizione sociale degli esposti.

Il "modello Caivano" si inserisce pienamente in questa logica, configurandosi come uno strumento di contenimento e governo della vulnerabilità più che di trasformazione. Tale modello si basa su due assi concettuali fondamentali: limitare e misurare. Supiot (2015), nel criticare il paradigma della *Gouvernance par les nombres*, evidenzia come il passaggio da una logica giuridica sostanziale a una logica numerica e funzionalista abbia condotto a un governo tecnico degli individui e dei territori, in cui il valore delle politiche pubbliche è misurato unicamente attraverso la realizzazione di obiettivi quantificabili, spesso scollegati dai reali bisogni sociali. In questo quadro, gli interventi straordinari vengono valutati per la loro efficienza operativa e visibilità immediata, piuttosto che per la loro capacità di incidere sulle condizioni strutturali che generano esclusione e disagio.

Parallelamente, Castel (2004) ci ricorda che sicurezza e insicurezza non sono condizioni assolute, ma dipendono dal tipo di protezioni che una società è in grado di garantire ai suoi membri. Protezioni, appunto, non punizioni.

La scelta di privilegiare interventi repressivi ed emergenziali, in luogo di politiche di inclusione e redistribuzione, genera insicurezze istituzionalizzate, soprattutto per le fasce di popolazione più esposte alla precarietà. In questo senso, l'esportazione del "modello Caivano" – lungi

Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro

dal costituire una risposta trasformativa – rischia di rafforzare le disuguaglianze sociali, normalizzando un'idea di marginalità come problema di ordine e controllo, anziché di giustizia sociale.

Infine, non si possono trascurare i costi economici e sociali associati a questo modello. Dal punto di vista economico, gli interventi straordinari richiedono risorse aggiuntive non programmabili nei bilanci ordinari e, spesso, drenano fondi destinati ad azioni strutturali a lungo termine. Tali interventi comportano un'elevata spesa pubblica in tempi brevi, con ritorni incerti sul piano della coesione sociale. Inoltre, il ricorso costante a dispositivi emergenziali indebolisce la legittimità delle istituzioni locali, compromette i processi democratici e rafforza una percezione pubblica delle periferie come aree patologiche da “bonificare”, più che da valorizzare.

In sintesi, l'esportazione del modello Caivano produce un doppio, problematico effetto: istituzionale, attraverso la sospensione di pratiche democratiche ordinarie; sociale, attraverso la riproduzione della marginalità sotto forme nuove, più controllate ma non meno diseguali.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2021). *La costruzione della periferia. Napoli 1945-1986*. Napoli: CLEAN.
- Amendola G. (2016). *La città postmoderna. Magie e paure della metropoli contemporanea*. Roma: Laterza.
- Antonelli V. (2018). *La sicurezza delle città tra diritti ed amministrazione*. Milano: Cedam.
- Battistelli F. (2013). Sicurezza urbana “partecipata”: privatizzata, statalizzata o pubblica?. *Quaderni di Sociologia*, 63: 105-126.
- Bianchi A. (2020). La rigenerazione urbana: un nuovo modo di pensare la città. *Rivista giuridica del Mezzogiorno*, 1: 139-140.
- D'Albergo E., Vaselli P. (1997). *Un'amministrazione imprenditoriale? Il cambiamento nel sistema pubblico fra apprendimento e ipocrisia*. Roma: Seam.
- Castel R. (2004). *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*. Torino: Einaudi.
- Cavaliere A. (2024). *Il c.d. decreto Caivano: tra securitarismo e simbolicità. Penale. Diritto e Procedura*. <https://www.penaledp.it/il-c-d-decreto-caivano-tra-securitarismo-e-simbolicita>.
- Clementi A., Perego F., a cura di (2015). *Rigenerare la città contemporanea*. Roma: Donzelli.
- Crocitti S. (2022). Le politiche di sicurezza urbana in Italia. In Pitch T., a cura di, *Devianza e questione criminale. Temi, problemi e prospettive*. Roma: Carocci, 207-221.
- Crosta P. L. (2011). Riuso temporaneo, come pratica che ‘apprende’ la cittadinanza. *Territorio*, 56 (1): 82-83.
- Danesi F., Frusca M., a cura di (2021). *Politiche della città. Rigenerare, abitare, convivere*. Milano: Mimesis.

Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro

- Di Lascio F., Giglioni F., a cura di (2017). *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributi al diritto delle città*. Bologna: il Mulino.
- Iannella M. (2020). Le “sicurezze” nell’ordinamento italiano: l’allontanamento dal modello stato-centrico e l’affermazione di una rete plurale. *Forum di Quaderni costituzionali*, 4: 154-180.
- IFEL-Fondazione ANCI (2023). *Riprendiamoci la città. Manuale d’uso per la gestione della rigenerazione urbana*. Roma: IFEL-Fondazione ANCI.
- Indovina F. (2016). *La città e i luoghi. Strategie di rigenerazione urbana*. Milano: FrancoAngeli.
- Lefebvre H. (2014). *Il diritto alla città*. Verona: ombre corte.
- Luzi M. (2017). Processi di governance per nuove forme di governo territoriale. *Rivista trimestrale di scienze dell’amministrazione*, 3: 1-14.
- Mete V. (2009). *Fuori dal comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazione mafiose*. Roma: Bonanno Editore.
- Moini G., Nupieri T. (2024). Forme emergenti e “nuove” pratiche della partecipazione. In D’Albergo E. e Moini G., a cura di, *Sociologia della politica contemporanea*. Roma: Carocci, pp. 269-279.
- Oliva F. (2013). *Progetto urbanistico e spazio pubblico*. Milano: FrancoAngeli.
- Petrillo Ag. (2016). *Peripherein: pensare diversamente la periferia*. Milano: FrancoAngeli.
- Piccolo I. (2025). “Decreto Caivano” e messa alla prova del minore autore di reato. Nota a Corte costituzionale, sentenza n. 8 del 2025. *Osservatorio Costituzionale*, 3: 229-245.
- Pirni A., Raffini L. (2024). Vulnerabilità, rischio, emergenza, sostenibilità, enclosures. In Nocenzi M. e Sannella A., a cura di, *Transizioni sociali e cambiamento climatico: prospettive sociologiche*. Milano: FrancoAngeli, 183-194.
- Pisanello C. (2017). *In nome del decoro. Dispositivi estetici e politiche securitarie*. Verona: ombre corte.
- Pitch T. (2013). *Contro il decoro. L’uso politico della decenza*. Bari-Roma: Laterza.
- Pitch T. (2014). *La società della prevenzione*. Roma: Carocci.
- Profeti S., Pavani G. e Tubertini C. (2023). *Le città collaborative ed eco-sostenibili. Strumenti per un percorso multidisciplinare*. Bologna: il Mulino.
- Purcell M. (2002). Excavating Lefebvre: The Right to the City and Its Urban Politics of the Inhabitant. *GeoJournal*, 58(2-3): 99-108.
- Ranci C. (2002). Fenomenologia della vulnerabilità sociale. *Rassegna italiana di sociologia*, 4: 521-552.
- Rosanvallon P. (1997). *La nuova questione sociale. Ripensare lo Stato assistenziale*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Secchi B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari-Roma: Laterza.
- Selmini R. (2020). *Dalla sicurezza urbana al controllo del dissenso politico. Una storia del diritto amministrativo punitivo*. Roma: Carocci.
- Spena A. (2023). *Caivano non è persa. Associazioni, insegnanti, famiglie. Le voci di chi prova a ricostruire la comunità nel Parco Verde*. Milano: Vita.
- Supiot A. (2015). *La Gouvernance par les nombres: Cours au Collège de France (2012-2014)*. Paris: Fayard.
- Ursi R. (2022). *La sicurezza pubblica*. Bologna: il Mulino.
- Vitale A. (2007). *Sociologia della comunità*. Roma: Carocci.
- Zampieri P.P. (2023). Rigenerazione urbana e territorio. Farm cultural park: un’indagine sociospaziale. *Sociologia urbana e rurale*, 131: 71-85.

*Transizione ecologica e governance territoriale.
Le esperienze di Terni e Taranto*
di Giorgia Panico^{*}, Lidia Greco^{**}

Il contributo propone un'analisi comparata dei processi di transizione ecologica nelle città siderurgiche di Terni e Taranto, ricostruendone il contesto, gli assetti di governance, il processo di trasformazione e gli attori coinvolti. L'indagine evidenzia due traiettorie di cambiamento differenti e offre spunti utili per una riflessione sui modelli di governance sostenibile nei contesti industriali.

Parole chiave: transizione ecologica; just transition; governance; siderurgia; Terni; Taranto.

Ecological transition and territorial governance. The cases of Terni and Taranto

The study presents a comparative analysis of the ecological transition processes in the steel-producing cities of Terni and Taranto, examining their context, governance structures, transformation paths, and the actors involved. The study highlights two distinct trajectories of change and offers valuable insights into a reflection on sustainable governance models in industrial settings.

Keywords: ecological transition; just transition; governance; steel industry; Terni; Taranto.

Introduzione

Sin dal suo insediamento, nel dicembre 2019, la Commissione europea ha dato avvio a una rapida transizione verso la sostenibilità: il Green Deal, cuore di questa strategia, ha fissato come obiettivi vincolanti la neutralità climatica entro il 2050 e una riduzione del 55% delle emissioni di gas serra entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990. Pur rappresentando un'importante occasione di innovazione tecnologica, ricerca e crescita della produttività, questo cambiamento impone alle industrie ad alta intensità energetica una profonda revisione dei propri modelli produttivi e rischia al tempo stesso di inasprire o creare nuove disuguaglianze socioeconomiche, territoriali e settoriali.

DOI: 10.5281/zenodo.17559012

^{*} Università del Salento. giorgia.panico@unisalento.it.

^{**} Università degli Studi di Bari Aldo Moro. lidia.greco@uniba.it.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Nel contesto italiano, seppur con traiettorie differenti, le città di Terni, con AST Acciai Speciali Terni, e Taranto, con l'ex-ILVA, condividono una lunga storia siderurgica e si trovano oggi in prima linea nel passaggio a un modello economico più sostenibile: Taranto beneficia del *Just Transition Fund* (JTF), mentre il distretto di Terni-Narni promuove il progetto *TURN – Urban Re-Generation* per la sostenibilità ambientale e la rigenerazione urbana.

L'esperienza di Taranto è stata ampiamente esplorata in relazione alla vicenda della sua acciaieria, la più grande d'Europa a ciclo integrale (Greco, Chiarello, 2016; Romeo, 2019), ma anche per le annesse vicende ambientali, sanitarie e occupazionali, più recentemente analizzate alla luce del “trilemma della sostenibilità” (Barca, Leonardi, 2018; Greco, 2023; Novelli, Mandelli, Jessoula, 2023). Su Terni, invece, l'attenzione si è rivolta principalmente alla dimensione industriale della città e alla sua identità operaia (Portelli, 2005; 2017; 2023; Cristofori, 2009), mentre solo in tempi recenti sono state indagate le criticità ambientali e sanitarie legate alle attività industriali (ARPA *et al.*, 2018; Bauleo *et al.*, 2023). Tuttavia, se da un lato la questione ambientale ha progressivamente acquisito centralità nel dibattito scientifico e pubblico, anche grazie alle continue denunce di cittadini e associazioni ambientaliste, dall'altro i percorsi di transizione verso la sostenibilità appaiono inesplorati.

Il presente contributo si interroga, in prospettiva comparata, sui processi di transizione legati alla crisi climatica e alle scelte di sostenibilità ecologica in atto nelle realtà di Terni e Taranto, analizzando in particolare il modello di governance del cambiamento. Metodologicamente, l'analisi si basa su evidenze quantitative e qualitative.

Il contributo si articola come segue. Il primo paragrafo passa in rassegna la letteratura sulla governance delle transizioni, analizzandone i principali filoni teorici. Il secondo, dedicato all'analisi dei due casi di studio, ricostruisce le trasformazioni del tessuto industriale delle due città e il sistema degli attori istituzionali, economici e sociali coinvolti nei processi locali di transizione. Il terzo paragrafo, infine, confrontando i due casi, evidenzia la diversità delle traiettorie di transizione e offre spunti utili per una riflessione sui modelli di governance locale nei contesti industriali.

1. La governance della transizione ecologica: approcci teorici a confronto

Negli ultimi decenni, la transizione ecologica e la sua governance hanno acquisito un ruolo sempre più centrale sia nelle agende politiche sia nel dibattito accademico.

La letteratura sulla governance si è sviluppata, com'è noto, in risposta ai cambiamenti che hanno ridisegnato il ruolo dello Stato e le modalità di governo nelle società contemporanee. Alla tradizionale logica gerarchica si è progressivamente sostituito un approccio più orizzontale e policentrico, in linea con la crescente complessità sociale e con i limiti del “government” nel gestire problemi articolati, ma non senza interrogativi e criticità legati alla frammentazione del potere e al rischio di squilibri tra attori (Jessop, 1997; Hooghe, Marks, 2001). Inizialmente centrata su dimensioni tecnico-normative, l'analisi si è in seguito orientata verso prospettive più riflessive, attente alla natura dinamica, complessa e intrinsecamente politica dei processi di transizione (Loorbach, Frantzeskaki, Avelino, 2017). In linea con questa visione, la governance stessa è riconosciuta come fattore cruciale nei processi di trasformazione delle società verso la sostenibilità (Voß, Bornemann, 2011). Il cambiamento non segue percorsi lineari e predeterminati, ma implica negoziazioni, conflitti e co-produzioni tra molteplici attori e livelli (Avelino *et al.*, 2016) che contribuiscono con competenze e visioni differenti (Grin, Rotmans, Schot, 2010).

Nel loro contributo, Zolfagharian *et al.* (2019) propongono il *transition research onion*, un quadro analitico per riflettere sia teoricamente sia metodologicamente sugli studi dedicati alle transizioni. All'interno di questo schema, gli autori identificano quattro approcci ricorrenti, ai quali si affiancano modelli emergenti o mutuati da altre discipline. Tali approcci – la *Multi-Level Perspective*, lo *Strategic Niche Management*, il *Transition Management* e i *Technological Innovation Systems* – si concentrano specificatamente sull'analisi dei processi di trasformazione sociotecnica, ovvero su quei cambiamenti che coinvolgono congiuntamente la dimensione tecnologica, sociale e istituzionale.

Col tempo si è riconosciuta l'inadeguatezza degli approcci tradizionali nel governare transizioni caratterizzate da complessità e incertezza. La letteratura ha così introdotto principi di flessibilità, apprendimento iterativo e sperimentazione, aprendo la strada a modelli più adattivi come la *Reflexive Governance* (Voß *et al.*, 2006; Voß, Bornemann, 2011). In questo quadro rientrano anche il *Transition Management* e l'*Adaptive Management* (Chaffin, Gosnell, Cosens, 2014), sviluppati rispettivamente nell'ambito dell'innovazione sostenibile e della gestione delle risorse naturali, ma accomunati dal coinvolgimento di istituzioni, esperti e stakeholder nella definizione dei problemi e nella sperimentazione di soluzioni. In continuità con tale orientamento, il dibattito recente ha valorizzato la governance sperimentalista di C.F. Sabel e D.G. Victor (2024), che si propone come alternativa ai modelli multilaterali tradizionali: al posto di regole astratte e uniformi, essa punta a cicli iterativi di sperimentazione, monitoraggio e

revisione, supportati da meccanismi di incentivi e sanzioni; un ruolo centrale è attribuito alle alleanze volontarie tra attori pubblici e privati che adottano standard più ambiziosi e si pongono come avanguardie della transizione.

Nonostante questa apprezzabile evoluzione, permangono ancora alcuni limiti strutturali. Gli approcci fin qui citati, infatti, tendono a focalizzarsi prevalentemente sulle dinamiche sistemiche e tecnologiche del cambiamento, lasciando in secondo piano le implicazioni sociali, economiche e distributive che i processi di transizione comportano. In risposta a tali limiti, si è progressivamente affermato il concetto di *Just Transition* (JT) che, originatosi all'interno del dibattito sindacale nordamericano, è stato successivamente applicato alla governance delle transizioni, con particolare riferimento ai contesti industriali ad alta intensità energetica (McCauley, Heffron, 2018; Weller, 2018). La JT, al crocevia tra diritto dell'energia, giustizia ambientale e politiche del lavoro, offre infatti una risposta critica alle disuguaglianze generate dalla transizione ecologica, proponendo una visione di giustizia integrata – distributiva, procedurale e razionale – orientata all'equità sociale e territoriale.

2. Terni e Taranto: due città siderurgiche alla prova della transizione

2.1. La transizione ecologica dell'industria siderurgica

Nel contesto delle rinnovate ambizioni climatiche globali il settore siderurgico è chiamato a un ripensamento radicale sia dei processi produttivi sia dei flussi di materia prima, promuovendo al tempo stesso un consistente aumento del riciclo dei rottami e una diminuzione della dipendenza da minerale vergine (Vogl, Åhman, Nilsson, 2018).

Insieme al settore chimico, cementiero e del vetro, la siderurgia è uno dei cosiddetti settori *hard-to-abate*, settori cioè in cui la riduzione delle emissioni di gas serra è resa complessa dalla dipendenza da fonti fossili e dalla difficile elettrificazione. Le prospettive di decarbonizzazione si articolano principalmente lungo due direttrici: l'integrazione dei combustibili fossili con tecnologie di cattura e stoccaggio del carbonio (CCS) e l'impiego di idrogeno verde (Wesseling *et al.*, 2017; Vogl, Åhman, Nilsson, 2018). La possibilità tecnologica della siderurgia viene sostenuta dall'UE con un mix integrato di strumenti (piani e regolamenti), incentivi

come l'*Innovation Fund*, i fondi di coesione e il JTT¹, e strumenti di mercato come l'ETS e il CBAM. Più in generale, per sostenere questo processo, la Commissione ha adottato il pacchetto "*Fit for 55*" (2021), un insieme di politiche e misure che vanno dalla promozione della riforestazione al sostegno alla decarbonizzazione.

Tuttavia, la transizione verso tecnologie a basse emissioni non è priva di ostacoli. Nell'analisi di Wesseling *et al.* (2017) sulle implicazioni sistemiche per una *deep decarbonization* delle industrie ad elevata intensità energetica emergono con chiarezza quattro grandi ordini di fattori – rigidità temporale degli investimenti, profittabilità instabile, assenza di domanda verde e politiche deboli sulla CO₂ –, la cui interazione crea un effetto di *lock-in* su tecnologie e pratiche esistenti. In aggiunta, il processo di decarbonizzazione rischia di produrre effetti squilibrati, aumentando le disuguaglianze. La scelta a scala europea di adottare il JTF emerge appunto dalla considerazione che la sostenibilità economica e ambientale può essere realmente raggiunta solo se non avviene a scapito di lavoratori, comunità e territori.

L'analisi dell'esperienza delle aree di Terni e di Taranto è importante anche per valutare le possibili disuguaglianze territoriali.

2.2. Da Manchester d'Italia al progetto TURN: l'esperienza di cambiamento a Terni

Terni, storicamente nota come la "Manchester d'Italia", deve gran parte della sua identità e configurazione urbana all'acciaieria, che già dalla fine del XIX secolo l'ha trasformata in uno dei principali poli della siderurgia nazionale (Portelli, 2017; Ciuffetti, 2020). Sebbene la sua forza lavoro sia oggi numericamente ridotta rispetto al passato, l'azienda occupa ancora direttamente più di 2.300 lavoratori mentre diverse altre centinaia sono coinvolte nei servizi e nell'indotto.

L'economia del territorio, tuttavia, non è mai stata esclusivamente siderurgica. Fin dalla fase proto-industriale, la città ha mostrato segni di diversificazione produttiva, trainata dallo sfruttamento dell'energia idroelettrica, che ha abilitato l'insediamento del comparto chimico, tessile, meccanico e manifatturiero specializzato (Portelli, 2017). Le crisi cicliche di questi comparti hanno imposto cicli di specializzazione seguiti da forzate riconversioni; attualmente, i territori di Terni, Narni e i comuni limitrofi

¹https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/finance-and-green-deal/just-transition-mechanism_en (consultato il 31 luglio 2025).

rientrano ufficialmente nell'area di crisi industriale complessa riconosciuta dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy².

Ciuffetti (2020) distingue quattro fasi storiche nello sviluppo dell'acciaieria: fondazione e radicamento locale (1880-1915), espansione e diversificazione settoriale (1915-1945), crisi e riconfigurazione postbellica (1945-1970), deindustrializzazione e privatizzazione (1970-2000). A partire dagli anni 2000 si inaugura una nuova fase, segnata da profonde trasformazioni industriali, economiche e sociali, che riflettono il mutamento del contesto globale e l'indebolimento del legame tra fabbrica e territorio. L'acciaieria di Terni attraversa una stagione di incertezze, scandita da cambi di proprietà e forti tensioni sindacali (2004-2005 e 2014-2015) (Portelli, 2005; Saltalippi, 2022). La tabella 1 ricostruisce, fino ai giorni nostri, la storia dell'acciaieria attraverso i principali passaggi di proprietà.

Tab. 1. Cronologia dei principali passaggi di proprietà dell'acciaieria di Terni. Fonte: Rielaborazione degli autori.

Anni	Evento
1884-1922	Fondazione da parte di S. Breda per la produzione di acciaio destinato all'industria bellica. Dopo la sua morte (1903), il controllo passa ai cantieri navali Odero e Orlando.
1922-1933	Dal 1922, con il nome "Terni Società per l'Industria e l'Elettricità", l'azienda si trasforma in un complesso polisettoriale integrato elettrico-siderurgico-chimico, attraverso l'acquisizione della Società Industriale per il Carburante di Calcio, Acetilene e Gas.
1933-1960	L'IRI controlla l'acciaieria come asset strategico dello Stato.
1960-1988	Il piano Finsider di ristrutturazione della siderurgia nazionale assegna all'azienda la specializzazione nella produzione di acciai di alta qualità (e nastri magnetici a freddo). Con la nazionalizzazione dei settori elettrico e chimico, l'azienda cessa di essere polisettoriale. All'interno della Finsider, si afferma come una delle imprese leader. Nel 1987 si scinde in tre società.
1988-1994	L'acciaieria è coinvolta nei processi di riorganizzazione della siderurgia pubblica italiana e conferisce i propri impianti all'ILVA. Nascono il Tubificio di Terni e la Società delle Fucine.
1994-2012	L'azienda viene privatizzata e venduta alla cordata Kai Italia, composta da imprenditori italiani e dalla multinazionale tedesca ThyssenKrupp. AST diventa successivamente "ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni".
2012-2021	Nel 2012 il gruppo finlandese Outokumpu acquisisce la divisione inox di ThyssenKrupp (Inoxum). L'azienda muta ragione sociale in "Acciai Speciali Terni". Per motivi antitrust, AST viene esclusa dall'integrazione e nel 2014 viene infine riacquisita da ThyssenKrupp.
2022-oggi	Nel 2022 il gruppo Arvedi SpA acquisisce AST e le controllate commerciali in Germania, Italia e Turchia.

² <https://www.mimit.gov.it/it/incentivi/terni-narni-area-di-crisi-industriale-2023> (consultato il 25 luglio 2025).

Giorgia Panico, Lidia Greco

Nel 2022 l'acciaieria passa sotto il controllo del Gruppo italiano Arvedi³, controllato da Finarvedi, con ThyssenKrupp che mantiene una quota di minoranza (15%). Il nuovo assetto segna l'inizio di una fase di rilancio, con un piano industriale da circa un miliardo di euro focalizzato sulla decarbonizzazione e l'adozione di idrogeno verde, con l'obiettivo di garantire la continuità occupazionale.

La sostenibilità è oggi un asse centrale nelle strategie industriali del Gruppo Arvedi, che affianca alle pratiche interne il sostegno a iniziative territoriali – come il progetto *TURN – Urban Re-Generation*, oggi noto come *TURN – Umbria Re-Generation*⁴ – orientate alla rigenerazione urbana e al rafforzamento del legame con il contesto locale. Il Rapporto di sostenibilità 2024 documenta questo impegno, evidenziando gli sforzi di AST per una siderurgia sempre più compatibile con obiettivi ambientali e sociali, attraverso l'uso di tecnologie a basso impatto (come il forno elettrico ad arco), di materiali riciclati e l'elevata circolarità dei processi. Sul piano della governance, l'azienda ha inoltre adottato standard internazionali, ottenendo nel 2024 la certificazione ResponsibleSteel™ – prima in Italia a ricevere tale riconoscimento – e introducendo nel 2025 una Politica per i diritti umani a essa collegata. A coronamento di questo percorso, l'Accordo di Programma siglato l'11 giugno 2025⁵ segna una svolta nel rilancio di AST, con oltre 1,1 miliardi di investimenti destinati a trasformare lo stabilimento in un polo siderurgico europeo moderno, sostenibile e digitale.

Sul piano della costruzione di reti territoriali, l'azienda partecipa come soggetto fondatore al progetto *TURN*⁶, un'iniziativa promossa da Confindustria Umbria con l'obiettivo di creare “comunità sostenibili” di imprese, favorendo l'adozione e la diffusione di pratiche di economia circolare e sviluppo responsabile. Il progetto mira a creare un “effetto filiera”, in cui le imprese trasmettano il proprio approccio sostenibile a fornitori e clienti, innalzando così le soglie di competitività e di responsabilità collettiva. Tra i soggetti promotori figurano, accanto a Confindustria Umbria, la Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni –

³ <https://www.acciaiterni.it/chi-siamo/> (consultato il 10 luglio 2025). Arvedi è l'unico produttore italiano presente nella classifica mondiale dei primi cento produttori di acciaio grezzo (World Steel Association, 2024).

⁴ Il progetto ha assunto questa nuova denominazione in occasione dell'estensione su scala regionale, aggiungendo il distretto di Perugia ed Eugubino-gualdese, per un totale di 46 imprese partner.

⁵ <https://www.mimit.gov.it/it/notizie-stampa/ast-firmato-al-mimit-laccordo-di-programma-per-il-rilancio-del-sito-produttivo-di-terni> (consultato il 12 luglio 2025).

⁶ <https://turnumbria.it/> (consultato il 3 luglio 2025).

che dal 2019 sostiene finanziariamente il progetto – e dal 2024 la Fondazione Perugia.

Il progetto nasce a cavallo fra il 2017 e il 2018, dall'intuizione di otto realtà industriali del territorio ternano-narnese aderenti a Confindustria Umbria – tra queste, come già detto, l'acciaieria AST – mosse dal desiderio di riscattare l'industria pesante dalla percezione di «brutta, sporca e cattiva» e di valorizzare le buone pratiche di sostenibilità già adottate⁷. Nel 2018, l'iniziativa prende forma con il lancio ufficiale; un anno più tardi, viene avviata la fase di strutturazione e certificazione secondo la normativa ISO 37101 “Comunità sostenibili – Sistema di gestione per lo sviluppo sostenibile”⁸. La tabella 2 ricostruisce le tappe principali del progetto.

Tab. 2. Le fasi del processo di costituzione del distretto industriale certificato in ambito di sostenibilità. Fonte: Rielaborazione degli autori.

Tappa	Descrizione
1 Mappatura delle buone pratiche	Mappatura delle pratiche aziendali in base a dieci pilastri ispirati agli OSS dell'Agenda ONU 2030.
2 Diffusione	Promozione delle pratiche sostenibili presso le imprese del territorio, con l'obiettivo di creare una rete condivisa di valori e azioni.
3 Certificazione ISO 37101	Adozione della norma internazionale sulla gestione dello sviluppo sostenibile, istituzione di un comitato d'indirizzo, attività di inclusione di nuove imprese.

Ciò che inizialmente viene concepito come un semplice *brand* per comunicare all'opinione pubblica l'impegno ecologico delle imprese, si trasforma rapidamente in un vero e proprio “distretto certificato”, il primo in Italia. A questo caso di collaborazione territoriale si affianca, infine, l'esperienza pilota della Comunità Energetica Rinnovabile “Insieme Sostenibili”⁹, che rappresenta un ulteriore esempio di cooperazione tra imprese locali orientata alla sostenibilità.

3. Dalla crisi strutturale dell'industria ai tentativi di diversificazione socioeconomica: l'esperienza di Taranto

⁷ Intervista a R. Morelli, Amministratore di Morelli Logistica e Servizi ed ex Presidente della Sezione di Terni di Confindustria (2020-2024), Umbria, 15 giugno 2025.

⁸ https://www.bureauveritas.it/needs/certificazione-iso-37101-gest_sostenibile-comunita (consultato il 3 luglio 2025).

⁹ Alla rete aderiscono: due aziende già coinvolte nel progetto TURN; Confindustria Umbria, Lega Coop Umbria, Confartigianato Imprese Terni – come soci fondatori; Umbria Energy, che supporta lo sviluppo sia in qualità di Produttore Terzo esterno sia come soggetto promotore dell'iniziativa. <https://insiemesostenibili.it/> (consultato il 3 luglio 2025).

La storia di Taranto moderna è indissolubilmente legata alla sua storia produttiva. Area industriale già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento per la presenza dell'Arsenale militare e di attività ad esso connesse, con l'insediamento, a gestione pubblica, del polo siderurgico nel 1959 – prima Italsider e poi Ilva – Taranto diventa una città-fabbrica. La tabella 3 ricostruisce la storia dell'acciaieria attraverso i principali passaggi di proprietà e gli eventi più rilevanti che ne hanno segnato lo sviluppo.

Tab 3. Cronologia dei principali passaggi di proprietà e degli eventi più significativi dello stabilimento siderurgico di Taranto. Fonte: Rielaborazione degli autori.

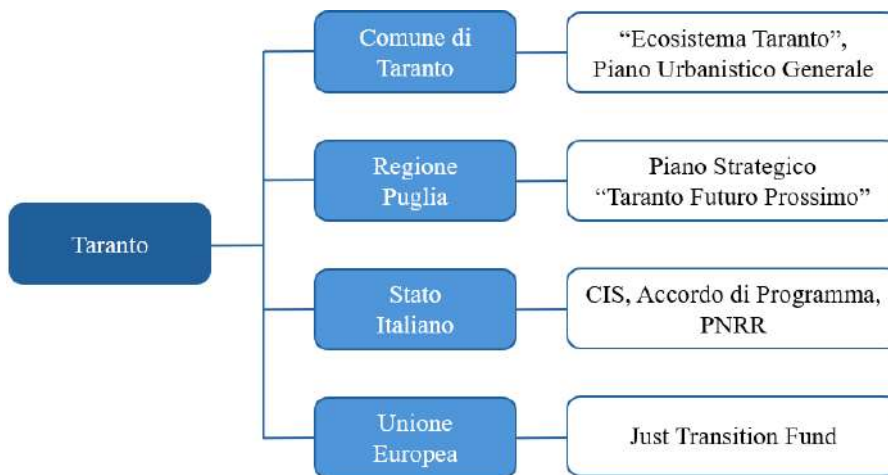
Anni	Evento
'70	«Raddoppio» dello stabilimento Italsider, il più grande sito produttivo italiano dopo Fiat Mirafiori (area di 15 km ² , pari al doppio della città).
Anni '80 (inizio)	Massima espansione con la produzione dell'80% dell'acciaio italiano; circa 20.000 addetti diretti e 15.000 nell'indotto distribuiti in 400 aziende.
Anni '80 (fine)	Ristrutturazione della siderurgia europea e nazionale e drastico ridimensionamento della forza lavoro: da ~22.000 (1980) a ~10.500 (1990).
Anni '90 (inizio)	Orientamento politico verso la privatizzazione; fallimento di Finsider nel razionalizzare gli asset e concorrenza dei Paesi dell'Est. Emergono nuovi attori privati (Lucchini, Pittini, Riva).
1995	Acquisizione dello stabilimento da parte del Gruppo Riva: cessione del 100% di ILVA Laminati Piani (impianti di Taranto, Genova, Torino, Novi Ligure). Gestione caratterizzata da deregolazione istituzionale e conflitti sociali, alimentati da un modello manageriale familiare-patronale.
2012	Sequestro degli impianti dell'ILVA da parte della magistratura per disastro ambientale (senza facoltà d'uso). Apertura della questione della compatibilità ambientale dello stabilimento.
2014	Commissariamento dell'ILVA e fine della gestione Riva. Obiettivi: ripristino di una gestione accettabile, avvio della bonifica ambientale, individuazione di un nuovo acquirente.
2018	Nuova privatizzazione: cessione in affitto ad ArcelorMittal (AM), vincitrice sulla cordata Acciaitalia (Jindal, Arvedi, Delfin, CDP). Piano: mantenimento del ciclo integrale e raggiungimento entro il 2023 gli obiettivi ambientali.
2018-2023	Trasformazione societaria in Acciaierie d'Italia (partnership pubblico-privato) principalmente legata all'attuazione del piano ambientale; nel 2023, fuoriuscita del partner privato (AM).

Al momento in cui si scrive (luglio 2025), dopo aver espletato la manifestazione di interesse e optato per Baku Steel Company CJSC e Azerbaijan Investment Company Ojsc (gli altri partecipanti per rilevare tutti gli asset dell'acciaieria sono stati Bedrock Industries Management Co Inc. e Jindal Steel International) il Governo nazionale è ancora alla ricerca di un nuovo attore privato in grado di rilevare l'acciaieria.

Gli eventi del 2012 vanno oltre il loro significato strettamente giuridico. Essi hanno intaccato profondamente l'immaginario della comunità tarantina che da sempre aveva legato il suo destino a quello della sua fabbrica principale: per tale ragione gli ultimi anni della seconda decade del Duemila si caratterizzano per la ricerca di un difficile percorso di diversificazione economica dell'area di Taranto per mettere fine alla sua «dipendenza» dall'acciaio.

La grave e persistente difficoltà in cui versa il settore siderurgico e la sua fabbrica principale e con essi l'intera struttura economica spingono le istituzioni pubbliche locali – Regione e Comune – a mettere al centro dell'azione della politica la diversificazione del tessuto produttivo dell'area. Oltre allo Stato, intervenuto con misure di tipo emergenziale, questi attori si pongono al centro del processo, prospettando in maniera quasi del tutto inedita rispetto al recente passato ambiti economici, tradizionali e nuovi, su cui far convergere politiche e interventi e rispetto ai quali indirizzare risorse e stabilire priorità, a cui si affianca l'iniziativa europea del JTF (fig. 1).

Fig. 1. Programmi pubblici di intervento specificamente indirizzati all'area di Taranto. Fonte: Rielaborazione degli autori.

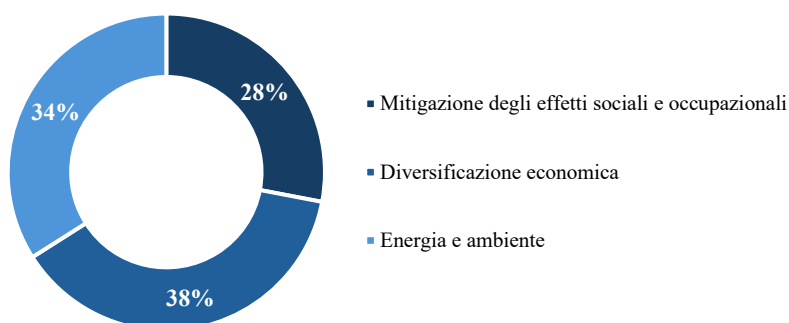


Nel 2018 viene stilato il primo Piano Strategico "Taranto Futuro Prossimo" per lo sviluppo del territorio tarantino con il quale la Regione Puglia si è impegnata a promuovere e sostenere il necessario cambiamento delle direttrici di sviluppo dell'area di Taranto, individuando gli indirizzi a supporto di una pianificazione strategica di azioni integrate sul contesto territoriale. Il Piano Strategico identifica quattro obiettivi da perseguire: a) la

rimozione degli ostacoli allo sviluppo socio-economico; b) la riorganizzazione e diversificazione del tessuto economico per generare nuove occupazioni, specie per giovani e donne; c) il riequilibrio dei fattori di sviluppo, valorizzando e integrando in termini socio-economici le risorse potenziali del territorio; d) il sostegno all'innovazione economica, sociale e culturale nel quadro dei principi e degli obiettivi della Agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile. A tal fine si dovrà agire su sei assi operativi (occupazione per lo sviluppo, impresa, formazione e ricerca, ambiente e salute, qualità urbana e della vita, mobilità e accessibilità) che dovrebbero consentire di superare le due questioni chiave che ostacolano lo sviluppo di Taranto: da un lato, una base produttiva poco differenziata, scarsamente innovativa e dipendente dal settore siderurgico; dall'altro, una bassa qualità della vita contraddistinta da vulnerabilità, squilibri urbani e territoriali, e danni ambientali e alla salute. L'utilizzo dello strumento della pianificazione strategica per rispondere alla complessità della sfida da affrontare e per individuare le principali scelte su cui puntare per garantire crescita economica e sostenibilità sociali in un'ottica di medio-lungo periodo rappresenta un inedito quanto opportuno intervento; la pianificazione strategica è infatti uno strumento utile per la progettazione e attuazione di politiche pubbliche, quali anche quelle per lo sviluppo, in quanto da un lato consente di superare un approccio semplicemente reattivo e contingente alla lettura dei problemi della collettività e alla presa delle decisioni e dall'altro evita semplificazioni e astrazioni coinvolgendo una pluralità di attori.

Più recentemente, con un budget complessivo di poco più di 1,2 miliardi di euro, la Commissione Europea ha approvato il programma italiano per la transizione giusta che ha destinato il 66% delle sue risorse, pari a 792 milioni di euro, all'area di Taranto (oltre che per il Sulcis in Sardegna) (Greco, Perra, Pruna, 2023). Le risorse saranno ripartite tra tre diversi ambiti, come mostra la figura 2.

*Fig. 2. Risorse finanziarie del JTF europeo per l'area di Taranto per priorità tematica (v. %).
Fonte: Rielaborazione degli autori.*



4. Governare la transizione: modelli emergenti e riflessioni

Tanto Terni quanto Taranto si confrontano oggi con un complesso passato siderurgico. In entrambe le città, l'acciaieria ha rappresentato a lungo non solo il principale motore economico, ma anche un riferimento identitario centrale, seppur ambivalente, profondamente intrecciato con la morfologia urbana e con la vita collettiva. Tale radicamento ha prodotto, nel tempo, anche significative esternalità negative, in particolare sotto il profilo ambientale e della salute pubblica.

Pur condividendo alcune caratteristiche comuni, i due territori hanno avviato percorsi di transizione ecologica diversi, espressione di modelli di governance e assetti relazionali – tra attori pubblici, privati e sociali – differenti. Tali differenze non si limitano alla natura delle strategie adottate, ma investono anche la capacità dei territori di attivare risorse, coordinare visioni e produrre capitale sociale. L'analisi comparata dei due casi consente pertanto di mettere a fuoco due modelli distinti di transizione (tab. 4) e offre spunti utili per una più ampia riflessione sui processi di trasformazione nei contesti industriali.

Tab. 4. Confronto tra i modelli di transizione sostenibile a Terni e Taranto. Fonte: Rielaborazione degli autori.

Dimensione	Terni	Taranto
Processo	<i>Industry-driven</i>	<i>Public-led</i>
Attore guida principale	Privato (Confindustria Umbria e imprese)	Pubblico (Comune, Regione, Governo, UE)

Giorgia Panico, Lidia Greco

Dimensione	Terni	Taranto
Fondi e/o strumenti chiave	Cassa di Risparmio di Terni e Narni	Fondi di coesione, PNRR, CIS, Just Transition Fund
Tipo di transizione	Adattamento competitivo del sistema industriale	Tentativo di trasformazione sistemica e diversificazione economico-territoriale
Strategie di sostenibilità	Certificazioni, circolarità, innovazione tecnologica, visibilità esterna	Tutela ambientale, crescita economica, giustizia sociale
Struttura associativa e relazionale	Forte, coordinata, con scambio orizzontale tra imprese	Debole, segmentata, con scarsa integrazione tra attori
Coinvolgimento della società civile	Limitato, indiretto (responsabilità sociale d'impresa)	Bassa inclusione deliberativa

A Terni il cambiamento è *industry-driven*. In assenza di un attore pubblico forte, la transizione verso la sostenibilità è guidata “dall’alto” e dall’interno del sistema produttivo, in particolare dal nucleo industriale del progetto *TURN* – in cui figura AST – e dal coordinamento di Confindustria Umbria; è promossa, quindi, da attori privati e pensata per e con il mercato. La presenza di imprese multinazionali nel tessuto industriale locale, capaci di mobilitare *know-how* e visione strategica orientata ai mercati globali gioca, dunque, un ruolo determinante. Pur non essendo presente sul territorio, tra gli attori principali si annovera anche Bureau Veritas, ente certificatore che, oltre alle consuete funzioni di verifica e validazione, ha assunto un ruolo importante nell’orientamento dello sviluppo del distretto, sollecitando Confindustria alla definizione di obiettivi condivisi in ambito ESG¹⁰.

A Taranto la transizione è *public-led*: la leadership del processo di transizione ecologica e, più in generale, di trasformazione e diversificazione dell’economia locale è nelle mani delle istituzioni pubbliche. Accanto all’intervento statale, in un’area la cui industria è definita strategica nell’economia nazionale, si è nel tempo manifestato il protagonismo della Regione e del Comune, alimentato da un allineamento di natura politica. Più recentemente la transizione locale è diventata oggetto di attenzione sovranazionale con la scelta di destinarvi le risorse del JTF europeo.

Nei due contesti, inoltre, la governance della transizione si declina diversamente in relazione agli altri attori coinvolti: se a Terni prevale un modello di relazioni più reticolare, in cui la sostenibilità, declinata come leva di competitività industriale, si estrinseca attraverso la condivisione di standard e pratiche comuni, a Taranto la governance assume tratti più

¹⁰ Tra le priorità inizialmente individuate figurava, ad esempio, la necessità di strutturare il progetto *TURN* sotto l’aspetto della governance.

verticistici, con una scarsa capacità di generare capitale sociale e una limitata circolazione di innovazione tra i diversi attori. La concertazione qui, più consultiva che deliberativa, risulta più accentrata, perdendo così il suo potenziale di risorsa. L'innovazione istituzionale legata alla pianificazione strategica come costruzione di capitale sociale e di un nuovo patto sociale per una visione condivisa del futuro si è pertanto concretamente depotenziata. Anche nel contesto ternano, il coinvolgimento della comunità locale – la cosiddetta società civile – è stato limitato così come ristretta è la definizione di sostenibilità, declinata principalmente sotto forma di responsabilità sociale d'impresa (RSI) e modernizzazione tecnologica: si punta, dunque, a riformulare l'identità industriale del territorio in risposta a pressioni esterne – regolatorie, di mercato, reputazionali – attivando processi adattivi.

Un ulteriore aspetto rilevante riguarda la capacità di trasformazione della struttura economica locale. Pur attraversato dalla crisi del polo chimico, dai passaggi di proprietà e dalle riorganizzazioni dell'acciaieria, il territorio ternano ha mostrato nel tempo migliori capacità di adattamento. La realizzazione del progetto *TURN*, quindi, è stata resa possibile da un'economia già parzialmente diversificata e da una struttura associativa di natura privata forte, che garantisce coesione, coordinamento e diffusione delle pratiche sostenibili. Come evidenziato sul portale ufficiale, Confindustria Umbria individua nella sostenibilità una priorità strategica e, in questa direzione, promuove attivamente una serie di iniziative per facilitare il confronto e lo scambio di *know-how* ed esperienza tra le aziende associate. Taranto, al contrario, sconta una struttura produttiva sostanzialmente mono-settoriale e la tradizionale presenza di grandi imprese, insediate sul territorio soprattutto nelle loro funzioni strettamente produttive; a ciò si aggiunge un tessuto associativo più articolato che fa fatica a coordinare le azioni.

Un ulteriore elemento abilitante che ha favorito l'attivazione del progetto *TURN* è rappresentato dalla struttura di governance di Confindustria Umbria¹¹, organizzata su base regionale ma articolata in sezioni territoriali – che garantiscono autonomia operativa – e di categoria¹². Questa duplice articolazione ha prodotto un doppio vantaggio: da un lato, un coordinamento centrale capace di definire strategie condivise e di disporre di risorse comuni; dall'altro, presidi territoriali in grado di intercettare le esigenze specifiche delle imprese e di veicolare rapidamente nuove iniziative, come appunto *TURN*. In seconda battuta, il modello di Confindustria si completa con

¹¹ <https://www.confindustria.umbria.it/> (consultato il 3 luglio 2025).

¹² Cfr. Riforma statutaria del 2013.

Giorgia Panico, Lidia Greco

sezioni di categoria, “*community*” operative e “*cluster*” settoriali. Mentre alle prime partecipano figure manageriali, nelle seconde sono i tecnici a giocare un ruolo centrale, organizzandosi in gruppi focalizzati su aree tematiche specifiche – come ESG, digitale, Industria 5.0, energia e HR. Grazie a questo ecosistema, il progetto *TURN* si è recentemente espanso anche ai distretti di Perugia e Eugubino-gualdese: Confindustria Umbria, quindi, ha fornito sia la piattaforma organizzativa sia i canali relazionali necessari per lanciare, impostare e diffondere il distretto industriale sostenibile in contesti territoriali e settoriali diversi.

In sintesi, il confronto tra i due casi mette in evidenza due modelli opposti di transizione: uno, a Terni, orientato al mercato e fondato sull’adattamento del sistema industriale; l’altro, a Taranto, basato su un intervento pubblico teso a colmare le fratture sociali ed economiche lasciate dalla crisi di un settore egemone, ma ancora incapace di attivare un nuovo modello economico condiviso.

Riferimenti bibliografici

- Acciai Speciali Terni S.p.A. (2024). *Report di sostenibilità 2024: esercizio 2023*. Terni: Acciai Speciali Terni S.p.A. https://www.acciaiterni.it/wp-content/uploads/2025/01/AAST_Report_2024.pdf
- Acciai Speciali Terni S.p.A. (2025). *Comunicazione agli stakeholder: Sostenibilità, giugno 2025*. Terni: Acciai Speciali Terni S.p.A. https://www.acciaiterni.it/wp-content/uploads/2025/06/AAST_Comunicazione_Stakeholders_Resp_Steel_Giugno25.pdf
- Affinito M., de Cecco M., Dringoli A. (2000). *Le privatizzazioni nell'industria manifatturiera italiana*. Roma: Donzelli Editore.
- ARPA (Panont D., Brunier A., Magri T., Pession G., Tarricone C., Austeri C., Galletti M., Vecchiocattivi M., Pretto U., Carollo A., Mello F., Barazza P., Liguori F., Formenton G.) (2018). *Progetto per la valutazione degli impatti sulla qualità dell'aria provocati dagli stabilimenti di produzione dell'acciaio*. ARPA Valle d'Aosta, ARPA Umbria, ARPA Veneto. <https://www.arpa.umbria.it/pagine/limpatto-ambientale-delle-acciaierie-sulla-qualita>
- Avelino F., Grin J., Pel B., Jhagroe S. (2016). The politics of sustainability transitions. *Journal of Environmental Policy & Planning*, 18(5): 557-567. <https://doi.org/10.1080/1523908X.2016.1216782>
- Barca S., Leonardi E. (2018). Working-class ecology and union politics: a conceptual topology. *Globalizations*, 15(4): 487-503. <https://doi.org/10.1080/14747731.2018.1454672>
- Bauleo L., Fabri A., De Santis M., Soggiu M.E., Ancona C. (2023). Valutazione dell'impatto dell'inquinamento atmosferico sulla salute della popolazione residente nelle aree industriali italiane incluse nel Progetto SENTIERI. *Epidemiologia e Prevenzione*, 47(1-2): 338-353. <https://doi.org/10.19191/EP23.1-2-S1.007>
- Chaffin B.C., Gosnell H., Cosens B.A. (2014). A decade of adaptive governance scholarship: Synthesis and future directions. *Ecology and Society*, 19(3): 56. <http://dx.doi.org/10.5751/ES-06824-190356>
- Ciuffetti A. (2020). The birth and evolution of the Terni industrial centre (1880-2000). In Paolini F. (a cura di), *Industrial labour and the environment: Notes for a history of a global transformation*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Cristofori C. (a cura di) (2009). *Operai senza classe: La fabbrica globale e il nuovo capitalismo. Un viaggio nella ThyssenKrupp Acciai Speciali di Terni*. Milano: FrancoAngeli.
- Greco L. (2023). A just transition: Insights from the labour unions of a steel locality (Taranto, Italy). *Economic and Industrial Democracy*, 44(4): 1127-1148. <https://doi.org/10.1177/0143831X221111417>
- Greco L., Chiarello F. (2016). The failure of regulation: Work, environment and production at Taranto's ILVA. *Economic and Industrial Democracy*, 37(3): 517-534. <https://doi.org/10.1177/0143831X14553039>
- Greco L., Di Fabbio M. (2014). Path-dependence and change in an old industrial area: The case of Taranto, Italy. *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 7(3): 413-431. <https://doi.org/10.1093/cjres/rsu012>
- Greco L., Perra S., Pruna M.L. (2023). La sfida della «transizione giusta» in due aree di antica industrializzazione. *Meridiana*, 106: 39-68. 10.23744/5230
- Grin J., Rotmans J., Schot J. (2010). *Transitions to sustainable development: New directions in the study of long term transformative change* (in collaboration with F. Geels & D. Loorbach). New York: Routledge. <https://doi.org/10.4324/9780203856598>
- Hooghe L., Marks G. (2001). Types of multi-level governance. *European Integration Online Papers*, 5(11): 1-32. <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.302786>

- Jessop B. (1997). Capitalism and its future: Remarks on regulation, government and governance. *Review of International Political Economy*, 4(3): 561-581. <https://doi.org/10.1080/096922997347751>
- Loorbach D., Frantzeskaki N., Avelino F. (2017). Sustainability transitions research: Transforming science and practice for societal change. *Annual Review of Environment and Resources*, 42: 599-626. <https://doi.org/10.1146/annurev-environ-102014-021340>
- McCauley D., Heffron R. (2018). Just transition: Integrating climate, energy and environmental justice. *Energy Policy*, 119: 1-7. <https://doi.org/10.1016/j.enpol.2018.04.014>
- Novelli L., Mandelli M., Jessoula M. (2023). *Il trilemma dei sindacati: Prospettive e ostacoli per una transizione giusta a Taranto*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli & Osservatorio Internazionale per la Coesione e l'Inclusione Sociale.
- Portelli A. (2005). Memoria e globalizzazione: La lotta contro la chiusura degli acciai speciali a Terni, 2004-2005. *Quaderni storici*, 3: 735-751. 10.1408/21167
- Portelli A. (2017). *La città dell'acciaio: Due secoli di storia operaia*. Roma: Donzelli Editore.
- Portelli A. (2023). *Dal rosso al nero: La svolta a destra di una città operaia. Terni, laboratorio d'Italia*. Roma: Donzelli Editore.
- Romeo S. (2019). *L'acciaio in fumo: L'Ilva di Taranto dal 1945 a oggi. Una fabbrica e una città nella lunga parabola della siderurgia italiana*. Roma: Donzelli Editore.
- Sabel C.F., Victor D.G. (2024). *Governare il clima: Strategie per un mondo incerto*. Roma: Donzelli Editore.
- Saltalippi M. (2022). Scenari futuri del lavoro e nuovi orizzonti di lotta alle acciaierie di Terni. *EtnoAntropologia*, 10(1): 66-84.
- Vogl V., Åhman M., Nilsson L.J. (2018). Assessment of hydrogen direct reduction for fossil-free steelmaking. *Journal of Cleaner Production*, 203: 736-745. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2018.08.279>
- Voß J.P., Bornemann B. (2011). The politics of reflexive governance: Challenges for designing adaptive management and transition management. *Ecology and Society*, 16(2): 9. <https://doi.org/10.14279/depositonce-4483>
- Voß J.P., Bauknecht D., Kemp R. (a cura di) (2006). *Reflexive governance for sustainable development*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781847200266>
- Weller S.A. (2018). Just transition? Strategic framing and the challenges facing coal dependent communities. *Environment and Planning C: Politics and Space*, 37(2): 298-316. <https://doi.org/10.1177/2399654418784304>
- Wesseling J.H., Lechtenböhmer S., Åhman M., Nilsson L.J., Worrell E., Coenen L. (2017). The transition of energy intensive processing industries towards deep decarbonization: Characteristics and implications for future research. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 79: 1303-1313. <https://doi.org/10.1016/j.rser.2017.05.156>
- Zolfagharian M., Walrave B., Raven R., Romme A.G.L. (2019). Studying transitions: Past, present, and future. *Research Policy*, 48(9): 103788. <https://doi.org/10.1016/j.respol.2019.04.012>

Il (delicato) connubio tra città connessa e città sicura

di Simona Fallocco*

L'autrice intende dimostrare che, nel progetto urbanistico delle *smart cities*, l'aspettativa di sicurezza dei cittadini può essere soddisfatta, prima ancora che attraverso strumenti tecnologici innovativi e pratiche di sorveglianza digitale, dalla capacità di attuare misure inclusive che promuovano la socialità e il confronto con l'alterità tali da arginare la paura tipica della società postmoderna.

Parole chiave: paura; smart city; sicurezza; tecnologie digitali; profilazione; inclusione.

The (delicate) union between smart city and safe city

The author intends to demonstrate that, in the urban planning project of *smart cities*, citizens' expectations of safety can be satisfied, even before innovative technological tools and digital surveillance practices, by the ability to implement inclusive measures that promote sociality and confrontation with otherness, such as to stem the fear typical of postmodern society.

Keywords: fear; smart city; safety; digital technologies; profiling; inclusion.

Introduzione

In tempi di «modernità liquida» (Bauman, 2000 trad. it. 2013), la società contemporanea appare assillata dal problema della paura, espressione dell'inquietudine che connota la vita degli individui, costretti a misurarsi col cambiamento, la crisi dei valori e l'incertezza del diritto. Da una parte, la globalizzazione e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione impongono di recepire le nuove istanze di modernizzazione economica, sociale e culturale, ma anche scientifica e tecnologica; dall'altra, le dinamiche di frammentazione del tessuto sociale e di fragilizzazione delle identità che caratterizzano la società postmoderna evidenziano l'affiorare di una società individualizzata, concentrata sui bisogni e sulle biografie individuali. Due fenomeni, questi, solo in apparenza contraddittori. La dimensione globale, entrata nella vita quotidiana soprattutto attraverso i media, ha

DOI: 10.5281/zenodo.17559085

* Università degli Studi della Toscana. sfallocco@unitus.it.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

posto gli individui di fronte ad avvenimenti planetari (terrorismo, guerre, pandemia, catastrofi naturali, ecc.) che non controllano, ma rispetto ai quali nutrono la preoccupazione che possano avere effetti di ricaduta sulla loro vita, tanto quanto quelli che accadono nella dimensione locale (difficile accesso al mondo del lavoro, progressivo smantellamento del Welfare, crisi della struttura familiare, fenomeni migratori, ecc.). La centralità assunta dalle paure a rilevanza sociale, a sua volta, ha innescato l'individualizzazione della società, in cui le "contraddizioni sistemiche", pur essendo prodotti sociali, sono spesso vissute e affrontate quali esperienze private, a cui i singoli rimediano autonomamente (Beck, 1986 trad.it. 2000). Da qui, un'amplificazione della percezione del pericolo, sia esso oggettivo o ritenuto tale¹, che incide sul consolidamento o sul cambiamento dei modelli comportamentali e sullo stato emotivo delle persone. Non sorprende, pertanto, un incremento della domanda di sicurezza in ragione del sentimento di sgomento e incertezza che tocca l'uomo postmoderno, la quale non ha a che fare semplicemente con la salvaguardia della propria incolumità, ma, più in generale, con la capacità di individuare un orizzonte di senso². Sicurezza, che è un bisogno primario (Maslow, 1954 trad.it. 2010) e prefigura una condizione di ordine intesa a proteggere l'individuo da pericoli che riguardano lui stesso, coloro che gli sono più prossimi, i suoi beni, il suo modo di vivere. I limiti alla libertà che talora si rendono necessari per tutelare la sua persona possono essere funzionali all'esercizio della libertà stessa perché chi è sicuro si sente libero e lo è in quanto "al sicuro", cioè al riparo da minacce³. In tal senso, la percezione della sicurezza

¹ Nella società contemporanea la paura è talora un sentimento "costruito", prodotto o semplicemente amplificato dai messaggi veicolati dai mezzi di comunicazione di massa che, inseguendo i canoni della spettacolarizzazione e della semplificazione eccessiva, finiscono per configurarsi come dei veri e propri "imprenditori della paura" (Furedi, 2007), trasformando ansie e preoccupazioni collettive in paure sociali.

² Questa accezione più ampia è accolta dalla comunità internazionale che ha inserito la sicurezza tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. In particolare, per il tema della sicurezza urbana che interessa questo articolo, è di particolare interesse l'obiettivo n.11, dal titolo "Città e comunità sostenibili". Cfr. ONU (2015).

³ La nozione di sicurezza viene assunta, in questa sede, nel suo significato circoscritto di "sicurezza personale" (*personal security*) che rappresenta solo una delle dimensioni della *Safe City* (insieme alla *digital security*, *health security*, *infrastructure security* e *environmental security*), misurata sulla base di indicatori riferibili alla tutela dell'ordine pubblico e alle condizioni di reddito dei cittadini. Cfr. THE ECONOMIST INTELLIGENT UNIT (2021). Nelle indagini statistiche, pertanto, il termine *safety* viene usato in senso ampio, rispetto all'uso che se ne fa in ambito sociologico, dove *safety* viene fatto coincidere con la sicurezza personale e dei propri beni, che va distinta dalla "sicurezza esistenziale" (*security*) e dalla "certezza" (*certainty*). Tutti e tre i significati, che Bauman (1999 trad.it. 2000: 25 e ss.), riassume nel termine tedesco *sicherheit*, esprimono in negativo (*insecurity*, *uncertainty*, *unsafety*) il sentimento tipico di smarrimento della società postmoderna.

è strettamente connessa a un atteggiamento di fiducia, interpersonale e istituzionale, che è condizione essenziale della socialità e della coesione sociale (Giddens, 1990 trad.it. 1994).

Nella storia del pensiero sociologico, dai contributi dei classici (Simmel, Weber, Durkheim), passando per quelli della Scuola di Chicago (Park, Thomas e Znaniecki, Burgess), della Sassen (1994 trad.it. 1996), per arrivare agli studi più recenti sulla *Smart city*, la città moderna è stata al centro della riflessione scientifica in quanto luogo strategico e cartina di tornasole dei processi di mutamento sociale. Il fatto che gli effetti di complessificazione e frammentazione sociale, cui si riconducono le cause dell'insicurezza, sembrerebbero manifestarsi nei centri urbani con maggiore visibilità più che altrove ne è una conferma. Ciò impone una rinnovata analisi critica del contesto urbano con particolare riferimento al tema della sicurezza, tanto più che i problemi all'attenzione dell'opinione pubblica, dai reati predatori (furti, aggressioni e altri atti violenti) agli episodi di inciviltà e alle situazioni di degrado, inducono le amministrazioni a intervenire con misure adeguate per contrastarli, ma anche a investire per risanare le città. La sicurezza urbana non richiede, infatti, semplicemente misure di tipo repressivo o preventivo a tutela di interessi pubblici primari, come l'integrità delle persone e la protezione dei possessori, ma misure di tipo propulsivo che siano funzionali a riqualificare la città in modo da creare condizioni di decoro e di vivibilità dello spazio pubblico e di benessere, inclusione e partecipazione attiva dei cittadini.

L'innovazione tecnologica ha imposto di recente un deciso cambio di passo al modo in cui si assicura l'incolumità delle persone e dei luoghi nei contesti urbani. Le tecnologie digitali e i sistemi di intelligenza artificiale (dispositivi IoT, sistemi di videosorveglianza intelligente, software per l'analisi dei dati, ecc.) che caratterizzano il progetto urbanistico della *Smart City* rappresentano in tal senso un'opportunità irrinunciabile. Il loro utilizzo solleva, tuttavia, tante questioni quante soluzioni. Tant'è che, per quanto la *Smart city* faccia proprie le istanze securitarie della *Safe city*, il connubio tra città sicura, garantita da servizi capaci di gestire e prevenire il rischio, e città connessa, chiamata alla sfida di utilizzare la tecnologia per promuovere benessere, inclusione e resilienza, risulta in concreto problematico.

In che modo e se il modello della Smart City possa concretamente soddisfare l'aspettativa di sicurezza e benessere dei cittadini attraverso l'adozione di soluzioni innovative, tenuto conto degli elementi di criticità connessi all'uso delle tecnologie digitali e all'attività di profilazione nelle pratiche di sorveglianza che la sua implementazione comporta, è la domanda di ricerca che guida la riflessione sulla *Smart city* nel lavoro che qui si propone. La Smart City e la sua tecnologia, in tal senso, sono assunte come un banco di prova critico per indagare la vera natura della sicurezza e del benessere nella società contemporanea.

L'intento è quello di dimostrare che, se l'insicurezza nasce da una paura che nella modernità liquida è soprattutto sociale, la via maestra per soddisfare tale aspettativa non può essere primariamente tecnologica, ma sociale; cioè, prima ancora che attraverso strumenti tecnologici e pratiche di sorveglianza centralizzati, deve passare per la capacità – “smart” – di attuare misure inclusive e premiali della socialità che riconoscano centralità e dignità al cittadino come singolo e nel suo essere parte della società.

1. Smart city, sicurezza e sorveglianza digitale

Smart city è un «concetto polisemico» (De Nardis, 2020: 1), dove il termine *smart* finisce per essere un’“etichetta” (Hollands, 2008) difficile da definire e che risente della stessa indeterminatezza del concetto di *smartness* di cui rappresenta il contesto spaziale di riferimento⁴. In prima approssimazione, può essere intesa come lo spazio urbano dotato di mezzi e strutture tecnologicamente avanzate in grado di impattare positivamente sugli standard qualitativi di vita. L'infrastruttura tecnologica è, tuttavia, condizione necessaria ma non sufficiente a rendere di fatto “intelligente” la città, dovendo questa essere strumento di sviluppo sostenibile, capace di fornire risposte efficaci alle nuove «domande di assistenza, di sicurezza, di bellezza, di qualità, di felicità, di innovazione, di partecipazione e di democrazia» (ivi: 6) che scaturiscono naturalmente dalla complessità sociale. In nome di un «nuovo urbanesimo digitale (...) nel quale ridefinire il senso dei servizi, degli attori, dei sistemi che ruotano attorno ad un uomo la cui esistenza è sempre più connessa» (ivi: 8). La tecnologia è, perciò, semplicemente mezzo al servizio di un fine che consiste nel realizzare condizioni di benessere per i cittadini.

Sotto il profilo della sicurezza urbana, la città *smart* è quella “a misura d'uomo” che, grazie all'uso integrato di sofisticate tecnologie moderne, ha l'obiettivo di razionalizzare le risorse e incrementare la qualità dei servizi, associati non solo alle attività di monitoraggio, di controllo e di prevenzione di comportamenti devianti ma anche di promozione di un ecosistema urbano resiliente e inclusivo. I dispositivi ICT (*Information and Communication Technologies*), comprensivi di hardware, software e reti di comunicazione per gestire e trasmettere informazioni in formato digitale, sono finalizzati a questo obiettivo. L'*Internet of Things* (IoT), cioè i dispositivi connessi che consentono di trasmettere

⁴ Pur nella diversità delle definizioni e dei contributi sul tema, esiste un diffuso consenso sulle sei dimensioni tipiche della *smartness* che consistono in *smart economy*, *smart mobility*, *smart environment*, *smart people*, *smart living* e *smart governance* (Giffinger et al., 2010).

e ricevere dati, o gli strumenti di *Big Data Analytics*, che consentono non solo di raccogliere una enorme quantità di dati ma anche di rielaborarli, rientrano per esempio, in questo tipo di tecnologie. Ad essi si aggiunge lo straordinario apporto fornito dalle tecnologie basate sull'intelligenza artificiale. Per semplificare: droni per il controllo del territorio, videocamere di sorveglianza, scanner *full body* o dispositivi per il riconoscimento biometrico facciale, gps per la localizzazione della posizione, semafori e sistemi di illuminazione intelligenti, rilevatori automatici di targhe automobilistiche, *safety app* che inviano *preventive alerts*, ecc. sono solo alcuni, in ordine sparso, dei mezzi che consentono in tempi rapidi di connettere oggetti e persone, acquisendo in tempo reale informazioni che possono rivelarsi strategiche in settori cruciali come quello della sicurezza. Tuttavia, senza voler negare le buone intenzioni e alcuni indubbi vantaggi per la popolazione, bisogna ricordare che essi sono di fatto strumenti di tracciamento personale e che, in tal senso, aumentano grandemente le opportunità di profilazione dei cittadini e gli esperimenti di ingegneria sociale, avvantaggiandosi del fatto che l'automazione riduce i costi per la raccolta, l'archiviazione e l'elaborazione delle informazioni. Il rischio è, dunque, che le *Smart cities* diventino «incubatori della cultura della sorveglianza» (Lyon, 2018 trad.it. 2020: 107), nel senso che finiscono per agevolare pratiche di controllo, perfino partecipativo, dove essere osservati e contribuire all'osservazione di se stessi diventano prassi integrate e normali. Per cui la sorveglianza diventa non solo strumento di pubblica sicurezza e di ordine pubblico bensì di controllo sociale sempre più capillare.

Per comprendere la portata di questo fenomeno, è necessario operare un confronto tra la sorveglianza tradizionale posta in essere dall'autorità pubblica, per esempio, attraverso l'attività di polizia, e la sorveglianza come si sta sviluppando nell'era dell'iperconnessione, in cui la condizione «onlife» (Floridi, 2014), dove realtà e dimensione virtuale si confondono, ha aumentato in maniera esponenziale le occasioni di controllo. Tanto la prima, infatti, tende a essere fisica, verticale, centralizzata e coercitiva, tanto la seconda tende a essere fluida, orizzontale, decentralizzata, finanche volontaria. In tal senso, si spiega l'affermazione secondo cui oggi si vive in un mondo «post-panottico» (Bauman, 2000 trad.it. 2013, Ragnedda, 2008), volendo con essa sottolineare il superamento del modello panottico di benthamiana memoria. Il quale ha ispirato l'organizzazione in concreto delle «istituzioni totali» (Goffman, 1961 trad.it. 2003), come per esempio il carcere, la cui strategia essenziale consiste nell'assicurare l'onnipresenza apparente di chi esercita la sorveglianza, ovvero nell'ingenerare la credenza non razionale di essere permanentemente sorvegliati senza esserlo effettivamente (Bentham, 1791 trad.it. 2009); credenza che, una volta interiorizzata, da sola basta ad assoggettare i sorvegliati a una situazione di potere «di cui sono essi stessi

portatori» (Foucault, 1975 trad.it. 1976: 221). La “nuova sorveglianza” postmoderna (Marx, 2002), al contrario, trascende la distanza e non è limitata dal tempo, nel senso che non si concentra necessariamente in uno spazio e in un momento determinato: da questo punto di vista, per esempio, gli IoT, i sensori o i GPS sono indicativi di come si possa superare lo spazio fisico e il tempo, cosa che non è possibile in un carcere, basandosi sulla fluidità e ubiquità del tracciamento e non sulla minaccia di essere visti. Nella società globale spazio e tempo hanno perso, dunque, il loro significato tradizionale e i dati raccolti tendono ad avere una “esistenza” spazio-temporale infinita potendo essere raccolti ovunque (*ubiquitous computing*) e conservati potenzialmente per sempre. Pertanto, la memoria delle biografie dei cittadini, sia pur frammentata in una molteplicità di informazioni, potrebbe consentire sempre più in futuro a chi esercita il potere (politico o economico) di monitorare gli utenti meglio che in passato.

La sorveglianza post-panottica tende a essere, inoltre, sfuggente perché, operando soprattutto in forma digitale (per esempio, attraverso *Safety App* antipanico, antiaggressione, o rilevatori antifurto o incendio, *Wearable Device* come smartwatch o smart glasses, ecc.) diventa veloce e dinamica tanto quanto le infrastrutture su cui “viaggia”; e anche onnipervasiva e incontrollabile (Bauman, Lyon, 2013 trad.it. 2014), dal momento che le nuove tecnologie hanno moltiplicato i centri di osservazione, peraltro a vantaggio soprattutto dei privati, realizzando in più il paradosso per cui i sorvegliati, che rispetto al passato partecipano attivamente al loro tracciamento, non hanno piena contezza di quanto siano tenuti sotto controllo. Questa vigilanza ad ampio spettro – *Panspectron*, nella felice definizione di De Landa (1991 trad. it 1996) – oggi esibisce, infatti, due novità fondamentali, ovvero che, ai tradizionali sistemi di sorveglianza gestiti dagli apparati governativi (centrali e locali) e dalle agenzie di intelligence, si aggiungono quelli controllati da soggetti privati, e il cosiddetto prosumerismo, cioè la propensione dei cittadini-utenti delle tecnologie digitali ad essere allo stesso tempo produttori e consumatori di informazioni (Toeffler, 1980 trad. it. 1987).

Nella *Smart city*, dunque, il confine tra sfera pubblica e privata rischia di diventare evanescente tanto quello tra reale e digitale. La porosità e la vischiosità dei sistemi tecnologici determina la creazione di una serie di network sottomessi ad una razionalità centrale che, infatti, non è più necessariamente quella del potere pubblico bensì quella del potere egemone privato (Venanzoni, 2018) o di una commistione tra i due, laddove si formino, per esempio, partenariati pubblico-privati, per adattarsi mutevolmente alle molteplici esigenze della cittadinanza. Gli apparati pubblici non hanno più, pertanto, il monopolio delle pratiche di sorveglianza, che risultano appannaggio anche di settori aziendali e commerciali. In particolare, con riferimento alle aziende private che gestiscono le

piattaforme digitali e i social network (tra cui esercitano un ruolo preponderante le cosiddette Big Tech come Google, Amazon, Facebook e altri colossi della Silicon Valley) si sta affermando un vero e proprio “capitalismo della sorveglianza” (Zuboff, 2018 trad. it. 2019), da intendere come un nuovo ordine economico controllato da multinazionali, interessate non solo all’accumulazione dei Big Data ma a usare software che analizzano i dati raccolti per la profilazione degli utenti, allo scopo di inferire informazioni sulle abitudini, gli interessi, la personalità, le condizioni di salute, gli stati emotivi, i valori, l’orientamento politico, religioso, sessuale, ecc. di un individuo per sviluppare strategie capaci di intercettare le tendenze di un mercato sempre più mutevole, di prevederne i trends futuri e, attraverso un’attività di marketing targetizzato, di blandire l’utente-consumatore per influenzarne le scelte. L’interesse legato all’attività di sorveglianza in questo caso non è, dunque, tutelare il cittadino, ma realizzare un profitto economico. Ne consegue che gli utenti-cittadini non sono più fine ma mezzo o «merce» manipolabile (Gill, 1995: 3), per realizzare gli scopi di altri; sono fornitori per lo più inconsapevoli di informazioni necessarie agli inserzionisti, che rappresentano i veri clienti delle aziende, per competere sul mercato con un’offerta di beni e servizi che corrisponde alle aspettative dei consumatori. Non sorprende, in tal senso, che le *companies* private (in particolare quelle operanti nell’ambito dell’*Information Technology*) possano condizionare le amministrazioni pubbliche nel favorire le loro attività spingendole a implementare, per esempio, le tecnologie nel tessuto urbano (Söderström, Paasche, Klauser, 2014). Il che evidenzia una potenziale deriva tecnocratica della città che alimenta la dipendenza delle amministrazioni cittadine dai software proprietari, col rischio che le stesse decisioni siano assunte in nome e per conto dei poteri egemoni privati che hanno un vantaggio competitivo rispetto allo Stato. O comunque che le *Smart cities* finiscano per rispecchiare certe priorità, indipendentemente o a dispetto della loro (presunta) vocazione a curare l’interesse del cittadino. Si evidenzia così uno scenario di “governance algoritmica” (Musiani, 2021) in cui cambia la stessa modalità di gestire il potere.

D’altro canto, se nella società contemporanea la sorveglianza ha tali caratteristiche di onnipervasività è perché non si limita a essere praticata dai sorveglianti, ma vede la partecipazione attiva degli stessi sorvegliati che forniscono spontaneamente informazioni personali. Come accade, per esempio, quando si fa l’*upload* di una foto o un video su Internet, si ricorre a una firma digitale per un documento, si usa una carta di credito in un centro commerciale, si acquista un prodotto in Rete, si fornisce la propria (geo)localizzazione, si usa una app per avere indicazioni stradali in tempo reale, si dà il proprio consenso per l’uso di un sito, si indossa un dispositivo per monitorare dati biometrici (*wearable device*), ecc. Le cause del prosumerismo possono essere diverse: dal senso di

protezione che si ricava dalla consapevolezza di essere tutelati sul piano della sicurezza personale e dei propri beni, all'opportunità di non rinunciare alla comodità di usufruire di servizi online, al piacere narcisistico del "mettersi in vetrina" (Codeluppi, 2021). Ma proprio l'esca della comodità e del narcisismo che spinge l'utente a cedere i dati finisce per normalizzare la condizione di essere merce per il sistema di sorveglianza. In ogni caso, il più delle volte questo fenomeno non si riferisce a una condotta necessariamente consapevole, dal momento che gli utenti non sanno fino a che punto sono tracciati e, anche quando lo presumono, l'uso di tecnologie interattive e *smart* è talmente parte della quotidianità che sono disposti ad accettare la sorveglianza come normale, tanto più in un contesto urbano *smart* in cui l'infrastruttura tecnologica è un elemento connaturato e il monitoraggio un'attività ordinaria.

2. Gli elementi di criticità

L'attrattiva delle sfide quotidiane che le *Smart cities* sono chiamate ad affrontare in nome di una maggiore sicurezza e vivibilità del territorio non possono oscurare le conseguenze che derivano dall'attività di profilazione dei cittadini. Il fenomeno, troppo complesso e ancora in itinere, suggerisce di soffermarsi su alcune di esse di interesse sociologico.

L'elemento di criticità più noto e intricato è quello relativo alla privacy: nelle *connected cities* lo sviluppo di tecnologie sempre più sofisticate, basate su un sistema di dispositivi integrati e interdipendenti che le rende più vulnerabili, si pone il problema della protezione di dati sensibili (sull'identità, la salute, l'orientamento politico, sessuale, ecc.) da una molteplicità di minacce che provengono dal *cyber spazio* e che non si limitano alla potenziale violazione dell'intimità da parte di apparati governativi o aziende private, ma anche al possibile accesso non autorizzato ai dati da parte di soggetti di difficile identificazione, dall'*hacker* alla criminalità organizzata. Al di là del tema regolatorio, che è necessariamente affrontato in sede giuridica con la previsione di misure che limitino l'operatività dell'"occhio" elettronico, ciò solleva un problema di fiducia nelle istituzioni cui spetta la responsabilità di farsi carico della cybersicurezza (oltre che della sicurezza in generale); problema, che nelle *smart cities* non può sottovalutarsi perché, luhmannianamente intesa (Luhmann, 1979 trad.it. 2002), la fiducia «rappresenta un cardine che proceduralizza il vuoto, l'inconoscibile, vincola in maniera informale ma forte individui, società, network. È la razionalizzazione della sintesi tra tecnico e umano» (Venanzoni, 2019: 23). Pertanto, quando dovesse venire meno, metterebbe in discussione lo stesso progetto urbanistico della *Smart city*.

Qualche spunto di riflessione merita anche la dialettica amico-nemico. Nella città contemporanea, il nemico non è più tanto quello che minaccia dall'esterno, quanto quello che si annida al suo interno: è l'Altro generalizzato (il povero, l'immigrato, il potenziale terrorista, ecc.) che incarna il rischio della minaccia, concreta o immaginaria, che alimenta la diffidenza, l'intolleranza, la cultura dell'esclusione, e giustifica, di conseguenza, l'aumento della domanda di sicurezza urbana, il mercato di dispositivi di protezione (antifurti, grate, ecc.), la nascita di *gated community*, di quartieri-fortezza (Costa, 2019) o altre forme di esclusione e discriminazione. Ebbene, le nuove tecnologie digitali, pur celebrate per l'attitudine democratica a essere potenzialmente a disposizione di tutti, per la trasparenza e la condivisione, generano (e inaspriscono) nuove forme di disuguaglianza, che derivano, per esempio, dal noto problema del *digital divide*, nella misura in cui «la dimensione *smart* non è in grado di *cum-prehendere* gli esclusi, i vulnerabili, ossia tutti coloro che non hanno accesso a questi dispositivi per una molteplicità di fattori – economici, culturali, anagrafici e legati alla condizione di salute» (Toti, 2020: 16), o dal meno noto problema del *social sorting*, ovvero la pratica di classificare, grazie all'attività di profilazione, la popolazione in categorie (sulla base di età, genere, razza, religione, orientamento sessuale, ecc.) col rischio che dati relativi a persone o a gruppi in particolare possano essere occasione di un trattamento diseguale, che va a incidere sulla loro reputazione e nella distribuzione delle opportunità di vita. In tal senso, le tecnologie digitali (si pensi ai dispositivi di riconoscimento facciale) possono diventare veri e propri strumenti di esclusione e rafforzare il cosiddetto *Ban-opticon* (Bigo, 2008), cioè una variante di sorveglianza panottica, usata per bandire certi individui o gruppi da nazioni, paesi, spazi pubblici, dopo averne preventivamente definito il profilo di minoranza sgradita. Con la profilazione, dunque, i cittadini-utenti possono diventare vittime di processi astratti che sfuggono al loro controllo, a dispetto della maggiore libertà che presumono di avere nel proprio quotidiano per il semplice fatto di poter cliccare e postare all'infinito. E ciò conduce a un fallimento dell'ideale democratico della Smart City, in cui la tecnologia, anziché includere, diventa uno strumento di stratificazione e profiling sociale, rispetto al quale è necessario individuare contromisure democratiche e inclusive alla logica del controllo algoritmico e della concentrazione di potere.

C'è, infine, un problema di costruzione dell'identità che si ripercuote sulla socialità, ostacolando il pieno sviluppo della persona e il miglioramento della qualità della vita tanto ricercato. La temuta disumanizzazione degli individui, infatti, ancora prima che dalla loro riduzione a un'ordinata serie di sequenze alfanumeriche (Marchesin, 2024: 52), o dalla mercificazione dei dati usati per profilarli e influenzarne i comportamenti, deriva dal fatto che la tecnologia si frappona tra gli uomini, impedendo loro di confrontarsi e di riconoscersi, di

accettarsi reciprocamente e, perciò, di definire la propria identità, la quale si manifesta nella relazione intersoggettiva e si arricchisce e rafforza soprattutto quando l'individuo è capace di stabilire relazioni con l'alterità, dal momento che si definisce se stessi tanto più si trova ciò che è significativo del proprio essere diverso da altri. Il riconoscimento dell'Altro costituisce, dunque, il momento fondamentale di un processo che non può essere avviato in solitudine, ma solo attraverso il dialogo con gli altri. Quando ciò viene a mancare, la chiusura alla conoscenza e al confronto col prossimo crea le condizioni di una viscerale diffidenza e pregiudizio verso l'Altro, percepito spesso come un potenziale nemico, che non fa altro che alimentare la paura.

Conclusioni

La diffusione crescente di tecnologie digitali e di intelligenza artificiale è un dato di fatto. Una società che guarda al futuro non può disconoscere gli innegabili vantaggi, né esimersi dal riflettere sulle altrettanto innegabili criticità che il loro uso arreca alla vita dell'uomo. Quanto sia essenziale e benefico il compito che il diritto è chiamato a affrontare costruendo un habitat normativo che sfidi la complessità postmoderna, regolamentando l'impiego di tali strumenti a tutela delle posizioni dei singoli, è indiscutibile ma non è oggetto di approfondimento in questa sede, la cui priorità è stata soffermarsi piuttosto sulla dimensione sociale di un fenomeno che reagisce alla liquidità della società attuale riproducendola. In tal senso, rispetto al problema della sorveglianza digitale, si ha la sensazione di trovarsi di fronte «a una lama affilata che non siamo ancora capaci di smussare e che è una lama a doppio taglio che non sappiamo ancora maneggiare senza farci male» (Bauman, Lyon, 2013 trad.it. 2014: 142). D'altro canto, se da un lato bisogna avere cautela a sposare la causa dell'ottimismo futuristico, dall'altro non bisogna cedere al pessimismo di chi guarda all'individuo postmoderno come a soggetto eterodiretto asservito ineluttabilmente al potere della Rete.

Alla «caverna digitale» (Han, 2021 trad.it. 2023: 77), si può rispondere, pertanto, ricollocando l'uomo al centro della società che, tanto più nella sua dimensione *smart*, non può vedere sacrificata dignità e libertà in nome di un progresso tecnologico che non è fine a se stesso ma sempre mezzo per favorire la piena crescita e il benessere della persona umana. Ciò richiede assunzione di responsabilità: da parte dei singoli, nell'acquisire, per quanto possibile, consapevolezza che quante più tracce lasciano, tanto più si espongono al controllo; da parte dei pubblici poteri, affinché vigilino sul flusso dei dati e sull'uso che se ne fa e

intervengano, mettendo, per esempio, a disposizione dei cittadini infrastrutture che possano alfabetizzarli, sul piano digitale

Anche la sicurezza urbana risente delle stesse criticità tant'è che, per quante situazioni si possano fronteggiare a tutela delle persone, dei loro beni, ecc., tante altre se ne creano in ordine sia alla minaccia che quella stessa tutela venga messa in discussione sia all'efficacia delle misure, repressive o preventive, poste in essere. Ciò detto, se le *Smart cities* possano essere più sicure è un interrogativo a cui si può dare una risposta diversa a seconda delle diverse situazioni e dei diversi ambiti considerati. Ben inteso che non può esistere una collettività totalmente al sicuro, dal momento che, come ha insegnato Durkheim (1895 trad.it. 2001), la devianza, se non addirittura il crimine, è parte integrante di una società ordinata, rinnova il senso di appartenenza ed è funzionale alla salute pubblica. Né contrastarla in modo risolutivo servirebbe necessariamente a restituire una percezione diffusa di sicurezza che dipende solo in parte dalla reale diminuzione di atti di devianza e di inciviltà⁵, essendo piuttosto influenzata dalla paura come apprensione collettiva (Amendola, 2001), che va ricondotta alle complesse dinamiche del mondo contemporaneo. Dunque, non è detto che riempire la città di videocamere intelligenti e sensori che monitorano e profilano la vita dei cittadini, per quanto utile a contrastare o prevenire, possa rassicurarli; al contrario, non è escluso che l'essere potenzialmente trasparenti e esposti ovunque possa sortire l'effetto non voluto di aumentare l'ansia del sentirsi nudificati e impotenti verso ciò che non si può controllare. Se, tuttavia, il problema è la paura, amplificata da un clima ansiogeno di allarme costante che impatta emotivamente sull'opinione pubblica, il tentativo di arginarla deve passare attraverso una rieducazione del cittadino alla socialità. Prendendo atto, a dispetto del mito contemporaneo della performance, della competitività e del successo a tutti i costi, che la paura è l'espressione manifesta di una condizione di vulnerabilità che disorienta l'individuo, minaccia la sua identità e la sua sicurezza. E che finisce per legittimare misure finalizzate a vigilare, distanziare, classificare, isolare e soggetti (pubblici o privati) che dall'adozione di quelle misure traggono vantaggio (politico in termini di consenso o economico in termini di profitto).

L'imperativo delle amministrazioni delle città che ambiscono a essere *smart* sotto il profilo del miglioramento della qualità della vita dei loro cittadini, anche e soprattutto dal punto di vista della sicurezza, dovrà essere, in tal senso, quello

⁵ Lo conferma un Rapporto su *La criminalità: tra realtà e percezione* che evidenzia come, a fronte di una flessione dei reati tra gli anni 2007-2022, il 24,8% della popolazione intervistata ha dichiarato di vedere aumentata la propria paura, contro il 7,3% che ha dichiarato il contrario. Alla paura dei crimini classici (aggressioni, furti, ecc.) si è aggiunta la paura dei crimini informatici, cresciuti dell'80% solo nel 2023. Cfr. Eurispes-Ministero dell'Interno (2023).

di immaginare e predisporre momenti di confronto, misure e prassi premiali, inclusive, che promuovano alfabetizzazione (per esempio, istituendo sportelli aperti al pubblico, in particolare agli anziani, agli immigrati o ai cittadini in condizioni di disagio economico, che offrano informazioni o corsi pratici sulla sicurezza informatica e le tecnologie utilizzate nei servizi pubblici e privati), fiducia (implementando meccanismi di trasparenza algoritmica, in modo che i cittadini possano comprendere le logiche di profilazione, oppure garantendo l'esistenza di "zone franche" nella città, in cui la sorveglianza non sia prioritaria per il benessere psicologico e la libertà), resilienza (prevedendo incentivi fiscali locali a chi pone in essere comportamenti virtuosi che migliorano il benessere collettivo, come la partecipazione a iniziative ambientali, l'utilizzo di mobilità sostenibile, il volontariato civico), educazione al dialogo e alla volontà di confrontarsi con l'alterità (investendo in politiche di riqualificazione urbana in modo da creare spazi di incontro, oppure dando vita a laboratori di quartiere per la gestione condivisa di problemi urbani, o ancora elaborando progetti in cui cittadini di diverse estrazioni economiche, culturali, religiose, ecc. possano lavorare insieme su obiettivi comuni, dalla cura degli spazi verdi all'alfabetizzazione digitale reciproca). Misure e prassi premiali, queste, tutte propedeutiche alla realizzazione di una società democratica che ha come fine la convivenza pacifica, il rispetto della dignità umana, l'esercizio della libertà.

Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (2010). *Paure in città: strategie e illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*. Napoli: Liguori Editore.
- Bauman Z. (1999). *In Search of Politics*. Cambridge: Polity Press (trad. it.: *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli, 2000).
- Bauman Z. (2000). *Liquid Modernity*. Cambridge: Polity Press (trad. it.: *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza, 2013).
- Bauman Z., Lyon D. (2013). *Liquid Surveillance. A Conversation*. Cambridge: Polity Press (trad. it.: *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*. Bari-Roma: Laterza, 2014).
- Beck U. (1986). *Risikogesellschaft: Auf dem Weg in eine andere Moderne*. Frankfurt: Suhrkamp (trad. it.: *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci, 2000).
- Bentham J. (2009). *Panopticon ovvero la casa di ispezione*. Venezia: Marsilio.
- Bigo D. (2008). Globalized (in)security. The field and the ban-opticon. In Bigo D., Tsoukala A. (a cura di), *Terror, Insecurity and Liberty. Illiberal Practices of Liberal Regimes after 9/11* (pp. 12-13). London-New York: Routledge.
- Codeluppi V. (2021). *Vetrinizzazione. Individui e società in scena*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Costa P. (2018). La sicurezza della global city. Prassi globali e critica costituzionale. *Costituzionalismo.it*, 2: 97-122.
- De Landa M. (1991). *War in the Age of Intelligent Machines*. New York: Zone (trad. it.: *La guerra nell'epoca delle macchine intelligenti*. Milano: Feltrinelli, 1996).

- De Nardis P. (2020). Smart City: per un'analisi in controluce. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 3: 1-13. <https://doi.org/10.32049/RTSA.2020.3.01>
- Durkheim É. (1895). *Les règles de la méthode sociologique*. Paris: Librairie Félix Alcan (trad. it.: *Le regole del metodo sociologico*. Milano: Edizioni Comunità, 2001).
- Eurispes-Ministero dell'Interno (2023). *La criminalità tra realtà e percezione (Sintesi)*. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-05/sintesi_rapporto_sicurezza_02.05.2023_2.pdf
- Floridi L. (2014). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Foucault M. (1975). *Surveiller et punir: Naissance de la prison*. Paris: Gallimard (trad. it.: *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*. Torino: Einaudi, 1976).
- Furedi F. (2007). The only thing we have to fear is the “culture of fear” itself. *Spiked*, April 4: 1-11.
- Giddens A. (1990). *The Consequences of Modernity*. Cambridge: Polity Press (trad. it.: *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*. Bologna: il Mulino, 1994).
- Giffinger R., Haindlmaier G., Kramar H. (2010). The role of rankings in growing city competition. *Urban Research and Practice*, 3(3): 299-312. <https://doi.org/10.1080/17535069.2010.524420>
- Gill S. (1995). The Global Panopticon: The Neo-Liberal State, Economic Life, and Democratic Surveillance. *Alternatives*, 20(1): 1-49. <https://doi.org/10.1177/030437549502000101>
- Goffman E. (1961). *Asylums. Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*. New York: Anchor Books, Doubleday & Company, Inc. (trad. it.: *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi, 2003).
- Han B.-C. (2021). *Infokratie*. Berlin: Mbs Matthes & Seitz (trad. it.: *Infocrazia. Le nostre vite manipolate dalla rete*. Torino: Einaudi, 2023).
- Hollands R. (2008). Will the real smart city please stand up? *City*, 12(3): 303-320. <https://doi.org/10.1080/13604810802479126>
- Luhmann N. (1979). *Vertrauen. Ein Mechanismus der Reduktion sozialer Komplexität*. Stuttgart: Lucius & Lucius (trad. it.: *La fiducia*. Bologna: il Mulino, 2002).
- Lyon D. (2018). *The Culture of Surveillance. Watching as a Way of Life*. Cambridge: Polity Press (trad. it.: *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*. Roma: Luiss University Press, 2020).
- Marx G.T. (2002). What's new about the “new surveillance”? Classifying for change and continuity. *Surveillance & Society*, 1(1): 8-29. <https://doi.org/10.24908/ss.v1i1.3391>
- Maslow A.H. (1954). *Motivation and Personality*. New York: Harper & Row (trad. it.: *Motivazione e personalità*. Roma: Armando Editore, 2010).
- Marchesin L. (2024). L'eredità di Bentham. La sorveglianza post-moderna al cospetto del panopticon. *Journal of Ethics and Legal Technologies*, 6(1): 29-63. <https://doi.org/10.14658/pupj-JELT-2024-1-3>
- Musiani F. (2021). Governance algoritmica: sorveglianza, censura e diritti fondamentali. In Fossa F., Schiaffonati V., Tamburrini G. (a cura di), *Automi e persone. Introduzione all'etica dell'intelligenza artificiale e della robotica* (pp. 95-113). Roma: Carocci.
- ONU (2015). *Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015*. <https://un-ric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>
- Ragnedda M. (2008). *La società postpanoptica*. Roma: Aracne.
- Rizzi F. (2014). *Smart city, smart community, smart specialization per il management della sostenibilità*. Milano: FrancoAngeli.
- Sassen S. (1994). *Cities in a World Economy*. Thousand Oaks: Pine Forge Press (trad. it.: *Le città nell'economia globale*. Bologna: il Mulino, 1996).

Simona Fallocco

- Söderström O., Paasche T., Klauser F. (2014). Smart cities as corporate storytelling. *City*, 18(3): 307-320. <https://doi.org/10.1080/13604813.2014.906716>
- The Economist Intelligence Unit (2021). *Safe Cities Index. New Expectations Demand a New Coherence*, pp. 51-57. <https://impact.economist.com/projects/safe-cities/>
- Toffler A. (1980). *The Third Wave*. New York: Bantam Books (trad. it.: *La terza ondata*. Milano: Sperling & Kupfer, 1987).
- Toti A.M.P. (2020). Inclusioni ed esclusioni sociali. Utopie e distopie della smart city. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 3: 1-17. <https://doi.org/10.32049/RTSA.2020.3.07>
- Venanzoni A. (2019). Smart City e capitalismo della sorveglianza: una prospettiva costituzionale. *Forum di Quaderni costituzionali*, 1: 1-40.
- Zuboff S. (2018). *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York: PublicAffairs (trad. it.: *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*. Roma: Luiss University Press, 2019).

Housing studentesco e (in)sicurezza a Napoli: tra diritto allo studio e marginalità urbana

di *Ilaria Marotta, Antón Freire Varela, Salvatore Monaco, Ciro Prospero, Fabio Corbisiero**

L'housing studentesco si configura come soluzione per coniugare il diritto allo studio e la rigenerazione di periferie emarginate. Questo studio esamina le esperienze abitative in due residenze universitarie nella periferia est di Napoli, città con forte tensione abitativa. Se da un lato le strutture rispondono al bisogno di soluzioni abitative accessibili in un mercato immobiliare segnato da instabilità e disuguaglianze, dall'altro permangono criticità significative riguardo alla capacità di questi spazi di garantire non solo inclusività e condizioni di vita dignitose, ma anche forme concrete di sicurezza sociale, intesa come tutela delle relazioni e del benessere degli studenti.

Parole chiave: housing studentesco; sicurezza; marginalità; approccio misto; Napoli; politiche abitative.

Student housing and (in)security in Naples: between the right to education and urban marginalisation

Student housing emerges as a solution to combine the right to study and the regeneration of marginalized peripheries. This study examines housing experiences in two university residences in the eastern area of Naples, a city with severe housing pressure. While these accommodations respond to the need for affordable housing solutions in a market characterized by instability and inequality, severe limitations persist with respect to their ability to guarantee adequate, inclusive and safe living conditions.

Keywords: student housing; safety; marginalisation; mixed approach; Naples; housing policies.

DOI: 10.5281/zenodo.17559103

* Università degli Studi di Napoli Federico II. ilaria.marotta@unina.it, anton.freirevarela@unina.it, salvatore.monaco2@unina.it, ciro.prosperso@unina.it, fabio.corbisiero@unina.it.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Introduzione

L'analisi delle intersezioni tra politiche abitative universitarie e dinamiche di (in)sicurezza urbana risulta oggi particolarmente urgente, soprattutto alla luce delle trasformazioni che attraversano le città contemporanee e che pongono sfide significative alla tutela del diritto allo studio.

In particolare, in Italia la questione dell'housing studentesco ha assunto un rilievo crescente come emergenza nazionale. Le mobilitazioni studentesche avviate nella primavera del 2023, note come "Movimento delle Tende", hanno denunciato l'insostenibilità dei costi abitativi, richiamando l'attenzione sulla distanza tra le politiche pubbliche e i bisogni reali degli studenti universitari. A fronte di circa 330.000 studenti fuori sede, il sistema residenziale pubblico mette a disposizione poco più di 42.000 posti letto (CNSU, 2022), segnalando una debolezza strutturale nel garantire pari opportunità di accesso al diritto allo studio, soprattutto per chi proviene da contesti svantaggiati. L'emergenza abitativa, inoltre, sollecita la necessità di ripensare le politiche di sostegno al diritto allo studio, estendendole anche a quella "fascia grigia" di studenti che, pur non rientrando nei criteri tradizionali per l'accesso alle agevolazioni, si trovano in condizioni fragili e faticano a sostenere i costi della vita universitaria (Del Nord *et al.*, 2016).

Tale emergenza si inserisce in un quadro urbano più ampio, in cui la pressione del mercato immobiliare è acuita da fenomeni di overtourism, soprattutto nei centri storici delle grandi città (Corbisiero, Monaco, 2025). La competizione per l'accesso agli alloggi – tra studenti, lavoratori precari, residenti stabili e turisti temporanei – contribuisce infatti ad alimentare dinamiche di precarietà abitativa.

Non si tratta di un fenomeno esclusivamente italiano. Città come Barcellona e Lisbona stanno affrontando problemi analoghi da oltre vent'anni, stimolando la discussione su politiche di regolazione più stringenti sugli affitti brevi e sugli investimenti immobiliari speculativi (Chatterton, 2010).

Questo contributo si inserisce nel dibattito nazionale sul diritto all'abitare e propone un'analisi, su base empirica, delle condizioni residenziali offerte da due strutture pubbliche situate nell'area orientale di Napoli, con particolare attenzione alle implicazioni in termini di sicurezza percepita e inclusione sociale degli studenti residenti. L'obiettivo è rilevare se tali condizioni contribuiscano ad alimentare situazioni di insicurezza sociale oppure se, al contrario, possano configurarsi come spazi di benessere collettivo.

1. Sicurezza urbana e abitare studentesco: prospettive teoriche e concetti chiave

La letteratura ha ampiamente evidenziato il ruolo crescente dell'housing universitario nei processi di trasformazione urbana, riconoscendolo come uno dei principali dispositivi attraverso cui si articola la neoliberalizzazione della vita studentesca e la finanziarizzazione degli spazi urbani (Revington, August, 2020; Sage *et al.*, 2013). In risposta all'aumento della domanda abitativa giovanile, si è registrata una significativa apertura del settore all'intervento di attori privati, con l'espansione di modelli abitativi come i Purpose Built Student Accommodations (PBSA). Tali strutture, concepite specificamente per attrarre studenti come consumatori, si caratterizzano per un'elevata regolamentazione e una standardizzazione dell'esperienza abitativa (Hubbard, 2009; Munro *et al.*, 2009). In assenza di politiche di accompagnamento e dispositivi di mediazione territoriale, tali soluzioni talvolta tendono a generare forme di esclusività spaziale e micro-enclaves autoreferenziali (Hubbard, Kitchin, 2011; Kenna, Murphy, 2021; Sage *et al.*, 2013). Questa situazione chiama in causa il più ampio tema della giustizia socio-spaziale e del diritto alla città (Lefebvre, 1968), sollevando interrogativi su chi abita, come abita e con quali effetti sul tessuto urbano e sociale.

Ciò dipende anche dal fatto che le università, pur avendo un ruolo potenzialmente centrale nei processi di riqualificazione urbana (Uyarra, 2010; Corbisiero, Esposito, 2020), si trovano spesso in una posizione decentrata rispetto alle logiche del mercato immobiliare, con margini di intervento limitati rispetto alla definizione di un'offerta abitativa equa e inclusiva.

In particolare, nei contesti urbani ad alta pressione turistica come quello di Napoli, la crescente turistificazione degli spazi – ovvero la riconversione funzionale di interi quartieri a scopo ricettivo – ha reso ancora più difficile per le istituzioni accademiche incidere sulla definizione di un'offerta abitativa equa, stabile e inclusiva per la popolazione studentesca. L'espansione degli affitti brevi e l'orientamento speculativo di molti investimenti immobiliari hanno infatti ridotto la disponibilità di alloggi accessibili. In questo contesto, il rischio è che l'università venga svuotata della sua funzione pubblica e incapace di contrastare le dinamiche escludenti della città neoliberale.

2. Il contesto territoriale

Napoli ospita un ampio numero di istituzioni universitarie – tra cui l'Università degli Studi di Napoli Federico II, l'Università L'Orientale,

l'Università Parthenope e l'Università Suor Orsola Benincasa – e presenta una popolazione studentesca numerosa. Nonostante il peso specifico del sistema universitario locale, l'offerta residenziale destinata agli studenti risulta da tempo inadeguata rispetto alla domanda reale. Secondo i dati del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU, 2022), la Campania è tra le regioni con la più bassa disponibilità di alloggi pubblici per studenti, riuscendo a coprire il 2,35% della potenziale richiesta. Inoltre, Napoli presenta i costi medi di locazione più alti del Mezzogiorno.

In risposta a queste criticità, negli ultimi anni sono stati attivati diversi interventi di edilizia universitaria promossi dalla Regione Campania, in collaborazione con gli atenei locali e l'Adisurc (Azienda per il Diritto allo Studio Universitario della Regione Campania).

Lo studio presentato in queste pagine si concentra in particolare su due studentati pubblici: la Residenza “L'Orientale” (RO), e la Residenza “Parthenope” (RP), entrambi localizzati nell'area orientale della città, un ex distretto industriale caratterizzato da degrado urbano e deficit infrastrutturale. Negli ultimi anni, tuttavia, quest'area è diventata teatro di processi di trasformazione urbana legati a interventi di riconversione produttiva e sviluppo territoriale, come quelli connessi al Polo Tecnologico di San Giovanni a Teduccio, promosso dall'Università Federico II. La scelta di collocare le due residenze in quest'area risponde, quindi, a una logica strategica di rigenerazione e riuso del territorio, che mira a reintegrare porzioni urbane precedentemente periferiche nella dinamica cittadina, valorizzandone il potenziale attraverso la presenza studentesca.

Se da un lato la presenza degli studenti può fungere da catalizzatore per la vitalità dei quartieri e favorire dinamiche positive di trasformazione, dall'altro lato permangono quesiti aperti, a cui il presente studio intende rispondere, circa la percezione della sicurezza, la qualità dei servizi urbani e la disconnessione rispetto ad altri poli attrattori della città. L'analisi delle esperienze quotidiane degli studenti residenti in queste strutture può dunque fornire indicazioni utili per valutare l'efficacia delle politiche abitative e la capacità delle residenze universitarie di agire come agenti di cambiamento urbano e sociale (Corbisiero, Marotta, 2024).

3. Materiali e metodi

La ricerca è stata condotta nei mesi di maggio e giugno 2025 dall'Osservatorio Universitario sul Turismo (OUT) dell'Università di Napoli Federico II. Lo studio ha previsto l'adozione di un approccio misto, utile per indagare

in profondità le esperienze, le percezioni e le pratiche quotidiane degli studenti universitari che vivono nelle residenze oggetto dello studio.

Durante la prima fase dello studio il gruppo di ricerca ha realizzato diverse visite alle due residenze, distribuite in fasce orarie e giorni differenti, al fine di rilevare eventuali differenze nella fruizione degli spazi da parte degli studenti. Particolare attenzione è stata rivolta anche alla qualità delle infrastrutture, alla manutenzione degli ambienti e alla configurazione degli spazi rispetto alle esigenze di socializzazione, privacy e sicurezza. Parallelamente, si è svolta un'osservazione del contesto urbano immediatamente circostante, in particolare delle vie d'accesso, delle fermate dei mezzi pubblici, delle attività commerciali presenti e del grado di frequentazione pedonale nelle diverse ore del giorno (Fig. 1).

Fig. 1. Aree limitrofe agli studentati



Fonte: foto degli autori

Durante questa fase, i ricercatori hanno anche raccolto annotazioni dettagliate, confluite in diari di campo, che sono state integrate da reportage

fotografici, volti a registrare visivamente le caratteristiche fisiche degli spazi abitativi e del contesto urbano.

Sulla base delle informazioni raccolte durante le esplorazioni etnografiche e di un'analisi preliminare della letteratura sull'abitare studentesco, è stato predisposto il questionario. Lo strumento è articolato in cinque sezioni tematiche. La prima, di tipo socio-anagrafico, ha permesso di rilevare informazioni utili per la ricostruzione del profilo dei partecipanti allo studio. La seconda si è concentrata sulle motivazioni che hanno portato gli studenti a scegliere una residenza universitaria. La terza è stata dedicata alla percezione della sicurezza, con domande specificamente orientate a valutare quanto alcuni elementi incidano su questo aspetto. Il quarto blocco di domande ha affrontato il tema della partecipazione alla vita di quartiere e della città. Nella parte conclusiva, i partecipanti sono stati chiamati infine ad indicare la propria volontà a continuare a risiedere nello studentato e la propensione a consigliare la struttura ad altri colleghi.

Il questionario, anonimo e volontario per tutelare privacy e libertà di espressione, è stato distribuito in formato cartaceo nelle residenze e in versione digitale tramite QR Code, promosso con flyer e canali social per massimizzare la partecipazione degli studenti residenti.

Il campione non probabilistico è composto da 97 partecipanti, di cui il 43,3% risiede presso la RO e il 56,7% ha dichiarato di vivere nella RP. L'età media dei rispondenti si attesta intorno ai 24 anni. Il 47,4% degli intervistati frequenta un corso di laurea triennale, mentre il 36,1% è iscritto a un corso di laurea magistrale o a ciclo unico. Una quota più contenuta, pari al 12,4%, ha dichiarato di essere impegnata in percorsi di studio post-laurea, tra cui master e dottorati di ricerca.

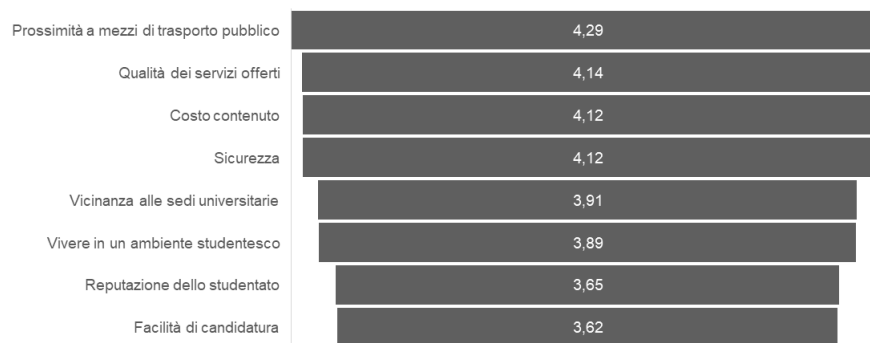
Dal punto di vista della distribuzione di genere, il campione risulta abbastanza equilibrato: il 45,4% si identifica come uomo e il 48,5% come donna, mentre il restante 6,2% ha preferito non rispondere a questa domanda.

In relazione alla cittadinanza e alla tipologia di esperienza accademica, il campione si presenta eterogeneo. La maggioranza (43,3%), è composta da studenti italiani iscritti a un corso di laurea standard presso uno degli atenei napoletani. Il 32% dei partecipanti è rappresentato da studenti internazionali con cittadinanza non italiana, anch'essi iscritti a corsi di laurea tradizionali. Infine, il 12,4% del campione è costituito da studenti in mobilità o scambio internazionale. Tra gli studenti non italiani, si segnalano sia presenze provenienti da Paesi extra-europei (in primis, Pakistan e Iran), sia dal contesto comunitario (con una maggioranza di provenienze dalla Spagna e dalla Francia).

4. Risultati

Per quanto concerne i fattori che hanno orientato gli studenti nella scelta di risiedere in uno studentato universitario, i dati raccolti evidenziano un insieme di motivazioni composite, che spaziano da esigenze logistiche a considerazioni economiche, passando per valutazioni legate alla qualità della vita e alla percezione della sicurezza (Fig. 2).

Fig. 2. Motivazioni alla base della scelta dello studentato (scala 1-5)



In particolare, su una scala da 1 a 5, la motivazione indicata come più rilevante è la prossimità ai mezzi di trasporto pubblico, con un punteggio medio di 4,29. Tale dato riflette l'importanza della mobilità urbana, dichiarata anche in risposta ai quesiti aperti di approfondimento da diversi partecipanti, che spesso si muovono tra sedi universitarie decentrate e altri luoghi di interesse distribuiti su un ampio raggio. La facilità di accesso al trasporto pubblico è stata dunque indicata non solo come un'esigenza funzionale, ma anche come una condizione imprescindibile per la piena partecipazione alla vita accademica e cittadina.

A seguire, la qualità dei servizi offerti all'interno della residenza si è attestata su un punteggio medio di 4,14, segnalando quanto gli studenti attribuiscono importanza alla funzionalità degli spazi, alla manutenzione ordinaria e alla disponibilità di infrastrutture adeguate (come cucine comuni, aree studio, spazi di socializzazione). Ciò suggerisce aspettative circa lo studentato non solo come "alloggio temporaneo", ma come luogo in cui la qualità della vita quotidiana assume una rilevanza centrale.

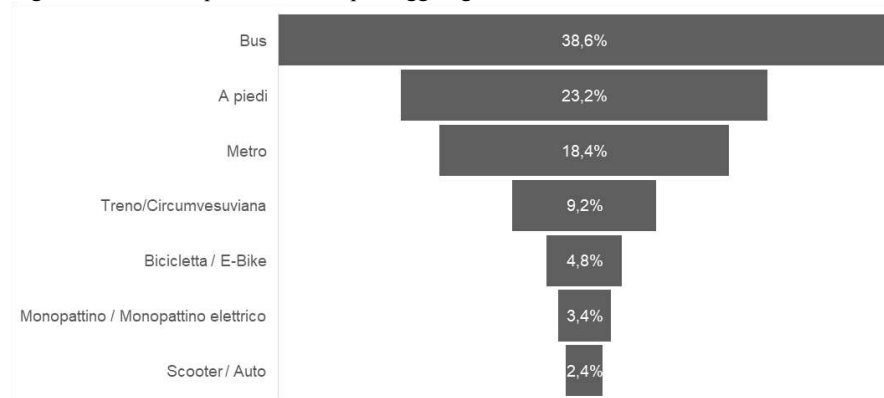
Altro fattore chiave che ha inciso sulla scelta di soggiornare in uno studentato è la sostenibilità economica della soluzione abitativa (punteggio medio pari a 4,12). Non meno importante appare la ricerca di sicurezza, a cui è

stato attribuito lo stesso punteggio (4,12). Ciò segnala come gli studenti ricercino nello studentato un ambiente controllato e rassicurante.

Meno rilevanti rispetto agli aspetti più tangibili e funzionali sono apparsi invece i fattori legati alla socialità (3,89), alla reputazione dello studentato (3,65) e alla facilità di inoltrare la domanda (3,62).

Un ulteriore aspetto indagato ha riguardato le modalità con cui gli studenti si spostano dalla residenza universitaria alla sede del proprio ateneo (Fig. 3).

Fig. 3. Mezzi di trasporto utilizzati per raggiungere la/e sede/i universitaria/e



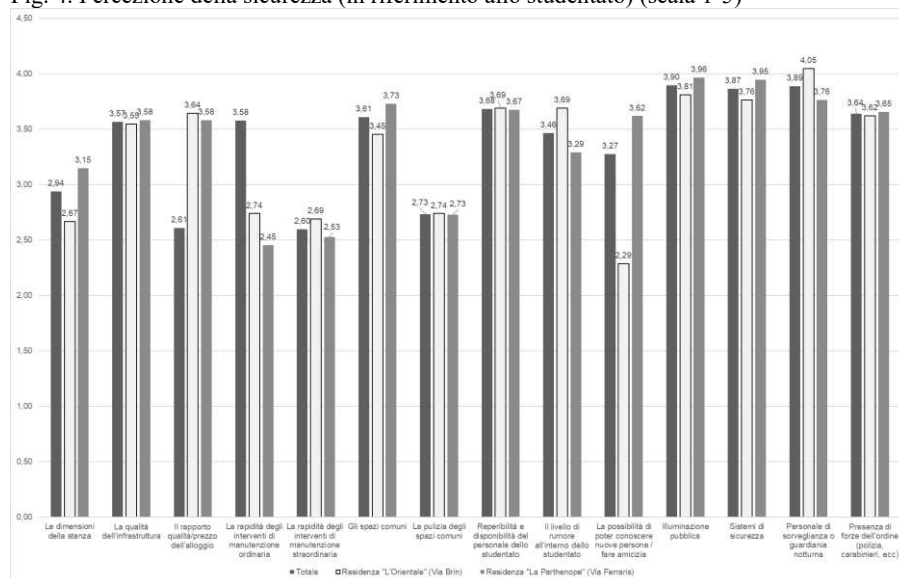
L'analisi rivela un ricorso prevalente al trasporto pubblico, in particolare al bus, utilizzato dal 38,6% dei partecipanti. Questo dato è coerente con la localizzazione delle residenze in zone servite da linee su gomma che collegano le residenze ai poli universitari. Una quota significativa di studenti (23,2%) ha dichiarato di raggiungere l'università a piedi. Questa tendenza è particolarmente marcata nella RO, che si trova in prossimità di alcune sedi universitarie raggiungibili senza l'uso di mezzi. Seguono la metropolitana, utilizzata dal 18,4% degli studenti campionati, e il treno/Circumvesuviana, indicato dal 9,2% dei partecipanti. In misura minore, sono state indicate anche altre modalità di spostamento, a testimonianza di una certa varietà nelle abitudini di mobilità: bicicletta o e-bike (4,8%), monopattino elettrico (3,4%), scooter (1,4%) e automobile (1%).

Il basso ricorso a mezzi privati è legato in parte anche all'assenza di infrastrutture dedicate, come piste ciclabili, rastrelliere o parcheggi.

Per approfondire la questione della sicurezza abitativa, la ricerca ha adottato un approccio metodologico multilivello, distinguendo tra percezioni relative a quattro ambiti: (1) lo studentato come spazio interno, (2) il quartiere

circostante, (3) la città di Napoli e (4) la dimensione individuale, con attenzione a fattori identitari (genere, etnia, provenienza, ecc.). L'analisi qualitativa delle risposte aperte ha evidenziato che elementi come la reattività tecnica dell'amministrazione, il buon mantenimento degli spazi comuni e la presenza di personale percepito come disponibile e rassicurante contribuiscono significativamente alla costruzione di un senso diffuso di protezione. In linea con quanto evidenziato da studi internazionali (Hubbard, 2009; Holton & Riley, 2016), anche la qualità degli ambienti condivisi gioca un ruolo rilevante nel generare fiducia, benessere percepito e un clima abitativo positivo.

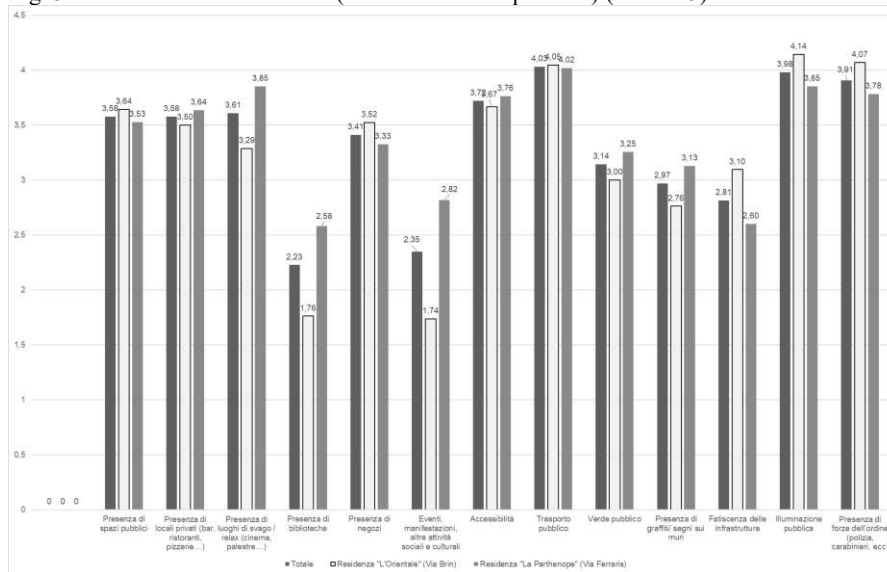
Fig. 4. Percezione della sicurezza (in riferimento allo studentato) (scala 1-5)



I dati raccolti circa la soddisfazione relativa a questi aspetti (Fig. 4) mostrano che la qualità dell'infrastruttura (3,57) e il rapporto qualità/prezzo dell'alloggio (3,61) sono quelli che hanno ottenuto valutazioni mediamente più alte, insieme dalla reperibilità e disponibilità del personale dello studentato (3,68). Punteggi meno positivi sono stati attribuiti, invece, alla rapidità degli interventi di manutenzione ordinaria (2,58) e straordinaria (2,60), nonché alla pulizia degli spazi comuni (2,73). Risulta, inoltre, ambivalente il dato relativo alla possibilità di socializzazione (3,27), che sembra suggerire come lo studentato non venga sempre vissuto come uno spazio relazionale. Dalle risposte aperte emerge che, se la dimensione della socialità rappresenta

per alcuni studenti una risorsa, per altri è infatti vissuta come un fattore di insicurezza, soprattutto per chi si sente escluso o vulnerabile. Da sottolineare la differenza tra i due studentati: mentre a via Ferraris (RP) questo dato sale a 3,62, a via Brin (RO) si attesta su un punteggio più basso (2,29). Ciò potrebbe riflettere un differente clima di apertura o una diversa disponibilità di spazi e occasioni per la socializzazione. Tra i fattori maggiormente collegati alla sicurezza percepita vi sono anche i sistemi di sorveglianza, che comprendono videocamere, badge elettronici, illuminazione e la presenza fisica di personale notturno. I sistemi di sicurezza passiva ottengono un punteggio medio di 3,87, mentre la guardiania notturna si attesta su 3,89. I dati suggeriscono una diversa percezione del rischio nei due contesti: gli studenti della RO sembrano affidarsi maggiormente alla presenza umana, mentre chi vive presso la RP ha valorizzato con punteggi più alti la protezione offerta dalla tecnologia. Un altro dato particolarmente interessante in chiave comparata riguarda il livello di rumore all'interno della struttura (3,46), che è percepito in modo più critico nella residenza di via Ferraris (RP - 3,29) rispetto a via Brin (RO - 3,69). Questo può essere letto come un indicatore indiretto del controllo sociale e della regolazione interna: una residenza più "silenziosa" sembra essere anche percepita come più sicura e ordinata.

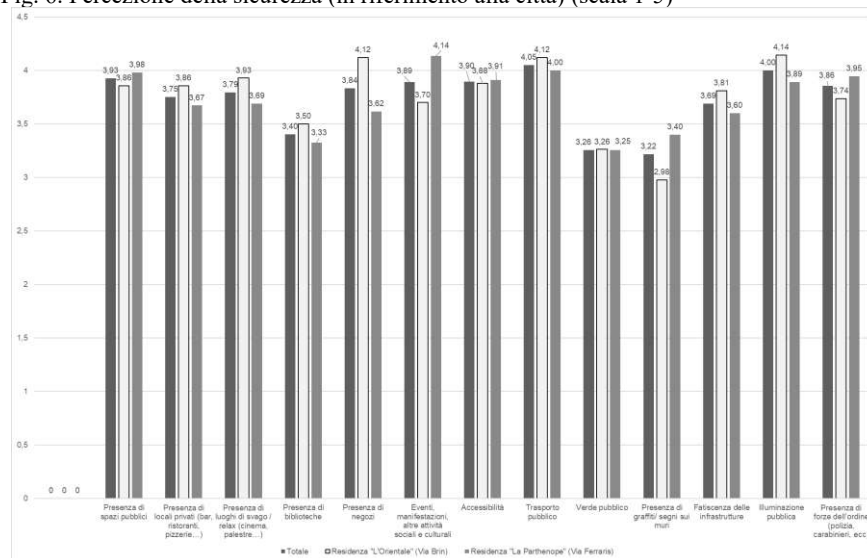
Fig. 5. Percezione della sicurezza (in riferimento al quartiere) (scala 1-5)



Per quanto concerne il quartiere (Fig. 5), l'analisi dei dati vede nel trasporto pubblico (4,03), nell'accessibilità generale dell'area (3,72) e nella presenza di locali privati come bar, ristoranti e pizzerie (3,58) i fattori più apprezzati. Si tratta di elementi che segnalano una connessione funzionale tra studentato e città, e che contribuiscono a creare un ambiente vissuto come "abitato". Tuttavia, la presenza di graffiti (2,97) e la fatiscenza di alcune infrastrutture (2,81) rappresentano elementi che minano la sicurezza. In particolare, alcuni partecipanti hanno dichiarato che la presenza visibile di segni di trascuratezza – come muri imbrattati, edifici non mantenuti o spazi abbandonati – produce un senso di vulnerabilità, anche in assenza di minacce concrete. Il punteggio relativamente basso assegnato al verde pubblico (3,14) rafforza questa percezione: l'assenza di spazi aperti curati e fruibili è associata a un minore presidio del territorio e a una ridotta possibilità di "appropriazione" positiva dello spazio. Anche le infrastrutture sociali – come biblioteche, eventi, attività culturali – hanno ottenuto valutazioni basse (rispettivamente 2,23 e 2,35), suggerendo che gli studenti non percepiscono il quartiere come un contesto stimolante dal punto di vista culturale o relazionale. Al contrario, la presenza delle forze dell'ordine è valutata positivamente (3,91), in particolare a via Brin (RO - 4,07), il che può contribuire a mitigare parte delle preoccupazioni legate alla sicurezza percepita.

Allargando lo sguardo al contesto urbano complessivo, emergono valutazioni più articolate (Fig. 6).

Fig. 6. Percezione della sicurezza (in riferimento alla città) (scala 1-5)

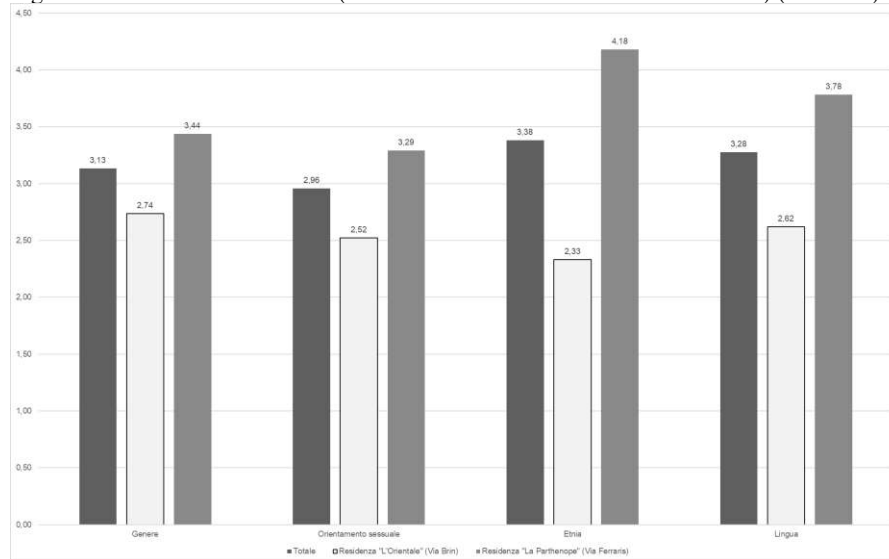


La presenza di spazi pubblici (3,93), i mezzi di trasporto (4,05) e l'accessibilità urbana (3,90) sono ancora una volta tra gli elementi maggiormente valorizzati. Ciò conferma che Napoli, pur con le sue complessità, viene percepita come una città attraversabile e dotata di infrastrutture essenziali.

Il dato relativo alla presenza di graffiti e segni di vandalismo migliora lievemente rispetto alla valutazione del quartiere (3,22), ma resta comunque un elemento di vulnerabilità visiva e simbolica. In parallelo, la fatiscenza urbana riceve una valutazione media di 3,69, a testimonianza di una percezione diffusa di disomogeneità nella cura dello spazio urbano. La presenza delle forze dell'ordine (3,86) sembra mantenere un ruolo rassicurante anche a livello cittadino. Interessante è il dato relativo alla presenza di eventi culturali e sociali, che a livello cittadino raggiunge una valutazione più alta (3,89). Ciò suggerisce che i bisogni di socialità e partecipazione della popolazione studentesca trovano risposta soprattutto in aree diverse da quelle di residenza. Le zone più frequentemente, menzionate come luoghi di svago e aggregazione, sono il centro storico, il centro antico, il lungomare e il quartiere Vomero. Queste aree sono state descritte come pienamente integrate nella vita culturale e sociale della città. In generale, Napoli è stata definita dalla maggioranza dei partecipanti (39%) come una città "mediamente sicura". A questa valutazione si aggiunge un 24,2% che ha espresso la percezione di sentirsi "poco sicuro" e un ulteriore 14,7% che ha definito la città come "molto insicura". Solo una minoranza relativa degli studenti ha dichiarato di sentirsi "abbastanza sicuro" (20%) o "molto sicuro" (2,1%). Tali dati restituiscono un quadro sfumato, in cui prevale una percezione intermedia, ma comunque attraversata da una certa sensazione di insicurezza. Questa percezione potrebbe essere ricondotta all'esperienza diretta o indiretta di episodi di microcriminalità nell'area degli studentati o nei quartieri limitrofi. Alla domanda "Nell'ultimo anno hai subito o assistito a episodi di microcriminalità (furti, vandalismi, aggressioni)?", il 49,48% degli studenti ha fornito una risposta affermativa. Questo dato evidenzia come quasi la metà del campione sia stata coinvolta, in prima persona o come testimone, in eventi che hanno potenzialmente compromesso la percezione di sicurezza e la fiducia nei confronti dell'ambiente urbano di riferimento.

Per quanto concerne il legame tra sicurezza percepita e identità personale, è stato chiesto agli studenti di valutare il peso di specifiche caratteristiche identitarie (Fig. 7).

Fig. 7. Percezione della sicurezza (in riferimento alle caratteristiche identitarie) (scala 1-5)



L'analisi dei dati suggerisce che il livello di sicurezza varia in base al genere (3,13). La percezione è più critica nella RO (2,74), dove in particolare le studentesse hanno segnalato maggiori timori legati agli spostamenti notturni o alla frequentazione di alcune aree del quartiere.

Più marcato è il peso attribuito all'orientamento sessuale, con un punteggio medio di 2,96, che scende a 2,52 tra gli studenti della RO. Questo dato solleva interrogativi sulle condizioni di inclusività e accoglienza per gli studenti appartenenti a minoranze sessuali o di genere, nonostante la città di Napoli si distingua per i propri livelli di inclusione nei confronti della comunità LGBTQIA+ (Corbisiero, Monaco, 2017).

Ancora più netta è la differenza osservata rispetto alla variabile etnia, che riceve una valutazione media di 3,38, ma con forti scarti tra le due residenze: (2,33 tra gli studenti di via Brin, RO, e 4,18 tra quelli di via Ferraris, RP). In particolare, alcuni studenti internazionali che risiedono nella RO hanno segnalato di aver assistito a episodi di discriminazione, che si è manifestata soprattutto a livello verbale.

Infine, il punteggio legato alla variabile lingua (3,28) conferma che la padronanza dell'italiano può influenzare la sicurezza percepita, soprattutto nei rapporti con le istituzioni, il personale della residenza o la comunità locale. Anche in questo caso, i dati raccolti presso la RO registrano un valore più basso (2,62).

Alla domanda “Per il prossimo anno accademico prevedi di cambiare sistemazione?”, il 50,52% ha risposto negativamente, mentre l’altra metà del campione si divide tra chi si è dichiarato incerto (24,74%) e chi già ha deciso di cambiare sistemazione (24,74%). Le motivazioni addotte da chi intende andare via si concentrano soprattutto su tre grandi dimensioni: la distanza dai servizi cittadini, la sicurezza e la qualità abitativa. La localizzazione delle residenze, pur formalmente servita dal trasporto pubblico, è percepita come isolata e priva di servizi di prossimità, elemento che per alcuni studenti accresce la percezione di marginalità. Il tema della sicurezza emerge con forza, a volte legato a episodi concreti che hanno minato la fiducia degli studenti nella capacità della struttura di garantire un ambiente protetto; in altri casi si intreccia con carenze nella manutenzione e nella pulizia. Altre criticità segnalate includono regole percepite come troppo rigide e assenza di spazi comuni funzionali. Le stesse motivazioni hanno portato il 56,7% degli studenti a dichiarare che non consiglierebbe il proprio studentato a un collega.

5. Discussione

Le trasformazioni urbane contemporanee, spesso guidate da processi di rigenerazione, se da un lato puntano alla riqualificazione di aree marginali e al rilancio economico delle città, dall’altro rischiano di generare nuove disuguaglianze e dinamiche di esclusione. In tale scenario, la sicurezza urbana non può essere operativizzata unicamente come assenza di criminalità, ma deve essere letta come una costruzione sociale e culturale, radicata nelle percezioni individuali, nei simboli condivisi e nelle dinamiche spaziali (Mazette, 2007). È in questa prospettiva che si inserisce il concetto di “nuove paure”, evidenziando come l’insicurezza percepita sia spesso il prodotto di trasformazioni rapide e disomogenee, che indeboliscono i legami comunitari e alimentano forme di vulnerabilità (Klinenberg, 2019).

La letteratura sociologica (Bauman, 2003; Wacquant, 2007) ha evidenziato a tal proposito che in contesti segnati da mobilità crescente e relazioni territoriali fragili, la sicurezza diventa un bisogno emotivo e identitario, intimamente connesso alla capacità di riconoscersi nei luoghi abitati. È in questa prospettiva che vanno letti i risultati dell’indagine, che mostrano come l’esperienza dell’abitare studentesco sia attraversata da tensioni tra desiderio di inclusione e percezioni di marginalità. In particolare, l’inserimento di residenze universitarie in aree urbane oggetto di rigenerazione appare carico di ambivalenze: se da un lato gli studenti possono rappresentare una risorsa per la vitalità dei quartieri, dall’altro la loro concentrazione in spazi separati

può favorire dinamiche di “studentificazione” (Smith, 2005; Moos, 2016), generando relazioni deboli con il tessuto urbano circostante.

I dati raccolti evidenziano come le due residenze analizzate, sebbene contribuiscano in parte a rispondere al fabbisogno abitativo degli studenti, si configurino come realtà periferiche sia in termini territoriali sia simbolici rispetto ai principali poli universitari e ai luoghi della socialità studentesca. La loro collocazione decentrata, aggravata da una connessione infrastrutturale discontinua in alcune fasce orarie, alimenta un senso diffuso di isolamento e incide negativamente sulla possibilità di partecipare pienamente alla vita accademica e cittadina. Questo scarto spaziale si traduce in una distanza percepita che rafforza la dicotomia tra “interno” e “esterno”: lo studentato viene vissuto come spazio protetto e separato, mentre l’ambiente urbano circostante appare potenzialmente ostile.

Particolarmente rilevante è il dato relativo alla percezione della sicurezza legata all’identità personale. Genere, etnia, lingua e orientamento sessuale si rivelano variabili sensibili, in grado di modulare profondamente l’esperienza dello spazio.

Alla luce di quanto emerso, il concetto di infrastruttura sociale (Latham, Layton, 2019; Klinenberg, 2019) si rivela particolarmente utile, in quanto consente di leggere il potenziale trasformativo delle residenze universitarie. Le strutture abitative destinate agli studenti costituiscono infrastrutture relazionali, in grado di attivare dinamiche di prossimità, reciprocità e cura che rafforzano la coesione sociale e contribuiscono alla costruzione di ambienti percepiti come sicuri e abitabili.

Come sottolineano Mugnano e Costarelli (2024), la progettazione e la gestione degli studentati non sono mai neutre, ma incidono sulla qualità delle relazioni che si instaurano al loro interno e sul rapporto con il contesto urbano. Le modalità con cui tali residenze sono concepite, collocate e organizzate influenzano le possibilità di interazione tra gruppi sociali eterogenei, modellando le traiettorie di inclusione o esclusione e orientando la percezione del rischio. L’interazione tra configurazioni architettoniche, regimi di gestione e politiche pubbliche determina l’efficacia delle residenze come infrastrutture sociali capaci di generare senso di appartenenza, empowerment e resilienza territoriale.

Conclusioni

L’indagine ha posto in luce l’esistenza di un sistema attraversato da molteplici ambivalenze, che riflettono le contraddizioni insite nelle attuali

politiche urbane e nel modello di welfare abitativo rivolto alla popolazione studentesca.

Il primo elemento di criticità riguarda la collocazione geografica delle residenze, inserite in aree periferiche oggetto di recenti processi di rigenerazione, ma ancora segnate da carenze infrastrutturali, debolezze nei servizi e fragilità socio-territoriali. Il quadro che emerge è quello di una residenza universitaria ancora troppo spesso concepita come contenitore abitativo e non come infrastruttura sociale. Le aspettative disattese, le difficoltà nella gestione ordinaria, la limitata qualità degli spazi comuni e le scarse occasioni di socializzazione segnalano una distanza tra la progettazione delle residenze e le reali esigenze della popolazione studentesca. L'housing studentesco, invece, dovrebbe essere pensato come un nodo relazionale, un luogo capace di generare capitale sociale, reti di prossimità e opportunità di partecipazione attiva.

In seconda battuta, occorre rafforzare le infrastrutture sociali e culturali dei quartieri che ospitano gli studentati, con l'obiettivo di valorizzare la presenza studentesca come risorsa territoriale. Ciò può avvenire tramite programmi di animazione sociale, laboratori interculturali e reti di prossimità con le realtà associative locali. Perché si possa rispondere efficacemente alle necessità degli studenti bisognerebbe realizzare un cambio di paradigma nelle politiche universitarie, che superi l'approccio quantitativo centrato sull'aumento dei posti letto. Occorre interrogarsi su dove e come vengano realizzati e gestiti questi spazi, in un'ottica che integri la residenza studentesca nel tessuto urbano e sociale, anziché relegarla ai margini. In un contesto segnato dalla crescente competizione per l'uso degli spazi abitativi – accentuata dai processi di turistificazione – le politiche abitative devono affrontare anche le ricadute dell'insicurezza urbana e sociale. Solo una strategia coordinata tra università, amministrazioni locali, enti gestori e comunità può dare vita a modelli residenziali capaci di promuovere inclusione, riconoscimento e appartenenza, restituendo alla residenza il suo ruolo di dispositivo trasformativo e non marginale della città.

Riferimenti bibliografici

Bauman Z. (2003). *Liquid Love: On the Frailty of Human Bonds*. Cambridge: Polity Press.
Chatterton P. (2010). The student city: An ongoing story of neoliberalism, gentrification, and commodification. *Environment and Planning A*, 42(3): 509-514.
<https://doi.org/10.1068/a42293>

Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari (CNSU) (2022). *Rapporto sulla condizione studentesca*. Roma: Ministero dell'Università e della Ricerca.

- Corbisiero F., Monaco S. (2017). *Città arcobaleno. Una mappa della vita omosessuale in Italia*. Roma: Donzelli.
- Corbisiero F., Monaco S. (2017). *Sociologia del turismo. Tra terra, acqua, aria e fuoco*. Torino: UTET.
- Corbisiero F., Esposito F. (2020). Rigenerare la città post-industriale attraverso i distretti eco-tecnologici. Il caso del “Polo Napoli Est-Università degli Studi Federico II” nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. *Culture della sostenibilità*, 25: 1-18.
- Corbisiero F., Marotta I. (2024). L’housing studentesco come “costruzione per le persone”: il caso delle residenze universitarie della città di Napoli. *Sociologia urbana e rurale*, 46(134): 53-79. <https://doi.org/10.3280/SUR2024-134-S004>
- Costarelli I., Mugnano S. (2024). Abitare studentesco e dinamiche urbane in Italia. *Sociologia urbana e rurale*, 134: 7-12.
- Del Nord R., Baratta A., Piferi C. (2016). *Università e città: politiche e progetti per l’housing studentesco*. Milano: FrancoAngeli.
- Holton M., Mouat C.M. (2021). The rise (and rise) of vertical studentification: exploring the drivers of studentification in Australia. *Urban Studies*, 58(9): 1866-1884. <https://doi.org/10.1177/0042098020925246>
- Kenna T., Murphy A. (2021). Constructing exclusive student communities: the rise of “superior” student accommodation and new geographies of exclusion. *Geographical Journal*, 187(2): 138-154. <https://doi.org/10.1111/geoj.12380>
- Klinenberg E. (2019). *Costruzioni per le persone. Come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere le disuguaglianze, la polarizzazione sociale e il declino del senso civico*. Milano: Ledizioni.
- Latham A., Layton J. (2019). Social infrastructure and the public life of cities: the everyday politics of care in community facilities. *Urban Studies*, 56(11): 2217-2233.
- Lefebvre H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos.
- Mazzette A. (2007). *Sicurezza urbana. Percorsi di ricerca e dimensioni a confronto*. Roma: Carocci.
- Moos M. (2016). Studentification: a new theory? *Journal of Urban Affairs*, 38(1): 1-19.
- Mugnano S. (2017). *Abitare il quartiere. Spazi, relazioni e politiche nelle trasformazioni urbane*. Milano: FrancoAngeli.
- Revington N., August M. (2020). Making a market for itself: the emergent financialization of student housing in Canada. *Environment and Planning A*, 52(5): 856-877. <https://doi.org/10.1177/0308518X19884577>
- Smith D.P. (2005). Studentification: the third wave of gentrification? *Urban Studies*, 42(4): 675-693.
- Uyarra E. (2010). Conceptualizing the regional roles of universities, implications and contradictions. *European Planning Studies*, 18(8): 1227-1246. <https://doi.org/10.1080/09654311003791275>
- Wacquant L. (2007). *Punire i poveri. Il nuovo governo dell’insicurezza sociale*. Verona: Ombre Corte.

Il dialogo civico tra disordine e governo delle paure

di *Francesca Bitetto**

Il dialogo civico è necessario e si basa su una doppia fiducia: quella dei cittadini nelle istituzioni e quella delle istituzioni nei cittadini. Oggi viviamo una profonda crisi della fiducia legata anche al bisogno frustrato di approvazione, riconoscimento, dignità sociale. Gli spazi di comunicazione e confronto si assottigliano, ma è necessario costruire occasioni e pratiche per esercitarsi in questo delicato compito e evitare che le paure compromettano la convivenza civile.

Parole chiave: dialogo civico; paura; disordine; riconoscimento; violenza; rete Stop violenza a Libertà.

Civic dialogue between disorder and the government of fears

Civic dialogue is necessary and is based on a double trust: that of citizens in institutions and that of institutions in citizens. Today we are experiencing a profound crisis of trust also linked to the frustrated need for approval, recognition, social dignity. The spaces for communication and discussion are becoming thinner, but it is necessary to build opportunities and practices to exercise this delicate task and prevent fears from compromising civil coexistence

Keywords: civic dialogue; fear; disorder; recognition; violence; Stop violence in Libertà network.

Introduzione

La città è costituita dai suoi abitanti dalle loro pratiche e usi quotidiani, dalle loro relazioni reciproche e dal rapporto di questi con i poteri che la governano. Il buon amministratore ascolta le voci e i bisogni dei diversi attori dello spazio urbano: centrali o marginali che siano.

Il cittadino chiede che l'ascolto non sia formale, ma produca effetti reali, l'amministratore cerca di governare mettendo ordine e talvolta nel farlo considera alcuni cittadini buoni cittadini e allontana da sé chi non conferma le proprie attese.

I cittadini rivendicano il diritto alla propria differenza di pensiero, di opinioni. Tutti chiedono rispetto e spesso la frustrazione che serpeggia nella

DOI: 10.5281/zenodo.17559154

*Università degli Studi di Bari Aldo Moro. francesca.bitetto@uniba.it.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

Francesca Bitetto

società deriva da un mancato riconoscimento e da un senso di solitudine del cittadino globale. (Bauman, 1999; Honneth, 2019)

Gli universi simbolici che costituiscono il tessuto di relazioni sono spesso non conosciuti, non evidenti ma dalla loro coesistenza pacifica dipende una parte immateriale del legame sociale che definisce l'identità e l'appartenenza di ciascuno a un luogo.

Governance e paura dell'altro si sfidano nella costruzione di equilibri possibili e necessari di convivenza. L'altro ci sfida con la sua radicale estraneità al nostro modo di pensare ed essere, sfida il nostro senso di giustizia e delude le nostre aspettative per questo sono necessari quegli esercizi di esperienza dell'altro in un percorso di conoscenza e elaborazione delle nostre paure (Cassano, 1989).

Il presente lavoro indagherà le dinamiche del dialogo in corso tra 35 associazioni e alcuni rappresentanti del Comune di Bari.

1. Il dialogo civico a Bari

L'amministrazione comunale barese insediatasi nell'estate 2024 e in particolare il Municipio I e la sua Presidente si è resa disponibile al dialogo con i cittadini attraverso due strumenti principali: il PUG e l'attivazione di incontri promossi da una rete civica informale di associazioni costituitasi in risposta a episodi di aggressione e violenza nei confronti di cittadini bengalesi.

Gli strumenti si differenziano fondamentalmente per il tipo di organizzazione; il primo pensato dalle istituzioni con momenti di coinvolgimento dei cittadini, il secondo frutto di una esigenza di solidarietà all'interno di un quartiere della città, ma anche della necessità di risposte istituzionali per contrastare il degrado urbano e il prevalere della paura dell'altro; in questo lavoro ci soffermeremo sul secondo.

Il quartiere Libertà della città di Bari presenta elementi di vivacità ma anche forti criticità legate alla crisi economica, con chiusura di diversi esercizi commerciali, criminalità, abbandono scolastico, alto numero di NEET, ma anche azioni di riqualificazione urbana sulla principale arteria dedicata al commercio al dettaglio (via Manzoni); con la riqualificazione di un ex Istituto nautico in corso di trasformazione in residenza universitaria; con la riqualificazione di un'ex opificio industriale: la manifattura tabacchi e diverse azioni di riqualificazione infrastrutturale (piazze degradate e giardini abbandonati riqualificati: piazza Risorgimento ripavimentata, illuminata, in precedenza adibita completamente a parcheggio; piazza Disfida di Barletta, ripavimentata e arredata con verde urbano panchine una

Francesca Bitetto

fontana centrale e illuminata; il parco Maugeri aperto ristrutturato e attrezzato con aree gioco, panchine, zone d'ombra e piccolo anfiteatro; giardino Celeste Nardini, attrezzato con giochi, ripavimentato e illuminato, il giardino Mimmo Bucci ristrutturato con un chiosco affidato a Fridays for Future e associazione Origens. Ma anche interventi di infrastrutturazione immateriale, avviate per esempio attraverso le *reti civiche urbane e il piano Urbis* che hanno avuto fra le aree bersaglio il quartiere in cui si stanno realizzando gli incontri oggetto della nostra analisi.

2. La rete stop violenza a Libertà. Osservazione partecipante

La rete stop violenza a libertà è nata a novembre 2024 in seguito ad una manifestazione culminata con un incontro in Prefettura e l'inizio di una serie di incontri a cadenza mensile presso il Municipio I del Comune di Bari, preceduti da incontri preparatori degli stessi. La manifestazione è stata preceduta da due riunioni presso la sede della comunità bengalese con le associazioni del quartiere per decidere il tipo di azione da intraprendere e organizzarla. Il primo incontro pubblico si è tenuto il 20 dicembre 2024, è stato preceduto da affissioni di manifesti presso gli esercizi del quartiere in lingua italiana e bengalese. Alcuni esercizi commerciali non hanno voluto esporre la locandina e un esercente ha riferito che gli è stato intimato di togliere il manifesto perché "Se ne devono andare". L'incontro è stato introdotto da Azmi Jarjawi responsabile delle politiche dell'immigrazione della CGIL Puglia con una relazione condivisa con le associazioni e le comunità e ha visto la partecipazione attiva dei rappresentanti dell'Associazione Ital-Bangla, e molti esponenti delle 35 associazioni che hanno aderito all'appello iniziale¹.

¹ L'elenco completo delle associazioni che hanno aderito all'appello è il seguente: Zona Franka, Unione degli Studenti Bari, UdU-Link Bari, Spazio13, Sos mediterranee Bari, Parrocchia S. Cecilia, Oratorio salesiano, Mppu Puglia, Migrantes Diocesi Bari-Bitonto, Libertiamoci, Libera, La Torre di Babele 2.0, Laboratorio Don Bosco Oggi a.p.s., Gruppo Educhiamoci alla Pace odv, Giustizia Climatica Ora!-Bari aps, Fridays for Future Bari, Etnie Aps Ets, Digiuno di Giustizia in Solidarietà con I Migranti- Bari, Comitato residenti via Manzoni e dintorni, Comitato Pace terra di Bari, Comitato Io Accolgo, Comitato E' Ora, COBAS Lavoratori Autorganizzati dello Spettacolo Puglia, CGIL Bari, Centro Servizi "Libertà-FortunataDell'Orzo", Associazione Tou.Play, Associazione Squola senza confini Penny Wirton odv, Associazione Periplo ODV, Associazione Origens ETS, Associazione Linea d'Onda, Associazione Ital-Bangla, Associazione Imago Human, Arca centro di iniziativa democratica, Anchenoi Cittadinanza attiva, AMLeT aps, Alibertà aps.

3. Dialogare a scuola

Per iniziare l'osservazione partecipante del processo partiremo da un incontro pubblico svoltosi presso la Scuola Garibaldi in cui l'amministrazione ha presentato il progetto in corso di attuazione di pedonalizzazione di via Manzoni, contrastato da alcuni commercianti e residenti nel timore che il cambiamento possa penalizzare ulteriormente il commercio locale e aggravare la situazione dei parcheggi a causa di una perdita di numerosi posti auto legata al progetto.

Abbiamo scelto di partire da questo incontro perché riteniamo che la scuola sia il luogo privilegiato in cui la socializzazione e conoscenza dell'altro si realizzano. Il coinvolgimento dei più piccoli nei processi partecipativi li abitua all'esercizio della cittadinanza e discutere del futuro dei luoghi che si vivono quotidianamente è fondamentale per un senso di appartenenza positivo.

Dal punto di vista metodologico gli incontri sono stati trascritti al fine di mantenere una traccia degli eventi e ricostruire gli stessi attraverso le affermazioni dei partecipanti. La trascrizione che riportiamo qui non è integrale ma sono state selezionate solo alcune affermazioni e alcuni interventi di chi ha preso la parola nei diversi incontri. Dall'insieme delle affermazioni è possibile ricavare la lettura a volte condivisa a volte conflittuale della realtà osservata.

La dirigente scolastica ha sottolineato nel suo intervento l'importanza del miglioramento dell'ambiente, l'energia e l'entusiasmo contagioso degli studenti e l'importanza di una collaborazione sempre più stretta fra cittadini istituzioni e scuola. Sono intervenuti gli alunni di tre ordini scolastici dell'Istituto Comprensivo che hanno lavorato a lungo sul tema per elaborare proposte sulla riqualificazione della strada, premiate dall'Università di Foggia. I principali rappresentanti delle istituzioni presenti sedevano al tavolo dei relatori ma il sindaco ha scelto di sedersi fra i bambini e di parlare per ultimo.

La vicesindaca Giovanna Iacovone (assessore alla Rigenerazione urbana e sociale, alla prossimità e transizione digitale) è intervenuta sulla rigenerazione urbana, ha definito il Libertà un quartiere identitario e multietnico, solido. Ha sostenuto che la rigenerazione urbana non deve passare sulle teste degli abitanti, l'identità va valorizzata e mantenuta. "La rigenerazione urbana è complessa, ci sono tante criticità, gli interventi non sono cronologicamente integrati, non sempre tutto è sincronizzato, la riduzione della criminalità, la dispersione scolastica, il lavoro delle donne, è necessario cercare di far nascere attività imprenditoriali innovative, commercio di prossimità. La percezione di sicurezza migliorerà soprattutto

Francesca Bitetto

avendo fiducia in questa amministrazione, aumentando resilienza e sostenibilità delle soluzioni adottate. Le risposte soprattutto dai bambini sono importanti” Sostiene infine che la progettualità condivisa ci porterà a visioni ottimali.

L’assessora Elda Perlino (delega al Clima, transizione ecologica e ambiente) sottolinea tra le altre cose l’importanza del verde nel nuovo progetto per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici, con piante che non hanno bisogno di molta acqua.

Tra le proposte formulate dalle diverse classi dell’istituto comprensivo per spazi sottratti al degrado vi sono: apertura di negozi e spazi di integrazione, grandi aiuole con tavoli, sensori per aprire automaticamente i cassonetti, ground painting per raccogliere i gas inquinanti. Fra i negozi si menzionano negozi di abbigliamento e scarpe ma anche botteghe artigianali, sartorie, calzolai, artigianato pregiato, ristoranti di cucina barese tipica, articoli da pesca, negozi di alimentari, biblioteche e librerie per leggere senza dover andare troppo lontano da casa, sala per karaoke e ludoteche con servizio baby sitter.

Ci siamo chiesti di cosa ha bisogno il nostro quartiere facendo richieste più a misura di bambino: sì allo scuolabus ma no alle auto, aree verdi per giocare e ascoltare musica, piste ciclabili e zone attrezzate per laboratori artistici. Le aree gioco dovrebbero essere inclusive, campagne contro il fumo, chiudere i circoli ricreativi non legali, iniziative per sensibilizzare su bullismo e violenze di genere, giochi pubblici, alberi che ci fanno respirare.

A margine dell’incontro, alcune persone hanno preso la parola, in alcuni casi per presentare iniziative di ascolto dei cittadini in corso e in altri casi per protestare contro l’amministrazione e la presenza di stranieri. In particolare lo slogan che i bengalesi pronunciavano durante il corteo “Stop violenza quartiere Libèrta” era stato travisato in “Stop violenza quartiere di merda” da un residente, l’accento spostato aveva determinato una lettura completamente distorta delle intenzioni pacifiche e non discriminatorie degli stranieri residenti nella zona e integrati anche da molti anni.

Il sindaco nel suo intervento conclusivo dell’incontro ha sottolineato l’importanza della sfida della rigenerazione del quartiere Libertà per contrastare la percezione di essere stati trascurati, per questo dopo grandissimi interventi di infrastrutturazione è necessario pensare alla infrastrutturazione sociale.

Sono necessari spazi di aggregazione, parchi, utilizzare quei vuoti urbani e rianimarli, farli vivere. Il quartiere è densamente abitato e

Francesca Bitetto

antropizzato c'è un degrado dal punto di vista fisico. Via Manzoni era la seconda strada commerciale più importante. C'è un insediamento più popolare. Interventi di micro-finanziamento possono consentire il ripristino della vocazione commerciale, restituire alla piena fruizione dei cittadini, un minimo di decoro e dignità. Interpreto il mio mandato in senso etimologico. Amministrare = prendersi cura del territorio e della comunità. Nessun amministratore può scontentare i cittadini. Il consenso è per loro fondamentale. Non c'è possibilità di raggiungere obiettivi ambiziosi se il sindaco e la giunta non hanno dalla loro parte i cittadini. Tutte le cose più brutte hanno una responsabilità nell'amministrazione ma non si può prescindere dalla responsabilità dei cittadini di partecipare al processo di crescita della città. Io non mi libererò facilmente di voi e voi non vi libererete facilmente di me.

L'incontro che abbiamo descritto è stato caratterizzato da una grande partecipazione dei bambini delle famiglie e delle istituzioni, si è svolto in una palestra capiente in grado di accogliere le persone interessate e ha dato la possibilità al pubblico di intervenire: alcuni cittadini hanno preso la parola per manifestare il proprio dissenso, rilasciando anche dichiarazioni a una televisione locale presente.

4. Primo incontro pubblico della rete presso il Municipio 1 (20 dicembre 2024)

Il movimento stop violenza a Libertà si è incontrato per la prima iniziativa pubblica nel Municipio I, con l'intento di intraprendere un dialogo civico con appuntamenti pubblici a cadenza mensile su diversi temi. Marco Modugno (Giustizia climatica ora) lo ha presentato come un momento organizzato in maniera strutturata che nasce già da un percorso. Sabino De Razza (La torre di Babele 2.0, associazione antirazzista) ha presentato l'offerta di disponibilità a una collaborazione attiva con le istituzioni delle associazioni presenti per favorire la partecipazione attiva nella vita reale del quartiere. "L'intento è quello di provare a fare di questo quartiere un esperimento di integrazione multiculturale in seguito alla manifestazione del 26 novembre". Interviene Kader della comunità del Bangladesh:

Questo mese è nostra vittoria. Tutti voi sono più o meno consapevoli del motivo per cui siamo riuniti oggi. Noi che viviamo in questa città abbiamo sempre condotto una vita buona e serena ma da circa tre mesi una serie di eventi hanno portato tensione, le persone che vivono in questa zona sono state vittime di una serie di attacchi, un nostro connazionale è stato accoltellato. Forse ci sono stati

Francesca Bitetto

malintesi ma lavoriamo insieme. Quello che sembra difficile deve essere semplice. Solo amicizia con tutti voi, grazie.

Azmi introduce (CGIL):

Ho tentato di scrivere l'intervento raccogliendo i contributi delle diverse associazioni. Siamo partiti da questo: gli ultimi episodi di aggressioni quando tornano dal lavoro, sono seguiti e aggrediti nelle case dove vivono. Abbiamo avuto risposte di grande apertura che ci fanno sperare di poter affrontare la situazione del quartiere. Siamo fortemente motivati a fare la nostra parte. C'è un alto tasso di dispersione scolastica. Ci sono anche problemi di assistenza sanitaria, burocratici ed è necessario dare una risposta per facilitare l'accesso ai servizi. Le associazioni e le comunità immigrate denunciano difficoltà. Il CARA è ubicato in una zona militare, lo fa sembrare un carcere più che un luogo di accoglienza. Ci sono state denunce e rifiuto di una situazione per una città accogliente come Bari. La struttura sociale si è modificata e questo richiede uno sforzo maggiore. È sbagliato operare in modo separato. Tutti i cittadini hanno uguali diritti. La mediazione culturale è necessaria per rendere i servizi accessibili per tutti. I problemi non si affrontano con la bacchetta magica né con la repressione è necessario incentivare iniziative culturali e luoghi di socializzazione per contrastare pregiudizi e diffidenza. Il confronto permanente con l'amministrazione per rispondere al bisogno di una collettività che vuole essere inclusiva. Molti cittadini del quartiere vivono in alloggi fatiscenti e sovraffollati.

La presidente del Municipio ha ospitato volentieri gli incontri, e ha sostenuto che il municipio si è illuminato per dare anche all'esterno un segno di presenza che non c'era. "Vogliamo mettere più luce e lavorare a un primo esperimento cittadino di partecipazione urbana". Marco Ranieri (Luoghi comuni) sostiene che la cosa più importante è l'immaginario. La politica si deve fare facendo politica e non solo atti amministrativi, i problemi non si risolveranno con una pattuglia in più o una ordinanza che vieti la vendita di alcolici. Fridays for future, Giustizia climatica ora sostiene che: «Bisogna avvicinare, ridurre la distanza tra la politica e le persone e lo si fa parlando: noi lo realizziamo. Realizzeremo le assemblee pubbliche e le assemblee cittadine. È bellissimo quello che è successo da quando la comunità bengalese ha chiesto aiuto».

Ramar: «Buona sera adesso sono cittadino italiano. Dobbiamo trovare una strada per la soluzione. Il comportamento di alcuni ragazzi poco istruiti può essere risolto dalla comunità locale, non ci sono differenze tra stranieri

Francesca Bitetto

e nativi. Non tutti nella nostra comunità sono cattivi e non tutti sono buoni. Noi rispondiamo sempre positivamente alle vostre iniziative».

Francesco Monopoli (Etnie) ha sottolineato il legame con problemi educativi. «È l'ignoranza che crea la violenza. È importante poter parlare con i coetanei, l'educativa di strada attraverso il lavoro del Nodo Galattica dentro Spazio 13, i mediatori ben formati che paghiamo. Il Design thinking».

Valeria Patruno (Gruppo educiamoci alla pace) cittadina del quartiere Libertà: «È il Municipio più grande della città, con problemi soprattutto culturali e sociali», ricorda quanto accaduto a Amir che abitava nella parte più difficile del quartiere, si tratta di un cittadino che aveva acquistato casa ma poi l'ha venduta, ha preferito fuggire dal Libertà. «Dovremmo cercare di pensare insieme in quale luogo vogliamo vivere, non mi arrendo all'idea che abbia mollato così. Invece bisognerebbe tornare a leggere e scrivere in maniera partecipata, far emergere il bello legato all'arte. Con librerie di quartiere». Mustafà Patuani: «siamo più o meno 5000 persone, tutti quanti vogliamo fare amicizie, andare avanti, dopo le nove pensiamo 'non usciamo fuori'. C'è bisogno di una sicurezza per forza. L'80% di noi lavora al ristorante. In via Garruba c'è la moschea, abbiamo aperto una scuola di bengalesi, facciamo doposcuola, i nipoti non parlano bengalese, già 20 anni qua mai avuto un problema».

Enzo Granella (AMLeT) sottolinea il risentimento di una parte della popolazione che è pigra, non si vuole informare, «Se siamo qui è perché abbiamo *fiducia*».

Carlo Paolini, (Arca, Comitato residenti Via Manzoni) riscontra una situazione di abbandono, per problemi seri che impediscono il decollo del quartiere. «La *sfiducia* che attraversa il quartiere è notevole per le tante promesse non mantenute, gli italiani non si sentono più appartenenti al quartiere e alla città». Ivan Dell'Edera (Cobas Lavoratori autorganizzati dello spettacolo) «È necessaria una visione lunga, preservare e alimentare piccoli spazi. Polizia non ne abbiamo vista ma forse non serve nemmeno. Ci hanno messo corpo anima e spirito, sono venuti al teatro di quartiere anche le donne».

Don Luca (Oratorio Redentore) «Ci sono 120 iscritti al doposcuola, 80 migranti. Le persone non migranti hanno lasciato per la forte presenza di stranieri. Il tessuto sociale non è pronto a questa integrazione. È necessaria una grande presenza di volontariato sempre più difficile da trovare, stiamo cercando di affrontare una grande emergenza con pochi strumenti».

Rosalina Ammaturo (Squola senza confini Penny Wirton): «si offre un presidio culturale dal 2016 con accompagnatori multiculturali per far conoscere le bellezze di questo quartiere e scuola di italiano presso il Centro

Francesca Bitetto

famiglie Libertà e San Nicola. Con l'auto-narrazione dal basso si mette in relazione la gente del quartiere con il racconto dei nostri studenti».

Mishen (studente universitario) si interroga sul modo di intendere la sicurezza cura e pari diritti e parla di un suo lavoro nel quartiere con il Politecnico di Bari. «Svuotare le strade, non garantire spazi di aggregazione non crea vera sicurezza».

Genny Iacovone, vicesindaca: «Dobbiamo ascoltare non può essere un ascolto passivo ma una *interlocuzione costruttiva* l'animazione di un cantiere può essere una miccia. La *sfiducia* di cui si parlava in un intervento iniziale è incarnata da lui stesso che all'inizio dell'incontro aveva messo in dubbio il fatto che le istituzioni potessero essere presenti».

A volte sono gli stessi cittadini attivi a manifestare la sfiducia nelle istituzioni ma è necessario contenere la tentazione di dar voce al qualunquismo che mortifica la buona volontà di tanti.

L'assessore Grasso (assessore ai Controlli, alla legalità, alla trasparenza e all'antimafia sociale) sostiene che si crea una competizione tra persone che vedono ridursi i propri diritti. «Alcune persone sono percepite come pericolose, c'è un assoluto disprezzo verso la povertà. Quando cresce il bisogno sociale non puoi lasciare i diritti in mano al mercato: scenario che il neo liberismo ci presenta (abbiamo istituito un fondo sulla morosità incolpevole) stiamo parlando della *tenuta di un assetto democratico del paese, cerchiamo di declinare il termine sicurezza in modo diverso*, risolvere il problema di capire quali sono i bisogni sociali, cerchiamo di *costruire una comunità che sui diritti può ritrovare una unità*. I conflitti per la sopravvivenza sono i più spietati».

L'amministrazione pubblica aveva pensato all'azione di animazione del cantiere su via Manzoni come all'innescò di una miccia per attivare i cittadini, ma le associazioni dopo lunghi confronti in diversi incontri hanno ritenuto il proprio impegno nell'attività troppo limitante anche perché legato ad una operazione molto controversa, guardata con sospetto da gran parte dei cittadini per i disagi legati in primo luogo ai tempi lunghi del cantiere e incertezze circa l'impatto finale dell'impresa. Animare un quartiere non può essere un'attività che prescinde dalla presa in carico dei problemi del quartiere, dalla presenza della criminalità organizzata, dalla sporcizia che i residenti avvertono come abbandono soprattutto se paragonato al centro tenuto come "salotto buono della città". Antonio Ottomanelli, architetto imprenditore dell'hotel Imago si chiede come si comunica uno *spazio pubblico libero e non per forza significato*. «*Spazio pubblico* è quel luogo che diventa un campo di calcio pure non essendolo, l'imprevedibilità non la puoi progettare. Quale idea di città ha l'autorità politica? Costruire noi un'idea di città con dei valori ben definiti».

Francesca Bitetto

5. Danneggiamenti al Municipio 1

Dopo il primo incontro in Municipio c'è un'azione vandalica con rottura di vetrate e scritte all'ingresso del Municipio che fanno riferimento alla morte di Ramy, le associazioni si sono riunite presso l'oratorio del Redentore per scrivere un comunicato di condanna:

Le associazioni, movimenti, sindacati e parrocchie, confluiti nella rete informale costituitasi nelle scorse settimane nel quartiere Libertà di Bari, intendono esprimere il profondo rammarico per il gesto vandalico perpetrato da ignoti a danno della sede del Municipio 1 nella notte tra martedì e mercoledì scorsi. Lo leggiamo come manifestazione di una rabbia sterile, rivolta alla istituzione che ha invece da subito accolto le istanze della cittadinanza attiva da noi in parte rappresentata, per ricercare unitariamente possibili soluzioni collaborative e di democratico ascolto dei problemi del quartiere. Con la violenza e i danneggiamenti, oltre che alla oggettiva, reiterata mortificazione dell'entusiasmo per un futuro migliore della città tutta, si presta il fianco alle pericolose iniziative politiche che vorrebbero risolvere in maniera sbrigativa, quanto storicamente inefficace, ogni questione del genere con le sole soluzioni repressive. A nostro modo condiviso di vedere il fenomeno, disagio e rabbia devono essere, invece, contrastati con iniziative politiche di cura del territorio e di ascolto di tutte le componenti della collettività. Non possiamo pretendere di curare il malessere sociale da cui scaturiscono gesti come quello, se non siamo disposti, pur respingendo i metodi violenti, ad ascoltare il disagio emergente.

La rete informale di cittadinanza attiva del Libertà si riunirà nuovamente in assemblea pubblica con alcune figure istituzionali, martedì 28 gennaio alle ore 16:00, presso la sede del Municipio I.

6. Secondo incontro pubblico presso il Municipio I (28 gennaio 2025)

Il secondo incontro in Municipio è condotto dai ragazzi di Fridays for Future con una metodologia partecipativa disponendo le sedie in cerchio.

Carlo Bruni (regista e attore) propone di iniziare a *trasformare una città che consuma in una città che apprende*.

L'assessora alle Culture Paola Romano spiega che abita nel quartiere e ha due figlie di 2 e 4 anni.

È il quartiere con più minori che hanno compiuto dei reati, è il quartiere delle differenze, il trend delle nascite è in aumento con un più 6% rispetto alle morti. Ci sono tantissime associazioni. Dove c'era

Francesca Bitetto

l'azienda traslocata in zona industriale è rimasto un vuoto che può essere colmato in tanti modi. Ho comprato casa qui, è un luogo non imbalsamato, dove vivono persone vere, luogo delle opportunità, c'è un portato di competenze e studio del quartiere. La mappatura dello spazio lo abbiamo, e spazi privati con funzionalità pubblica. Ci sono potenzialità culturali del quartiere e le minoranze sono una grande opportunità per costruire un sistema di convivenze, identificarsi nello spazio pubblico. Con una educazione a vivere lo spazio pubblico come uno spazio culturale. Sono contentissima di questa esplosione dal basso. L'attesa tradita anche io la vivo. È bene costruire con chi ha un legame di affetto con questa città. Per esempio con una *visione dello spazio pubblico tramite l'arte*.

Francesco Brollo (A-libertà) si chiede se le nostre competenze si possono strutturare e diventare organiche.

7. Riunione presso l'hotel Imago

All'incontro con le istituzioni segue un incontro sulla terrazza dell'hotel Imago. Francesco Brollo sostiene: «Il Libertà ha in pancia il futuro di questa città». Propone di intervenire in modo seminale. «Contenere certe rimozioni che dovremmo provare a captare e tradurre in possibilità. Cercare di portare nel quartiere le esperienze in modo raggianti e rendere solida questa esperienza».

Anche qui torna l'aggettivo *solido* già utilizzato dalla vicesindaca.

Antonio Ottomanelli (Imago Human) afferma che non si può mediare con la prevaricazione dell'uomo sull'uomo.

Alaudin afferma: «10 anni fa era buio, ora c'è più luce». Il commerciante Antonio Console sostiene: «il Libertà sta nascendo, fino ad oggi non vi ho visto mai. Gli stranieri credono nella bellezza di questi sogni: la luminosità di Alaudin, adesso c'è un po' di luce. La gente del Libertà ha una mentalità retrograda e di sottomissione. Necessario prendere al balzo questo grido di aiuto, Bari è nostra e voi ci dovete aiutare».

La metafora della luce è contagiosa e descrive ogni gesto di solidarietà come utile a rischiarare ogni momento buio che ciascuno può attraversare.

8. Riunione presso l'associazione A-Libertà

Il percorso continua con una riunione del comitato presso l'associazione A-libertà. Ogni mese si organizzano una riunione delle associazioni e una di

Francesca Bitetto

associazioni e istituzioni, ci sono anche cittadini che aderiscono a titolo personale.

Francesco Brolo ribadisce: «La politica cerca comunque il consenso dato dalla quantità, necessario mettere in luce problemi e possibilità, capire desideri e bisogni di ognuno a partire dai nostri. Cercando di creare veramente la rete, dare forma solida a questa esperienza, far capire all'amministrazione che stiamo facendo un percorso di conoscenza e valorizzazione reciproca. Necessari piccoli passi ma *solidi*».

Sabino: «Siamo nati sulla base di una denuncia un appello di una comunità e abbiamo scoperto 10.000 problemi». Antonio Garofalo (Libertiamoci): «Sono stato al Comune che fa parlare attraverso i forum e le consulte: ti ascoltano, alla fine risposte non ne abbiamo avute». Francesco Minervini (Anche Noi): «Per la prima volta si sta sviluppando la coscienza che finora abbiamo dormito. È stato narrato come il quartiere dei mafiosi. Gli altri 48.000 dove stanno? Finalmente stiamo venendo fuori, l'amministrazione è disponibile a parlare ma non sappiamo quanto a fare».

L'incontro successivo si interseca con l'avvio di alcuni processi partecipativi organizzati dalle istituzioni. Si fa riferimento a una partecipazione organizzata, allo studio della partecipazione dal punto di vista scientifico e si definisce il percorso in atto come un lavoro di eccellenza dal punto di vista delle relazioni. Ci sono alcuni fraintendimenti rispetto al tema stabilito degli incontri per questo l'argomento igiene urbana è trattato solo parzialmente e si rinvia ad altro incontro tematico.

Nella riunione successiva delle associazioni si riflette sull'interlocuzione con le istituzioni, spesso l'atteggiamento dei cittadini è di sudditanza, la separazione delle istituzioni dai cittadini è anche imputabile all'inerzia degli stessi. È importante che la società civile impari a valorizzare le proprie esperienze senza aspettare l'iniziativa istituzionale.

9. Ordine disordine e sicurezza

Il percorso che abbiamo descritto racconta di un tentativo di rispondere collettivamente al bisogno di sicurezza di un gruppo di cittadini bengalesi minacciati con diverse azioni da altri cittadini, in alcuni casi giovani, in alcuni casi italiani.

La sicurezza è un argomento importante che contiene dimensioni soggettive e oggettive, la percezione di sicurezza è legata alla nostra sensazione di vulnerabilità, non sempre le persone più vittimizzate si sentono insicure, gli anziani possono sentirsi più insicuri e vulnerabili, i giovani si sentono più forti e ciò li rende più coraggiosi esponendoli maggiormente ai

pericoli. Franco Cassano in *Approssimazione* (1989) descrive la percezione dei giovani e degli anziani. Alessandro Baratta nel suo saggio “Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti?” (2000) sottolinea la differenza fra insicurezza esistenziale e garanzia oggettiva che i diritti fondamentali siano tutelati e non violati.

La paura dell’altro spesso è legata alla scarsa conoscenza ma è amplificata dall’insicurezza esistenziale che ci fa sentire più vulnerabili e minacciati. Dunque c’è un rapporto tra percezione individuale e generalizzazione delle aspettative sociali rispetto alla sicurezza o insicurezza. La comunicazione costruisce una realtà che appare spesso più reale della stessa realtà. Raffaele De Giorgi nel suo editoriale del n.1 2025 della rivista *Sicurezza e scienze sociali* ribadisce quanto sia importante la comunicazione sociale per orientarsi nel presente e determinarlo. Se il presente è costruito come sicuro i singoli si sentono sicuri. Il sistema politico trasforma la contingenza in necessità presentando come naturale ciò che è artificiale. La minaccia si rende visibile nella comunicazione che la costruisce.

Per questo il tema sicurezza si presta all’utilizzo di facili stereotipi che sottolineano il bullismo, l’incapacità dei genitori e individuano talvolta soluzioni che comportano perdita di garanzie, diritti e libertà. Ma la comunicazione scientifica deve essere in grado di oltrepassare i luoghi comuni e sfuggire alla trappola di sottolineare la distanza tra noi e l’altro. L’altro può essere percepito come una minaccia, un barbaro o come un fratello (Cotesta, 2008). Sennett descrive le diverse modalità di relazionarsi all’altro rispettando la sua diversità e i pericoli degli approcci differenti: della compassione o la vergogna della dipendenza (2003). Questi riferimenti teorici servono a riconoscere nella realtà osservata empiricamente tracce che ci consentano una azione e riflessione quotidiana aperte alla relazione con l’altro e non chiuse o predeterminate.

La rete stop violenza a Libertà si è resa disponibile a mettere in campo tutte le competenze di cui dispongono le associazioni che la compongono per una risposta nonviolenta e non banale a temi sempre più complessi da affrontare e che richiedono diversi saperi e competenze. Non ci sono ricette semplici o rassicuranti né pianificazioni abbastanza capaci di contenere la vita e le differenze. Sennett (2020) ci suggerisce che ogni pianificazione dovrebbe prevedere un posto “del disordine”, perché l’ordine non riesce a contenere gli scarti, gli imprevisti, le differenze, l’indeterminato, il rischio.

La diversità a volte ci appare come una minaccia, ma le minacce non sono sempre e solo esterne ma anche interne al nostro orizzonte culturale e valoriale. La convivenza pacifica va costruita quotidianamente e difesa. I conflitti ci mostrano le diverse posizioni e poteri in gioco e dietro i conflitti possono esserci ingiustizie subite o percepite, violenze, sfruttamento,

Francesca Bitetto

marginalità che chiedono spazi e visibilità negati. Per questo il dibattito scientifico deve costruirsi immettendo al proprio interno la dimensione dell'osservazione di quanto accade e l'ascolto delle istanze anche quelle che troppo spesso tendiamo a interpretare con cornici di senso condivise che ne limitano la portata (Boccia Artieri, Colombo, Gili, 2022). Fra gli interventi citati nell'osservazione partecipante Ottomanelli parla di spazi non significati in cui la creatività possa liberarsi, in cui aggiungo, si possono inventare nuovi giochi, senza doversi necessariamente inserire in giochi già stabiliti e in ruoli magari marginali scelti per noi.

Franco Cassano in approssimazione ci spinge all'incontro con l'altro scoprendoci il capo, offrendoci nella nostra vulnerabilità alla possibilità che l'altro possa ferirci. Il rapporto con l'altro non può essere armato ma contiene al suo interno un rischio, il rischio di essere traditi. L'ordine è una categoria rassicurante ma rischia di chiudere l'esperienza in percorsi consolidati che riducono l'altro a simulacro. Per questo è necessario non temere il disordine ma coltivarlo per aprire il presente a futuri possibili.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (1999). *In search of politics*. Cambridge: Polity Press (trad. it.: *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli, 2000).
- Baratta A. (2000). Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti? *Democrazia e Diritto*, II, *La bilancia e la misura*.
- Bentivegna S., Boccia Artieri G. (2021). *Voci della democrazia. Il futuro del dibattito pubblico*. Bologna: il Mulino.
- Boccia Artieri G., Colombo F., Gili G. (2022). *Comunicare. Persone, relazioni, media*. Roma-Bari: Laterza.
- Bitetto F. (2008). *L'identità consumata*. Milano: FrancoAngeli.
- Cassano F. (1989). *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*. Bologna: il Mulino.
- Cotesta V. (2008). *Lo straniero. Pluralismo culturale e immagini dell'Altro nella società globale*. Roma-Bari: Laterza.
- Cotesta V. (2009). *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*. Roma-Bari: Laterza.
- De Giorgi R. (2025). Editoriale. Othering and belonging. Costruzione e trattamento delle alterità. *Sicurezza e scienze sociali*, 1.
- Honneth A. (2018). *Anerkennung. Eine europäische Ideengeschichte*. Frankfurt: Suhrkamp Verlag (trad. it.: *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*. Milano: Feltrinelli, 2019).
- Luhmann N. (1968). *Vertrauen. Ein Mechanismus der Reduktion sozialer Komplexität*. Stuttgart: Enke (trad. it.: *La fiducia*. Bologna: il Mulino, 2002).
- Minervini F. (2024). L'appartenenza a una comunità può essere distruttiva. *L'Edicola del Sud*, 23 dicembre 2024.

Francesca Bitetto

Nussbaum M.C. (2018). *The Monarchy of Fear. A Philosopher Looks at Our Political Crisis*. New York: Simon & Schuster (trad. it.: *La monarchia della paura*. Bologna: il Mulino, 2020).

Paltrinieri R., Izei O. (2024). Come cambia la partecipazione nella post-democrazia? *Metis*, XXXI(2): 121-136.

Sendra P., Sennett R. (2020). *Designing Disorder. Experiment and Disruptions in the City*. London-New York: Verso (trad. it.: *Progettare il disordine*. Roma: Treccani, 2022).

Sennett R. (2003). *Respect in a World of Inequality*. New York: W.W. Norton & Company (trad. it.: *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*. Bologna: il Mulino, 2004).

Sennett R. (2012). *Together. The Rituals, Pleasures and Politics of Cooperation*. New Haven-London: Yale University Press (trad. it.: *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*. Milano: Feltrinelli, 2012).

La città scrutata. Governance e disuguaglianze negli ecosistemi digitali urbani

di Rosario Palese, Giovanna Truda***

La ricerca analizza come la digitalizzazione urbana, invece di ridurre le disuguaglianze, crei nuove forme di controllo e amplifichi disparità territoriali. Analizzando dati ICR 2024, ITU e ISTAT, evidenzia significativi divari Nord-Sud (fino a 19 punti) e stratificazione tra città digitalizzate e realtà in fase iniziale. Emerge il paradosso che l'esclusione tecnologica aumenta la vulnerabilità cyber. Il peculiare concetto di "città scrutata" interroga i framework normativi (GDPR, ISO), rivelando la loro inadeguatezza nel governare ecosistemi urbani digitali e proponendo la governance algoritmica come imperativo democratico per bilanciare efficienza e diritti fondamentali.

Parole chiave: città scrutata; governance algoritmica; ecosistemi socio-tecnici; apartheid digitale; digitalizzazione urbana.

The scrutinised city. Governance and inequalities in urban digital ecosystems

This research examines how urban digitalization, rather than reducing inequalities, generates new forms of control and amplifies territorial disparities. Drawing on ICR 2024, ITU, and ISTAT data, it reveals significant North-South divides (up to 19 points) and stratification between digitalized cities and municipalities in early-stage development. A key paradox emerges: technological exclusion increases cyber vulnerability. The study's originality lies in theorizing the "scrutinized city" concept, which challenges regulatory frameworks (GDPR, ISO standards), exposing their inadequacy in governing urban digital ecosystems and proposing algorithmic governance as a democratic imperative to balance operational efficiency with fundamental rights protection.

Keywords: surveilled city; algorithmic governance; socio-technical ecosystems; digital apartheid; urban digitalization.

DOI: 10.5281/zenodo.17559199

* Universidad de Salamanca. rosario.palese@usal.es.

** Università degli Studi di Salerno. gtruda@unisa.it.

Riconoscimenti. Nonostante il contributo sia frutto di una riflessione comune degli autori, a *Rosario Palese* si devono i paragrafi 3, 4, 5 e 6; a *Giovanna Truda* si devono i paragrafi 1 e 2. Le conclusioni sono state stese congiuntamente.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 1/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

1. Introduzione ai meccanismi di riproduzione delle disuguaglianze digitali

La letteratura recente ha messo in luce come la digitalizzazione, lungi dall'essere un meccanismo neutrale o emancipatorio, costituisca un processo che ridefinisce disuguaglianze, partecipazione e opportunità sociali. Gli studi empirici condotti in diversi contesti geografici e culturali mostrano una convergenza significativa nell'evidenziare la natura paradossale delle tecnologie digitali: strumenti di democratizzazione, ma al contempo generatori di nuove marginalità.

La ricerca di Buchert, Wrede e Kouvonen (2023) sull'esperienza delle donne migranti in Finlandia ha mostrato che la digitalizzazione obbligatoria dei servizi pubblici può tradursi in barriere insormontabili quando l'adozione tecnologica assume caratteri coercitivi, amplificando fragilità linguistiche e sociali. Risultati analoghi emergono dallo studio quantitativo di Chandra e Singh (2024), che documenta in India un divario di genere multilivello nell'uso di Internet, confermando come l'accesso materiale sia solo una componente di un divario più complesso che ingloba competenze e risultati. La prospettiva comparativa di Robinson *et al.* (2018) amplia ulteriormente la portata del fenomeno, dimostrando su scala transnazionale che l'uso delle tecnologie non soltanto riflette, ma intensifica disuguaglianze culturali e socioeconomiche consolidate.

La dimensione territoriale assume un rilievo cruciale. González-Relaño *et al.* (2024), analizzando Italia e Spagna, hanno evidenziato un gradiente nord-sud che correla uso intensivo di Internet e minore esclusione sociale, sottolineando l'esigenza di politiche calibrate sulle specificità locali. Sul medesimo piano, Kiviaho ed Einolander (2023) mostrano come le aree rurali traggano benefici dal telelavoro e dall'*e-learning*, pur registrando effetti collaterali di isolamento nelle fasce anziane.

Il ruolo delle competenze digitali si rivela decisivo: Büchi, Festic e Latzer (2018) distinguono tra abilità di base e avanzate, evidenziando che soltanto un utilizzo critico e funzionale delle tecnologie genera effettiva inclusione. Durante la pandemia, le dinamiche di stratificazione si sono accentuate. Shao e Kostka (2023) hanno documentato come, in Cina, i gruppi più dotati abbiano convertito l'aumento d'uso digitale in vantaggi concreti, mentre i più vulnerabili ne abbiano tratto benefici limitati. Anche sul piano della partecipazione civica e politica, la promessa democratizzante del digitale appare problematica. Theocharis *et al.* (2019) hanno concettualizzato la *Digitally Networked Participation*, ma ricerche successive (Shores *et al.*, 2019; Chan, 2021; Reyes, 2023) hanno evidenziato persistenti

disuguaglianze socio-demografiche, con barriere intersezionali particolarmente pervasive tra anziani afroamericani e latinx. Tuttavia, Chen e Miao (2023) hanno segnalato effetti positivi dell'uso di Internet sulla salute mentale degli anziani a Shanghai, dimostrando che l'impatto digitale non è unidirezionale.

Infine, la relazione tra digitalizzazione e distribuzione del reddito si configura complessa e multilivello. Xiao *et al.* (2024) hanno evidenziato un effetto polarizzante delle tecnologie innovative, mentre Hu e Qian (2024) hanno messo in luce un "doppio onere digitale" femminile che richiama le intuizioni di Hochschild e Machung (2012). Le conclusioni di Oser (2022) rafforzano la necessità di approcci longitudinali sofisticati, in grado di catturare i nessi causali tra norme inclusive, uso attivo dei media e forme non convenzionali di partecipazione.

2. Il paradigma della città scrutata: controllo e governance digitale

La convergenza tra tecnologie di sorveglianza, intelligenza artificiale e *big data analytics* ridefinisce ontologicamente la sicurezza urbana, trasformandola da episodica a pervasiva e predittiva (OECD, 2023). Questo assemblaggio tecnologico urbano ridefinisce i confini tradizionali tra pubblico e privato, generando inedite forme di stratificazione digitale negli ecosistemi urbani contemporanei.

Il paradigma della città scrutata opera attraverso sistemi integrati di monitoraggio a scale diverse, configurando ecosistemi socio-tecnici complessi che riarticolano i meccanismi di governance urbana. L'*European Telecommunications Standards Institute* (ETSI SAI 004) e lo standard IEEE 7000-2021 forniscono *framework* normativi per gestire le implicazioni democratiche di questa convergenza tecnologica.

L'analisi delle competenze digitali europee rivela significative disparità territoriali nell'implementazione delle tecnologie urbane. I dati ITU *Europe Digital Development Report* (2025) evidenziano come l'Italia presenti un gap di dieci punti percentuali rispetto alla media europea nelle competenze digitali di base, configurando scenari di disuguaglianza che potrebbero amplificare i divari territoriali esistenti.

Il *framework* metodologico triangolato del Rapporto ICR (2024) attraverso le dimensioni "Amministrazioni Digitali", "Comuni Aperti" e "Città Connesse" consente la valutazione multidimensionale delle performance digitali urbane. Gli standard internazionali ISO per le smart

community (ISO 37152, ISO 37153) e le specifiche BSI forniscono framework tecnici per l'implementazione sicura di questi sistemi.

La *governance* della sicurezza digitale presenta strutture di potere complesse che richiedono nuovi metodi di ricerca per essere comprese. Appare necessario sviluppare strumenti di analisi che integrino aspetti tecnologici, sociali e territoriali per valutare criticamente i processi di digitalizzazione urbana e i loro effetti sulla giustizia sociale.

Tabella 1. Competenze digitali in Europa: indicatori di base (2023)

Paese	Popolazione con competenze digitali di base (%)	Specialisti ICT (% occupazione)
Finlandia	82	8,6
Paesi Bassi	79	7,8
Svezia	77	8,2
Danimarca	69	9,1
Media UE	56	5,0
Italia	46	3,8
Bulgaria	35	3,2

Nota: I dati evidenziano significative disparità nelle competenze digitali di base tra paesi europei. L'Italia presenta un gap di 10 punti percentuali rispetto alla media UE, con particolare criticità nella disponibilità di specialisti ICT. Fonte: ITU Europe Digital Development Report 2025.

3. Governance della sicurezza urbana digitale

L'emergere degli ecosistemi urbani digitali configura un paradigma inedito di governance che trascende le tradizionali modalità di amministrazione territoriale, delineando nuove forme di controllo sociale attraverso l'integrazione pervasiva di tecnologie di monitoraggio. I dati ICR 2024 evidenziano come la transizione verso la "città scrutata" si articoli attraverso investimenti strategici in infrastrutture tecnologiche, dove il 40% delle risorse è destinato alle reti di connessione mentre il 60% si concentra sulla digitalizzazione urbana mediante componenti specifiche di sorveglianza (ICR, 2024). Tale distribuzione rivela una prioritizzazione delle capacità di monitoraggio rispetto alla mera connettività, configurando quello che può essere concettualizzato come un "ecosistema di sorveglianza pervasivo". La rete semaforica intelligente esemplifica questa evoluzione attraverso l'integrazione di sensori per il rilevamento del traffico con telecamere per il monitoraggio intersezionale, generando un sistema capillare di raccolta dati sui flussi veicolari e pedonali. Contestualmente,

l’illuminazione pubblica LED incorpora sensori di movimento e sistemi di *dimming* automatico che consentono il rilevamento della presenza di persone e l’implementazione di video *analytics* per il controllo degli spazi pubblici. Le piattaforme *responsive city* rappresentano l’evoluzione più sofisticata di questa architettura, aggregando dati provenienti da multiple fonti per la creazione di profili individualizzati che possono essere utilizzati per forme avanzate di controllo sociale attraverso *citizen scoring* (ICR, 2024).

Il *framework* normativo europeo, particolarmente attraverso il GDPR, ha introdotto principi stringenti che mettono in discussione l’applicazione di tali sistemi agli ecosistemi urbani digitali. I principi di *data minimization*, *purpose limitation* e *storage limitation* assumono particolare rilevanza nel contesto urbano, dove la proliferazione di sensori e dispositivi IoT genera volumi significativi di dati comportamentali, richiedendo l’implementazione di architetture tecniche che incorporino *privacy by design* fin dalle fasi di progettazione (OECD, 2024; StandICT.eu, 2024).

Tabella 2. Componenti Indice “Città Connesse” ICR 2024

Ambito	Indicatore	Peso	Descrizione	Implicazioni monitoraggio
Reti connessione	Diffusione wi-fi pubblico	40%	Numerosità punti accesso pubblici	Tracking posizione dispositivi
	Reti mobili		Presenza 4 operatori + diffusione 5G	Capacità monitoraggio pervasivo
Digitalizzazione urbana	Cablatura	60%	% popolazione servita BB >100 Mbit/s	Infrastruttura per video HD
	Rete semaforica		Sensori traffico + telecamere	Monitoraggio flussi mobilità
	Illuminazione pubblica		Sensori movimento + LED intelligenti	Detection presenza spazi pubblici
	Infomobilità		Telecamere traffico + pannelli info	Riconoscimento targhe + profiling
	Piattaforme responsive		Dashboard integrate + citizen scoring	Profilazione comportamentale

Nota: L’integrazione delle componenti genera un ecosistema di monitoraggio pervasivo che combina infrastrutture di connettività con sensori distribuiti per la raccolta sistematica di dati comportamentali e di mobilità. Il peso maggiore (60%) attribuito alla digitalizzazione urbana evidenzia la priorità delle capacità di sorveglianza. Fonte: ICR 2024.

La governance algoritmica negli ecosistemi urbani digitali configura nuove forme di potere che intersecano dimensioni territoriali e socio-economiche, generando quello che può essere definito “apartheid digitale”.

Le disparità territoriali documentate dall'ICR 2024 mostrano scarti Nord-Sud di 18 punti nella dimensione “Comuni Aperti” e 19 punti in “Città Connesse”, mentre il differenziale tra grandi e piccoli comuni raggiunge i 35 punti nella dimensione tecnologicamente più avanzata (ICR, 2024). Tale stratificazione non si limita alle disparità territoriali, ma interseca dimensioni demografiche che possono configurare nuove forme di esclusione, dove la convergenza tra alta intensità di monitoraggio e bassa protezione dei diritti può generare scenari di sorveglianza discriminatoria.

4. Infrastrutture di sicurezza e cybersecurity urbana

L'emergere delle tecnologie 5G come architrave delle infrastrutture urbane contemporanee delinea un panorama di vulnerabilità inedite che mette in crisi i tradizionali approcci alla cybersecurity metropolitana. I dati ITU (2024) documentano un'accelerazione senza precedenti nella diffusione delle reti di quinta generazione in Europa, dove la copertura è cresciuta dal 28% al 72% della popolazione tra il 2020 e il 2024, posizionando la regione significativamente al di sopra della media globale del 51%. Tale primato tecnologico, tuttavia, configura simultaneamente un privilegio competitivo e un target privilegiato per attacchi cyber sofisticati.

La distribuzione geografica disomogenea dell'infrastruttura 5G articola scenari di vulnerabilità differenziata che trascendono la mera disponibilità tecnologica. Mentre alcuni territori dell'Europa orientale e dei Balcani occidentali restano privi di copertura, altri paesi hanno raggiunto la saturazione completa, generando asimmetrie che amplificano le superfici di attacco contro infrastrutture critiche urbane. La convergenza sistemica tra telecomunicazioni, utilities energetiche, trasporti pubblici e servizi di emergenza intensifica l'interdipendenza tra subsistemi, dove la compromissione di un singolo nodo può propagarsi attraverso cascate di *failure* che investono l'intera architettura urbana.

L'analisi del panorama italiano, attraverso i dati ICR (2024), rivela una stratificazione ancora più articolata della vulnerabilità cyber-urbana. La classificazione tripartita che distingue le città *Full Digital* (8 capoluoghi con punteggi superiori a 75/100 in tutte le dimensioni), *Ibride* (21 città con convivenza di elementi tradizionali e digitali) e in fase di *Avvio* (7 città) delinea un sistema nazionale a geometria variabile dove le capacità di protezione e resilienza sono distribuite secondo logiche che amplificano le disuguaglianze territoriali preesistenti.

Le metropoli avanzate come Bologna, Cagliari e Milano, che raggiungono punteggi di 92/100 nella dimensione “Città Connesse”, dispongono di architetture sofisticate di monitoraggio e *response* che consentono capacità predittive e *adaptive* nella gestione delle minacce cyber. Viceversa, le realtà urbane meno digitalizzate si trovano intrappolate in un paradosso della sicurezza: risultano simultaneamente sotto-protette per l’assenza di sistemi di detection avanzati e sovra-vulnerabili per l’implementazione di tecnologie obsolete prive di aggiornamenti critici di sicurezza.

Tabella 3. Evoluzione Copertura Reti Mobili Europa (2020-2024)

Tecnologia	2020	2024	Crescita	Copertura globale 2024
5G	28%	72%	+44 p.p.	51%
4G	97%	99%	+2 p.p.	95%
3G	99%	100%	+1 p.p.	96%

Nota: L’accelerazione nella diffusione del 5G in Europa evidenzia investimenti significativi in infrastrutture critiche che richiedono governance specializzata per la cybersecurity. Il differenziale di 21 punti percentuali rispetto alla media globale posiziona l’Europa come leader tecnologico ma anche come target privilegiato per attacchi cyber. Fonte: ITU 2025.

Questo scenario rende problematico l’assunto che la digitalizzazione rappresenti univocamente un progresso nella resilienza urbana, evidenziando invece come l’esclusione dalle tecnologie avanzate si traduca in una maggiore esposizione sistemica ai rischi *cyber*, configurando nuove forme di marginalizzazione che intersecano dimensioni tecnologiche, territoriali e socio-economiche.

5. Tecnologie predittive e controllo algoritmico

L’implementazione dell’intelligenza artificiale nelle amministrazioni urbane sta ridefinendo i paradigmi della *governance* locale, anche se non sempre con i risultati sperati. Gli assetti normativi europei documentati dall’OECD tentano di fornire una *roadmap* attraverso standard come ETSI SAI 004 e IEEE 7000-2021, ma la loro applicazione concreta rivela complessità impreviste che meritano particolare attenzione.

Il caso francese di Arcep è interessante proprio perché dimostra come la misurazione dell’impatto del settore ICT non possa prescindere dalle implicazioni algoritmiche. Quando parliamo di proliferazione di dispositivi IoT per il monitoraggio urbano, stiamo essenzialmente discutendo di sistemi

che generano enormi quantità di dati e, questi dati, finiscono inevitabilmente per alimentare algoritmi di *machine learning* sempre più sofisticati. È un processo che, se da un lato promette ottimizzazione, dall'altro solleva questioni che spesso vengono sottovalutate in fase di progettazione.

Le piattaforme *responsive city* dell'indice ICR 2024 rappresentano un'evoluzione significativa verso quella che potremmo definire "intelligence urbana integrata". Tuttavia, dietro la facciata tecnologica si nascondono temi cruciali: quanto è trasparente il processo decisionale di questi algoritmi? Chi controlla effettivamente le scelte automatizzate che impattano sulla vita quotidiana dei cittadini? La questione dei bias algoritmici merita un discorso a parte. I dati ICR 2024 mostrano modelli di distribuzione territoriale che non sono semplicemente numeri su un foglio di calcolo, sono la rappresentazione di disuguaglianze reali che rischiano di essere perpetuate, e addirittura amplificate, dai sistemi automatizzati. Le regioni del Nord-Est si confermano come area più digitalizzata d'Italia, ma cosa succede quando questi dati storici vengono utilizzati per addestrare gli algoritmi del futuro? Il rischio è concreto: se un algoritmo impara che le città del Mezzogiorno hanno storicamente performance inferiori (Sud e Isole: 59 per Città Connesse vs 78 del Nord-Est), potrebbe automaticamente penalizzarle nell'allocazione di risorse future. È un circolo vizioso che gli standard IEEE 7000-2021 cercano di spezzare attraverso metodologie di rilevamento e correzione dei bias, ma l'implementazione pratica di queste misure nelle amministrazioni locali italiane rimane una sfida aperta.

Tabella 4. Distribuzione territoriale performance digitali ICR 2024

Macro-area	Città Connesse (media)	Comuni Aperti (media)	Amministrazioni Digitali (media)
Nord-Est	78	71	73
Nord-Ovest	75	68	71
Centro	72	65	70
Sud e Isole	59	53	62

Nota: La distribuzione evidenzia pattern sistematici di vantaggio per le regioni settentrionali che possono essere incorporati negli algoritmi predittivi, generando forme di discriminazione automatizzata nell'allocazione delle risorse e nell'accesso ai servizi digitali. Fonte: elaborazione dati ICR 2024.

La frammentazione istituzionale del nostro paese non aiuta. Piccoli comuni che già faticano a stare al passo con la digitalizzazione si trovano a confrontarsi con sistemi algoritmici che potrebbero ulteriormente marginalizzarli. È una dinamica che richiede un ripensamento profondo delle politiche territoriali e degli investimenti in competenze specialistiche.

6. Governance, sostenibilità e divari territoriali nell'era della smart city

La digitalizzazione urbana contemporanea configura scenari inediti che interrogano simultaneamente i paradigmi tradizionali di protezione della privacy e le strategie di sostenibilità ambientale, delineando nuovi assetti di governo territoriale. L'analisi dell'OECD sulla gestione dei dati urbani evidenzia come i principi fondamentali del GDPR – *data minimization*, *purpose limitation* e *storage limitation* – si scontrino con una realtà operativa caratterizzata da sensori distribuiti che generano volumi enormi di informazioni comportamentali, creando quello che viene definito un “*urban data lake*” dove confluiscono informazioni provenienti da fonti eterogenee (OECD, 2023).

Il caso italiano articola un modello particolarmente significativo di integrazione tra digitalizzazione e sostenibilità ambientale. I dati ISTAT del periodo 2021-2023 documentano un fenomeno di disaccoppiamento assoluto tra crescita economica e impatto ambientale: mentre il PIL cresceva dello 0,7% nel 2023, il consumo di energia diminuiva del 4,1%, le emissioni di gas climalteranti si riducevano del 5,3% e il consumo materiale interno calava del 6,4% (ISTAT, 2023). Il settore dei beni e servizi ambientali ha mostrato una crescita straordinaria del 40,6% in termini di valore aggiunto nel 2022, portando la sua incidenza sull'economia complessiva dal 3,1% al 4,0%, fenomeno strettamente correlato all'implementazione di sistemi di monitoraggio ambientale intelligente basati su sensori distribuiti.

L'analisi delle performance italiane nel ranking ICR 2024 delinea un panorama stratificato dove l'eccellenza tecnologica si concentra in specifici nodi urbani, generando nuove forme di disuguaglianza territoriale. Milano emerge come paradigma di riferimento, conseguendo il punteggio massimo di 92/100 nella dimensione “Città Connesse”, insieme a Bologna e Cagliari, configurandosi come locomotiva tecnologica per il sistema urbano nazionale (ICR, 2024). Tuttavia, la distribuzione geografica evidenzia una marcata stratificazione: solo 8 capoluoghi hanno raggiunto la piena digitalizzazione, mentre 7 città meridionali (Agrigento, Avellino, Crotone, Enna, Foggia, Isernia, L'Aquila) si trovano ancora in fase di avvio nel processo di trasformazione digitale.

I modelli europei documentati nelle best practices StandICT.eu configurano strutture concettuali alternative che integrano amministrazioni pubbliche, cittadini, imprese e organizzazioni del terzo settore per la co-progettazione di soluzioni urbane innovative. L'esperienza dei *living labs* europei rappresenta un paradigma di sperimentazione collaborativa che sfida il modello tecnologico-commerciale dominante, promuovendo soluzioni

bottom-up orientate alla risoluzione di problematiche urbane specifiche. Le strategie di partenariato pubblico-privato analizzate dall'OECD evidenziano come la collaborazione tra settori possa rafforzare le iniziative *smart city*, richiedendo tuttavia una gestione specializzata per garantire che gli interessi commerciali non prevalgano sui diritti dei cittadini.

La Strategia Nazionale per le Competenze Digitali italiana articola obiettivi ambiziosi: equipaggiare il 70% della popolazione con competenze digitali di base entro il 2025, formazione del 50% dei dipendenti pubblici con competenze digitali avanzate, e quintuplicare l'utilizzo dei servizi digitali pubblici dal 13% al 64% (OECD, 2023). Tali target configurano prerequisiti fondamentali per la governance democratica degli ecosistemi urbani digitali, richiedendo sinergie tra sistema educativo, formazione professionale e politiche attive del lavoro.

I quadri di riferimento internazionali per la cybersecurity urbana evidenziano convergenze significative negli approcci standardizzati, con particolare riferimento agli standard ISO per le *smart community* (ISO 37152, ISO 37153) e alle specifiche tecniche ETSI per la sicurezza dell'intelligenza artificiale. L'implementazione di tali standard richiede competenze specialistiche che combinano expertise tecnico, competenze normative e sensibilità ai diritti fondamentali, mentre i framework europei (NIS2 Directive, GDPR, AI Act) forniscono elementi per approcci armonizzati che bilancino sovranità nazionale e cooperazione internazionale.

Conclusioni

La ricerca mette in discussione l'assunto che le tecnologie digitali riducano automaticamente le disuguaglianze sociali. Al contrario, dimostra come la trasformazione digitale urbana generi nuove forme di controllo che amplificano le disparità esistenti. L'analisi delle città digitali rivela spazi di nuova stratificazione sociale dove sistemi di sorveglianza diffusi, algoritmi predittivi e reti 5G non democratizzano l'accesso ai servizi ma creano innovative forme di esclusione.

I dati ICR 2024 evidenziano un marcato divario digitale Nord-Sud con gap fino a 19 punti nelle "Città Connesse", creando doppio svantaggio per i territori meridionali. Le città italiane si distribuiscono da 8 realtà completamente digitalizzate a 7 ancora agli inizi, concentrando l'innovazione in pochi centri urbani e amplificando le disuguaglianze territoriali.

Implicazioni teoriche e pratiche. La città scrutata trascende la dicotomia pubblico-privato, configurando *assemblage* tecnologici che richiedono *framework* analitici innovativi per mediare tra efficienza operativa e protezione dei diritti. Il paradosso emerso – l'esclusione dalle tecnologie avanzate aumenta l'esposizione ai rischi cyber – interroga l'equazione digitalizzazione-progresso nella resilienza urbana.

Sul piano pratico, i quadri normativi europei (GDPR, standard ISO) si rivelano inadeguati per governare la complessità degli ecosistemi digitali urbani. I principi di *data minimization* si scontrano con architetture caratterizzate da sensori distribuiti che generano volumi significativi di dati comportamentali per finalità interconnesse. È necessaria una governance specializzata che integri competenze tecniche e sensibilità ai diritti fondamentali, configurando la governance algoritmica quale imperativo democratico.

Limiti della ricerca. L'analisi si concentra sul contesto italiano-europeo, limitando la generalizzabilità. L'utilizzo di dati aggregati comunali non consente l'approfondimento delle dinamiche intra-urbane. L'approccio quantitativo basato su fonti secondarie non intercetta adeguatamente le dimensioni qualitative dell'esperienza cittadina negli ecosistemi digitali.

Prospettive future. La ricerca necessita di approcci longitudinali e intersezionali per analizzare la marginalizzazione digitale, richiedendo framework capaci di coniugare efficienza tecnologica, partecipazione democratica e sostenibilità ambientale in ecosistemi urbani equi e innovativi.

Riferimenti bibliografici

Allam Z., Sharifi A., Bibri S.E., Chabaud D. (2022). Emerging trends and knowledge structures of smart urban governance. *Sustainability*, 14(9): 5275. <https://doi.org/10.3390/su14095275>

Babintsev V., Khripkov K., Khripkova D., Gaidukova G., Shapoval Z. (2022). Negative consequences of risks of digitalisation for consolidation of urban communities. *E3S Web of Conferences*, 363: 04064. <https://doi.org/10.1051/e3sconf/202236304064>

Bernik I., Prislán K., Mihelič A. (2022). Country life in the digital era: comparison of technology use and cybercrime victimization between residents of rural and urban environments in Slovenia. *Sustainability*, 14(21): 14487. <https://doi.org/10.3390/su142114487>

Bignami F., Calzada I., Hanakata N., Tomasello F. (2023). Data-driven citizenship regimes in contemporary urban scenarios: an introduction. *Citizenship Studies*, 27(2): 145-159. <https://doi.org/10.1080/13621025.2022.2147262>

- Buchert U., Wrede S., Kouvonon A. (2023). Persisting inequalities in the digitalized society: migrant women facing coercive dimensions of everyday digitalization. *Information, Communication & Society*, 26(9): 1-16. <https://doi.org/10.1080/1369118x.2023.2230265>
- Büchi M., Festic N., Latzer M. (2018). How social well-being is affected by digital inequalities. *International Journal of Communication*, 12: 21. <https://doi.org/10.5167/UZH-167385>
- Chan N.K. (2021). Political inequality in the digital world: the puzzle of Asian American political participation online. *Political Research Quarterly*. <https://doi.org/10.1177/1065912920945391>
- Chandra R., Singh S. (2024). Digital inequalities: its impact on quality of life among the young generation. *Contemporary Social Sciences*, 33(1): 59-75. <https://doi.org/10.62047/CSS.2024.03.31.59>
- Chen W., Miao J. (2023). Does the internet moderate the neighborhood effect? Internet use, neighborhoods, and mental health among older adults in Shanghai. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 20(3): 2267. <https://doi.org/10.3390/ijerph20032267>
- Cook M., Karvonen A. (2024). Urban planning and the knowledge politics of the smart city. *Urban Studies*, 61(2): 370-382. <https://doi.org/10.1177/00420980231177688>
- FPA Digital360 (2024). *ICR 2024 Report: ICity Rank. La digitalizzazione dei Comuni italiani*. Milano: FPA Digital360. https://inumeridibolognametropolitana.it/sites/inumeridibolognametropolitana.it/files/altri_enti/fpa/icr-2024report.pdf
- Goedhart N.S., Verdonk P., Dedding C. (2022). “Never good enough.” A situated understanding of the impact of digitalization on citizens living in a low socioeconomic position. *Policy & Internet*, 14(4): 824-844. <https://doi.org/10.1002/poi3.315>
- González-Anleo J.M., Delbello L., Martínez-González J.M., Gómez A. (2024). Sociodemographic impact on the adoption of emerging technologies. *Journal of Small Business Strategy*, 34(2): 42-50. <https://doi.org/10.53703/001c.122089>
- González-Relaño R., Lucendo-Monedero A.L., Ivaldi E. (2024). Household and individual digitisation and deprivation: a comparative analysis between Italian and Spanish regions. *Social Indicators Research*, 175: 899-925. <https://doi.org/10.1007/s11205-023-03151-4>
- Gracias J.S., Parnell G.S., Specking E., Pohl E.A., Buchanan R. (2023). Smart cities: a structured literature review. *Smart Cities*, 6(4): 1719-1743. <https://doi.org/10.3390/smartcities6040080>
- Hatuka T. (2024). A conceptual framework for understanding neighbourhoods in the digital age. *Urban Studies*, 61(16): 3232-3246. <https://doi.org/10.1177/00420980241257392>
- Hochschild A.R., Machung A. (2012). *The second shift. Working families and the revolution at home*. London: Penguin Books.
- Hsu A., Li L., Schletz M., Yu Z. (2024). Chinese cities as digital environmental governance innovators: evidence from subnational low-carbon plans. *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*. <https://doi.org/10.1177/2399808323118662>
- Hu Y., Qian Y. (2024). Gendering digital labor: work and family digital communication across 29 countries. *Community, Work & Family*, 27(5): 1-24. <https://doi.org/10.1080/13668803.2024.2373852>

- ISTAT (2023). *Economia e ambiente. Principali indicatori 2021-2023*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/02/REPORTECONOMIAAMBIENTE_20250221.pdf
- ITU (2025). *Measuring digital development. State of digital development and trends in the Europe region: challenges and opportunities*. Geneva: International Telecommunication Union. https://www.itu.int/pub/D-IND-SDDT_EUR-2025
- Kaluarachchi Y. (2022). Implementing data-driven smart city applications for future cities. *Smart Cities*, 5(2): 455-474. <https://doi.org/10.3390/smartcities5020025>
- Karmaker A.K., Islam S.M.R., Kamruzzaman M., Rashid M.M.U., Faruque M.O., Hossain M.A. (2023). Smart city transformation: an analysis of Dhaka and its challenges and opportunities. *Smart Cities*, 6(2): 1087-1108. <https://doi.org/10.3390/smartcities6020052>
- Khan M.A. (2024). Digital urbanism: redefining cityscapes. *International Journal for Multidisciplinary Research*, 6(3). <https://www.ijfmr.com/>
- Kiviaho A., Einolander J. (2023). Digital transformation, well-being and shrinking communities: narrowing the divides between urban and rural. *Heliyon*, 9(8): e18801. <https://doi.org/10.1016/j.heliyon.2023.e18801>
- Kolotouchkina O., Ripoll González L., Belabas W. (2024). Smart cities, digital inequalities, and the challenge of inclusion. *Smart Cities*, 7(6): 3355-3370. <https://doi.org/10.3390/smartcities7060130>
- Kühn C., Khoo S., Czerniewicz L., Lilley W., Bute S.J.R., Crean A., Abegglen S., Burns T., Sinfield S., Jandrić P., Knox J., MacKenzie A. (2023). Understanding digital inequality: a theoretical kaleidoscope. In *Critical Theory and the Digital* (pp. 333-373). Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-031-35411-3_17
- Lee H.Y., Kanthawala S., Choi E.Y., Kim Y.S. (2021). Rural and non-rural digital divide persists in older adults: internet access, usage, and attitudes toward technology. *Gerontechnology*, 20(2). <https://doi.org/10.4017/gt.2021.20.2.32-472.12>
- Lekkas C.-K., Souitaris V. (2023). Bureaucracy meets digital reality: the unfolding of urban platforms in European municipal governments. *Organization Studies*, 44(10): 1649-1678. <https://doi.org/10.1177/01708406221130857>
- Liotta L.A. (2023). Digitalization and social inclusion: bridging the digital divide in underprivileged communities. *Global International Journal of Innovative Research*, 7: 7-14.
- Ma Z., Wu F. (2023). Smart city, digitalization and CO₂ emissions: evidence from 353 cities in China. *Sustainability*, 15(1): 225. <https://doi.org/10.3390/su15010225>
- OECD (2023). *Smart City Data Governance* (Report e57ce301-en). Paris: Organisation for Economic Co-operation and Development. <https://doi.org/10.1787/e57ce301-en>
- Oser J. (2022). How citizenship norms and digital media use affect political participation: a two-wave panel analysis. *Media and Communication*, 10(3): 206-218. <https://doi.org/10.17645/mac.v10i3.5482>
- Reyes L. (2023). Experiences of civic participation among older African American and Latinx immigrant adults in the context of an ageist and racist society. *Research on Aging*, 45(1): 92-103. <https://doi.org/10.1177/01640275221094288>
- Robinson L., Chen W., Schulz J., Khilnani A. (2018). Digital inequality across major life realms. *American Behavioral Scientist*, 62(9): 1159-1166. <https://doi.org/10.1177/0002764218773800>

- Savela N., Latikka R., Lahtinen J., Oksanen A. (2024). Robots are coming to town: a visual experiment on urban belonging and anxiety. *Cities*, 144: 104640. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2023.104640>
- Shao Q., Kostka G. (2023). The COVID-19 pandemic and deepening digital inequalities in China. *Telecommunications Policy*, 47(7): 102644. <https://doi.org/10.1016/j.telpol.2023.102644>
- Shores K., Ben-Porath S., Jefferson M. (2019). Disparities in modes and content of civic engagement: an analysis using data from the Current Population Survey. *Social Science Quarterly*, 101(1): 241-265. <https://doi.org/10.1111/ssqu.12725>
- StandICT.eu (2023). *Smart Cities Landscape Report 2023* (Booklet V1.0). Brussels: StandICT.eu Consortium.
- Suter A., Kaiser L., Dušek M., Hasler F., Tappert S. (2024). Digital rights to the city: local practices and negotiations of urban space on Decidim. *Urban Planning*, 9(1): Article 7065. <https://doi.org/10.17645/up.7065>
- Theocharis Y., De Moor J., Van Deth J.W. (2019). Digitally networked participation and lifestyle politics as new modes of political participation. *Policy & Internet*, 11(2): 145-167. <https://doi.org/10.1002/poi3.231>
- Vassilakopoulou P., Hustad E. (2021). Bridging digital divides: a literature review and research agenda for information systems research. *Information Systems Frontiers*, 25: 955-969. <https://doi.org/10.1007/s10796-020-10096-3>
- World Bank, ITU (2025). *Measuring National ICT Sector Environmental Impact: Arcep Case Study*. Geneva: World Bank Group & International Telecommunication Union.
- World Inequality Lab (2024). *Activity Report 2024*. Paris: Paris School of Economics. <https://wid.world/news-article/2024-activity-report/>
- Xiao A., Xu Z., Škare M., Qin Y., Wang X. (2024). Bridging the digital divide: the impact of technological innovation on income inequality and human interactions. *Humanities & Social Sciences Communications*, 11(1). <https://doi.org/10.1057/s41599-024-03307-8>
- Yang J., Zhang M. (2023). Beyond structural inequality: a socio-technical approach to the digital divide in the platform environment. *Humanities & Social Sciences Communications*, 10: 1-12. <https://doi.org/10.1057/s41599-023-02326-1>
- Ylipulli J., Hämäläinen J. (2023). Towards practice-oriented framework for digital inequality in smart cities. In *The 11th International Conference on Communities and Technologies (C&T '23)*, Lahti, 29 May–2 June. New York: ACM. <https://doi.org/10.1145/3593743.3593781>

Ecosistemi urbani a rischio e gestione della biodiversità: una ricerca in Lombardia e in Puglia

di Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo*

L'articolo esplora la governance multilivello della biodiversità urbana come strumento per affrontare i rischi ecologici nelle città. Basato su una ricerca qualitativa in Lombardia e Puglia, evidenzia criticità strutturali e pratiche emergenti nella gestione locale degli ecosistemi, sottolineando il ruolo delle reti ibride, delle competenze e della partecipazione civica.

Parole chiave: biodiversità urbana; governance multilivello; rischio ecologico; politiche locali; partecipazione; reti ibride.

Urban ecosystems at risk and biodiversity governance: A study in Lombardy and Apulia

The article investigates multi-level governance of urban biodiversity as a tool to address ecological risks in cities. Drawing on qualitative research in Lombardy and Apulia, it highlights structural barriers and emerging practices, with a focus on hybrid networks, expertise, and civic participation.

Keywords: urban biodiversity; multi-level governance; ecological risk; local policies; participation; hybrid networks.

DOI: 10.5281/zenodo.17559226

* Università degli Studi di Pavia. emanuela.dalzotto@unipv.it, michele.rostan@unipv.it, flavioantonio.ceravolo@unipv.it.

L'articolo è frutto di una riflessione un lavoro congiunto tra gli autori. Emanuela Dal Zotto ha curato l'elaborazione del quadro teorico, la raccolta e l'analisi dei dati, nonché la stesura del testo. Michele Rostan e Flavio Antonio Ceravolo hanno fornito supervisione scientifica e contribuito alla revisione critica del manoscritto.

Progetto finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 Componente 2 Investimento 1.4 – Bando n. 3138 del 16 dicembre 2021, rettificato con Decreto n. 3175 del 18 dicembre 2021 del Ministero dell'Università e della Ricerca, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU; Codice progetto CN_00000033, Decreto di concessione n. 1034 del 17 giugno 2022 adottato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, CUP F13C22000720007, Titolo del progetto “National Biodiversity Future Center – NBFC”.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN-E 2283-7523

Introduzione

Nel decennio per il Ripristino degli Ecosistemi (2021-2030), i temi della *restoration* e della biodiversità hanno assunto una grande rilevanza sia nel dibattito pubblico sia nelle politiche. Ne è un esempio la Nature Restoration Law approvata nel luglio 2023 dal Parlamento Europeo. In Italia, la Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB) presenta il ripristino come necessario per la salute, il clima, l'economia e il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità dell'Agenda 2030 e della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile. Questa relazione, valida per tutti gli ecosistemi terrestri e marini, assume un significato particolare nel caso dell'ecosistema urbano: in città vive oggi oltre il 55% della popolazione mondiale (il 75% in Europa), dalle città provengono i tre quarti della domanda di risorse naturali e più del 70% delle emissioni di CO₂ (WWF Italia, 2023). Di fronte ai rischi connessi alla perdita degli ecosistemi verdi urbani e periurbani, la SNB promuove il rinverdimento urbano, riconoscendo i numerosi servizi ecosistemici offerti dagli spazi verdi, che apportano benefici non solo ambientali, ma anche economici e sociali.

All'interno del National Biodiversity Future Center (uno dei cinque centri di ricerca finanziati in Italia dal PNRR) e in particolare dello Spoke 6 dedicato alla biodiversità e al benessere umano in relazione all'ecosistema urbano, la ricerca di cui qui si intendono presentare i primi risultati, ha provato – nella prospettiva della governance multilivello – a rilevare l'azione intrapresa dagli attori istituzionali per il monitoraggio, la conservazione, il ripristino e la valorizzazione della biodiversità a livello locale. Nel primo paragrafo si colloca la riflessione teorica sul rischio ecologico in ambito urbano, a partire dal contributo della sociologia del rischio e delle trasformazioni ambientali. Il secondo paragrafo introduce la biodiversità come dimensione critica e, al contempo, come potenziale leva di mitigazione e adattamento rispetto ai rischi ecologici e sociali emergenti. A tale scopo, vengono richiamati gli sviluppi più recenti del discorso pubblico e normativo sul tema, con particolare riferimento al Decennio delle Nazioni Unite per il Ripristino degli Ecosistemi e alla Nature Restoration Law. Seguono la sezione metodologica, in cui si esplicitano l'approccio e gli strumenti utilizzati, e la parte empirica, che analizza – attraverso le interviste a testimoni privilegiati – il ruolo degli enti locali nelle politiche di conservazione, ripristino e valorizzazione della biodiversità urbana, mettendo in luce tanto gli ostacoli sistemici quanto le traiettorie di innovazione. Il paragrafo conclusivo propone infine una lettura complessiva

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

dei risultati, interrogando il nesso tra biodiversità, governance multilivello e gestione del rischio urbano in una prospettiva di trasformazione sociale e istituzionale.

1. Ecosistemi urbani e abitanti della città a rischio. Il ruolo della restoration ecology e della biodiversità

La città è il luogo in cui si condensano i rischi prodotti da quest'epoca (Beck, 1992; Giddens 1999), inclusi quelli legati alla crisi ecologica. Nelle aree urbane, insieme alla popolazione e all'attività umana, si concentrano e si moltiplicano i rischi derivanti dagli impatti di tale attività sull'ambiente. Ne sono un esempio quelle italiane dove negli ultimi 45 anni gli eventi climatici estremi hanno provocato oltre 22 000 morti e 100 miliardi di danni economici e dove, nel 2022, le ondate di calore nella stagione estiva hanno provocato 18 000 decessi (WWF Italia, 2023).

Nonostante questi numeri, le conoscenze prodotte e diffuse dalla comunità scientifica e dalle organizzazioni internazionali circa le conseguenze negative del deteriorarsi degli ecosistemi sulla vita delle persone, questo non viene percepito come una delle principali fonti di insicurezza da chi vive in città. Come osserva Pievani (2019) a proposito del cambiamento climatico, l'estensione su scala globale nel tempo e nello spazio di questi processi, insieme al loro lento progredire, rende difficile la comprensione della loro portata ai non esperti. La percezione del rischio aumenta solo di fronte al verificarsi di eventi estremi, in linea con la presenza nel discorso pubblico di rappresentazioni spesso emergenziali (McHugh *et al.*, 2020) di fenomeni che hanno invece radici profonde.

Nei discorsi di senso opposto, che connettono l'attuale condizione degli ecosistemi con le conseguenze di lungo periodo dell'azione umana e delle decisioni politiche prese ai diversi livelli, hanno assunto un ruolo sempre più centrale i temi della *restoration ecology* e della biodiversità, definite rispettivamente come «il processo di assistenza al recupero di un ecosistema che è stato degradato, danneggiato o distrutto» (SER, 2002) e «la variabilità tra gli organismi viventi di tutte le provenienze, compresi, tra l'altro, gli ecosistemi terrestri, marini e altri ecosistemi acquatici, e i complessi ecologici di cui fanno parte; ciò include la diversità all'interno delle specie, tra le specie e degli ecosistemi» (UN, 2002).

Dalle prime concettualizzazioni negli anni Ottanta, l'attenzione verso la *restoration ecology* si è ampliata includendo, negli anni Novanta, anche le

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

dimensioni sociali e l'impatto sullo sviluppo sostenibile. Dal 2000 in poi, l'accento si è spostato sull'importanza dei servizi ecosistemici (di supporto alla vita, di fornitura, di regolazione e culturali) per il benessere umano e la riduzione della povertà, rafforzando l'idea che la biodiversità non sia soltanto una questione ambientale, ma anche economica, culturale e sociale (Martin 2017; Meli *et al.*, 2022).

Questo approccio integrato è stato formalizzato nel Decennio delle Nazioni Unite per il Ripristino degli Ecosistemi (2021-2030), una strategia che coinvolge gli attori di ogni sfera della società per la rimozione degli ostacoli di natura politica, socioeconomica e tecnica alla *restoration* degli ecosistemi su diverse scale¹. A livello europeo questa consapevolezza ha preso forma nell'approvazione della Nature Restoration Law², nel 2023, che impone di recuperare il 30% degli habitat terrestri e marini considerati in un cattivo stato di conservazione entro il 2030, il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050. Per l'ecosistema urbano, il regolamento vincola gli Stati membri ad arrestare la perdita di spazi verdi entro il 2030 e di aumentarli del 3% entro il 2040 e del 5% entro il 2050³. Per quanto riguarda la biodiversità, la Nature Restoration Law, concorre al rispetto dell'impegno assunto dall'Unione Europea con l'adozione del Quadro globale di Kunming-Montreal per la biodiversità⁴ durante la conferenza delle Nazioni Unite del 2022 su questo tema (COP 15).

Il difficile percorso per l'approvazione del regolamento europeo per il ripristino degli ecosistemi, caratterizzato da negoziazioni al ribasso (Cliquet *et al.*, 2024), e più in generale il dibattito e le proteste attorno al *green deal* europeo (Gerli *et al.*, 2024), mostrano come su queste questioni, lungi dall'esservi accordo, si muovano interessi diversi e tra loro in conflitto.

2. L'Italia e la governance multilivello della biodiversità

In Italia, il crescente riconoscimento della biodiversità come bene pubblico fondamentale si riflette anche sul piano normativo, come dimostra

¹ <https://www.decadeonrestoration.org/>

² Il testo della legge è disponibile al link: <https://eur-lex.europa.eu/legalcontent/EN/TXT/?uri=CELEX:32024R1991>

³ Tenendo come riferimento l'area di spazi verdi nel 2021.

⁴ Il testo del documento è disponibile al link: <https://www.cbd.int/article/cop15-final-text-kunming-montreal-gbf-221222>

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

la riforma costituzionale del febbraio 2022, che ha introdotto espliciti riferimenti alla sua tutela negli articoli 9 e 41 della Carta, segnando un passaggio simbolico e giuridico rilevante verso un'integrazione tra protezione ambientale e sviluppo economico. In linea con questo orientamento, il Paese si è dotato nel 2010 della Strategia Nazionale per la Biodiversità (SNB)⁵, uno strumento di indirizzo e pianificazione che si inserisce nel quadro multilivello delineato dalla Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD)⁶ e dalla Strategia Europea per la Biodiversità⁷. La sua elaborazione ha seguito un processo partecipativo che ha coinvolto attori istituzionali, scientifici ed espressioni della società civile, riflettendo un'impostazione coerente con i principi della governance inclusiva.

La versione aggiornata della strategia, relativa al periodo 2022–2030, assume come secondo obiettivo strategico il ripristino degli ecosistemi terrestri e marini e adotta come slogan programmatico “Lavoriamo al presente per raggiungere il futuro!”, a sottolineare l'urgenza dell'azione pubblica. Il documento identifica in modo trasversale alcune dimensioni chiave del futuro ecologico e sociale del Paese: la salute – secondo l'approccio “One Health” –, il cambiamento climatico, l'economia e lo sviluppo sostenibile, in coerenza con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. In quest'ottica, le azioni di monitoraggio, conservazione, ripristino e valorizzazione della biodiversità assumono una valenza non solo ecologica, ma anche sociale, con implicazioni rilevanti in termini di equità, sicurezza e benessere collettivo (Folke *et al.*, 2016).

Per queste ragioni, la tutela della biodiversità si configura come una sfida che richiede un elevato grado di integrazione, sia verticale sia orizzontale, tra settori di policy, livelli di governo, territori e ambiti di competenza. Nella prospettiva della governance multilivello della biodiversità (Ferraro, 2024), gli impegni assunti e le strategie definite a livello internazionale, europeo e nazionale trovano concreta attuazione soprattutto nei livelli subnazionali e locali, ai quali è attribuito un ruolo strategico (Walter, 2017). Ciò risulta particolarmente evidente nel caso del ripristino degli ecosistemi urbani,

⁵ Testo disponibile al link: https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/2_snb_2030_marzo_23-pdf

⁶ Testo disponibile al link: <https://www.cbd.int/doc/legal/cbd-en.pdf>

⁷ Testo disponibile al link: https://environment.ec.europa.eu/strategy/biodiversity-strategy-2030_en

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

ambito nel quale le autorità locali e le politiche urbane giocano un ruolo centrale (Wilkinson *et al.*, 2013).

Tuttavia, come osservano Parks e Bertuzzi (2023) a proposito dell'integrazione tra politiche ambientali e climatiche (Environmental and Climate Policy Integration), il coordinamento tra livelli di governo e settori di intervento, per quanto auspicabile, non è privo di ostacoli. Le difficoltà derivano, da un lato, dalla diversa valutazione di costi e benefici da parte degli attori coinvolti; dall'altro, dal frequente disallineamento tra la retorica dell'integrazione e la sua effettiva realizzazione. Inoltre, le specificità territoriali – in particolare quelle che caratterizzano le aree urbane – e la notevole discrezionalità lasciata da un quadro normativo ancora poco vincolante, come nel caso dell'Italia per quanto riguarda il verde pubblico (Gallarati, 2023), contribuiscono a produrre risposte eterogenee nella gestione della biodiversità. Al contempo, tale variabilità apre anche spazi per l'elaborazione di soluzioni originali e adattate ai contesti locali.

La ricerca che viene qui presentata approfondisce questi aspetti attraverso l'esperienza degli attori istituzionali del livello locale responsabili della biodiversità.

3. Metodologia

La ricerca si inserisce all'interno del National Biodiversity Future Center (NBFC)⁸, uno dei cinque Centri Nazionali finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Il Centro, che coinvolge oltre 2000 ricercatrici e ricercatori, opera in linea con le indicazioni dell'Unione Europea e con l'articolo 9 della Costituzione italiana, con l'obiettivo di individuare strategie efficaci per il monitoraggio, la tutela e la valorizzazione della biodiversità. Tra gli scopi del Centro rientrano anche la sensibilizzazione della cittadinanza e il supporto alle amministrazioni pubbliche, attraverso la diffusione della conoscenza e della consapevolezza su questi temi.

Il NBFC è articolato in sei Spoke dedicati ad altrettanti ecosistemi, coordinati da una struttura centrale (Hub). A questi si aggiungono uno Spoke specificamente dedicato alla comunicazione scientifica e un'infrastruttura (Gateway), sia fisica sia digitale, finalizzata a rendere disponibili i risultati

⁸ Una presentazione dettagliata del Centro è disponibile al sito: <https://www.nbfc.it/>

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

delle ricerche a tutti gli attori pubblici e privati coinvolti nella tutela della biodiversità.

Il presente lavoro si colloca all'interno dello Spoke 6, dedicato all'ecosistema urbano e al benessere umano, e in particolare nell'ambito dell'attività 4, alla quale partecipano sociologi e studiosi di management. Tale attività si articola in tre linee di ricerca attualmente in corso, dedicate rispettivamente alla *restoration economy*, alle nuove professioni legate alla biodiversità e alla sua governance.

La ricerca si caratterizza per un approccio multidisciplinare e l'impiego di metodi qualitativi e quantitativi. Le principali tecniche utilizzate includono il web scraping, impiegato per la mappatura delle imprese ispirate dalla biodiversità in settori quali alimentazione, cosmetica, edilizia, agritech e turismo, e le interviste qualitative. Queste ultime sono state rivolte a:

1. imprenditori e manager d'impresa, al fine di esplorare modelli innovativi di business legati alla biodiversità;
2. attori istituzionali impegnati nella sua gestione, con l'obiettivo di identificare le iniziative in corso, i principali ostacoli e le leve favorevoli alla loro implementazione, utili alla definizione di linee guida per l'integrazione della biodiversità nelle pratiche decisionali;
3. rappresentanti di società di recruiting, per raccogliere indicazioni, anche oltre le parole di imprenditori e istituzioni, sulle competenze e i profili professionali oggi richiesti per la conservazione, il monitoraggio, il ripristino e la valorizzazione della biodiversità.

Tra il 2024 e oggi, sono state realizzate 25 interviste. La base empirica di questo contributo si concentra su quelle rivolte agli attori istituzionali, in particolare assessori e tecnici comunali con delega al verde pubblico e alla biodiversità, tecnici delle amministrazioni provinciali e figure con funzioni consultive (come il Garante del Verde), attivi in alcuni capoluoghi di Lombardia e Puglia (Bergamo, Brescia, Lecce, Milano e Pavia).

Va precisato che la copertura territoriale resta parziale: mancano, al momento, altri capoluoghi delle due regioni, alcuni organismi sovracomunali e rappresentanti delle amministrazioni regionali, che non è stato possibile coinvolgere nonostante i ripetuti tentativi di contatto.

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

4. Il livello locale della gestione della biodiversità nelle parole degli attori istituzionali

4.1. Il coordinamento tra livelli e settori

L'analisi delle interviste mostra diversi aspetti comuni alle realtà considerate, a partire dal riconoscimento del valore sistemico e non solo ecologico della biodiversità. Come suggerisce una intervistata del Garante del verde del comune di Milano: «la biodiversità non significa avere tante specie. [...] È un concetto qualitativo: dipende da quali specie sono e come sono distribuite». Una visione condivisa anche dalla Provincia di Bergamo, dove si promuove una biodiversità «capillare, diffusa, non isolata», capace di innervare lo spazio urbano attraverso interventi leggeri ma sistemici: sfalci differenziati, prati fioriti, bordi stradali multifunzionali, oasi nei cortili scolastici. Anche a Brescia, il concetto di biodiversità è trattato in senso ecologico e relazionale: «non tanto la salvaguardia di alcune specie, ma la salvaguardia dell'ambiente, perché poi le specie arrivano per conto loro» spiega il responsabile del verde. Piccoli accorgimenti gestionali come la tutela dei canneti, l'uso di cespugli baciferi o la riduzione degli sfalci diventano strumenti strategici per incrementare la qualità dell'habitat urbano.

Per quanto riguarda la governance multilivello emergono in tutti i casi delle criticità operative. La prima di queste riguarda il coordinamento tra livelli istituzionali. La tecnica della Provincia di Bergamo rileva lo scollamento con la Regione Lombardia sul tema della Restoration Law, a fronte di una maggiore conoscenza del territorio da parte dell'ente Provincia: «La Regione ha iniziato i colloqui con il Ministero senza prima coinvolgerci [...] quando noi abbiamo una conoscenza di dettaglio del territorio che loro non hanno».

Il nodo della governance non riguarda solo le relazioni verticali, ma anche quelle orizzontali. Gli intervistati all'interno delle amministrazioni comunali riconoscono l'importanza del raccordo tra politiche verdi e settori urbanistici, educativi, viabilistici. L'esperienza bergamasca mostra come si tratti di un coordinamento che si può costruire, faticosamente, a partire dalle pratiche e dall'utilizzo di argomenti capaci di intercettare anche interessi diversi da quello ambientale:

ognuno di noi porta avanti argomenti molto diversi: chi fa le strade pensa alle strade, noi pensiamo all'ambiente e quindi pensiamo a

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

come una strada dovrebbe essere collocata, che disegno dovrebbe avere, che cosa dovrebbe avere nell'intorno. È sempre stato difficile colloquiare con i colleghi, e invece si è innescata una collaborazione, seppur faticosa ma si è innescata [...]. Non siamo andati a parlargli di api e di micro mammiferi che trovano rifugio, di passaggi per la fauna perché così almeno arrivano indenni dall'altra parte della strada. [...]. Gli abbiamo semplicemente detto: "guarda, se tu porti avanti questo tipo di interventi, dall'analisi che abbiamo fatto noi, potresti avere dei vantaggi economici, o per lo meno pensare di non spendere di più; dei vantaggi anche operativi, perché se tu non tagli l'erba a raso ovviamente non hai problemi di dilavamento del terreno quando piove tanto, non hai problemi di lancio di sassi quando la tagli, e quindi le attrezzature della ditta non si rovinano; l'usura; la sicurezza; tutta una serie di temi molto terra terra per uscire dalla nostra parte...

In Lombardia, così come in Puglia l'implementazione a livello locale delle politiche per il ripristino degli ecosistemi si scontra con la scarsità di strumenti vincolanti. Sono a discrezione dei Comuni ad esempio misure come l'adozione di un Piano del Verde (presente, tra le realtà considerate, a Bergamo e Brescia) o la costituzione di organi come il Garante o la Consulta del Verde (come nel caso di Milano), che gli intervistati riportano come mezzi efficaci nel supportare i processi di restoration dell'ecosistema urbano.

4.2. Il ruolo delle reti

Gli attori locali si affidano a reti ibride e informali per colmare i vuoti istituzionali: associazioni ambientaliste, cooperative sociali, fondazioni bancarie, università. Con uno spirito che è tra quelli che anima anche l'NBFC, prevedendo la collaborazione tra enti di ricerca e pubbliche amministrazioni, il Comune di Pavia, ad esempio, sta dando vita a uno scambio con il Dipartimento di Scienze della Terra della locale Università: «Stiamo cercando di ricucire il rapporto con l'università proprio per sopperire alle nostre mancanze usando le competenze e le abilità dei ricercatori pavesi».

Brescia si distingue per una rete fitta e formalizzata: dalla Consulta dell'Ambiente alle associazioni attive nei parchi locali, fino al partenariato con ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) e spin-off universitari per la valutazione dei servizi ecosistemici. Un esempio interessante è l'Associazione Fondiaria "Monte Maddalena" creata per

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

gestire in forma pubblico-privata aree boschive periurbane con il supporto economico di aziende sponsor. In Provincia di Lecce, i progetti con Fondazioni e associazioni – come quelli sulla forestazione o sulla conservazione del lupo – assumono anche un ruolo di compensazione ecologica per le perdite ambientali dovute, ad esempio, alla Xylella. La biodiversità si intreccia con politiche di coesione sociale e valorizzazione della ruralità.

Le reti si vengono anche a costituire a partire da singole iniziative che, come nel caso delle scuole bergamasche sostengono il passaggio da piccoli progetti sperimentali a processi di innovazione e trasformazione sociale. L'innovazione, nei territori, nasce spesso fuori dalle direttive formali. Lo dimostra bene il progetto della Provincia di Bergamo legato a Bee Path Net, la rete europea per la biodiversità urbana e la presenza delle api. Un'idea partita "dal basso", nata dall'iniziativa spontanea di due funzionarie: le aree verdi delle scuole superiori e i margini stradali, spesso trascurati, sono diventati spazi per l'innesto di biodiversità, progettazione ecologica e coinvolgimento civico. A partire dal contributo che ciascun istituto poteva offrire all'ecosistema urbano, a seconda delle caratteristiche del verde e della posizione, con l'aiuto di un agronomo esterno e il supporto di un capitolato tecnico condiviso, sono già dieci le scuole superiori che, con forme e tempi differenti, hanno aderito dando vita a una rete. Centrale il ruolo, come sottolineato anche da altre interviste, di un nucleo di soggetti fortemente motivati e capaci di raccogliere attorno all'iniziativa colleghi, tecnici, insegnanti, istituzioni e territori, anche senza una struttura di supporto, anche senza risorse dedicate, innescando processi di trasformazione di lungo periodo.

4.3. L'informazione, tra mancanza di sensibilità e partecipazione

Un tema ricorrente, annoverato tra i principali ostacoli all'implementazione delle politiche di *urban restoration* a livello locale è la mancanza di sensibilità pubblica verso la biodiversità che non consente di cogliere l'utilità pubblica e la priorità di interventi con questa finalità.

In tutte le esperienze considerate, l'esempio più emblematico riportato è quello degli sfalci ridotti di alcune aree, un tipo di intervento tra i più praticati e i più efficaci a favore della biodiversità in città e allo stesso tempo ampiamente criticato dai suoi abitanti perché spesso letto come segnale di

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

degrado e incuria da parte delle amministrazioni pubbliche. Vi sono poi altri esempi che provengono dal Comune di Pavia e dalla Provincia di Bergamo:

[...] e faccio un esempio: viale Gorizia. Abbiamo piantumato 106 alberi che hanno un ruolo ecologico, un ruolo funzionale, perché faranno ombra, perché appunto chiameranno a raccolta tutta una serie di organismi che prima non avrebbero avuto modo di esservi presenti, c'è anche un ritrovato senso estetico del viale tutto fiorito con questi ciliegi giapponesi, era bellissimo. Una parte di cittadini sensibile a questo argomento era in estasi; una gran parte ti risponde "sì, avete alberato quella parte del viale, però il pezzo dopo di strada è piene di buche, sistemate le buche". Quindi c'è un senso di priorità che non sempre mette la biodiversità - e quindi la salute anche umana - al primo posto, ma proprio perché non colgono il collegamento che c'è: quando potenzi le infrastrutture verdi, riduci il PM dieci nell'aria, riduci la mortalità per l'inquinamento da polveri sottili, quindi diciamo che il lavoro di sensibilizzazione...

Pensiamo che il tema della biodiversità dovrebbe essere considerato veramente da tutti i livelli: dovrebbe essere... non dico che si dovrebbe parlare di biodiversità al bar, ma quasi. Finché la massa non sarà consapevole che stiamo andando alla deriva, non so quanto si potrà fare per migliorare la situazione. Sono un po'... ultimamente sono un po' disincantata. Vedo... vedo tante cose, vedo tanti fatti negativi legati alla biodiversità, ai cambiamenti climatici. Percepisco che - al di fuori delle persone che condividono, che qui sul lavoro condividono con me queste preoccupazioni - al di fuori non non c'è nessuna preoccupazione, non c'è questa sensibilità... questa cosa mi spaventa, mi spaventa tantissimo.

Una informazione più diretta e processi di partecipazione sono proposti come principali "antidoti": «Abbiamo fatto un video homemade. Qualcuno ha detto che era troppo artigianale, ma almeno si capisce. Mandare un PDF di dieci pagine, chi lo legge?» (Provincia di BG). Brescia sperimenta percorsi partecipativi molto articolati, non solo per accrescere l'attenzione della cittadinanza, ma anche per favorire una gestione del capitale naturale del territorio che tenga conto dei diversi tipi di fruizione:

Abbiamo avviato questo percorso partecipativo di 13 incontri in cinque mesi, che però ci ha consentito di coinvolgere 53 associazioni diverse e di far parlare noi e i cacciatori con la Lipu, e di provare a

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

trovare quelle concertazioni comuni su tre ambiti di lavoro diversi: l'attenzione al rapporto natura-cultura, il tema della sentieristica e della fruizione, e le attività di promozione e valorizzazione territoriale. Lì la fatica principale è far sentire un po' a casa tutti, perché poi tutti abitano il territorio, e quindi tutti lo percepiscono un po' come "loro". (Comune di BS)

I processi per il monitoraggio, la conservazione, il ripristino e la valorizzazione della biodiversità che prevedono la partecipazione della comunità favoriscono i rapporti di fiducia e collaborazione tra i diversi attori e la condivisione, fondamentale per questi processi, di saperi e informazioni relativi al territorio che la comunità locale possiede e mancano invece all'amministrazione:

[...] gli erpetologi che ci sottolineavano "attenzione caro comune: se voi pulite le pozze, nel momento in cui c'è la massima attività riproduttiva degli anfibi in realtà è controproducente" ...quindi anche alcune attenzioni di questo tipo. È stato un percorso che ci ha restituito un po' di accreditamento e di fiducia reciproca che non fa mai male, perché poi quando parliamo di queste cose è ovvio che bisogna conoscersi e avere fiducia nel fatto che il proprio punto di vista sarà preso in seria considerazione, ma sarà anche messa sistema una mole di dati pazzesca (Comune di BS).

La difficoltà che parto subito ad evidenziare, che ho avuto e sto riscontrando ancora adesso, è che non abbiamo dati. Noi non sappiamo... non abbiamo mai fatto una campagna di monitoraggio, per esempio, l'avifauna piuttosto che la fauna locale. Quindi ci dobbiamo muovere sempre, magari appoggiandoci a delle associazioni - come può essere la LIPU o come possono essere Amici dei Boschi - che ci rendono edotti sullo stato dell'arte, su quali sono le specie minacciate, quali sono in crescita, e quali no (Comune di Pavia).

4.4. Le risorse

Un ultimo grande tema che emerge dalle interviste effettuate è quello delle risorse. In primis quelle finanziarie. La loro allocazione per interventi a favore della biodiversità urbana viene considerata talvolta anche all'interno delle stesse istituzioni come non prioritaria:

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

[...]il secondo fattore che poi dilunga tempi, è sicuramente l'aspetto economico, perché questa amministrazione ha stanziato 500.000€ solo nel 2024. Siamo arrivati a metà anno, in cui abbiamo messo mezzo milione sul verde, ma sono niente. Eppure per quel mezzo milione ho dovuto faticare anche internamente alla giunta. Però è un po' come se le tematiche ambientali fossero sempre quelle sacrificabili, perché a fronte di una casa popolare o di una buca per strada o di una palestra in cui crolla il tetto, piantumare 100 nuovi alberi e fare le casette per le api sembra sempre un vezzo, un qualcosa di superfluo, non così indispensabile (Comune di Pavia).

Questo intervento, che si ricollega al tema della sensibilizzazione e della consapevolezza, introduce anche un'altra dimensione del tema delle risorse, che è quella delle competenze. Dalle interviste sembrano infatti scarseggiare le figure capaci di intercettare bandi di finanziamento e gestire i progetti poi eventualmente finanziati. A Pavia l'assessorato all'insediamento dell'attuale amministrazione, circa un anno fa, non disponeva nemmeno di un dirigente dedicato. La mancanza di competenze interne porta in alcuni casi i comuni a esternalizzare la progettazione, con conseguenti rallentamenti di azioni i cui benefici sono già di per sé differiti nel tempo.

Brescia in questo senso rappresenta un'eccezione, una ventina di figure tecniche interne, affiancate da un museo civico con zoologa, botanico e geologo. Nella maggior parte dei Comuni – si osserva – mancano profili come agronomi, naturalisti, esperti in biodiversità. La Provincia di Pavia evidenzia inoltre che anche nei percorsi formativi specialistici – come quelli per agronomi forestali – la biodiversità sia ancora trattata settorialmente, richiamando l'attenzione posta anche dagli altri intervistati sull'esigenza di competenze trasversali, capaci di tradurre concretamente sul territorio il riconoscimento del valore non solo ambientale della biodiversità.

Conclusioni

Nel contesto urbano contemporaneo, la crisi ecologica assume tratti particolarmente acuti: alla densità demografica e funzionale delle città corrisponde una vulnerabilità crescente agli effetti della degradazione ambientale. La perdita di biodiversità e la progressiva frammentazione degli ecosistemi verdi urbani e periurbani costituiscono oggi una forma di rischio sistemico, spesso sotterraneo e sottovalutato, ma strutturalmente connesso

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

alla qualità della vita urbana. In tale scenario, la biodiversità non appare solo come oggetto di tutela, ma come fattore abilitante per la costruzione di città più resilienti, salubri e inclusive.

L'indagine empirica condotta in Lombardia e Puglia restituisce un quadro complesso e articolato. Da un lato, emergono criticità consolidate: debolezza della governance multilivello, frammentazione tra settori, carenza di risorse finanziarie e professionali, assenza di vincoli normativi stringenti. Dall'altro, si evidenziano pratiche promettenti di innovazione istituzionale e collaborazione inter-organizzativa, capaci di generare risposte adattive. Le reti ibride che coinvolgono amministrazioni, enti del terzo settore, scuole, università e cittadini si configurano come infrastrutture relazionali cruciali per colmare i vuoti della regolazione formale, attivare risorse latenti e generare processi di apprendimento collettivo.

In tale prospettiva, la gestione della biodiversità urbana si configura come campo d'azione strategico per l'analisi sociologica del rischio e della sicurezza. Essa consente di osservare le tensioni tra visioni tecnocratiche e approcci partecipativi, tra razionalità amministrativa e saperi locali, tra obiettivi ecologici e priorità percepite dalle comunità. Lungi dall'essere una policy settoriale, la biodiversità rappresenta oggi un nodo critico nelle trasformazioni dell'azione pubblica, che interpella direttamente le modalità attraverso cui le città affrontano – o eludono – i rischi del presente.

Riferimenti bibliografici

- Beck U. (1992). *Risk society: towards a new modernity* (M. Ritter, trad.). London: Sage.
- Cliquet A., Aragão A., Meertens M., Schoukens H., Declerck K. (2024). The negotiation process of the EU Nature Restoration Law Proposal: bringing nature back in Europe against the backdrop of political turmoil? *Restoration Ecology*, 32: e14158. <https://doi.org/10.1111/rec.14158>
- Ferraro G., Failler P. (2024). Biodiversity, multi-level governance, and policy implementation in Europe: a comparative analysis at the subnational level. *Journal of Public Policy*, 44: 546-572. <https://doi.org/10.1017/S0143814X24000072>
- Folke C., Biggs R., Norström A.V., Reyers B., Rockström J. (2016). Social-ecological resilience and biosphere-based sustainability science. *Ecology and Society*, 21(3).
- Gallarati F. (2023). *Dal verde urbano all'ecosistema urbano: linee di tendenza nella disciplina giuridica della biodiversità in ambito urbano*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Gerli M. (2024). Contro il Green Deal. Le proteste degli agricoltori in Italia, dai media alla cartografia. *Comunicazione politica*, 1: 1-28. <https://doi.org/10.3270/115353>
- Giddens A. (1999). *Runaway world*. London: Profile Books.
- Mattioli F. (2014). *Società del rischio e sicurezza urbana*. Acireale: Bonanno Editore.

Emanuela Dal Zotto, Michele Rostan, Flavio Antonio Ceravolo

McHugh L.H., Lemos M.C., Morrison T.H. (2021). Risk? Crisis? Emergency? Implications of the new climate emergency framing for governance and policy. *Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change*, 12(6): e736.

Meli P., Cecon E., Mastrangelo M., Calle Díaz Z. (2022). Ecosystem restoration and human well-being in Latin America. *Ecosystems and People*, 18(1): 609-615.

Parks L., Bertuzzi N. (2023). Introduction. In *Climate change integration in the multilevel governance of Italy and Austria: shaping subnational policies in the transport, energy, and spatial planning sectors* (pp. 1-22). Leiden-Boston: Brill Nijhoff. https://doi.org/10.1163/9789004513006_002

Pievani T. (2019). *La Terra dopo di noi*. Roma: Contrasto.

Society for Ecological Restoration Science and Policy Working Group (2002). *The SER primer on ecological restoration*. Society for Ecological Restoration. <https://www.ser.org/> (consultato il 23 giugno 2025).

United Nations (1992). *Convention on Biological Diversity*. <https://www.cbd.int/doc/legal/cbd-en.pdf> (consultato il 23 giugno 2025).

Walter S.G. (2017). Nature-based solutions: Pandora box or reconciling concept? *Webinar IUCN*, 4 ottobre. <https://www.youtube.com/watch?v=dzBsIy9P5Bc> (consultato il 23 giugno 2025).

Wilkinson C., Sendstad M., Parnell S., Schewenius M. (2013). Urban governance of biodiversity and ecosystem services. In *Urbanization, biodiversity and ecosystem services: challenges and opportunities. A global assessment* (pp. 539-587).

WWF Italia (2023). *Persone, città e natura. Rinnovare l'ambiente urbano e migliorare la nostra salute* (E. Alessi, E. de Rysky, autrici). Roma: WWF Italia. <https://www.wwf.it/> (consultato il 23 giugno 2025).

La comunicazione come servizio di sicurezza nazionale. Ripristinare la coesione sociale a partire dai territori

di Mihaela Gavrilă*, Cristina Accardi**

Il contributo analizza le strategie per contrastare la normalizzazione dell'insicurezza nelle città contemporanee, evidenziando le relazioni tra sicurezza reale, rappresentata e percepita. L'insicurezza, alimentata anche da narrazioni mediatiche e costruzioni sociali della paura, non sempre corrisponde a un aumento dei reati. Un'indagine su oltre 1500 cittadini e 12 amministratori locali mostra come media e polarizzazione amplifichino la percezione di rischio. Tra le strategie più efficaci: analisi dei dati, fiducia nelle istituzioni e gestione consapevole della comunicazione pubblica, intesa come "secondo servizio di sicurezza". La mediazione tra sicurezza reale e percepita è cruciale per rafforzare coesione sociale e resilienza collettiva.

Parole chiave: percezione dell'insicurezza; coesione sociale; narrazioni mediali; fiducia; educazione della cittadinanza; resilienza.

Communication as a national security service: restoring social cohesion and trust in the future starting from local communities

The paper examines strategies to counter the normalization of insecurity in contemporary cities, focusing on the link between actual, represented, and perceived safety. Insecurity, often fueled by media narratives and social constructions of fear, does not always reflect real crime trends. A survey of over 1500 citizens and 12 local administrators shows how media and polarization heighten perceived risk. Effective strategies include data analysis, institutional trust, and mindful public communication as a "second security service." Mediating between real and perceived safety is key to strengthening social cohesion and collective resilience.

Keywords: perception of insecurity; social cohesion; media narratives; trust; citizenship education; resilience.

DOI: 10.5281/zenodo.17559264

* Università degli Studi di Roma "La Sapienza". mihaela.gavrila@uniroma1.it.

** Università Unitelma Sapienza. cristinaaccardi@unitelmasapienza.it.

L'articolo è frutto della riflessione e dell'elaborazione condivisa tra le autrici. Tuttavia, ai fini dell'individuazione del contributo individuale, si precisa che i paragrafi 1, 2 e le conclusioni sono stati scritti da Mihaela Gavrilă e il paragrafo 3 è stato redatto da Cristina Accardi e Mihaela Gavrilă.

1. I presupposti di un'indagine

La letteratura scientifica sulla sicurezza converge su alcuni punti di attenzione, che fanno da sfondo a questo contributo: si assiste sempre di più a una “normalizzazione dell'insicurezza” (Grusin, 2010; Diamanti, 2019), fenomeno dalle conseguenze a medio-lungo termine come la coltivazione di un perenne senso dell'incertezza, l'inibizione della capacità di reagire e la diffusione di una preoccupante “malinconia sociale” (Luhmann, 1996; Beck, 1997, 2000; Benassayag, Smith, 2013; Gavrilă, Morcellini, 2022; Censis, 2022; Gavrilă, Padula, 2023), alternata alla conflittualità e alla polarizzazione (Bail, 2021), spesso incentivata da un dibattito pubblico non all'altezza delle sfide della società contemporanea.

E l'incertezza e la conflittualità, in tutte le loro sfaccettature ed estensioni simboliche, sollecitano la messa a punto di strategie di contrasto, tra le quali, la più efficace si è dimostrata la diffusione della conoscenza, l'analisi e la progettualità, messe in trasparenza attraverso strategie comunicative attuate per la cittadinanza e con la costruzione di un rapporto più sereno con gli spazi di vita delle persone, a partire da quelli urbani.

Il fenomeno dello *sprawl*, l'espansione urbana incontrollata, costituisce un paradigma emblematico delle trasformazioni contemporanee degli assetti territoriali, caratterizzato da processi di diffusione insediativa con specializzazioni funzionali che hanno generato criticità multidimensionali in termini di sicurezza oggettiva e percezione dell'insicurezza (Freschetti Muzio, 2021). Tali dinamiche hanno determinato l'abbandono e il degrado progressivo dei servizi e degli spazi pubblici, inducendo comportamenti di ritiro sociale della popolazione verso abitazioni-fortezza, con conseguente formazione di insediamenti sempre più chiusi e autoreferenziali. Parallelamente, si assiste a un declino demografico delle aree urbane consolidate, accompagnato dalla contrazione delle attività commerciali tradizionali, fenomeni che compromettono il ruolo di questi spazi quale tessuto connettivo della socialità urbana¹.

In questo quadro, la “sicurezza urbana” si configura come bene pubblico da preservare mediante azioni sistematiche volte alla tutela e al rispetto delle

¹ Si tratta di fenomeni che trovano riscontro nella letteratura scientifica, come, ad es., l'approccio teorico delle “broken windows”, che ha fornito evidenze empiriche circa l'esistenza di meccanismi moltiplicatori del degrado urbano (Wilson, Kelling, 1982: 29-31). Secondo tale paradigma, la diffusione di segni di inciviltà, in assenza di interventi specifici, genera un effetto di propagazione “a macchia d'olio” del disordine, alimentato dalla percezione cittadina di abbandono istituzionale e di cedimento delle regole sociali e morali (Sartori, 2003: 489-524).

norme finalizzate al miglioramento delle condizioni di vivibilità nei centri urbani, della convivenza civile, della coesione sociale e persino della reputazione pubblica di un territorio e della sua capacità di fare da attrattore per il turismo e per l'imprenditorialità nazionale ed internazionale².

La sicurezza reale e, soprattutto la sua percezione e narrazione, sono parte integrante delle strategie di *city diplomacy* (van der Pluijm, Melissen, 2007), diventando rilevante veicolo di Soft Power (Nye, 2004, 2005, 2009; Miskimmon, O'Loughlin, Roselle, 2013) per il territorio di riferimento e per intere nazioni. Ma il Soft Power si è evoluto sempre di più nella direzione di un Social Power (Van Ham, 2010), una forma di potere, molto fluida e dai percorsi imprevedibili, che spinge Stati e decisori locali, nazionali e transnazionali ad adottare un modello in grado di gestire efficacemente i network comunicativi e relazionali per coinvolgere attori di diversa natura nella costruzione di benessere e nella continua narrazione dei processi, per un reale public engagement e responsabilizzazione della cittadinanza.

L'incidenza della percezione della sicurezza sulla felicità delle nazioni è documentata in modo solido anche dal *World Happiness Report*, in tutte le sue edizioni, e dunque anche in quella più recente (2024), che attesta che le società più felici sono quelle in cui i cittadini si sentono sicuri, protetti e supportati da istituzioni affidabili. Investire nella sicurezza percepita – sia fisica che sociale – è dunque una leva fondamentale per il benessere collettivo.

A fronte di tali premesse, il paper si propone di sviluppare una riflessione basata sui risultati di un'indagine a più step, avviata nel 2022 (con la somministrazione di un questionario semi strutturato a un campione di 1538 cittadini) e reiterata a maggio-giugno 2025 (1516 rispondenti)³.

L'obiettivo è stato quello di analizzare le dinamiche delle insicurezze, delle paure, dell'incidenza degli scenari internazionali sulla scena pubblica

² Nonostante il tema della sicurezza sia stato oggetto di riflessioni in Italia fin dagli anni '90, con un ritardo di circa un decennio rispetto ad altre esperienze europee, solo con il decreto del Ministro dell'Interno del 5 agosto 2008 è stata formalmente introdotta una disciplina nazionale che definisce la "sicurezza urbana". A seguire, col decreto Minniti del 2017 viene specificato ulteriormente il concetto di "sicurezza urbana": «...bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale» (D. l. 20 febbraio 2017:14).

³ Per garantire il maggior tasso di rappresentatività e penetrazione è stata utilizzata una metodologia di ricerca ibrida: C.A.T.I. – Computer Assisted Telephone Interviewing/ C.A.M.I. – Computer Assisted Mobile Interviewing/ C.A.W.I. Computer Assisted Web Interviewing. Il campione è rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, professione, livello di istruzione, grandi ripartizioni geografiche, ampiezza centri e comportamento mediale.

italiana, per meglio comprendere quali possano essere le risposte più adatte per rafforzare la coesione sociale, la fiducia della cittadinanza nelle istituzioni, nelle Forze di Polizia, con un focus sul ruolo della buona comunicazione e la sua funzione informativa e di ricomposizione sociale.

Le rilevazioni del 2022 sono state integrate con 12 interviste in profondità a sindaci e assessori alla sicurezza di comuni capoluogo di Regione, mentre l'edizione 2025, ancora in corso, vedrà l'aggiunta del punto di vista dei direttori di alcune testate giornalistiche nazionali e locali rispetto alla capacità/alle difficoltà di alimentare un dibattito pubblico ampio e informato (Couldry, 2012) intorno alle questioni complesse della sicurezza⁴.

Attraverso le interviste agli amministratori locali, si è puntato a restituire l'importanza da loro attribuita alle tematiche legate alla sicurezza e alla percezione della stessa da parte degli abitanti dei territori di riferimento, distribuiti sull'intero territorio nazionale. Inoltre, è stato messo a fuoco il giudizio dei primi cittadini e degli assessori relativamente all'operato delle Forze di Polizia, alla fiducia riposta nei confronti delle stesse, al ruolo dei media nel condizionare le priorità relative alla sicurezza e al rapporto tra i mezzi d'informazione e le amministrazioni comunali.

2. Partire dalle città per rigenerare la fiducia e le comunità

La forte domanda di sicurezza traspare dai risultati di tutte le fasi della ricerca: dalle risposte dei cittadini, più che mai preoccupati del venir meno dei diritti fondamentali, come la tutela della salute, la sicurezza e l'educazione, fino ad arrivare al punto di vista degli amministratori locali, che identificano nella sicurezza, nelle sue diverse accezioni (sociale, capacità di controllo del territorio e contrasto alla criminalità etc.) una risorsa imprescindibile per la qualità della vita delle proprie città e del Paese nel suo insieme.

Categoria strategica e bisogno fondamentale delle persone, la sicurezza, oltre ad essere un diritto da garantire o da tutelare, si presenta come una questione culturale, che necessita di essere affrontata a tutti i livelli della società: a partire dallo Stato e da coloro che si trovano coinvolti nella sua difesa, passando per le istituzioni deputate alla socializzazione, alla condivisione di valori e di comportamenti virtuosi e all'educazione civica, per arrivare alla

⁴ L'indagine è diretta da Mihaela Gavrilă per conto dell'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia. La fase di realizzazione delle interviste con i direttori delle testate giornalistiche è in corso e, pertanto, non sarà oggetto di approfondimento all'interno dell'articolo.

cittadinanza intesa nel senso ampio e sempre più esteso alla dimensione europea e globale (Bauman, 2009; Morcellini, Mosca, 2014; Gavrilă, Morcellini, 2022). Ma il problema che gli studi sociologici e strategici pongono attualmente riguarda soprattutto l'impatto che può avere a livello individuale e collettivo una scarsa percezione della sicurezza: sulla vita delle persone; sulla vita della comunità locale o nazionale di appartenenza; sulla fiducia nelle istituzioni e sullo stesso operato delle Forze di Polizia.

Si assiste, infatti, alla tendenziale deregolamentazione e privatizzazione dell'insicurezza, dell'incertezza e della precarietà (Bauman 2009), che genera solitudine e isolazionismo, sgretolamento delle comunità e della coesione sociale (Beck, van der Maesen, Walker, 2012), imprigionamento della libertà individuale nella stretta gabbia della paura. Siamo di fronte a una situazione ormai cronicizzata, che sollecita una diversa consapevolezza diffusa e trasversale al sistema sociale, con la convinzione che «la libertà individuale può essere solo il prodotto di un impegno collettivo» (Bauman 2009: 15).

Sono decenni ormai che i dati rivelano un paradosso fondamentale: mentre gli indicatori oggettivi di criminalità mostrano trend generalmente stabili o in diminuzione, la percezione dell'insicurezza rimane elevata, con le donne che manifestano livelli di paura spesso quasi doppi rispetto agli uomini e le aree metropolitane che vengono percepite come significativamente più pericolose rispetto ai piccoli comuni (Istat, 2024)⁵.

La comunicazione mainstream, amplificata dalla compulsività della Rete, spesso privilegia la logica dell'emergenza e del sensazionalismo a ogni costo, seguendo un orizzonte temporale effimero e di corto respiro. L'informazione veicolata sotto forma di notizia tende ad essere decontestualizzata, deformata e schiacciata sull'attualità, seminando il germe della paura e coltivando attraverso una stratificazione di messaggi e formule narrative fortemente improntate sui repertori espressivi dell'emotività credenze e opinioni che vedono il soggetto sempre più esposto a situazioni di pericolo (Hoffman, 2002; Morcellini, 2003; Gavrilă, Minestrone, 2019; Gavrilă, 2012, 2022). A questa tentazione non si sono sottratte nemmeno le narrazioni online, appiattite nei momenti di crisi sulle stesse dinamiche sensazionalistiche, alle quali

⁵ Questo fenomeno, documentato estensivamente nella letteratura nazionale ed internazionale, suggerisce che la paura del crimine sia largamente indipendente dall'incidenza reale della criminalità, ma dipenda sempre di più da fattori soggettivi e dall'esposizione a narrazioni medializzate e spettacolarizzate (Fishman, Cavender, 1998), come testimoniato da molte ricerche sul tema, a partire dagli studi di Gerbner e dei suoi discepoli, cristallizzati intorno alla teoria della coltivazione e alle sue evoluzioni (Gerbner 1969; 1970).

si aggiungono la coltivazione del sospetto e dell'odio, oltre alla disinformazione, che spesso trova proprio nell'abbondanza di Internet terreno fertile per la proliferazione (Quattrocioni, Vicini, 2016; Amnesty International Italia, 2024; Bail, 2021; Global Risk Report, 2025).

Le istituzioni vengono dunque sollecitate a dotarsi di una "cassetta degli attrezzi" che contenga strumenti utili a contrastare la criminalità, ma soprattutto competenze e conoscenze che permettano di assicurare e accompagnare le persone in un percorso di superamento della paura, a favore di una riedificazione della fiducia e dell'educazione a un vero e proprio *civic engagement* a garanzia di un nuovo equilibrio sociale. E spesso il senso di sicurezza parte proprio dagli spazi vitali e dalla percezione degli spazi urbani, oggetto di tutela sia a livello nazionale che locale, oltreché terreno fertile per l'attivismo civico e la rigenerazione della coesione sociale (Furstenberg, 1971; Newman, 1972; Wilson, Kelling, 1982; Padovan, Vianello, 1999; Zani, 2003; Lagrange, 2003; Amendola, 2003; Selmini, 2004; Pajno, 2010; Pavarini, 2011).

Sono questioni alle quali si è provato a rispondere anche attraverso l'indagine promossa dall'Associazione Nazionale Funzionari di Polizia e restituita in estrema sintesi nelle pagine che seguono, solo negli aspetti più direttamente riconducibili alle specificità di questo numero di *Sicurezza e ricerca sociale*: il territorio come display a caratteri mobili del diritto alla sicurezza e di soddisfacimento del bisogno di qualità della vita, in uno scenario sempre più dominato dal dichiararsi «sicuri di essere insicuri» e dalla rassegnazione alla «banalità dell'insicurezza» (Diamanti, 2019: 8).

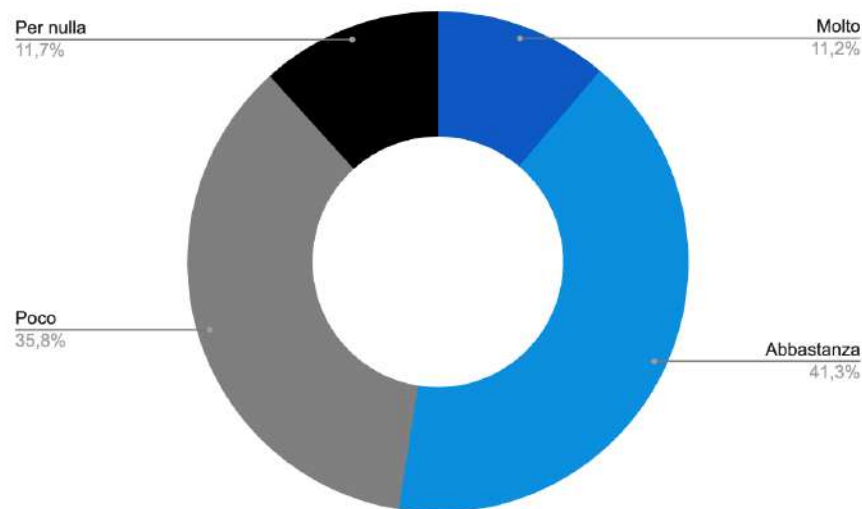
3. Tra qualità della vita nelle città e problemi globali. Una mappa delle priorità percepite dagli italiani

3.1. Dalla sicurezza urbana alla sicurezza umana

Ormai da diversi anni le indagini sulla percezione della sicurezza evidenziano una chiara tendenza che vede, a fronte di una sempre maggiore complessificazione degli scenari globali, la ricerca di equilibri nella quotidianità e negli spazi urbani di prossimità. Non è un caso, dunque, se l'edizione 2025 dell'indagine ANFP confermi un aumento della soddisfazione per la qualità della vita e dei servizi nella propria città (52% si dichiara molto e abbastanza

soddisfatto, registrando un +1,8% rispetto al 2022), quasi a contrastare l'ombra scura dell'insicurezza globale, che viaggia sugli aspetti economici, ambientali e sugli scenari di guerra sempre più allargati.

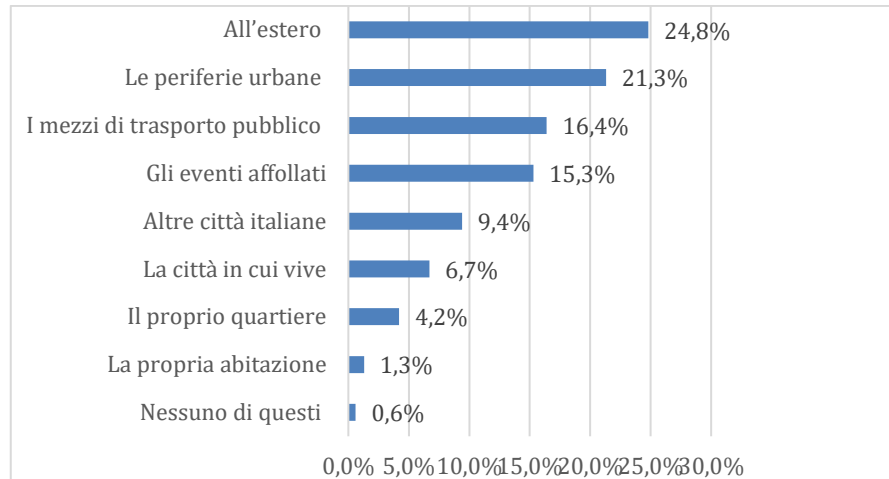
Grafico 1. La città come display della qualità della vita e della sicurezza (Grado di soddisfazione rispetto alla qualità della vita e dei servizi al cittadino nella propria città)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21 2025

Tale trend è evidenziato dagli stessi dati relativi agli spazi fisici ritenuti meno sicuri dagli intervistati. Come già rilevato con l'indagine 2022, anche nel 2025 viene confermato che la frequentazione e la conoscenza con i luoghi determinano anche la percezione della sicurezza degli stessi. Infatti, i contesti maggiormente sicuri sono soprattutto quelli della quotidianità: la casa, la strada/il quartiere dove si vive sono ritenuti sicuri, mentre la percezione di insicurezza resta più elevata per quanto riguarda i paesi esteri (24,8%), le periferie urbane (21,3%), i mezzi pubblici (16,4%) e i luoghi affollati (15,3%). E mentre è naturale considerare più sicuro lo spazio del quale si ha più controllo, sorprende una diminuzione del divario tra la percezione della sicurezza nel quartiere di riferimento rispetto alla città oppure al Paese, in relazione a quanto rilevato da indagini simili nel periodo pre-pandemico (Osservatorio Europeo sulla Sicurezza 2017 e 2019). Questo appare un segnale delle conseguenze della pandemia in termini di minor frequentazione con i luoghi, a prescindere dalla loro collocazione territoriale.

Grafico 2. Gli spazi dell'insicurezza (Tra questi luoghi, dove ti senti meno sicuro?)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21 2025

Grafico 3: Le maggiori preoccupazioni degli italiani in relazione alle paure e alla sicurezza personale (Val %, sono possibili più risposte – max 3)



BASE: TOTALE CAMPIONE - AL NETTO DEI NON SA, NON RISPONDE, SENZA OPINIONE - *Per poter confrontare il dato con il 2022 l'item di risposta «L'essere vittima di furto di dati personali e di identità in ambiente web» è stato incluso in «Essere vittima della criminalità digitale».

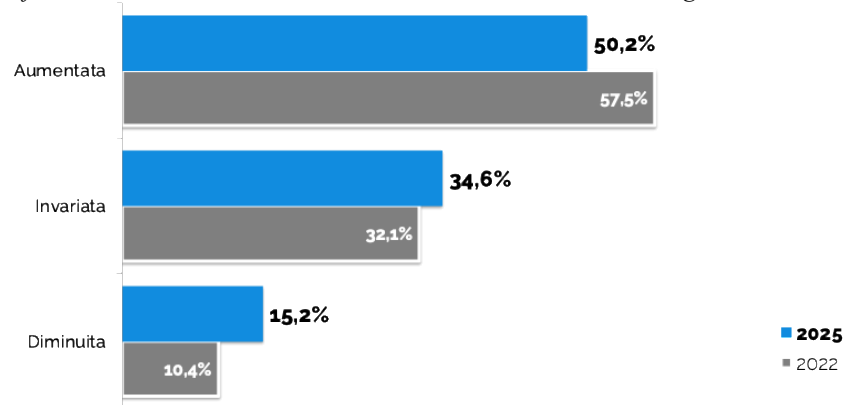
Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21.

Tra i fattori più preoccupanti per gli italiani per la propria sicurezza personale si registrano le truffe di bancomat e carte di credito (32,4%), la micro e macro criminalità offline (30,1%) e online (24,8%), atti vandalici (25,1%) e il borseggio (22,6%). Si tratta di dati confermati anche dall'ISTAT (2024),

che evidenzia un aumento dei furti in casa e per strada e delle rapine dopo la pandemia da Covid-19. Tuttavia, questi reati rimangono al di sotto dei valori pre-pandemici.

Anche i dati relativi alla percezione della presenza della criminalità negli spazi urbani di residenza attestano un cambiamento di prospettiva, con una dichiarazione di diminuzione in riferimento agli ultimi 5 anni. Sono percentuali giustificate dall'aumento degli investimenti in sicurezza urbana, maggiore presenza delle Forze dell'Ordine e diffusione di strumenti digitali (app, videosorveglianza), fermo restando un tasso di criminalità percepita che resta alto, soprattutto per quanto riguarda alcune aree urbane degradate o periferiche.

Grafico 4. Evoluzione della criminalità nella città di residenza negli ultimi 5 anni

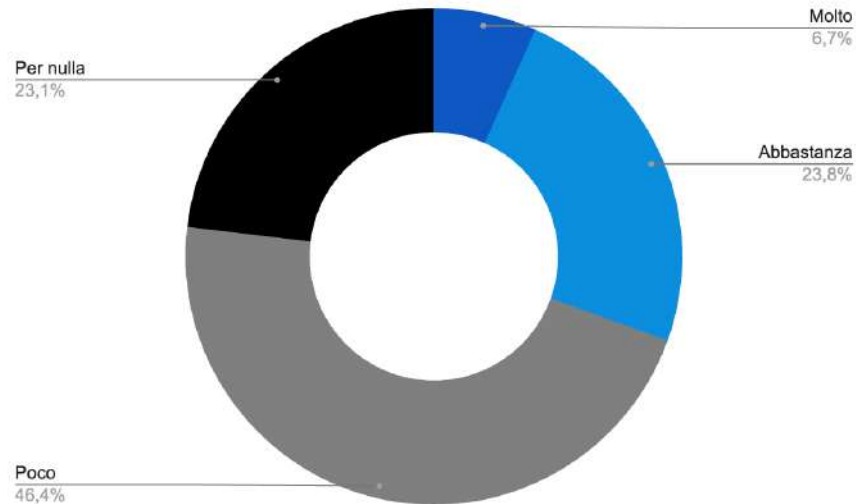


Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21

Come evidenziato anche in precedenza, la percezione della criminalità nella propria città ne risente della dimensione esperienziale, oltreché delle narrazioni alle quali si è esposti, come si può evincere anche dalle dichiarazioni sul senso di sicurezza vissuto nel prendere i mezzi pubblici nelle ore serali.

Solo una piccola percentuale di italiani (6,7%) si sente davvero al sicuro sui mezzi pubblici la sera, soprattutto nelle città, dove episodi di microcriminalità e la percezione di un ambiente poco controllato aumentano la percezione di vulnerabilità. Preoccupa invece il fatto che quasi un quarto degli italiani si dichiarino completamente insicuri, in particolare chi ha vissuto esperienze negative, chi appartiene a categorie più vulnerabili e chi non ha fiducia nelle istituzioni o nelle misure di sicurezza.

Grafico 5: Quanto si sente sicuro nel prendere i mezzi pubblici nelle ore serali



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21, 2025

3.2. Le priorità del Paese: tra angosce personali e insicurezze globali

Per meglio comprendere dove vanno a collocarsi le rinegoziazioni del rapporto tra gli italiani e la qualità della vita nelle città di residenza, non si può prescindere da un inquadramento entro lo scenario generale di riferimento.

L'analisi condotta evidenzia come l'insoddisfazione espressa dagli italiani sia strettamente connessa alla percezione dei principali problemi che affliggono il Paese. I dati raccolti nel 2025 confermano la presenza di alcune aree prioritarie su cui, secondo l'opinione pubblica, le istituzioni politiche dovrebbero intervenire con urgenza per correggere il trend negativo rispetto alla percezione della sicurezza.

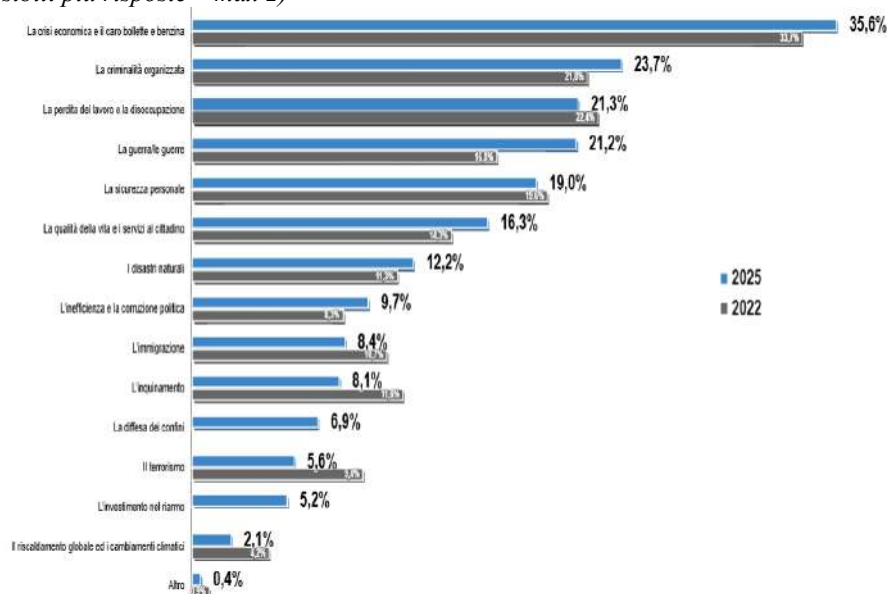
Come per il 2022, più di un terzo delle risposte (35,6%) vede come priorità la necessità di contrastare la crisi economica, in particolare il caro bollette e benzina. Segue la criminalità organizzata (23,7%), la disoccupazione e la perdita del lavoro (21,3%), le guerre (21,2%) e la sicurezza personale (19%).

Rispetto al 2022, si registra un significativo incremento della preoccupazione legata ai conflitti armati (+4,4%), un dato riconducibile all'estensione

del conflitto russo-ucraino e all'emergere di nuove tensioni geopolitiche in Asia orientale e nel Medio Oriente, in particolare il conflitto israelo-palestinese.

Spostando il focus a livello personale, la perdita del lavoro si posiziona al vertice delle paure degli italiani, con il 36,2%, seguita dalla macro e micro criminalità organizzata (33,3%), le truffe (30,2%) e il furto o danneggiamento ai beni personali (25,9%).

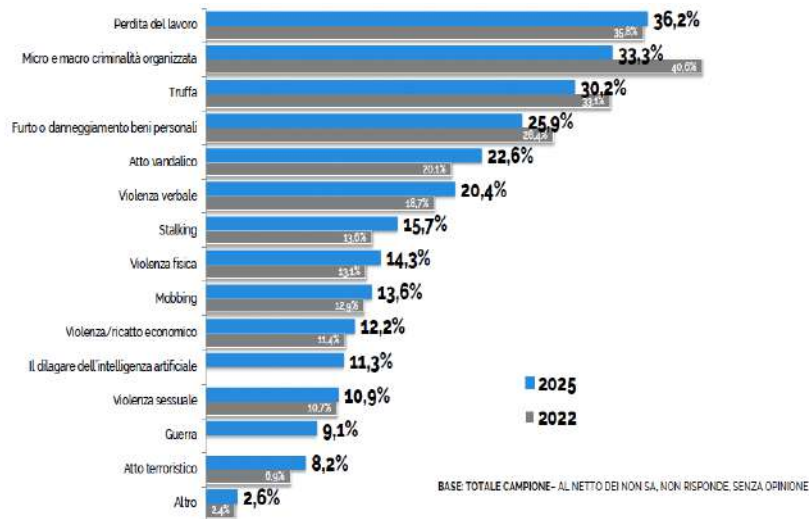
Grafico 6. I problemi più importanti che il paese deve affrontare (Val. %, sono possibili più risposte – max 2)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21 2022 e 2025

In questo quadro, è interessante notare che, mentre la fiducia nei confronti delle politiche locali di sicurezza urbana (come videosorveglianza e pattugliamenti) sembra aumentare, a livello nazionale la percezione di un incremento della criminalità è ancora diffusa (50,3%). Questo dato conferma quanto la percezione del rischio non coincida necessariamente con i dati oggettivi, ma sia frutto anche di costruzioni simboliche e medialità (Beck, 2000).

Grafico 7. Le paure più diffuse a livello personale (Val %, sono possibili più risposte – max 3)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21.

3.3. I media e la normalizzazione dell'insicurezza

In numerose occasioni è capitato a chi scrive di esprimersi rispetto al fenomeno che Grusin (2010) e Diamanti (2019) hanno chiamato in causa con espressioni che concettualizzano una tendenziale “normalizzazione dell'insicurezza”. Giocare la carta della paura, puntando sul conformismo dei mezzi di comunicazione, è semplice e persino appagante a breve e medio termine: sulla paura si fondano alcuni dei risultati elettorali; la paura dell'ignoto, le storie criminali e i misteri seducono quasi morbosamente i pubblici intorno a narrazioni in grado di permettere loro di “fare in tutta sicurezza l'esperienza dell'insicurezza” (Morin, 1963); la paura basata spesso sulla disinformazione o la scarsità della conoscenza favorisce il controllo sociale e l'affermazione di nuove forme di potere mettono in discussione istituzioni e forme organizzative tradizionali (Barthes, 1978).

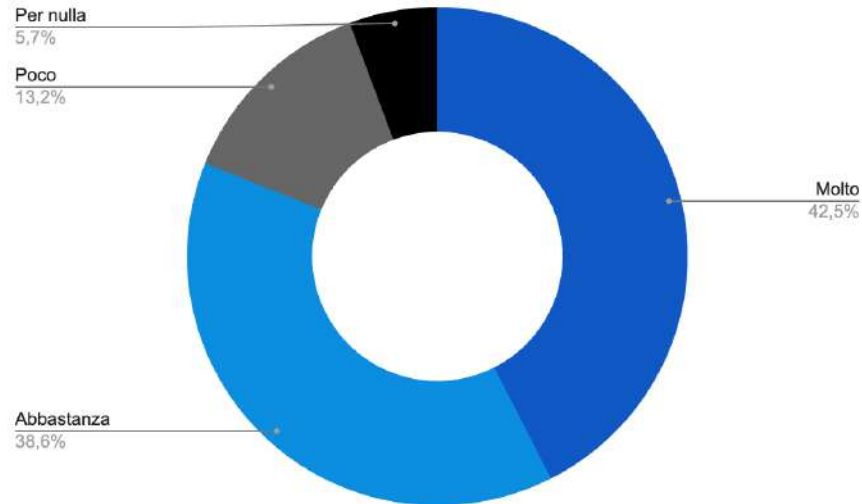
Pertanto, diventa ancor più importante impegnarsi a non perdere di vista le conseguenze sociali della comunicazione, le forme di terrorismo simbolico⁶ che può produrre e la sua funzione di “servizio di sicurezza nazionale”, attribuitagli da un lungimirante Ettore Bernabei in anni che non facevano presagire una situazione surreale come quella configuratasi nel periodo della pandemia da Covid-19 e, successivamente, con l’inizio dei conflitti in Ucraina e a Gaza e con le pressioni economiche dell’ultima gestione USA.

In questo quadro, anche gli intervistati coinvolti nella ricerca qui illustrata attribuiscono ai mezzi di comunicazione un ruolo determinante nella diffusione e nell’alimentazione della paura. Nel 2025, l’81,1% del campione - ossia il 4,9% in più rispetto al 2022 - identifica i media come uno strumento responsabile della diffusione del sentiment negativo (paura, ansie, sensazione di pericolo) e della destabilizzazione emotiva. La diffusione massiva di notizie di cronaca nera e legate alla criminalità (per il 61,8%) - spesso trattate in modo sensazionalistico e con un linguaggio securitario - alimenta una percezione distorta dei fenomeni, diffondendo «il germe della paura» e rendendo «difficile conferire un senso alla realtà sociale» (Gavrilă, Morcellini, 2022:19).

Nel passaggio dal 2022 al 2025, tuttavia, si segnala un incremento della consapevolezza critica nei confronti dei contenuti informativi. In particolare, per quanto riguarda l’informazione in ambito sicurezza, se da un lato la televisione e i quotidiani tradizionali continuano a essere considerati le fonti più affidabili (37,3%), dall’altro cresce la fiducia nei siti web e nei canali istituzionali (rispettivamente 29,2% e 16,9%), così come l’attenzione verso fonti indipendenti come blog e podcast (5,3%). Tali dati evidenziano non solo una crescente domanda di pluralismo informativo, ma anche la frammentazione dell’ecosistema mediale, dalle conseguenze rilevanti anche sul piano della qualità dell’informazione.

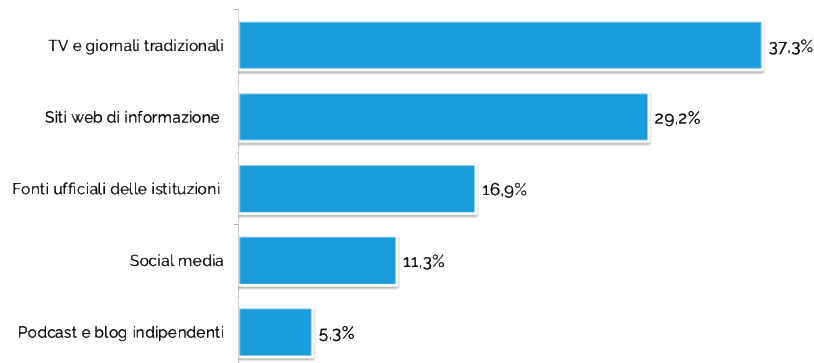
⁶ Proprio una ricerca sul terrorismo, soprattutto sul terrorismo mediatico, conclusa nel 2022, ci sta dando alcuni strumenti in più per immaginare una *contro-performance comunicativa* da opporre alla *performance del terrorismo*. Si tratta di un progetto nazionale (PRIN) che per anni ha impegnato studiosi di molte università italiane sotto il titolo “Media e Terrorismi. L’impatto della comunicazione e delle reti digitali sull’insicurezza percepita” e con il coordinamento della Sapienza (Gavrilă, Morcellini, 2022).

Grafico 8. Incidenza dei mezzi di comunicazione sulla diffusione della paura (Val %)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21, 2025

Grafico 9. Canali informativi ritenuti più affidabili per informarsi sulla sicurezza



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21, 2025

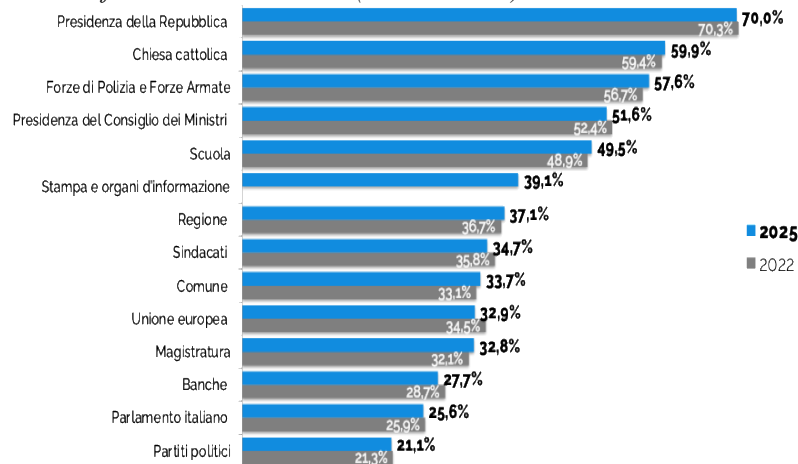
All'interno del sistema comunicativo, l'avvento di Internet ha profondamente trasformato le modalità di produzione, distribuzione e fruizione dell'informazione. I motori di ricerca e le piattaforme social si basano prevalentemente su algoritmi di machine learning per la selezione e la diffusione

dei contenuti. Sebbene tali sistemi di filtraggio appaiano neutrali, essi costituiscono una delle principali cause della diffusione di disinformazione e misinformazione online (Lo, Hsieh, 2020; Lazer *et al.*, 2018).

Il fenomeno dell'overload informativo, cui gli individui sono esposti quotidianamente, insieme al crescente utilizzo dell'intelligenza artificiale per la generazione di contenuti digitali, accentua la difficoltà nel discernere la realtà dalla manipolazione (Eppler, Mengis, 2004; Lazer *et al.*, 2018). Inoltre, i social network e i sistemi algoritmici manifestano un effetto polarizzante ormai ben documentato, tendendo a rafforzare le opinioni preesistenti degli utenti. Questo processo alimenta le cosiddette “camere dell'eco”, producendo un'alterazione della percezione del consenso sociale e aumentando il rischio di radicalizzazione delle idee (Sunstein, 2001; Bakshy, Messing, Adamic, 2015; Van Dijk, Poell, de Waal 2019; Centorrino, Romeo, 2021).

Il rapporto stretto tra le questioni legate alla sicurezza e la fiducia nelle istituzioni, inclusi gli organi di informazione, si evince anche dai dati che vedono questi ultimi al sesto posto, dopo istituzioni come Presidenza della Repubblica, Chiesa; Forze di Polizia e Forze Armate; Presidenza del Consiglio e Scuola e prima delle istituzioni locali, sindacati, Magistratura; partiti politici e istituzioni finanziarie, come a testimoniare un certo riconoscimento che la comunicazione riesce ancora ad avere quale spazio di mediazione tra potere e società. Seppur più in basso nella graduatoria, appare interessante segnalare un leggero aumento della fiducia nel 2025, rispetto al 2022, nelle istituzioni locali come la Regione e il Comune di riferimento.

Grafico 10. La fiducia nelle istituzioni (2022 vs. 2025)



Fonte: Elaborazione ANFP/Sapienza/Lab21, 2025

Conclusioni

L'integrazione tra dati empirici e letteratura scientifica conferma che la percezione della sicurezza negli spazi urbani e a livello nazionale ed internazionale è un fenomeno complesso, determinato non solo da fattori oggettivi – quali i reali tassi di criminalità – ma anche da processi sociali e dinamiche mediatiche (Koskela, Pain, 2000; Valera, Guàrdia, 2014; Baker *et al.*, 2021).

Tuttavia, non si può sottodimensionare il peso che condizioni economiche, dinamiche sociali, nonché le modalità di pianificazione, progettazione e gestione degli spazi cittadini esercitano nella coltivazione del sentimento di sicurezza o di insicurezza. L'identificazione degli abitanti con il proprio ambiente e il grado di cura riservato agli spazi urbani giocano un ruolo rilevante nella percezione collettiva di sicurezza. I processi di espansione urbana non regolamentata hanno favorito il sorgere di criticità sia in termini di sicurezza oggettiva che percepita, in particolare nei contesti pubblici caratterizzati da isolamento, bassa vitalità e limitata sorvegliabilità. La moltiplicazione di aree di confine, zone limitrofe alle stazioni e interstizi urbani - luoghi in cui si giustappongono e talvolta entrano in conflitto differenze e distanze sociali - contribuisce all'accentuarsi di tensioni e sentimenti di paura. La percezione di insicurezza, spesso priva di fondamento nei dati empirici - ma alimentata da dinamiche soggettive e collettive - favorisce processi di segregazione sociale e un utilizzo difensivo dello spazio urbano, intensificando la frammentazione e l'isolamento delle comunità (Nobili, Giupponi, Ricifari, Gallo, 2019).

Se nel 2022 emergeva con chiarezza una domanda inestimabile di sicurezza, di equilibrio sociale e di alleanza tra istituzioni, media, società civile per contrastare le paure e lo sgretolamento della fiducia, tale esigenza sembrerebbe amplificata nel 2025, a seguito delle guerre, della pervasività del terrorismo globale e di una sempre più elevata conflittualità sociale e polarizzazione dell'opinione pubblica.

L'alleanza strategica tra comunicazione e sicurezza può fare molto, soprattutto quando imperniata anche nel vissuto dei territori, contribuendo ad aumentare la fiducia nelle istituzioni, sconfiggere le paure, rafforzare le appartenenze e il rispetto per il pluralismo sociale e contribuire a restituire il valore della partecipazione alla vita pubblica delle città e del Paese.

Anche le interviste agli amministratori locali confermano l'opportunità di rendere prioritaria la corretta comunicazione, quale piattaforma di coesione e strumento per colmare il divario tra sicurezza reale e percepita: "I nostri concittadini a volte sono convinti di vivere nei posti più pericolosi del mondo, quando poi abbiamo indici di criminalità che sono tra i più bassi in

assoluto in Italia”, osserva il sindaco di una città del Sud Italia intervistato. Tale percezione è fortemente influenzata dalla narrazione dei media, spesso alla ricerca di scoop, con il rischio di produrre una dimensione di scoraggiamento, di difficoltà da parte del cittadino nel sentirsi al sicuro.

Affrontare questo gap richiede un approccio multidimensionale che valorizzi sia le azioni concrete per la prevenzione dei reati sia la qualità della comunicazione pubblica (Farrall, Jackson, Gray, 2009; Baker *et al.*, 2021). Gli amministratori sottolineano infatti la necessità di investire nella sicurezza percepita, mettendo in rete tutte le azioni preventive possibili, anche in contesti caratterizzati da bassi livelli di criminalità, dove dichiarano di aver deciso di far circolare le pattuglie con luci blu accese fisse: “la luce blu è facilmente percepibile e visibile anche dalle zone più lontane della città e questo aumenta il livello di percezione della sicurezza”.

Infine, le testimonianze raccolte mettono in luce una concezione di sicurezza urbana che va oltre la mera lotta alla criminalità, includendo dimensioni legate al miglioramento della qualità della vita e al contrasto al senso di incertezza generato dalle crisi contemporanee (Molnar, 2016). Un sindaco del Settentrione afferma: “La nostra visione di sicurezza associa due dimensioni: la prima è quella della sicurezza sociale, la seconda faccia della medaglia è la sicurezza in termini di contrasto alla criminalità. Le due cose sono nella nostra impostazione inseparabili”.

In sintesi, promuovere spazi urbani sicuri richiede politiche integrate che considerino simultaneamente sicurezza reale, percepita e la centralità dei processi comunicativi e sociali (Baker *et al.*, 2021). Tra le proposte:

- Monitoraggio e analisi dei dati: investire in un sistema di raccolta e analisi dei dati per individuare le aree e gli orari più critici, così da rendere l'intervento delle Forze dell'Ordine più efficiente e mirato;
- Miglioramento dell'illuminazione e della vigilanza: rafforzare l'illuminazione pubblica e aumentare la presenza degli addetti alla sicurezza, soprattutto nelle zone e negli orari che generano maggior percezione di insicurezza, come le stazioni o le periferie;
- Campagne di comunicazione trasparente: promuovere una comunicazione pubblica attenta e corretta, che contrasti le narrazioni allarmistiche e aiuti i cittadini a distinguere tra percezione soggettiva e dati reali sulla criminalità;
- Collaborazione tra istituzioni, Forze dell'Ordine e cittadini: favorire progetti partecipati in cui cittadini, istituzioni e polizia collaborano per identificare soluzioni ai problemi locali, aumentando così la fiducia reciproca;

- Supporto alle persone più vulnerabili: prevedere misure specifiche di protezione e assistenza per le categorie a maggior rischio (ad esempio donne, anziani, giovani), soprattutto in presenza di segnalazioni di microcriminalità o molestie;
- Rigenerazione degli spazi pubblici: riqualificare stazioni, fermate e spazi urbani degradati, in modo da renderli non solo più sicuri, ma anche più piacevoli e inclusivi per tutti.

Queste proposte, basate sull'ascolto dei cittadini e su una gestione condivisa della sicurezza, permettono di rafforzare la coesione sociale e di rispondere sia alle paure percepite che ai rischi concreti presenti nelle nostre città.

Riferimenti bibliografici

- Adil L., Eckstein D., Künzel V., Schäfer L. (2025). *Climate Risk Index 2025*. Bonn: Germanwatch. Testo disponibile al sito: <https://www.germanwatch.org/sites/default/files/2025-02/Climate%20Risk%20Index%202025.pdf>
- Amendola G., a cura di (2003). *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*. Napoli: Liguori Editore.
- Amnesty International Italia (2024). *Barometro dell'odio. Delegittimare il consenso*. Testo disponibile al sito: <https://d21zrvtktd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2024/05/Amnesty-Barometro-odio-2024.pdf>
- Bail C. (2021). *Breaking the social media prism. How to make our platforms less polarizing*. Princeton: Princeton University Press.
- Baker R., Johnson P., Lee S. (2021). Urban safety strategies and public perceptions. *Journal of Urban Affairs*, 43(2): 255-272.
- Bakshy E., Messing S., Adamic L.A. (2015). Exposure to ideologically diverse news and opinion on Facebook. *Science*, 348(6239): 1130-1132.
- Barthes R. (1978). *Leçon. Leçon inaugurale de la chaire de Sémiologie littéraire du Collège de France prononcée le 7 janvier 1977*. Paris: Seuil.
- Bauman Z. (2009). *Paura liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck U. (1997). Global risk politics. *The Political Quarterly*, 68(B).
- Beck U. (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Roma: Carocci.
- Beck W., van der Maesen L.J., Walker A. (2012). Theoretical foundations. In *Social quality* (pp. 44-69). London: Palgrave Macmillan.
- Benasayag M., Smith G. (2013). *L'epoca delle passioni tristi*. Milano: Feltrinelli.
- Censis (2022). *56° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2022*. Milano: FrancoAngeli.
- Centorrino M., Romeo A., a cura di (2021). *Sociologia della comunicazione. Teorie, concetti, strumenti*. Milano: Mondadori Università.
- Couldry N. (2012). *Media, society, world. Social theory and digital media practice*. Malden, MA: Polity.
- Diamanti I. (2019). *Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza in Italia e in Europa. La banalità della paura*, XI edizione. Testo disponibile al sito: http://www.demos.it/2019/pdf/49772019_rapporto_sicurezza_demos_unipolis.pdf

- Eppler M.J., Mengis J. (2004). The concept of information overload: a review of literature from organization science, accounting, marketing, MIS, and related disciplines. *The Information Society*, 20(5): 325-344.
- Farrall S., Jackson J., Gray E. (2009). *Social order and the fear of crime in contemporary times*. Oxford: Oxford University Press.
- Freschetti Muzio G. (2021). La sicurezza integrata nelle aree delle stazioni ferroviarie delle città. Il caso della stazione di Prato Centrale. In Coppola F., Grimaldi M., Fasolino I., a cura di, *Spazi urbani sicuri: strategie e azioni per un approccio integrato alla qualità insediativa*. Napoli: FedOAPress.
- Furstenberg F. (1971). Public reaction to crime in the streets. *The American Scholar*, 40(4): 601-610.
- Gavrilă M., a cura di (2012). *L'onda anomala dei media. Il rischio ambientale tra realtà e rappresentazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Gavrilă M., Minestrone L. (2019). L'insicurezza curabile: dai media terrorismi alla comunicazione responsabile. *Sicurezza e scienze sociali*, 2(2): 72-94.
- Gavrilă M., Morcellini M. (2022). La comunicazione come servizio di sicurezza. La lezione di una ricerca nazionale su media e terrorismi. In *Vincere la paura. Una nuova comunicazione della sicurezza contro il mediaterrorismo*. Milano: Egea.
- Gavrilă M., Morcellini M. (2022). *Vincere la paura. Una nuova comunicazione della sicurezza contro il mediaterrorismo*. Milano: Egea.
- Gavrilă M., Padula M. (2023). *Il futuro al centro. Bambini e adolescenti nella scena mediale contemporanea*. Milano: Egea.
- Gerbner G. (1969). Toward "cultural indicators": the analysis of mass mediated message systems. *Communication Review*, 17(2): 137-148.
- Gerbner G. (1970). Cultural indicators: the case of violence in television drama. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 388: 69-81.
- Grusin R. (2010). *Premediation. Affect and mediality after 9/11*. London: Palgrave Macmillan.
- Helliwell J.H., Layard R., Sachs J.D., De Neve J.-E., Aknin L.B., Wang S. (2024). *The World Happiness Report*. Oxford: Wellbeing Research Centre.
- Hoffman B. (2002). Rethinking terrorism and counterterrorism since 9/11. *Studies in Conflict and Terrorism*, 25(5): 303-316.
- ISTAT (2024). *Report sulla sicurezza*. Testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/it/files/2024/04/7.pdf>
- Koskela H., Pain R. (2000). Revisiting fear and place: women's fear of attack and the built environment. *Geoforum*, 31(2): 269-280.
- Lagrange H. (2003). *Parcours de l'insécurité*. Paris: Seuil.
- Lazer D.M.J., Baum M.A., et al. (2018). The science of fake news. *Science*, 359(6380): 1094-1096.
- Lo J., Hsieh G. (2020). The impact of machine learning algorithms on information ecosystems. *Journal of Communication*, 70(2): 123-144.
- Luhmann N. (1996). *Sociologia del rischio*. Milano: Mondadori Bruno Libri.
- Miskimmon A., O'Loughlin B., Roselle L. (2013). *Strategic narrative. A new means to understand soft power*. London: Routledge.
- Molnar A. (2016). Reimagining urban public safety: from policing to community well-being. *Urban Affairs Review*, 52(3): 623-651.
- Morcellini M., Mosca C. (2014). *La Sapienza della sicurezza*. Rimini: Maggioli Editore.
- Morcellini M., a cura di (2003). *Torri crollanti. Comunicazione, media e nuovi terrorismi dopo l'11 settembre*. Milano: FrancoAngeli.

- Morin E. (1963). *I divi* (trad. it. Capriolo E.). Milano: Mondadori.
- Newman O. (1972). *Defensible space. Crime prevention through urban design*. New York: McMillan.
- Nye J. (2004). *Soft power. The means to success in world politics*. New York: Public Affairs.
- Nye J. (2005). *Soft power. Un nuovo futuro per l'America*. Torino: Einaudi.
- Nye J. (2009). *Leadership e potere. Hard, soft, smart power*. Bari: Laterza.
- Nobili G.G., Giupponi T., Ricifari E., Gallo N. (2019). *La sicurezza delle città. La sicurezza urbana e integrata*. Milano: FrancoAngeli.
- Padovan D., Vianello F. (1999). Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza. *Dei delitti e delle pene*, 1-2: 247-286.
- Pajno A. (2010). La «sicurezza urbana» tra poteri impliciti ed inflazione normativa. In Pajno A., a cura di, *La sicurezza urbana*. Rimini: Astrid, Maggioli.
- Pavarini M. (2011). Società, culture, città e domande di sicurezza. In Frattasi B., Ricci M., Santangelo S., a cura di, *Costruire la sicurezza delle città*. Roma: Carocci.
- Quattrocioni W., Vicini A. (2016). *Misinformatio. Guida alla società dell'informazione e della credulità*. Milano: FrancoAngeli.
- Sartori L. (2003). Degrado e paura per la criminalità. In Barbagli M., a cura di, *Rapporto sulla criminalità in Italia*. Bologna: il Mulino: 489-524.
- Selmini R., a cura di (2004). *La sicurezza urbana*. Bologna: il Mulino.
- Sunstein C.R. (2001). *Echo chambers. Bush v. Gore, impeachment, and beyond*. Princeton: Princeton University Press.
- Valera S., Guàrdia J. (2014). Perceived safety in urban spaces: a comparative study. *Journal of Environmental Psychology*, 38: 10-18.
- Van der Pluijm R., Melissen J. (2007). City diplomacy: the expanding role of cities. *International Politics*. Clingendael: Netherlands Institute of International Relations.
- Van Dijk J., Poell T., de Waal M. (2019). *Platform society. Valori pubblici e società connessa*. Milano: Angelo Guerini e Associati.
- Van Ham P. (2010). *Social power in international politics*. London: Routledge.
- Wilson J.Q., Kelling G.L. (1982). Broken windows. The police and neighborhood safety. *The Atlantic Monthly*, 249(3): 29-31.
- World Economic Forum (2025). *The Global Risks Report 2025*. Testo disponibile al sito: https://reports.weforum.org/docs/WEF_Global_Risks_Report_2025.pdf
- Zani B., a cura di (2003). *Sentirsi in/sicuri in città*. Bologna: il Mulino.

La sicurezza urbana a Terni. Il contributo delle GPG

di Massimiliano Ruzzeddu, Carlo Drago*

Il contributo analizza il ruolo delle guardie particolari giurate (GPG) nella sicurezza urbana di Terni, attraverso l'analisi di oltre 500 rapporti di pattugliamento. I dati evidenziano una funzione prevalentemente preventiva e ambientale delle GpG, con particolare attenzione alle aree periferiche e semi-centralizzate, contribuendo così al monitoraggio del territorio e alla percezione di sicurezza.

Parole chiave: sicurezza urbana; guardie giurate private; prevenzione ambientale; monitoraggio della criminalità; percezione della sicurezza; sorveglianza del territorio.

Urban security in Terni. The contribution of the GPG

This paper analyzes the role of private security guards (GpG) in urban safety in the city of Terni, based on over 500 patrol reports. The data highlight a predominantly preventive and environmental function of the GpG, with particular attention to peripheral and semi-central areas, thus contributing to territorial monitoring and the perception of safety.

Keywords: urban security; private security guards; environmental prevention crime monitoring; perception of safety; territorial surveillance.

1. La sicurezza urbana: il concetto

L'idea che la sicurezza sia in qualche modo legata al contesto urbano è ormai assodata, essendo questo un dibattito che prosegue da quasi un secolo. È stata in effetti la Scuola di Chicago, agli anni Venti del Novecento, a stabilire per prima questo nesso.

Autori come Robert Park (1915, 1925), Ernest Burgess e Clifford Shaw (1925) e, successivamente Shaw and McKay (1942), sono stati tra i primi ad intuire che la criminalità fosse non già legata a disposizioni individuali di carattere biologico o psicologico (alla Lombroso), ma, almeno in parte, mostrasse una correlazione diretta con le caratteristiche dell'ambiente circostante. Nello

DOI: 10.5281/zenodo.17559291

* Università Niccolò Cusano. massimiliano.ruzzeddu@unicusano.it, carlo.drago@unicusano.it.

specifico, nella città moderna si indeboliscono i legami sociali tradizionali: «The anarchist and the club man, the priest and the Levite, the actor and the missionary who touch elbows on the street, still live in totally different worlds» (Park, 1915: 595) portando a una diminuzione delle reti di sicurezza originarie e a un aumento della devianza e della criminalità. Per compensare questa mancanza, le istituzioni formali – come forze di polizia, tribunali specializzati e agenzie burocratiche – assumono un ruolo predominante, sostituendo il controllo informale con norme giuridiche e sistemi di sorveglianza istituzionali. Inoltre, la configurazione fisica della città, spesso organizzata secondo una griglia a scacchiera e caratterizzata dalla segregazione dei quartieri, accentua la frammentazione sociale, rendendo difficile mantenere una coesione comunitaria efficace. Parallelamente, i rapidi cambiamenti sociali, l'intensa urbanizzazione e le innovazioni tecnologiche hanno ulteriormente disgregato le strutture tradizionali, spingendo gli individui ormai privi di riferimenti relazionali -soprattutto fra le giovani generazioni-, ad aggregarsi a gruppi devianti, incidendo significativamente sulle dinamiche locali e sul proprio sviluppo personale.

Già in questa fase emergeva con forza l'idea che, date queste premesse, degli interventi pubblici che intervenissero sul paesaggio urbano, potessero costituire un argine, se non favorire una riduzione, del tasso di criminalità a livello locale.

«Any effort to re-educate and reform the delinquent individual will consist very largely in finding for him an environment, a group in which he can live, and live not merely in the physical or biological sense of the word, but live in the social and in the sociological sense» (Parks, 2025: 9).

Altri passi avanti in questo senso avvengono negli anni 60'. Jacobs, per esempio (1961: 29 ss.) mostrava come i marciapiedi non siano semplici percorsi pedonali, ma spazi in cui la presenza costante dei cittadini contribuisce a una "sorveglianza naturale". In linea di principio, l'uso quotidiano di questi spazi favorisce l'interazione sociale, in quanto fattore aggregante, facilitando la formazione di reti relazionali tra individui che si conoscono reciprocamente, contribuendo così a consolidare il tessuto sociale. Tale processo risulta determinante nel mitigare la percezione del pericolo e nel rafforzare l'ordine, configurandosi come un meccanismo efficace di coesione e prevenzione del rischio. Sulla stessa linea è lo studio, sempre del 1961, di Elizabeth Wood, dirigente della Chicago Housing Authority, "Vita e morte delle grandi città". Wood elaborò la Social Design Theory, che collegava qualità della progettazione urbana e condizioni di vita nei quartieri problematici (Bolici, Gambaro, 2020a). Per esempio, descriveva, in alcune residenze popolari, il malcontento di alcuni residenti circa la desolazione di aree comuni come ingressi, ascensori e spazi esterni, e la paura che in essi si verificassero episodi di criminalità più o meno gravi. A tale percezione di insicurezza, secondo Woods, si poteva rispondere programmando la presenza

dei residenti, creando spazi funzionali per le attività quotidiane e il tempo libero: questo avrebbe favorito il contatto intergenerazionale e la formazione di reti informali, e quindi un tessuto sociale solido e sicuro (Woods, 1961: 13 ss.).

La consapevolezza che la progettazione degli spazi potesse diventare uno strumento proattivo di prevenzione ha spianato la strada allo sviluppo del CPTED. Nel 1971, con il lavoro di C. Ray Jeffery, emerge l'idea che intervenire sul design ambientale – modificando layout, illuminazione, percorsi di accesso e segnaletica – può costituire uno strumento a disposizione della autorità politiche per combattere in maniera significativa il tasso di criminalità. L'approccio CPTED si fonda sull'idea che la corretta progettazione favorisca una "sorveglianza naturale" e un controllo degli accessi implicito, rendendo meno attraenti i luoghi per i potenziali criminali. In altre parole, mentre le tecniche tradizionali tendono ad essere reattive – intervenendo dopo che il reato è stato commesso – il CPTED adotta un approccio preventivo, basato sul ripensamento e la riorganizzazione dell'ambiente urbano (Ivi: 6). Su una simile lunghezza d'onda si muove Oscar Newman, con il concetto di spazio "Spazio difendibile", definito come 'Defensible space is a model for residential environments which inhibits crime by creating the physical expression of a social fabric that defends itself. (Newman, 1972: 3). Anche Newman insiste molto sul fatto che un dato territorio, se adeguatamente progettato, può costituire un fattore aggregativo dei membri di una comunità urbana e rafforzare in questo modo il senso di appartenenza e una forma di sorveglianza diffusa.

Va precisato tuttavia che questi approcci preventivi implicano l'idea una pianificazione territoriale molto invasiva. Esso in effetti si basa sull'idea che le autorità potessero disporre di risorse finanziarie molto maggiori rispetto ad oggi, e potessero mettere in campo progetti di riqualificazione urbana molto ambiziosi. Grazie a fondi consistenti, le amministrazioni hanno potuto riprogettare l'intero tessuto urbano, modificando radicalmente la disposizione degli spazi pubblici e privati per creare ambienti in cui il crimine trova meno spazio per svilupparsi (Ivi: 7). Ad esempio, la realizzazione di sistemi di illuminazione avanzati, la definizione netta di zone di accesso e l'adozione di percorsi pedonali e ciclabili ben delineati sono stati alcuni degli interventi volti a sfruttare il potere del design per prevenire il crimine (Ivi: 51 ss.).

Interessante notare in effetti come nel decennio successivo, l'austerità, i tagli alla spesa pubblica e il pareggio di bilancio come programma politico, hanno portato a considerazioni diverse: nel 1990, per esempio Coleman conduce uno studio in linea con quanto visto finora, per cui la sbagliata progettazione architettonica, anche se animata dall'utopico intento di creare un ambiente felice per i suoi abitanti, di un quartiere, produce degrado: tuttavia «We no longer have the resources to sweep away all the disastrous flatted Utopias, and millions of people

are fated to go on living in them. The most that can be aspired to is only secondbest - rehabilitating the offenders – and even that would not be possible without the new factual insights into the disadvantaging effect of specific designs» (Coleman, 1990: 123).

Centrale in tal senso è l'esperienza di qualche anno prima di Wilson e Kelling (1982) che hanno posto l'accento sull'importanza della manutenzione urbana quale strumento preventivo nei confronti del degrado e della criminalità. Secondo questi autori, «one unrepaired broken window is a signal that no one cares, and so breaking more windows costs nothing» (Ivi: 31).

Di conseguenza, il semplice atto di mantenere gli ambienti urbani puliti, ordinati e ben tenuti non solo migliora l'estetica della città, ma contribuisce significativamente alla sicurezza e al benessere dei cittadini. Tale approccio, inoltre, evidenzia un nesso fondamentale tra livello di ordine e livello di crimine. «Muggers and robbers, whether opportunistic or professional, believe they reduce their chances of being caught or even identified if they operate on streets where potential victims are already intimidated by prevailing conditions. If the neighborhood cannot keep a bothersome panhandler from annoying passersby, the thief may reason, it is even less likely to call the police to identify a potential mugger or to interfere if the mugging actually takes place» (Ivi: 34).

In un contesto urbano, quindi, dove il decoro e la cura degli spazi pubblici sono garantiti, la percezione della sicurezza si innalza, contribuendo a dissuadere comportamenti devianti. Questo approccio integrato vede le forze dell'ordine non solo come agenti di repressione, ma come partner attivi nel mantenimento dell'ordine, collaborando con le amministrazioni locali e la comunità per promuovere un ambiente urbano positivo. Queste riflessioni evidenziano come, a partire dagli anni '60, sia emersa la consapevolezza che un modello di sicurezza fondato esclusivamente sull'uso della forza – ovvero su una repressione muscolare – si rivela inefficace nel lungo periodo. In particolare, è stato osservato che le condizioni ambientali di una località giocano un ruolo fondamentale nel plasmare livello di sicurezza di un'area urbana, sia quello effettivo che quello percepito dagli abitanti. In altre parole, un contesto urbano ben curato e organizzato non solo migliora la qualità della vita, ma contribuisce anche a creare un ambiente in cui i cittadini si sentono più protetti e parte di un sistema di controllo informale, capace di prevenire comportamenti devianti. Tuttavia, è importante evitare di universalizzare tali conclusioni. Esse in effetti si fondano in gran parte su una concezione anglosassone della comunità, che tende ad essere il nucleo della convivenza civile, al di là della famiglia origine e del potere statale. Ogni realtà presenta culture civiche differenti, da cui un approccio ambientale alla sicurezza non può prescindere.

2. In Italia

In Italia, in effetti, il tema della sicurezza urbana è emerso solo in seguito alla riforma costituzionale 3 del 2001. Tale riforma, che ha riorganizzato l'equilibrio tra Stato e enti locali, ha obbligato ad un ripensamento delle competenze in materia di sicurezza, dovendosi decidere quale organo dovesse detenere la responsabilità politica nel gestire la sicurezza nelle città. (Pighi, 107). Negli anni successivi, tentativi in tal senso si sono succeduti piuttosto numerosi: dal progetto di legge Barbolini- Saia, del 2006, dall'eloquente titolo "Norme di indirizzo in materia di politiche integrate per la sicurezza e polizia locale", all'art. 6 del D.L. n. 92/2008 (Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica), convertito con modificazioni dall'art. 1, comma 1, della Legge n. 125/2008, il quale stabilisce che "Il sindaco, quale ufficiale del Governo, adotta, con atto motivato provvedimenti anche contigibili ed urgenti nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento, al fine di prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana"¹.

Qui emergono tendenze nettamente opposte in tema di sicurezza urbana e organizzazione della polizia locale. Il primo progetto, infatti, si fonda su un approccio sinergico, volto a promuovere la collaborazione tra gli organi di polizia, le autorità e la comunità. Questo modello intende creare un sistema integrato in cui Stato, Regioni ed Enti locali cooperano attivamente per garantire un intervento tempestivo ed efficace, attraverso lo scambio di informazioni e il coordinamento operativo sul territorio. Al contrario, il secondo progetto enfatizza un approccio più centralizzato e autoritario, che rafforza i poteri sanzionatori del sindaco. In questo modello, il sindaco assume un ruolo preminente nel controllo e nella gestione della sicurezza, applicando sanzioni e adottando misure rigorose per contenere comportamenti illeciti (Pighi, 2019: 109 ss.). La legge n. 48/2017 rappresenta il tentativo più recente di distinguere la sicurezza urbana da quella pubblica, concentrandosi sul coordinamento locale per la prevenzione della criminalità e il rafforzamento della coesione sociale. C'è da dire che essa presta il fianco a critiche di una concezione della sicurezza ancora muscolare, soprattutto in relazione ai poteri sanzionatori del primo cittadino (Ruga Riva *et al.*, 2017: 226-7), e più in generale sembra aderire ad una cultura ampiamente diffusa tra la popolazione- di carattere eminentemente repressivo, che ripudia azioni politiche tese al superamento delle criticità sociali che producono emarginazione e

¹<https://www.ildirittoamministrativo.it/archivio/allegati/II%20potere%20di%20ordinanza%20del%20sindaco%20a%20cura%20di%20Giuseppe%20Foti.pdf>

povertà (Bolici, Gambaro, 2020a: 112; Bolici, Gambaro 2020b: 64-65; Sempreviva, Trombetta, 2022: 270).

2. Aspetti metodologici

Secondo quanto riportato dal documento sulla Legge Minniti (n. 48/2017), la definizione esatta di Sicurezza Urbana è:

Il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione, anche urbanistica, sociale e culturale, e recupero delle aree o dei siti degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità ed esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione della cultura del rispetto della legalità e l'affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile. Il concetto di sicurezza urbana comprende una serie di problematiche che influenzano direttamente la vivibilità delle città. Tra queste, il primo fattore è il degrado urbano, evidente soprattutto in aree caratterizzate da edifici abbandonati, terreni incolti e spazi pubblici mal gestiti o scarsamente illuminati. Tali condizioni rendono l'ambiente urbano poco accogliente e favoriscono comportamenti illeciti. Un secondo elemento rilevante riguarda le situazioni di marginalità ed esclusione sociale. Quartieri in cui prevalgono disoccupazione, povertà e carenza di servizi generano disagio tra gli abitanti e alimentano tensioni sociali che, a loro volta, favoriscono episodi di devianza o criminalità. Direttamente collegato a queste problematiche sociali è il fenomeno della criminalità predatoria, cioè quei reati come furti, rapine e scippi che spesso si verificano nelle zone meno sorvegliate o percepite come meno sicure. In questo ambito rientrano anche atti vandalici che degradano ulteriormente il patrimonio pubblico e privato. Un'altra criticità riguarda la presenza diffusa di forme di illegalità, quali spaccio di sostanze stupefacenti, prostituzione e abusivismo commerciale. L'apparente inefficacia delle autorità nel contrastare tali fenomeni contribuisce a far crescere una percezione di insicurezze e sfiducia tra i cittadini. Infine, la sicurezza urbana è influenzata dal grado di coesione sociale e civile convivenza tra gli abitanti. In situazioni di scarsa integrazione, conflitti tra gruppi diversi o difficoltà di comunicazione interculturale possono facilmente emergere tensioni e manifestarsi episodi di discriminazione e violenza. Nel presente lavoro, tale concetto di Sicurezza Urbana è stato utilizzato per la città di Terni. In particolare, sono stati utilizzando i rapporti delle pattuglie di vigilanza del comune di Terni, relative al progetto finanziato dall'Università Niccolò Cusano: La percezione della sicurezza degli abitanti del Comune di Terni. Queste hanno effettuato quotidianamente giri di sorveglianza nei diversi quartieri della città sia di giorno che di notte rilevando casi di degrado o anomalia rilevata durante il pattugliamento. Sono stati quindi raccolti e analizzati i verbali di pattuglia un intero anno di osservazione dal 2023

al 2024, per un totale di 1293 segnalazioni. Ciascun rapporto giornaliero su base testuale registra due revisioni distinte: una ronda diurna e una ronda notturna (generalmente nelle ore mattutine o pomeridiane dello stesso giorno). Ogni verbale include la data in cui le pattuglie hanno effettuato l'operazione e una descrizione dettagliata delle condizioni osservate in ogni area perlustrata. Per ogni area o strada del percorso di pattugliamento, viene specificato se sono stati osservati segnali di degrado (come rifiuti abbandonati, graffiti vandalici, illuminazione pubblica non funzionante, assembramenti sospetti, ecc.) oppure se "nessuna evidenza riscontrata". La raccolta di dati copre sia la dimensione temporale che quella spaziale del fenomeno. È possibile confrontare le condizioni dei vari quartieri durante il giorno e durante la notte utilizzando due rilevazioni giornaliere. Ciò evidenzia eventuali variazioni che contribuiscono alla comparsa di incidenti di degrado o insicurezza. Inoltre, è possibile monitorare l'evoluzione di situazioni critiche in determinati punti della città osservando periodicamente le medesime locazioni. Ad esempio, se un'area verde viene frequentemente utilizzata per vandalismi o altre attività illecite durante la notte, i rapporti mostreranno questo fenomeno come pattern ripetuto. Invece, aree che non mostrano segni significativi per un lungo periodo di tempo potrebbero essere considerate stabilizzate o sicure. Questo metodo osservativo, che è simile in termini metodologici alla tecnica di mappatura diretta del disordine urbano esaminata in ricerca (si veda Triventi, 2008), fornisce quindi una raccolta di dati imparziali sul degrado socio-ambientale della comunità, che si integra con le indagini percettive convenzionali basate su questionari.

In relazione al progetto, abbiamo classificato le segnalazioni contenute nei rapporti in quattro categorie:

Danni alle cose o alle persone: si tratta di eventi che hanno conseguenze materiali o fisiche, indipendentemente dal fatto che siano il risultato di atti intenzionali o di incidenti. A questa categoria appartengono il vandalismo (come danneggiamenti o graffiti), gli incidenti stradali con danni a persone o veicoli e gli atti di violenza personale. Tali eventi aumentano in modo significativo la percezione di insicurezza urbana.

Delitti predatori: una categoria specifica di reati che includono l'appropriazione indebita o illegale di beni altrui. In questa categoria rientrano furti in case, borseggi, furti d'auto, rapine, scippi e taccheggi. La percezione soggettiva della sicurezza urbana da parte dei cittadini è spesso influenzata dalla natura intrusiva e personale di questi reati.

Irregolarità non illecite: si riferisce a azioni o circostanze che, pur non costituendo reati, hanno un impatto negativo sulla vita urbana e sulla percezione di sicurezza. Tra questi esempi troviamo l'occupazione abusiva o impropria di

spazi pubblici, il commercio ambulante non autorizzato e le condizioni di degrado sociale e ambientale.

Problemi di sicurezza urbana: questa categoria è ampia e complessa e include fenomeni di microcriminalità diffusa, violenza tra gruppi di persone, degrado sociale e inefficienze nella gestione della sicurezza stradale e dei servizi pubblici. Eventi di questo tipo possono causare un aumento significativo delle percezioni di insicurezza tra la popolazione, anche se non sempre si traducono in specifici reati.

I dati a disposizione contengono diverse variabili, che a loro volta possono essere utilizzate per testare ipotesi piuttosto eterogenee. Lo spazio a disposizione, tuttavia impone una limitazione, ed abbiamo di conseguenza effettuato due tipi di misurazione; la prima, necessariamente è quella più descrittiva, consistendo nella classificazione delle segnalazioni nelle quattro categorie sopra riportate. La seconda misurazione riguarda l'aspetto ambientale della sicurezza urbana, e abbiamo quindi individuate le località dove si è verificato il maggior numero di segnalazioni.

Di conseguenza, i dati a disposizione sono stati utilizzati per rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- DR1: che contributo forniscono le Gpg alla sicurezza del Comune di Terni?
- DR2: quali sono le zone più pericolose della città di Terni?

3. La sicurezza urbana a Terni

In questo paragrafo ci occuperemo delle segnalazioni presenti nel rapporto dei vigilanti, organizzate secondo la classificazione mostrata sopra.

La tabella 1, ed il grafico corrispondente mostrano in modo abbastanza evidente il peso che i problemi di sicurezza urbana presentano nel contesto securitario della città Umbra².

Va innanzitutto precisato come, da tale misurazione, emerga un quadro piuttosto rassicurante del problema: a parte il numero delle osservazioni dove non emergono criticità di sorta, che sfiora il 25% del totale, il numero di segnalazioni relative alla sicurezza urbana è relativamente alto: 312, ovvero il 23% di 505.

Inoltre, il primo dei valori qui riportati, pari a 583 segnalazioni, il 46% del totale, quelli relativi alle irregolarità non illecite; abbiamo quindi un quadro dove più del 70% delle segnalazioni riguardano essenzialmente fatti non cruenti, che

² Vale la pena confrontare questi dati con la percezione della sicurezza a livello nazionale e locale (Assinews, 2025; Coppola, Silvestri, 2020; Morelli, 2022).

semmai possono favorire indirettamente atti sanzionabili per legge, come i danni alle cose oppure i delitti predatori ossia rivolti alle persone; questi ultimi peraltro raggiungono a malapena il 10% del totale.

Tabella 1.

<i>Nulla</i>	292	23,12%
<i>Irregolarità</i>	583	46,16%
<i>Sicurezza Urbana</i>	312	24,7%
<i>Danni</i>	66	5,22%
<i>Delitto Predatorio</i>	10	0,8%
<i>Totale</i>	1263	100

Naturalmente, questi dati vanno interpretati: si tratta infatti di vigilantes, ovvero di guardie giurate, le quali per definizione non possono intervenire in caso di flagranza di reato; sono in effetti incaricati della custodia di beni materiali e, chiaramente, essi non ricevono chiamate da cittadini o cittadine che si sentono in pericolo: dovessero quindi essere testimoni di fatto criminoso, sono tenuti a contattare le forze dell'ordine.

Questi dati, però, ci permettono di rispondere alla DR1: n effetti, tra le segnalazioni, quasi un evento su dieci ha comportato un contatto tra i vigilantes e le Forze dell'Ordine (81 casi su 977 segnalazioni diverse da 'Nulla'), indicando una collaborazione più che episodica ma ricorrente. Al contrario, i contatti con la cittadinanza risultano sporadici (8 casi), spesso casuali e legati a situazioni di sorveglianza di beni o proprietà.

Questi dati forniscono l'immagine di un corpo di GpG che tende a rimanere nei limiti delle proprie mansioni professionali, evitando di intervenire direttamente in situazioni potenzialmente rischiose e demandando l'azione ai rappresentanti dello Stato. Allo stesso modo, anche la cittadinanza tende a non considerarli come primo riferimento in caso di necessità di aiuto: solo in pochi casi, infatti, i cittadini si rivolgono a loro, confermando una funzione prevalentemente dissuasiva e non relazionale del servizio di vigilanza.

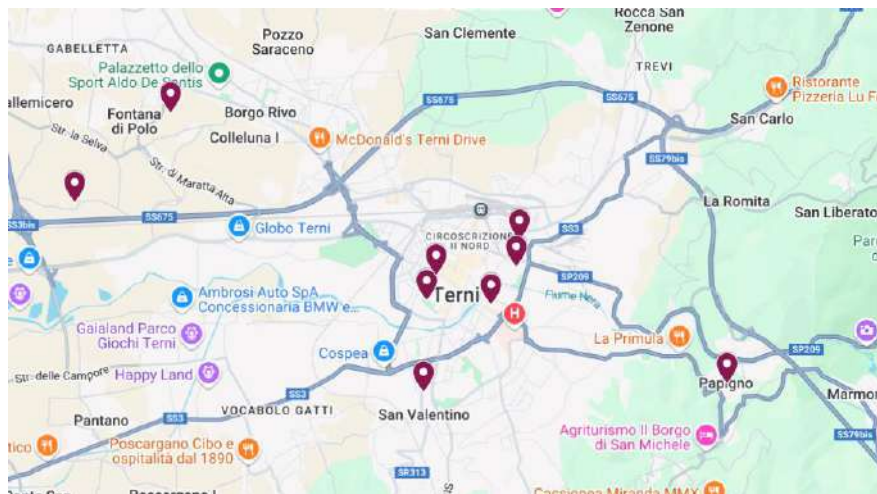
4. Terni: zone a rischio

Tavola 1. Top 10 locazioni per frequenza assoluta

Rank	Zona	Freq.
1	Caos	43
1	Cancello Parco Servizi Valserra	43
2	via Rosselli	40
3	bivio di San Biagio	38

4	Cancelli Passeggiata e Parco Ciaurro	33
5	Via del Lanificio	31
6	canile Colleluna	30
7	Aviosuoerficie	28
8	Via Prampolini	24
9	Via Papigno	21

Per rispondere alla DR2, alcune considerazioni sono già state espresse nel paragrafo precedente; la “Tavola 1”, fornisce inoltre una distribuzione quantitativa e spaziale degli eventi registrati. In particolare sono state considerate le prime 10 località in quanto quelle a maggiore incidenza di eventi negativi. La tavola 1 include dieci luoghi importanti nel territorio ternano, collegati al numero di eventi rilevati dalle pattuglie. Il numero totale di episodi censiti è pari a 331. Caos e Cancelli Parco Servizi Valserra sono i due luoghi con la maggiore frequenza, con 43 occorrenze che rappresentano, rispettivamente, il 13,0% e il 11,5% del totale. Seguono via Rosselli con 40 occorrenze, che rappresentano il 12,1 percento, e il bivio di San Biagio con 38 occorrenze, che rappresentano il 11,5 percento. Di conseguenza, i primi quattro siti concentrano il 49,6% degli eventi complessivi, mentre l’insieme dei primi sei siti supera il 70%. Il coefficiente di Gini sui conteggi (pari a 0,13) indica una distribuzione poco concentrata: ci sono alcune aree che sono più segnalate delle altre, ma non c’è una forte polarizzazione. Da un punto di vista securitario significa che, almeno dal punto di vista delle guardie particolari giurate, la sicurezza della città di Terni è grosso modo garantita allo stesso modo in tutta l’area urbana, con l’eccezione di alcune zone che mostra la mappa qui sotto:



Interessante notare da questo punto di vista, I 10 luoghi dove si sono verificate maggior numero di osservazioni, risultino concentrate la metà nel centro storico, l'altra metà nelle zone più periferiche dell'area comunale. I luoghi a maggiore incidenza sono comunque in centro: il polo culturale Caos e dell'accesso al Parco di Valserra. Il primo si tratta di un polo culturale che ospita diverse iniziative durante tutto l'anno: non è un caso probabilmente che la causa di tante segnalazioni sia dovuta al fatto che esso attira gente, probabilmente soprattutto giovani, i quali una volta che si trovano lì, rimanendo dopo la chiusura, hanno a disposizione uno spazio piuttosto ampio non densamente abitato e ed è ragionevole ipotizzare anche poco illuminato. Il parco Valserra, così come le altre aree quasi extraurbane, intuitivamente costituiscono un ambiente favorevole a assembramenti e piccolo spaccio proprio perché al di fuori di aree molto frequentate e quindi con una sorveglianza ridotta. Va anche precisato che alcuni dei punti, come Via Rosselli e il bivio di San Biagio sono, invece, snodi viari di importanza strategica: l'intensità del traffico e la commistione tra flussi pedonali e veicolari aumentano la probabilità di incidenti minori, danni o irregolarità.

Conclusioni

Nonostante alcune criticità metodologiche, i dati raccolti consentono di trarre alcune conclusioni significative. In primo luogo, l'azione delle guardie particolari giurate (GpG) appare coerente con una concezione ambientale della sicurezza urbana, più che con una funzione repressiva in senso stretto. Il fatto che esse si limitino a registrare anomalie e a segnalare situazioni problematiche senza intervenire direttamente conferma un ruolo dissuasivo e preventivo, orientato al controllo del territorio piuttosto che alla gestione dell'ordine pubblico. In particolare, l'attività di sorveglianza si concentra su aree che, per caratteristiche architettoniche o ubicazione periferica, tendono a restare isolate o scarsamente presidiate, diventando potenziali spazi critici. Il caso di Terni mostra quindi come un presidio regolare – anche non armato – di questi luoghi possa contribuire a ridurre il degrado e a rafforzare la percezione di sicurezza. Inoltre, la distribuzione relativamente omogenea delle segnalazioni per le prime 10 località di riferimento per numero di eventi, confermata da un indice di Gini basso (0,13), suggerisce che la vigilanza urbana non si limita a una logica emergenziale, ma si configura come strumento di monitoraggio territoriale continuativo. Questo rafforza l'idea che la sicurezza non dipenda solo da interventi repressivi, ma possa essere costruita attraverso pratiche diffuse, attente alla qualità degli spazi e alla coesione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Assinews (2025). *ISTAT: migliora la percezione di sicurezza dei cittadini, ma resta alta la preoccupazione di subire furti*. <https://www.assinews.it/11/2024/istat-migliora-la-percezione-di-sicurezza-dei-cittadini-ma-resta-alta-la-preoccupazione-di-subire-furti>
- Bolici R., Gambaro M. (2020a). La sicurezza urbana per la qualità dello spazio pubblico. *Techne. Journal of Technology for Architecture and Environment*, 19: 104-113. Firenze: Firenze University Press. DOI: 10.13128/techne-7824
- Bolici R., Gambaro M. (2020b). Il progetto della sicurezza urbana. *AGATHÓN. International Journal of Architecture, Art and Design*, 7: 64-71. DOI: 10.19229/2464-9309/772020
- Coleman A.M. (1985). *Utopia on trial. Vision and reality in planned housing*. London: Hilary Shipman.
- Coppola P., Silvestri F. (2020). Assessing travelers' safety and security perception in railway stations. *Case Studies on Transport Policy*, 8(4): 1127-1136.
- ISTAT (2024). *Percezione della sicurezza. Anno 2022-2023*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/Report_Percezione-della-sicurezza_2022-23.pdf
- Jacobs J. (1961). *The death and life of great American cities*. New York: Vintage Books.
- Jeffery C.R. (1971). *Crime prevention through environmental design*. Beverly Hills: Sage Publications.
- Kelling G.L., Wilson J.Q. (1982). Broken windows: the police and neighborhood safety. *The Atlantic Monthly*, 249(3): 29-31.
- Morelli C. (2022). *Una lettura critica della percezione della sicurezza. Report sulla sicurezza urbana*. Genova: Università di Genova. https://iris.unige.it/retrieve/1fbc7d10-ce67-4746-9114-ccc0fc8355f7/Una%20lettura%20critica%20della%20percezione%20della%20sicurezza_Morelli_Report_sulla_sicurezza_-_anno_2022.pdf (consultato il 24 giugno 2025).
- Newman O. (1972). *Defensible space. Crime prevention through urban design*. New York: Macmillan.
- Park R.E. (1915). The city: suggestions for the investigation of human behavior in the city environment. *American Journal of Sociology*, 20(5): 577-597.
- Park R.E. (1925). Community organization and juvenile delinquency: a chapter from *The city*. *CrimRxiv*, 3 novembre. <https://doi.org/10.21428/cb6ab371.a4e2c432>
- Park R.E., Burgess E.W., a cura di (1925). *The city*. Chicago: University of Chicago Press.
- Pighi G. (2019). La nuova disciplina della sicurezza urbana integrata: tra prevenzione dei reati e coesione sociale. In Giupponi T.F., Nobili G.G., Gallo N., Ricifari E., a cura di, *La sicurezza delle città. La sicurezza urbana e integrata*. Milano: FrancoAngeli.
- Ruga Riva C., Cornelli R., Squazzoni A., Rondini P., Biscotti B. (2017). La sicurezza urbana e i suoi custodi (il Sindaco, il Questore e il Prefetto). Un contributo interdisciplinare sul c.d. decreto Minniti. *Diritto penale contemporaneo. Rivista trimestrale*, 4: 224-241.
- Sempreviva M.T., Trombetta G. (2022). La sicurezza urbana e la sicurezza integrata. Luci e ombre di due recenti categorie. *Federalismi.it. Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo*, 16: 251-270. ISSN 1826-3534. Testo disponibile al sito: <https://www.federalismi.it>.
- Shaw C.R., McKay H.D. (1942). *Juvenile delinquency and urban areas*. Chicago: University of Chicago Press.
- Triventi M. (2008). Segni di inciviltà sul territorio e "paura" del crimine. Un'analisi dei dati dell'Indagine sulla sicurezza dei cittadini. *Quaderni di Sociologia*, 48: 71-99.

Massimiliano Ruzzeddu, Carlo Drago

Wood E. (1961). *Housing design. A social theory*. New York: Citizens' Housing and Planning Council. <https://archive.org/details/housingdesignsoc00wood/page/18/mode/2up>

Prassi di governance inclusiva e processi di rigenerazione urbana in contesti ad alta densità migratoria nella Regione Marche

di Giulia Messere, Maria Letizia Zanier, Manuela Bartomioli***

Il saggio mette a tema l'inclusione nel quadro dell'*housing* migrante in contesti ad alta densità migratoria, con un focus sugli interventi di rigenerazione urbana e sociale in quattro zone periferiche marchigiane individuate in base agli elementi assimilabili e alle discontinuità che le caratterizzano come aree marginali. La ricerca si pone l'obiettivo di far emergere i livelli di cooperazione tra istituzioni e terzo settore nei processi di rigenerazione, di inclusione e di contrasto all'insicurezza sociale.

Parole chiave: rigenerazione urbana; *housing* migrante; inclusione; sicurezza; governance del territorio; welfare sociale.

Inclusive governance practices and urban regeneration processes in highly migratory contexts in the Marche Region

The essay deals with the issue of inclusion in the framework of migrant housing in high-density migrant contexts, with a focus on urban and social regeneration interventions in four suburban areas in the Marche Region identified on the basis of similarities and discontinuities. The research aims to bring out the levels of cooperation between institutions and third sector in regeneration, inclusion and counteracting social insecurity.

Keywords: urban regeneration; migrant housing; inclusion; security; local governance; social welfare.

DOI: 10.5281/zenodo.17566595

* Università degli Studi di Macerata. g.messere@unimc.it, marialetizia.zanier@unimc.it.

** Università degli Studi di Perugia. manuelabartomioli1@gmail.com.

Il saggio rappresenta il risultato di una riflessione congiunta delle tre autrici. Nel dettaglio, Maria Letizia Zanier ha redatto il paragrafo 1, Giulia Messere il paragrafo 2, Manuela Bartomioli il paragrafo 3, Giulia Messere e Maria Letizia Zanier il paragrafo 4.

Sicurezza e scienze sociali XIII, 3/2025, ISSN 2283-8740, ISSN e 2283-7523

1. La rigenerazione urbana e sociale tra reti migranti, *policy* e prospettive di inclusione

Negli studi dedicati ai processi di rinnovamento urbano e sociale in contesti dove la presenza di comunità di origine straniera può contribuire ad accrescere il fenomeno della marginalità e dell'insicurezza sociale, risulta centrale il tema del disagio e del degrado abitativo vissuto da autoctoni e persone immigrate come conseguenza delle pratiche di insediamento che possono portare all'esclusione sociale e alla cosiddetta *architecture of fear* (Ellin, 1997): un'urbanistica che divide socialmente e fisicamente, creando cesure e frammentazioni identitarie.

Dal momento che il fenomeno della globalizzazione non ha fermato la necessità di comprendere le forme dell'abitare «in un mondo in frammenti come il nostro» in cui «è proprio a questi frammenti che dobbiamo prestare attenzione» (Geertz, 1999: 17), l'obiettivo delle politiche abitative inclusive (Busacca e Paladini, 2020) dovrebbe essere la creazione di «città aperte» (Sennett, 2018) in cui le differenze culturali possano interagire virtuosamente arricchendo l'ambiente urbano, ma anche generando luoghi di appartenenze fluidi, multipli e complessi. Nella dimensione *glocale* della territorialità, così come intesa da Bauman (2005), la questione si gioca tutta sulla riacquisizione dei contesti in cui questi cambiamenti agiscono e si sviluppano le relazioni sociali (Maceratini, 2019; Corradi, 2024). Quasi a definire un contraccollo, il tentativo della contemporaneità di cancellare i luoghi ne delimita un'attribuzione identitaria. Ove ciò non accada, nascono i *non-luoghi*, che Marc Augé (1992) contrappone ai luoghi antropologici intesi come identitari, relazionali, storici, in cui i soggetti si riconoscono al loro interno. Negli ambiti multiculturali, le modalità in cui gli spazi della convivenza vengono organizzati richiedono una particolare attenzione normativa e regolamentativa da parte delle pratiche politiche di inclusione, sia in termini progettuali sia attuativi (Baraldi, 2012; Avallone, Torre, 2016; Fravega, 2022).

Tali modalità, di cui il saggio riporta alcune prassi specifiche, chiamano in causa il tema della sicurezza sociale e fanno emergere l'importanza del concetto di rigenerazione urbana (Bianchi, 2018; Colombini, 2018), definibile come «una visione e un'azione globale e integrata che porta alla risoluzione dei problemi urbani e che cerca di definire un miglioramento duraturo delle condizioni economiche, fisiche, sociali e ambientali di un'area che è stata soggetta a cambiamenti» (Roberts, Sykes, 2000: 57). Il processo, inteso nella sua «dimensione trasformativa», implica «una sfida che è sociale e culturale, legata alla costruzione delle relazioni e alla costruzione dei luoghi»

ed «esplora il nesso tra meccanismi di attivazione delle persone e rafforzamento delle comunità locali» (Cognetti, Calvaresi 2023: 49).

Nello sviluppo di contesti caratterizzati da una consistente presenza di componenti abitative di origine straniera, è interessante guardare al ruolo giocato dai *network* migratori che i *migration studies*, insieme alle dinamiche del mercato del lavoro, individuano come *pull factors* per gli insediamenti urbani (Schmoll, 2006; Ambrosini, 2020; Declich, Pitzalis, 2021) per effetto delle relazioni interpersonali tra immigrati e potenziali migranti (Villa, 2018; Monno, Serreli, 2020)¹. L'analisi del funzionamento delle reti permette di vedere come esse rappresentino un elemento di *agency* e di mediazione per l'inserimento abitativo e sociale in luoghi specifici, determinandone l'evoluzione in contesti definibili a forte densità migratoria (Pelliccia, 2021; Colloca, 2024). Questa tendenza si trasferisce anche sul piano degli effetti collegati alla questione dell'*housing* migrante (Tagliavia, 2020): la stabilizzazione in determinati contesti può comportare, infatti, la formazione di aggregazioni su base etnica. Tali dinamiche possono, a loro volta, comportare la tendenza da parte degli autoctoni a esprimere tensioni sociali e culturali rispetto alle criticità tipiche della convivenza interetnica, etichettando i luoghi e le componenti straniere in un'immagine collettivizzata e stereotipata.

Per altri versi, è verosimile che uno degli effetti liminali dei *network* si manifesti nell'insorgenza di tendenze devianti e situazioni di marginalità, che, non di rado, portano a circoscrivere taluni contesti nella definizione di luoghi periferici e isolati, in cui i contrasti interculturali e la concentrazione di attività che si svolgono nel sommerso determinano insicurezze e vulnerabilità dei luoghi stessi (Zanier *et al.*, 2011; Coccia, Disciullo, 2020; Midulla, 2024).

Sul piano delle *policy*, gli approcci integrati e collaborativi tra istituzioni e terzo settore hanno dato luogo, nel tempo, all'evoluzione dei sistemi gestionali verso la più complessa dimensione del *welfare mix* (Pavolini, Ranci, 2014; Gori, 2022), e cioè modelli che prevedono la cooperazione tra organismi istituzionali quali lo Stato, gli enti rappresentativi del terzo settore e ulteriori attori collettivi di natura non istituzionale, come la famiglia e il mondo associativo di diversa matrice, fino al *welfare comunitario*, in cui la partecipazione dei cittadini e delle cittadine al miglioramento sociale diviene elemento imprescindibile di sviluppo in termini di *sussidiarietà orizzontale* (Mosca, 2012; Abanesi, 2022; Ursini, 2023). In questa direzione, la

¹ Le teorie dei *network* si pongono a un livello intermedio tra le spiegazioni macro e micro-sociologiche delle migrazioni, ove le prime individuano nei fattori sistemici e strutturali le cause delle migrazioni, mentre le seconde riconducono a una dimensione più specificamente individuale le scelte a migrare (Massey, 1988; Giddens, Sutton, 2014; Ambrosini, 2020).

concertazione tra dimensione pubblica e privato sociale (Donati, Colozzi, 2004) negli interventi di rigenerazione urbana in quartieri multietnici può essere intesa come uno strumento di efficacia imprescindibile nell'ambito delle dinamiche delle politiche di inclusione (Nuvolati, 2020).

A partire da questi presupposti teorici, la ricerca esplorativa di cui viene dato conto², condotta nel 2022 e seguita da un *follow-up* realizzato nel 2024, si pone l'obiettivo di delimitare gli elementi di sviluppo e implementazione al fine di rilevare lo stato dell'evoluzione della cooperazione istituzionale-associativa nei processi di rigenerazione e integrazione nell'ambito delle aree considerate.

2. Cooperazione e governance del territorio: una ricerca in contesti abitativi marchigiani ad alta densità migratoria

L'indagine qualitativa condotta nel 2022 ha interessato quattro contesti della Regione Marche (Ancona, Fermo, Porto Recanati, Urbino) con l'obiettivo di approfondire i livelli di cooperazione tra istituzioni e terzo settore nella progettazione integrata sulla riqualificazione urbana e sociale in contesti ad alta densità abitativa di origine migrante. La ricerca, realizzata attraverso interviste semi-strutturate (Ricolfi, 2007; Cardano, 2011)³ rivolte a diciannove testimoni privilegiati⁴, ha evidenziato la complessità e le risorse delle progettazioni di *welfare-mix* intraprese in questi territori.

² Le evidenze che presentiamo non hanno carattere di rappresentatività, mentre si caratterizzano come indicative rispetto ai contesti oggetto di analisi, oltre che come stimolo per future ricerche.

³ In tutte le interviste è stato adottato un approccio di interazione con i singoli soggetti, tranne che in un caso (Porto Recanati), ove si è optato per l'utilizzo della tecnica del *focus group*. La quasi totalità delle interviste è avvenuta tramite appuntamento telefonico concordato con l'intervistato, mentre due sono state condotte in presenza. Le interviste sono state realizzate tra aprile e giugno 2022 intorno a temi-stimolo differenziati a seconda del ruolo dei testimoni privilegiati.

⁴ Nello specifico: *focus group* rivolto a componenti della giunta comunale di Porto Recanati; interviste singole rivolte a: un regista e antropologo in qualità di esperto documentarista sui temi interculturali; la referente della ludoteca "La Tenda-Centro Giovanile CAG FROG" di Porto Recanati; il Coordinatore di servizi territoriali "IL FARO Società Cooperativa Sociale" a Porto Recanati (MC); il sindaco di Ancona; l'assessore ai lavori pubblici di Ancona; il presidente dell'associazione "ARCOPOLIS" di Ancona; il sindaco di Fermo; il coordinatore del Servizio Progetti Speciali e Fondi Europei di Fermo; l'Officer della Fondazione Wanda di Ferdinando a Ponte Armellina Urbino e Quartiere Archi Ancona; la social media Manager dell'associazione "Polo9" a Ponte Armellina di Urbino e Quartiere Archi di Ancona; la team

Nel dettaglio, i contesti “marginali” considerati nei quattro ambiti sono:

- l’Hotel House di Porto Recanati, una struttura unica situata nei pressi della costa nella cittadina in provincia di Macerata, che si è caratterizzata nel tempo come un vero e proprio *ghetto verticale*;
- il quartiere “Lido Tre Archi” di Fermo, in provincia di Ascoli Piceno, anch’esso situato sulla costa e composto da diversi complessi abitativi;
- il quartiere “Ponte Armellina” di Urbino, inizialmente pensato come complesso residenziale universitario e poi declinato in un quartiere a forte densità migratoria, caratterizzato da elementi di marginalità abitativa e sociale;
- il quartiere “Archi” di Ancona, più centrale nella posizione urbanistica, in cui la connotazione di zona marginale è stata attribuita dalla progressiva tendenza alle attività di *specializzazione etnica* (anche deviante) (Ambrosini 2020).

La domanda di ricerca è stata indirizzata sull’ipotesi che un’adeguata cooperazione tra istituzioni e associazioni del territorio che lavorano ai processi di integrazione possa rappresentare un fattore decisivo nel miglioramento dei contesti connotati da complessità culturale, potenziale devianza e marginalità, dal momento che, ove questa cooperazione è carente o assente, le singole azioni progettuali per la rigenerazione urbana mostrano una maggiore debolezza (Bernardoni *et al.*, 2021; Ombuen, 2023).

Le interviste sono state condotte intorno a temi-stimolo differenziati a seconda dei testimoni privilegiati, quali la visione del concetto di rigenerazione urbana e sociale, la storia che caratterizza i quartieri ad alta densità abitativa migrante, le problematiche sociali, abitative, urbane e relazionali, i progetti in corso, gli obiettivi e le risorse, la presenza eventuale di coprogettazione tra istituzioni ed enti del terzo settore.

Considerando le caratteristiche dei contesti, in tre casi su quattro (Porto Recanati, Fermo, Urbino) le strutture abitative hanno in comune il fatto di essere state progettate in origine come luoghi turistici o residenziali di notevole prestigio e valore:

- a Porto Recanati, l’Hotel House, progettato inizialmente con la finalità di costituire un albergo esclusivo per il turismo balneare della costa, ha visto una trasformazione da luogo di attrazione a “ghetto verticale” (Zanier *et al.*, 2011; Zanier, 2013; Cancellieri, 2013; Ostanel,

leader reti e territorio e coordinatrice progetti “Polo9”; il sindaco di Urbino; il coordinatore del “Progetto Periferie lato Ente Locale” di Fermo; il coordinatore Progetto ARCO e la cooperativa “On the Road” di Fermo e Porto Recanati; il coordinatore del “Progetto Periferie lato ETS di Fermo”; un’assistente sociale del comune di Fermo.

2015; Zanier, Scocco, 2022) a causa di una progressiva diffusione di forme speculative sull'edilizia destinata ai migranti, tanto da aver creato quello che oggi viene definito come un "mondominio" che nel 2022, nei 480 appartamenti distribuiti in sedici piani, contava circa 1.200 residenti di 25 nazionalità differenti⁵. Dal *focus group* condotto, le maggiori criticità sono riconducibili, da un lato, alla caratterizzazione dell'Hotel House come "ghetto verticale", dall'altro, come rilevato dalle interviste ai rappresentanti istituzionali, alla trascuratezza nei confronti del luogo, il cui degrado progressivo lo ha reso quasi inagibile, senza ascensori e spesso senza acqua potabile;

- il "Lido Tre Archi" di Fermo, pensato anch'esso come l'Hotel House nella destinazione d'uso turistico, è costituito invece da differenti condomini di dimensioni diverse e ha visto, negli anni, l'intensificarsi di presenze con *background* migratorio caratterizzate da una tendenza alla microcriminalità, attribuendo al quartiere il connotato di contesto marginale (Angrilli, 2014), nonostante si tratti di un quartiere ben collegato al tessuto urbano, anche con i mezzi di trasporto (a differenza dell'Hotel House);
- nella zona di Urbino, il quartiere "Ponte Armellina" – che avrebbe dovuto connotarsi inizialmente come quartiere di residenza universitaria – ha, nel tempo, conosciuto una progressiva carenza di programmazione dei trasporti e dei collegamenti con il centro universitario, unitamente alla bassa qualità dell'edilizia e delle opere di urbanizzazione realizzate e ai crescenti insediamenti di origine straniera, particolarmente rilevanti nella zona, che hanno poi generato l'attuale situazione di isolamento, degrado e sovraffollamento (Barberis, Cancellieri, 2007);
- il quartiere "Archi" di Ancona, per prossimità al porto e al centro urbano, si differenzia dai tre contesti sopradescritti poiché non ha vissuto un *cambio di destinazione d'uso*, ma è fin da subito divenuto un quartiere marginale seppure centrale alla città, vicino al porto, in cui si è sviluppata una fitta rete di imprenditoria immigrata dedicata alle *specializzazioni etniche* di varia natura.

⁵ Come si evince dal documento del Piano Locale Multisetoriale del Comune di Porto Recanati, testo disponibile al sito: https://www.cittalia.it/wp-content/uploads/2023/12/2_2_InCaS_PLM_Porto_Recanati_DEF.pdf. Data di consultazione: 10 giugno 2025.

3. Progettualità attive e livelli di cooperazione territoriale ed extra-territoriale tra istituzioni e terzo settore

Sul piano della cooperazione tra enti istituzionali e di privato sociale, comparando i contenuti delle interviste ai testimoni privilegiati, è interessante operare una distinzione tra le progettualità che sono state attivate a livello dei singoli contesti tra enti locali e associazioni e quelle che, partendo da progettazioni socio-culturali di privato sociale, hanno, invece, *attraversato* i confini territoriali dei quattro contesti indagati, permettendo una visione allargata di soluzioni per la rigenerazione urbana da poter riprodurre anche in ulteriori ambiti marginali.

- Nel primo caso, singoli interventi progettuali di cooperazione sono stati realizzati, per esempio, a Porto Recanati in riferimento all'Hotel House, con l'istituzione di una ludoteca denominata "La Tenda" e un centro giovanile chiamato "CAG FROG", entrambi costruiti in sinergia con la cooperativa sociale "Il Faro" e finalizzati a promuovere il supporto alle attività di sviluppo e integrazione, sostegno allo studio e aggregazione sociale⁶. Nel quartiere "Lido Tre Archi" di Fermo le interviste hanno portato alla luce una buona prassi di cooperazione nell'ambito di un progetto FAMI⁷ denominato "ARCO" e condotto in *partnership* con l'associazione "On The Road" per servizi di sostegno linguistico, scolastico e linguistico pomeridiano, con l'organizzazione di manifestazioni culturali e artistiche costruite insieme alle comunità residenti del quartiere nell'ottica degli obiettivi di *welfare comunitario*. Sono, inoltre, da segnalare le progettazioni socio-culturali in sinergia tra istituzioni e terzo settore rivolte specificamente a interventi di rigenerazione urbana: è il caso, ad esempio, del quartiere "Archi" di Ancona, dove un progetto denominato "Educ calci" e promosso dalla cooperativa "Polo 9" ha visto la riqualificazione di un campo di calcio del quartiere con la realizzazione di numerose iniziative di promozione per l'inclusione attraverso lo sport, e un altro progetto, "QUA! Quartieri in Azione", con capofila

⁶ Per ulteriori approfondimenti sui progetti citati riferibili a Porto Recanati, si vedano i seguenti link disponibili ai siti: <https://www.facebook.com/p/Ludoteca-La-Tenda-100063649387296/>; <https://www.ilfarosociale.it/cosa-facciamo/giovani/>; <https://www.comune.porto-recanati.mc.it/info-e-servizi/cms/centro-di-aggregazione-giovanile-frog/>. Data di consultazione: 20 maggio 2025.

⁷ FAMI – Fondo Asilo Migrazione e Integrazione, strumento finanziario dell'Unione Europea che mira a supportare la gestione dei flussi migratori, l'asilo, l'integrazione dei migranti e il loro eventuale rimpatrio.

il comitato provinciale dell'associazione "Archi" di Ancona e in partenariato con la stessa "Polo9", le associazioni "Casa delle Culture" e "PepeLab", il Comune di Ancona e l'ERAP (Ente Regionale per l'Abitazione Popolare), che ha portato alla rimessa in uso di spazi di quartiere al fine di promuovere la creazione di sportelli informativi e luoghi di interazione sociale e culturale per le comunità residenti. Sempre ad Ancona, la progettazione sulla rigenerazione urbana e sociale ha portato all'istituzione della "Casa de Ni-Archi", promossa dall'associazione "Arcopolis": un luogo di aggregazione in cui le varie comunità di origine straniera residenti possono trovare spazio di discussione, co-creazione e promozione di attività culturali. Nella città di Urbino, sul versante specifico della destinazione d'uso culturale e aggregativo, in sinergia con l'amministrazione comunale, l'associazione "Zoe" è intervenuta con una progettualità denominata "Radici e stelle", destinata a rafforzare le azioni socio-culturali del centro di aggregazione "Perché", mentre il progetto "Articolo 26", ideato e promosso dalla "Fondazione Wanda Di Ferdinando", ha avuto come finalità un percorso ideato per studentesse e studenti basato principalmente su laboratori all'interno delle aule scolastiche dedicati al diritto all'istruzione.

- Nel secondo tipo di progettualità, e cioè quelle di carattere esteso, è interessante l'azione di intervento realizzata congiuntamente nei territori di Urbino – nel quartiere "Ponte Armellina" – nel quartiere "Archi" di Ancona e in parti di territorio urbano della città di Pesaro. In questi contesti sono stati attuati diversi progetti, tra cui "Periferie al Centro" e "Quartieri aperti", inclusi nelle azioni del "Bando Periferie" introdotto dalla legge di bilancio 2019 (DL n. 91/2018)⁸. Il primo ambito progettuale ha previsto il rafforzamento dei *network* e la creazione di una rete operativa permanente sul lavoro di rigenerazione urbana con la partecipazione civica dei territori marginali, con l'inaugurazione della Scuola dei Quartieri e l'organizzazione di cicli di seminari itineranti per favorire la conoscenza delle innovazioni sul tema della rigenerazione urbana. Il secondo intervento ha riguardato un tavolo di lavoro, progettazione e riflessione sulle periferie urbane per l'attivazione di occasioni di partecipazione, socialità, formazione in sinergia con le associazioni e gli enti locali.

⁸ DECRETO-LEGGE 25 luglio 2018, n. 91. *Proroga di termini previsti da disposizioni legislative.* Testo disponibile al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/07/25/18G00118/SG>. Data di consultazione: 20 maggio 2025.

Una sintesi delle evidenze emerse dalle interviste con i testimoni privilegiati raccolte in questa prima fase restituisce l'impressione di una cooperazione effettiva ed efficace in progetti mirati alla riqualificazione urbana e sociale, oltre a valorizzare il contributo del terzo settore che, se opportunamente coinvolto, può supportare le azioni amministrative di riqualificazione in modo sostanziale. Complessivamente, gli intervistati esprimono una visione positiva della sinergia messa in atto, pur consegnandoci l'impressione che rimangano margini di miglioramento anche ampi nell'attuazione di *policy* in contesti che restano complessi e multisfaccettati.

Un aspetto degno di nota riguarda, senz'altro, le progettualità nel cui ambito è stato previsto il coinvolgimento degli abitanti. Infatti, un approccio integrato e situato si può rivelare maggiormente idoneo a disegnare la rigenerazione urbana in termini di *welfare comunitario* e *sussidiarietà orizzontale*, oltre che adatto a portare avanti azioni di contenimento dei fenomeni devianti e di ghettizzazione.

4. La situazione dell'inclusione abitativa due anni dopo: un bilancio e questioni aperte

Il *follow-up* dell'indagine, realizzato nel dicembre 2024 a distanza di due anni dalla prima rilevazione, ha avuto l'obiettivo di delineare eventuali cambiamenti⁹, offrendo una descrizione aggiornata dell'evoluzione delle condizioni socio-abitative e dell'impatto delle politiche e degli interventi di progettazione cooperativa sulla rigenerazione urbana e sociale realizzati, anche in riferimento alle notizie di cronaca dei media locali e nazionali sui territori che fanno da sfondo alla ricerca.

A una sintesi delle risposte ricevute emergono alcuni tratti salienti che meritano di essere discussi:

- a Porto Recanati uno degli aspetti più critici rimane la carenza di spazi sociali disponibili per la comunità. La chiusura del doposcuola, che offriva un servizio di supporto scolastico e sociale per i giovani, ha registrato un impatto fortemente negativo sui livelli di aggregazione, il cui unico luogo di riferimento è rimasto la moschea, insufficiente a colmare il vuoto lasciato dalla chiusura di altri servizi. Oltre alla mancanza di spazi sociali, le condizioni strutturali

⁹ Le interviste di ritorno, semi-strutturate, sono state somministrate telefonicamente e in via telematica ad alcuni dei testimoni privilegiati contattati nella prima fase della rilevazione.

dell'edificio dell'Hotel House si presentano come estremamente precarie e in progressivo deterioramento. Ne danno notizia gli stessi giornali locali, che rilevano lamentele da parte dei residenti soprattutto in merito al degrado provocato dall'abbandono di rifiuti tossici¹⁰. Tra gli interventi significativi degli ultimi anni, due Progetti FAMI ("Challenge" e "Challenge 2.0") hanno visto la collaborazione della Prefettura di Macerata, di cooperative sociali e delle Università di Macerata e di Camerino, nell'obiettivo di migliorare l'integrazione dei residenti e le infrastrutture dell'edificio, e di contrastare il progressivo degrado del luogo. Nonostante gli sforzi, molte problematiche rimangono irrisolte e la situazione resta precaria: l'Hotel House si presenta ancora come un caso emblematico delle sfide aperte legate all'integrazione sociale in contesti abitativi marginali. Sul piano istituzionale, negli ultimi tempi il Comune di Porto Recanati ha sviluppato un "Piano d'azione a supporto degli enti locali nell'ambito dei processi di inclusione dei cittadini stranieri e degli interventi di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato" con la relativa approvazione del piano locale multi-settoriale (PLM), realizzato in collaborazione con Anci e la struttura operativa della Fondazione Anci "Cittalia", con l'obiettivo di promuovere la tutela dei lavoratori agricoli contro forme di sfruttamento e caporalato;

- nel contesto del "Lido Tre Archi" di Fermo, permangono alcune difficoltà intrinseche, relative soprattutto all'abbandono di molti immobili da parte delle persone residenti di origine migrante: si registrano diversi episodi di malcontento da parte dei residenti, in particolare nell'effetto svalutativo sulle abitazioni che ha comportato il progressivo concentrarsi di fenomeni di microcriminalità e il degrado abitativo (in particolare sul verde pubblico) riscontrato a fronte dei non marginali interventi di sicurezza effettuati negli ultimi anni (Menghi *et al.*, 2025)¹¹;

¹⁰ Dalle testate locali, testi disponibili ai siti: <https://www.ilrestodelcarlino.it/macerata/cronaca/hotel-house-ancora-degrado-vasche-in-amianto-frantumate-bb310f1a>; https://www.corriereadriatico.it/macerata/porto_recanati_hotel_house_sos_degrado_sicurezza_davide_preoccupati_amianto-8811525.html?refresh_ce. Data di consultazione: 25 maggio 2025.

¹¹ Dalle testate locali, testo disponibile al sito: <https://www.ilrestodelcarlino.it/fermo/cronaca/il-caso-lido-tre-archi-6740c309>, e un'intervista condotta dall'edizione regionale del Tg3 Marche sulle rimostranze da parte dei residenti, testo disponibile al sito: <https://www.ilrestodelcarlino.it/fermo/cronaca/il-caso-lido-tre-archi-6740c309>. Data di consultazione: 20 maggio 2025.

- nel contesto di Ancona, importante risulta essere stato il contributo alla progettazione per la rigenerazione urbana e sociale dell'associazione "Arcopolis" attraverso la partecipazione a un progetto di ristrutturazione edilizia destinata all'uso da parte delle comunità bengalesi presenti nel quartiere "Archi". Altre progettualità, portate avanti da cooperative sociali e associazioni (tra cui la cooperativa sociale "Polo 9" e l'associazione territoriale "Archi") sono state indirizzate al rafforzamento della partecipazione dal basso e alla realizzazione di iniziative di rilievo per la promozione degli eventi culturali e della coesione degli spazi pubblici. Tra queste, l'esito del progetto "QuA! – Quartieri in Azione" che, dopo il termine nel 2023, ha visto un proseguimento in un nuovo progetto, denominato "Fa la Casa Giusta", che si pone in continuità con il precedente e mira a rafforzare le azioni di *welfare* di comunità e di sussidiarietà orizzontale¹². Anche nel contesto anconetano, tuttavia, rimangono situazioni di criticità legate al degrado urbano e al malcontento dei residenti autoctoni¹³;
- per quanto riguarda Urbino, una *desk research* sulle recenti notizie relative al territorio denota una persistenza di difficoltà legate alla questione del degrado abitativo, che continua a caratterizzare quella che sembra essere ormai "una città dentro la città", con situazioni marginali e differenziazioni di accesso ai servizi e alle tutele ordinarie per i cittadini di origine straniera, nonché episodi di malcontento tra i residenti autoctoni¹⁴.

In conclusione la ricerca, per quanto non generalizzabile al contesto nazionale – caratterizzato da un quadro di *policy* per l'integrazione degli stranieri e dei migranti altamente frammentario e discontinuo, "a macchia di leopardo" (Ambrosini, 2020) – può gettare luce sulla realtà di un ambito territoriale dinamico, quale quello della Regione Marche, in cui la rigenerazione urbana sembra funzionare e produrre risultati apprezzabili proprio nel momento in cui è frutto di una cooperazione istituzionale-associativa.

¹² Riferimento disponibile al sito: <https://progettoqua.it/>. Data di consultazione: 28 maggio 2025.

¹³ Come si rileva da articoli recenti di stampa locale, testi disponibili ai siti: <https://www.anconatoday.it/cronaca/archi-quartiere-soffocato-degrado-ancona.html> e <https://www.ilrestodelcarlino.it/ancona/cronaca/viaggio-nei-quartieri-archi-rione-a607cc68>. Data di consultazione: 28 maggio 2025.

¹⁴ Come si evince da alcuni report pubblicati dalla testata "Il Ducato" di Urbino, tra cui "Viaggio nel degrado di Ponte Armellina". Testo disponibile al sito: <https://www.ilducato.it/2025/04/01/viaggio-nel-degrado-di-ponte-armellina-la-banlieue-dimenticata-da-urbino/>. Data di consultazione: 31 maggio 2025.

Questo binomio, sempre più orientato a una declinazione sul piano interculturale del *welfare mix*, porta alla considerazione di un'evoluzione nella direzione del *welfare di comunità*, un modello collaborativo e partecipativo in cui cittadini, enti pubblici, imprese e organizzazioni del terzo settore lavorano insieme per affrontare le sfide quotidiane dell'integrazione e sviluppare legami solidali. Nei quattro studi di caso presentati, seppure con le dovute cautele rispetto alle complessità che si giocano quotidianamente sul piano dell'inclusione, la rigenerazione urbana acquista una connotazione anche sociale nel momento in cui è compartecipata con le realtà territoriali e rappresentative dei contesti multietnici. In questo senso, i concetti stessi di "luogo" e di "periferia" diventano multidimensionali e fluidi, e l'identità collettiva legata agli spazi abitativi e di convivenza dipende dalla funzionalità di luoghi in cui si gioca la sfida dell'integrazione.

In un processo di continuo cambiamento, di definizione e ridefinizione di spazi e tempi, una chiave di lettura efficace per la progettazione sociale può essere quella della rigenerazione interculturale. In questa prospettiva, le sinergie tra pubblico e privato, l'analisi dei contesti e il potenziamento delle risorse possono condurre a interventi diretti a valorizzare le reti locali di realtà associative, singoli individui e gruppi, autoctoni e di origine straniera, trasformandole in un fattore di spinta verso il rilancio sociale e funzionale del quartiere e della città per il benessere della comunità.

Ciò che sembra mancare è, invece, l'impatto percettivo generato da questo lavoro di progettazione sull'opinione pubblica: la ricerca condotta sui titoli delle testate locali in relazione a fatti di cronaca o situazioni di degrado abitativo mostra ancora una differenziazione stigmatizzante tra "autoctoni" e "stranieri" anche sul piano del linguaggio e della rappresentazione. Ad esclusione di alcuni tentativi di coinvolgimento della popolazione abitante locale/autoctona nei progetti discussi, probabilmente un lavoro di diffusione e disseminazione più ampio sulla comunità residente, insieme a un maggiore coinvolgimento nelle iniziative culturali, potrebbero permettere un rafforzamento delle stesse azioni di *policy* e progettazione. L'obiettivo, in definitiva, è l'uscita dal circuito vizioso di propagande ideologicamente situate che spesso, come si evince dai titoli di cronaca, accompagnano le situazioni di degrado e marginalità, e il conseguimento di una maggiore consapevolezza del vissuto dei luoghi, che sono, prima ancora che fisici, luoghi di relazione, incontro e mutamento sociale.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2020). *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Angrilli M. (2014). Multi-cycle design a Lido Tre Archi. In Menziotti G., a cura di, *True-Topia. Città adriatica ricicla*. Roma: Aracne.
- Augé M. (1992). *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Paris: Éditions du Seuil (trad. it.: *Non-luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera, 2009).
- Avallone G., Torre S. (2016). Dalla città ostile alla città bene comune: i migranti di fronte alla crisi dell'abitare in Italia. *Archivio di studi urbani e regionali*, 115: 51-74. DOI: 10.3280/ASUR2016-115003.
- Baraldi C. (2012). *Gli invisibili. La condizione degli immigrati nella società*. Acireale-Roma: Bonanno.
- Barberis E., Cancellieri A. (2007). Urbino 2. Doppi muri ai margini dei distretti industriali. In Osti G., Ventura F., a cura di, *Vivere da stranieri in aree fragili*. Napoli: Liguori.
- Bauman Z. (2005). *Globalizzazione e glocalizzazione*. Roma: Armando Editore.
- Bernardoni A., Cossignani M., Papi D., Picciotti A. (2021). Il ruolo delle imprese sociali e delle organizzazioni del terzo settore nei processi di rigenerazione urbana. Indagine empirica sulle esperienze italiane e indicazioni di policy. *Impresa Sociale*, 3: 7-17.
- Bianchi M. (2018). Rigenerazione urbana e innovazione sociale: il caso di Gillet Square, progetto di cultura urbana guidato dalla comunità. *Euricse Working Papers*, 105: 1-20.
- Busacca M., Paladini R. (2020). Le politiche di rigenerazione urbana. In Busacca M., Paladini R., *Collaboration Age. Enzimi sociali all'opera in esperienze di rigenerazione urbana temporanea*. Venezia: I Libri di Ca' Foscari.
- Cancellieri A. (2013). *Hotel House. Etnografia di un condominio multi-etnico*. Trento: Professionaldreamers.
- Cardano M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Bologna: il Mulino.
- Coccia B., Di Sciuolo L. (2020). *L'integrazione dimenticata. Riflessioni per un modello italiano di convivenza partecipata tra immigrati e autoctoni*. Roma: IDOS.
- Cognetti F., Calvaresi C. (2023). La rigenerazione urbana è apprendimento. *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani*, 9(13): 46-66. DOI: 10.13133/2532-6562/18372.
- Colloca C. (2024). Città, immigrati e forme dello spazio relazionale. *Sociologia urbana e rurale*, 133: 14-29. DOI: 10.3280/SUR2024-133002.
- Colombini G. (2018). *Rigenerazione sociale, urbana e sostenibile. Fondamenti per la pianificazione delle trasformazioni del territorio e delle relazioni umane*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli.
- Corradi V. (2024). *Il welfare responsabile nella città globale*. Milano: FrancoAngeli.
- Declich F., Pitzalis S. (2021). *Presenza migrante tra spazi urbani e non urbani. Etnografie su processi, dinamiche e modalità di accoglienza*. Milano: Meltemi.
- Donati P., Colozzi I. (2004). *Il privato sociale che emerge. Realtà e dilemmi*. Bologna: il Mulino.
- Ellin N. (1997). *Architecture of fear*. Princeton: Princeton Architectural Press.
- Fravega E. (2022). *L'abitare migrante. Racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*. Milano: Meltemi.
- Geertz C. (1999). *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*. Bologna: il Mulino.
- Giddens A., Sutton P.W. (2014). *Fondamenti di sociologia*. Bologna: il Mulino.
- Gori C. (2022). *Le politiche del welfare sociale*. Milano: Mondadori Università.

- Maceratini A. (2019). Individui, spazi e confini nella modernità liquida di Zygmunt Bauman. *Tigor. Rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica*, 11(1): 3-20.
- Massey D.S. (1988). Economic development and international migration in comparative perspective. *Population and Development Review*, 14: 383-413. DOI: 10.2307/1972195.
- Menghi M., Olivieri M., Solla E. (2025). Quando la casa brucia. Frammenti di miseria e reincanto nel quartiere di Lido Tre Archi di Fermo. *IUAV – Cahiers di Miserabilia*, 43-49. Milano: Mimesis.
- Midulla F. (2024). La segregazione abitativa nelle città del Sud Europa. Il Selam Palace: un insediamento informale a Roma. *Mondi migranti*, 1: 117-143. DOI: 10.3280/MM2024-001008.
- Monno V., Serreli S. (2020). Cities and migration: generative urban policies through contextual vulnerability. *City, Territory and Architecture*, 7: 1-17. DOI: 10.1186/s40410-020-00114-x.
- Mosca M. (2012). *Sussidiarietà orizzontale, welfare comunitario ed economia sociale*. Napoli: De Frede Edizioni.
- Nuvolati G. (2020). *Enciclopedia sociologica dei luoghi. Volume 3*. Milano: Ledizioni.
- Ombuen S. (2023). Il ruolo del Terzo Settore nella rigenerazione urbana alla prova del PNRR. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 2: 1-18.
- Ostanel E. (2015). Hotel House, città e “via Anelli”. Risorse, percorsi e rischi di tre condomini multietnici. *Sociologia urbana e rurale*, 107: 35-52. DOI: 10.3280/SUR2015-107004.
- Pelliccia A. (2021). Spunti per un ampliamento della prospettiva dei network migratori. *Studi Emigrazione*, 58(221): 139-157.
- Ricolfi L. (2006). *La ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.
- Roberts P., Sykes H., a cura di (2000). *Urban regeneration. A handbook*. London: Sage.
- Schmoll C. (2006). Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti in città: il caso di Napoli. *Studi Emigrazione*, 163: 699-719.
- Sennett R. (2018). *Building and dwelling. Ethics for the city* (trad. it. a cura di Spinoglio C., *Costruire e abitare. Etica per la città*). Milano: Feltrinelli.
- Ursini M. (2023). *Welfare di comunità. Nuove frontiere*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Villa M., a cura di (2018). *Le città globali e la sfida dell'integrazione*. Milano: ISPI.
- Zanier M.L. (2013). Interculturalità, esclusione e sicurezza in uno spazio multietnico. *Sicurezza e scienze sociali*, 1: 132-141. DOI: 10.3280/SSS2013-001011.
- Zanier M.L., Scocco M. (2022). Vulnerabilità e territorio. Uno studio sulla condizione dei residenti stranieri tra questione abitativa, strutture familiari e reddito. *Fuori Luogo. Journal of Sociology of Territory, Tourism, Technology*, 11(1): 139-150. DOI: 10.6093/2723-9608/8279.
- Zanier M.L., Mattucci N., Santoni C. (2011). *Luoghi di inclusione, luoghi di esclusione. Realtà e prospettive dell'Hotel House di Porto Recanati*. Macerata: EUM.